

SPICILEGIUM HISTORICUM

Congregationis SSmi Redemptoris

Annus XXXVIII

1990

Fasc. 2

GIUSEPPE ORLANDI

CENTOCINQUANTA ANNI FA ALFONSO DE LIGUORI VENIVA PROCLAMATO SANTO¹

SOMMARIO

1. - La « Presidenza della Canonizzazione de' Cinque Beati »; 2. - Il concistoro semipubblico; 3. - La canonizzazione.

Il 26 maggio 1839 Alfonso de Liguori veniva canonizzato. Con lui furono promossi al supremo onore degli altari — nell'unica canonizzazione celebrata da Gregorio XVI durante il suo pontificato (1831-1846) — anche altri quattro beati: Francesco De Geronimo (1642-1716), il Gesuita che aveva predetto alla madre di Alfonso la futura gloria del figlio²; Giovanni Giuseppe della Croce (1654-

¹ L'avvenimento è stato ricordato da «L'Osservatore Romano» del 25 V 1989, con l'intera pagina 7, che sotto un titolo comune (*Centocinquanta anni fa Alfonso de Liguori veniva proclamato santo: annunciava al popolo l'amore e la tenerezza di Dio, che apre a tutti gli uomini la strada della santità*) raccoglieva i seguenti articoli: D. CAPONE, *Alla legge della giustizia antepose la legge suprema della carità*; A. MARRAZZO, *Un linguaggio semplice che faceva breccia nel cuore della gente*; G. ORLANDI, *Di un vetro di bottiglia fece la gemma del suo anello episcopale*.

² A proposito di questo episodio, Tannoia scrive nella sua biografia di Alfonso: «Vi è tradizione costante così tra parenti, che tra gli esteri, ch'essendosi portato il Ven. Padre [Francesco De Geronimo], per non so che, in casa di D. Giuseppe, ed avendo benedetto, e preso tra le braccia il nato bambino, disse a D. Anna: Questo figliuolo viverà vecchio, né morirà prima degli anni novanta: sarà Vescovo, e farà gran cose per Gesù Cristo». A.M. TANNOIA, *Della Vita ed Istituto del venerabile servo di Dio Alfonso M. Liguori...*, I, Napoli 1798, 4. Cfr. anche

1734), Alcantarino; Pacifico da San Severino (1653-1721), Minore Osservante; e Veronica Giuliani (1660-1727), Cappuccina. Erano tutti italiani. Anzi, i primi due erano come Alfonso originari del Regno di Napoli.

Il Fondatore dei Redentoristi avrebbe potuto giungere alla canonizzazione anche prima, dato che sin dal 3 dicembre 1829 Pio VIII aveva approvato i due miracoli a tal fine proposti³. Il Papa aveva voluto compiere questo atto nella chiesa del Gesù, in occasione della festa di s. Francesco Saverio, ritenendo che lo zelo apostolico faceva del beato Alfonso de Liguori un esimio imitatore dell'Apostolo delle Indie. Le condizioni di salute di Pio VIII permisero soltanto il 20 aprile dell'anno seguente di tenere la congregazione « *Super tuto* »⁴, che apriva la strada alla solenne canonizzazione. Ma chi pensava che questa si sarebbe effettuata in tempi brevi, si ingannava. Stava infatti per iniziare — con la detronizzazione di Carlo X di Francia, avvenuta nel luglio del 1830 — un periodo di turbolenze politiche. Anche lo Stato Pontificio vi fu coinvolto, in seguito alla rivoluzione che nei primi mesi del 1831 divampò in alcune sue province. In tali circostanze, non era certo il caso di mettere in moto la macchina — allora particolarmente complessa — della canonizzazione. Senza parlare delle difficoltà di reperire la somma necessaria a coprire le relative spese. Perciò venne accolto di buon grado il suggerimento del nuovo papa, Gregorio XVI, di attendere la conclusione di altri processi simili, per poter ripartire le spese di un'unica cerimonia tra i vari promotori. Così si era fatto in occasione della precedente canonizzazione, tenuta il 24 maggio 1807, che aveva anch'essa riunito in un'unica celebrazione cinque beati (Angela Merici, Benedetto da S. Filadelfo, Coletta Boylet, Francesco Caracciolo e Giacinta Marescotti).

Nel frattempo, il governo generale dei Redentoristi approntò un *Piano per la Cassa del Beato*, che in 11 punti stabiliva i mezzi più idonei a realizzare in modo razionale ed efficace la raccolta —

F. IAPPELLI, *Francesco de Geronimo predicatore popolare. Nel 150° anno dalla canonizzazione*, in « *Societas* », 38 (1989) 75-82.

³ ARCHIVUM GENERALE HISTORICUM CONGREGATIONIS SS. REDEMPTORIS (d'ora in poi: AGHR), XXIX, VI, 2. Cfr. G. ORLANDI, *La causa per il dottorato di S. Alfonso. Preparazione-Svolgimento-Ripercussioni (1866-1871)*, in *Spic. Hist.*, 19 (1971) 209-210.

⁴ *Ibid.*, 210. Copia del relativo decreto venne inviata nell'ottobre del 1830 a tutti i vescovi. Cfr. *Esigenze e Pagamenti fatti dal R.mo Padre Giuseppe Maria Mauntonne, Postulatore Generale della Causa di Canonizzazione del Beato Alfonso Maria de' Liguori eseguita li 26 maggio 1839*, p. 17, in AGHR, XXIX, VI, 6/a. Cfr. anche il « *Diario di Roma* », n. 42 del 1830, p. 1.

peraltro già iniziata — dei fondi necessari per la canonizzazione del Fondatore⁵. Vi si leggeva fra l'altro: « Essendo ingenti le spese, che occorrono nella Canonizzazione, fa d'uopo unire la nostra causa a quella di altri Beati, e in conseguenza bisogna star preparato, per non perdere quelle congiunture, che possono darsi, e che di fatti sono in corso, come la Canonizzazione del B. Leonardo da Portomaurizio⁶, del B. Gian Giuseppe della Croce, del Beato Giuseppe Oriolla⁷ e del B. Cardinale Tommasi⁸. Con questi unendoci ancor noi, pure avremo bisogno di ducati 25 mila di nostra tangente, ammontando tutta la spesa a ducati 125 mila ». Il primo punto suggeriva che il governo generale destinasse « per ogni Casa due Deputati di fiducia, animati dallo stesso zelo per quest'oggetto »⁹. Dovevano raccogliere le somme procurate dai confratelli e spedirle — insieme a quelle ottenute con la loro industria — al superiore generale. Il tutto andava scrupolosamente annotato e controllato. Si avvertiva, infatti, la necessità di non « riaprire la strada alle tante truffe e ruberie, che si sono vedute e intese nella Causa di Beatificazione, per opra di persone estranee, che

⁵ Il documento — intitolato *Istruzioni per raccogliere le limosine ed oblazioni per la Causa della Santificazione del nostro Beato*, e forse redatto dal p. Mautone — è privo di data, ma probabilmente venne approntato nel 1832, nell'imminenza del capitolo generale celebrato a Pagani dal 24 maggio al 4 giugno di quell'anno. Infatti, all'inizio di esso si legge: « Al Reverendissimo Capitolo per la Causa del B. Alfonso de' Liguori ». AGHR, XXIX, VI, 5. Nella sessione del 29 maggio, destinata all'elezione del nuovo superiore generale, per ben tre scrutini un capitolar dettò il suo voto « al Beato Alfonso ». *Acta integra Capitulorum Generalium*, I, Romae 1899, p. 291, n. 612.

⁶ Leonardo da Porto Maurizio, OFM (1676-1751), beatificato il 19 VI 1796, venne canonizzato il 29 VI 1867. *Index ac Status Causarum Congregationis pro Causis Sanctorum*, cura P. Galavotti, Città del Vaticano 1988, 411.

⁷ Giuseppe Oriol (1650-1702), beatificato il 21 IX 1806, venne canonizzato il 20 V 1909. *Index cit.*, 415.

⁸ Il card. Giuseppe Maria Tomasi, CR (1649-1713), beatificato il 29 IX 1803, venne canonizzato il 12 X 1986. *Index cit.*, 436.

⁹ I confratelli incaricati della questua venivano muniti di apposita commendatizia. In quella rilasciata il 22 X 1830 dal superiore generale al p. Samuele Gallo, rettore di Deliceto, si legge che era autorizzato ad « andare o solo, o col Compagno a sua scelta, a raccogliere le Limosine de' Fedeli nella Provincia di Capitanata, e nella Terra di Bari, per la solenne festa della Santificazione del Beato Alfonso Maria de Liguori ». E si raccomandava « a tutti e a ciascuno di non dargli alcuna molestia, anzi di prestargli a titolo di carità cristiana, ogni assistenza ». AGHR, XXIX, VI, 5. In una lista di conti del 3 XI 1832 si legge che p. Cacesse, impegnato nella suddetta questua, aveva registrato un'uscita di ducati 42.96: « cioè ducati 20 perduti col cavallo di Pescopagano, di 4 ducati col cavallo di Calitri, e ducati 18.96 [...] per pedone, cavallo ed altro in 3 mesi di giro. Il perduto su i cavalli è di peso dall'aver rivenduti li animali in tempo non proprio, e con qualche male addosso; perché si dovè cessare dalle questue per ripigliare le Missioni, e ciò per ordine del Rettore Maggiore ». AGHR, XXIX, VI, 5.

hanno profittato dell'occasioni ». L'estensore del documento concludeva con le seguenti parole: « Così i Padri della Pietra Santa furono nello stato di fare la Santificazione del loro Fondatore S. Francesco Caracciolo, trovandosi in Cassa sopra ducati 20 mila. Così i Padri Alcantarini sono oggigiorno abilitati a promuovere la stessa causa del loro B. Gian Giuseppe della Croce, avendo già in Cassa sopra ducati 14 mila. Così finalmente han praticato in Roma per il B. Cardinal Tommasi i Teatini, e per il B. Leonardo da Porto Maurizio i Francescani ».

1. - La « Presidenza della Canonizzazione de' Cinque Beati »

La « Presidenza della Canonizzazione de' Cinque Beati » — costituita secondo « il provido ed antico costume di eleggere un Preiato, che presieda alle spese necessarie all'augusta Ceremonia » — si riunì la prima volta il 25 agosto 1836. Ne era capo mgr Giuseppe Ugolini¹⁰, che fino alla sua promozione alla porpora, coordinò l'azione dei cinque postulatori — tra cui naturalmente quello dei Redentoristi, p. Giuseppe Maria Mautone¹¹ — per quanto riguardava le spese da affrontare in solidum¹². In base alle previsioni, queste sarebbero ammontate a scudi romani 30.048, di cui 8.408 a carico dei Redentoristi, che venivano a pagare più di ciascuno degli altri¹³. Il motivo di tale

¹⁰ Giuseppe Ugolini (1783-1867), Decano dei chierici di Camera e Presidente delle Armi, venne nominato cardinale il 12 II 1838 e legato di Ferrara l'11 maggio successivo. R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VII, Patavii 1968, 29-30, 45. Egli si sottoscrisse come « Presidente dei Postulatori per la futura canonizzazione » almeno fino al 28 V 1838. Da Ferrara si mantenne in corrispondenza epistolare con il p. Mautone. Cfr AGHR, XXIX, VI, 6/b.

¹¹ Su Giuseppe Maria Mautone (1765-1845), cfr F. MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi d'Italia (1732-1841) e dei Redentoristi delle Province Meridionali (1841-1869)*, Roma 1978, 116-117.

¹² Per l'elenco parziale delle voci relative, cfr *Stato di amministrazione della Presidenza alla Canonizzazione de' Beati dal suo principio 1836 a tutto il 9 Luglio 1838*, che registra i « Contratti eseguiti in forza di Deliberazioni della Congregazione » e « Pagamenti corrispondenti e Conti soddisfatti con approvazione della Presidenza ». La spesa prevista era di 27.187 scudi romani, di cui 16.087, il 9 VII 1838, risultavano versati alla cassa dai postulatori (p. Mautone ne aveva versati almeno 5.100). AGHR, XXIX, VI, 3.

¹³ Il postulatore della causa del b. Giovanni Giuseppe della Croce pagò 7.408 scudi, quelli delle cause del b. Francesco De Geronimo e del b. Pacifico da San Severino 5.408 ciascuno, e quello della causa della b. Veronica Giuliani 3.408. Il 1° V 1839 risultava che il p. Mautone aveva interamente versato la somma a suo carico, mentre gli altri quattro postulatori erano ancora debitori di scudi 6.632. AGHR, XXIX, VI, 3. Il seguente brano della lettera del card. G. Ugolini, inviata da Ferrara il 25 XII 1838 al p. Mautone, farebbe pensare che in linea di principio

sperequazione andava probabilmente ricercato nel particolare interesse che la Congregazione del SS. Redentore aveva per la canonizzazione del Fondatore, che era anche il suo primo santo. Naturalmente, a tali spese andavano aggiunte quelle « particolari », a carico di ciascuna postulazione: compensi all'avvocato e a tutti coloro che contribuivano all'avanzamento della causa, stampa di biografie e di immagini, ecc.¹⁴. Complessivamente, la canonizzazione di Alfonso de Liguori costò circa 26.149 scudi, ivi compreso il costo (4.500 scudi) della sua statua — scolpita da Pietro Tenerani — collocata nella basilica di S. Pietro il 29 novembre 1839¹⁵. Il governo generale dei Redentoristi contribuì con 16.489 scudi, mentre il resto provenne dalle offerte di vescovi¹⁶,

tutte le postulazioni dovessero contribuire con la stessa somma alle spese comuni: « Seppi dai Gesuiti la morte del P. Massa, e la seguente surrogazione di un P. Cappuccino alla Postulazione della B. Veronica. Ora attaccandosi alla Religione dei Cappuccini, saranno più copiosi i mezzi, e raggiungeranno, spero, il quoto degli altri Postulatori di scudi 10.000, de' quali il Defonto avea dichiarato di essere in difetto ». AGHR, XXIX, VI, 4/g. Un piccolo esempio può aiutarci a comprendere il significato di tali somme. Nel maggio del 1839 ciascuno degli operai impiegati nel trasporto di certi quadri in Vaticano costò al p. Mautone 40 baiocchi al giorno (1 scudo = 100 baiocchi). AGHR, XXIX, VI, 6/b. Il che vuol dire che 1 scudo equivaleva al salario di due e mezzo giornate lavorative.

¹⁴ I cardinali che componevano la « Congregazione deputata dal Santo Padre per la riduzione delle Propine » il 12 XII 1837 avevano presentato un *Rapporto* che indicava i tagli da apportare, « tanto sulle spese particolari, quanto sulle comuni » che dovevano affrontare i postulanti, ridimensionando le tariffe stabilite a suo tempo da Benedetto XIV. Nel caso che questi non fossero stati ugualmente in grado di fornire le somme preventivate, si suggeriva di diluire le spese, aggiungendo « nella Canonizzazione altro Beato ». AGHR, XXIX, VI, 3. Cfr anche il *Parallelo fra la Nota delle Propine pagate per la Canonizzazione dei cinque Beati eseguita nel 1807 e la Tassa fissata da Benedetto XIV per servire di norma nella futura Canonizzazione de' cinque Beati* (15 X 1836). AGHR, XXIX, VI, 3.

¹⁵ Fin dal 25 I 1837 il famoso architetto Giuseppe Valadier aveva stilato un *Rapporto a Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Ugolini per il trasporto e collocamento della statua colossale di marmo del Beato Alfonso Maria de Liguori*. AGHR, XXIX, VI, 6/c.

¹⁶ Nel settembre del 1828 e nell'ottobre del 1830 la postulazione dei Redentoristi inviò lettere a tutti i vescovi, « invitandoli a dare qualche elemosina per il Beato [Alfonso] ». *Esigenze e Pagamenti* cit., 9, 17. Iniziative analoghe vennero messe in opera anche dagli altri postulanti. Il 25 XII 1838 il card. Ugolini scriveva da Ferrara a p. Mautone: « Il Padre Boscomare, suo Collega Postulatore, mi avea già annunziato che la Festa della Santificazione avrà luogo alla fine del prossimo maggio, e mi avea eccitato a procacciargli pel suo Santo Pacifico delle elemosine col mezzo dei Parrochi di questa mia Legazione. Per quanto la direzione non fosse stata la più esatta, non avendo io alcuna attribuzione sui Parrochi, ho voluto corrispondere alla meglio a tal sua fiducia, diriggendomi con preghiere agli Eminentissimi Cardinali Vescovi e Vescovi, affinché si compiacessero di corrispondere ad un così santo fine, e di già ne ho ricevuto da tutti le più lusinghiere risposte, di aver dato le disposizioni corrispondenti all'oggetto. Benedica il Signore i miei desiderii con abbondanti elemosine! ». AGHR, XXIX, VI, 4/g. Cfr A. ANGELINI, *Pio Nono*, Città del Vaticano 1958, 836.

devoti, ecc.¹⁷. Tra i confratelli sguinzagliati in varie parti d'Italia ad effettuarvi delle questue¹⁸, si distinse fr. Giovanni Drago¹⁹. Era lui il Redentorista che in Romagna — secondo la colorita espressione di mons. Giovanni Maria Mastai Ferretti, vescovo di Imola — andava « mungendo le borse per la Canonizzazione del carissimo S. Alfonso »²⁰.

2. - Il concistoro semipubblico

Concluso l'iter delle cause dei cinque beati, nel concistoro segreto del 10 dicembre 1838 i cardinali espressero il voto favorevole alla loro canonizzazione. L'8 maggio 1839²¹, nel primo della serie

¹⁷ *Rilievo e Bilancio dell'introito ed esito per la Canonizzazione di S. Alfonso, portato dal Postulatore della Causa D. Giuseppe Maria Mautone, che comincia al primo settembre 1825 sino all'ultimo settembre 1840.* AGHR, XXIX, VI, 6/a.

¹⁸ Il 26 VI 1832 la postulazione generale spese 2 scudi « per stampe delle cartine da mettersi alle Reliquie del Beato per la questua »; il 27 VIII 1839 saldò 65 scudi « ad Appollonia Angelini per tiratura di varie migliaia d'immagini del Santo in diverse qualità e grandezze, servite per la questua e distribuzione, dai 20 novembre 1836 a tutto li 26 maggio 1837 »; 64 scudi « al Negozio Bianchi », creditore di scudi 53.04, « per 25 mila immagini del Santo in 8° reale, e 1.000 in 4° reale; e scudi 11.16 per altre immagini di diverse qualità e grandezze, servite per la questua e distribuzione, dai 26 giugno 1837 a tutto li 30 luglio 1839 »; e 85 scudi ad Antonio Petagna, « per stampe del Santo tirate in diverse grandezze e tempi a tutto il presente giorno ». *Esigenze e Pagamenti cit.*, 31.

¹⁹ Fr. Giovanni Drago (1792-1837) — sul quale cfr MINERVINO, *Catalogo cit.*, 230 — nel giugno del 1836 vendette per 15 scudi ai confratelli di Spoleto il cavallo « che aveva comprato per la questua », e si trasferì con lo stesso compito in Sicilia. *Esigenze e Pagamenti cit.*, 14. Anche fr. Luigi Damiani (1768-1849) fu assiduo nelle questue per la canonizzazione del Fondatore. In un *Conto d'Introito ed Esito* del 20 X 1831 figurano 3.210 ducati da lui raccolti. AGHR, VI, 6/a.

²⁰ Tali parole sono contenute nella lettera del 26 III 1835 di mgr Mastai al card. Falconieri di Ravenna. ANGELINI, *Pio Nono cit.*, 836. Il futuro Pio IX il 17 aprile dello stesso anno ordinò al « suo *factotum* Matteo Chiocca in Roma di andare dal Liguorino P. Mentone [= Mautone] a fare i versamenti relativi alle questue « fatte in Romagna per la causa del B. Alfonso ». *Ibid.* Nel registro delle entrate del postulatore dei Redentoristi per il 1835, si legge: « 8 aprile, ricevuti dal Segretario di Stato, mandati da Imola da Fratel Giovanni [Drago], scudi 70 »; « 26 detto [= aprile], più mandati dal sudetto Fratel Giovanni scudi 87 »; « 30 detto, più dal sudetto Fratello scudi 17.05 »; « 16 maggio, più dal sudetto Fratel Giovanni, per mezzo di Monsignor Mastai, scudi 46 ». *Esigenze e Pagamenti cit.*, 12.

²¹ Nel suo diario, il principe Agostino Chigi Albani annotò in tale giorno: « Mercoledì 8 detto [= maggio 1839]. Tempo bellissimo e sempre più caldo. Questa mattina si è tenuto il primo concistoro semipubblico, in cui i Cardinali e tutti i Vescovi presenti in Roma (che sono moltissimi) hanno dato il loro Voto per la Canonizzazione del B. Alfonso de Liguori ». A. CHIGI ALBANI, *Memorabilia privata et publica*, ms in BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA: Archivio Chigi, Busta 3966/bis, vol. 14.

di cinque concistori semipubblici previsti — gli altri furono rispettivamente tenuti il 10 maggio per il b. Francesco De Geronimo²², il 15 per il b. Giovanni Giuseppe della Croce²³, il 17 per il b. Pacifico da San Severino²⁴ e il 20 per la b. Veronica Giuliani²⁵ — Gregorio XVI pronunciò parole di grande elogio nei riguardi di Alfonso: « Considerando le virtù e i meriti del Beato Alfonso de Liguori e i miracoli divinamente realizzati in loro conferma, Noi ci sentiamo pieni di gioia »²⁶. Tra i cardinali, patriarchi, arcivescovi e vescovi che espressero il loro « suffragio », alcuni meritano particolare menzione.

Per esempio, il Cistercense portoghese mons. Fortunato di S. Bonaventura²⁷, arcivescovo di Evora, che si disse felice di contribuire alla canonizzazione di Alfonso, da molti anni da lui scelto per guida. Auspicava anzi che venisse al più presto annoverato tra i Dottori della Chiesa, almeno tra i Dottori Mariani. Ecco il testo del suo voto:

« Beatissime Pater, Veniam Sanctitas Vestra mihi det, si de B. Alphonso Maria de Ligorio verba facturus, quasi pro suffragio ardens emittam suspirium. Oh me longe felicem, cui datur huic triumpho adesse, triumpho scilicet hujus Beati, quem multos abhinc annos ut magistrum, ducemque habens, protectorem etiam veneratum saepissime in rebus dubiis atque adversis expertus sum! Faxit itaque Deus Optimus Maximus, hunc Beatum inter Doctores Ecclesiae, vel saltem Doctores Marianos, seu Virginis dictos (nam in hac parte vix S. Bernardo cedit) quam citissime adnumerari »²⁸.

²² « Venerdì 10 detto [= maggio]. Tempo alquanto nuvoloso, e breve pioggia tra le 4 e le 5 pomeridiane. Questa mattina il Papa ha tenuto il Concistoro Semipubblico per la Canonizzazione del B. Francesco di Girolamo ». *Ibid.*

²³ « Mercoledì 15 detto [= maggio]. Tempo tutta la giornata come ieri [= « Tempo sciroccale, ventoso e nuvoloso. Ma senza pioggia sino a questa sera, che ha piovuto ma non molto »]. In prima sera pioggia diretta per poco tempo con lampi e qualche tuono piuttosto forte. Questa mattina si è tenuto il Concistoro Semipubblico per la Canonizzazione del B. Giovanni Giuseppe della Croce ». *Ibid.*

²⁴ « Venerdì 17 detto [maggio]. Tempo minaccioso tutta la giornata, e piccola pioggia fra le 3 e le 4 pomeridiane. In prima sera pioggia forte con grandine, lampi e tuoni, il tutto per breve tempo. Aria sempre fresca. Questa mattina vi è stato il quarto Concistoro Semipubblico per il B. Pacifico da S. Severino, uno dei Canonizzandi ». *Ibid.*

²⁵ « Lunedì 20 detto [maggio]. Questa mattina si è tenuto l'ultimo Concistoro Semipubblico e è stato per la B. Veronica Giuliani ». *Ibid.*

²⁶ R. TELLERIA, *San Alfonso Maria de Ligorio*, II, Madrid 1951, 890.

²⁷ Fortunato di S. Bonaventura OCist. (1777-1844), fu arcivescovo di Evora dal 1833 al 1844. Morì a Roma, dove aveva trovato rifugio, dopo essere stato costretto a lasciare la sede per motivi politici. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia* cit., VII, 185. Cfr. A. SAMPERS, *Bestreben und erste Ansätze den hl. Alfons zum Kirchenlehrer zu erklären kurz nach seiner Heiligsprechung, 1839-1844*, in *Spic. Hist.*, 19 (1971) 9-10.

²⁸ ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI (d'ora in poi: ACCS), Q, S. Alfonsus M. de Ligorio, II. Cfr. SAMPERS, *Bestreben* cit., 10.

Egli non poteva certo immaginare che fra i presenti vi era chi 32 anni dopo, nel 1871, avrebbe realizzato il suo auspicio²⁹. Si trattava del summenzionato vescovo di Imola, mgr Mastai Ferretti — futuro Pio IX — che dal canto suo pronunciò il seguente voto:

« Ea omnia quae juxta Canones peragenda erant pro Canonizatione B. Alphonsi M. de Ligorio qui ordinis nostri decus fuit, et in animarum procuranda salute et perditis moribus profligandis ut bonus miles Christi in vinea Domini fideliter laboravit, et qui ad justitiam erudit multos, et alios erudit, Te Judice, Beatissime Pater, expleta sunt. Illi itaque Sanctitas honores ne differas, ut omnes, praesertim Antistites, habeant in tanto Episcopo quod admirentur, imitentur et colant »³⁰.

Commoventi furono anche le parole pronunciate dal Redentorista mgr Pietro Ignazio Marolda (1770-1842), vescovo di Pozzuoli, che aveva conosciuto personalmente Alfonso³¹:

« Beatissime Pater, absolve opus coeptum fervore aextuantissimo, miserandisque vere casibus non semel, neque paucis annis interceptum. Virum, Apostolum suae gentis, Ecclesiae propugnatores a-cerrimum, fidumque Ministrum, et Antistitem, sui temporis heron [?], totius Orbis doctrinis lumen, virtutibus ornamentum praecipuum, devotione exemplum, hortatorem, praedicatione Magistrum, operibus, signisque non paucis benefactorem insignem, ad divinos Altaris honores auctoritate Tua, ut in Divi Petri Cathedra Successor et Ecclesiarum Magister polles, extolle. Ah! Pater Beatissime, si ut ego quatuor annos cum ipso sum deversatus familiariter, et votis meae Congregationis in suis fere manibus emissis³², ac monita, et ultima proposita [?] a suo ore, quam dulcia! accepi, ita et Sanctitas Tua eum noscere potuisses, tum sane animi mei suavissimi affectus melius paterent. Annue igitur votis Serenissimi Regis Siciliarum, qui suorum in Regno Majorum cum Regiae dignitatis, tum etiam maxime in Alphonsum heres devotionis et amoris, omniumque per Orbem, ut ceteros sileam, Italiae, Galliae, Hispaniae praesertim Episcoporum atque Populorum ad quos exaratis luculentissimis libris, ejus fama pervenit, nec non meae [h]umillimae Congregationis Sanctissimi Redemptoris, et tantum Antistitem novum ut praesentissimum Patronum Christi per Ecclesiam Fidelium et exemplar virtutum nitidissimum Sanctorum fastis, adscribas, per quam instanter exopto, rogo, flagito »³³.

²⁹ ORLANDI, *La causa* cit., 24-240.

³⁰ ACCS, Q, S. Alphonsus M. de Ligorio, II. Mgr Mastai Ferretti mancava da Roma dal dicembre del 1832. Vi sarebbe tornato nel novembre del 1840 per la promozione alla porpora. ANGELINI, *Pio Nono* cit., 835.

³¹ Pietro Ignazio Marolda (1770-1842) fu vescovo di Marsico Nuovo e Potenza (1822-1837), poi di Pozzuoli (1837-1842). RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia* cit., VII, 254-255, 315.

³² In realtà, Marolda aveva pronunciato i voti — a Deliceto, il 15 VIII 1785 — nelle mani del p. Giuseppe D'Errico. MINERVINO, *Catalogo* cit., 111.

³³ ACCS, Q, S. Alphonsus M. de Ligorio, II.

Il voto di mgr Marolda provocò un fremito di commozione tra i presenti, come apprendiamo dal seguente documento, che registra la testimonianza di uno di loro:

« Monsignor Raffaele Carbone³⁴ ebbe la bella sorte di assistere alla santificazione di S. Alfonso, trovandosi egli in età di anni 27 segretario ed agente generale di Monsignor Pietro Ignazio Marolda, pria Vescovo di Marsico e Potenza, poscia di Pozzuoli, il quale nell'esprimere il suo Voto nel Concistoro semipubblico alla presenza di Papa Gregorio XVI, di Cardinali in grande numero, e di circa 300 Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi³⁵, disse, tutto commosso, che egli attestava del Beato Alfonso ciò che veduto avea con i propri occhi, e toccato con le sue mani, essendo stato ricevuto in Congregazione dallo stesso Fondatore, che presso a morte lo benedisse con gli altri Studenti; e di poi, trovandosi Rettore del massimo Collegio di Pagani, ebbe l'onore di celebrare la festa della sua Beatificazione; ed infine avea la grande consolazione di dargli, come Vescovo, il Voto per la Santificazione. Il Papa nell'udire tutto ciò fu commosso fino alle lagrime, ed ordinò che Monsignor Marolda salisse sul Trono Pontificio e lo abbracciò. Nel discendere, tutti i Cardinali e Vescovi gli diedero l'amplesso »³⁶.

3. - La canonizzazione

La cerimonia di canonizzazione venne fissata al 26 maggio, domenica della SS. Trinità³⁷. Era un avvenimento importante, sia per il numero dei beati, sia per il fatto che l'ultima canonizzazione si era tenuta più di trent'anni prima. Tra i pellegrini affluiti in grande numero, ve ne erano due particolarmente importanti: Luigi I di Baviera e Ferdinando II di Napoli³⁸. I Redentoristi presenti erano un centi-

³⁴ Sul Carbone, cfr. G.M. DAMIANI, *Litterae annales de rebus gestis Provinciae Neapolitanae CSSR*, Neapoli 1915, 17.

³⁵ Da un elenco conservato in ACCS, Q, S. Alfonsus M. de Liguori, II, risulta invece che al concistoro semipubblico dell'8 maggio 1839 parteciparono 30 cardinali (altri 3 inviarono il loro voto), 2 patriarchi e 43 arcivescovi e vescovi (di cui 23 assistenti al Soglio). Il voto più breve, addirittura telegrafico, fu quello di mgr F. Villardell, arcivescovo titolare di Filippi: « Beatissime Pater, visis sapientissime peractis in Causa B. Alphonsi Mariae de Liguorio, eumdem dignum existimo, ut Sanctorum honoribus decoretur ». *Ibid.*

³⁶ ARCHIVIO CSSR, Frosinone: Carte Mautone.

³⁷ Per i particolari sullo svolgimento della canonizzazione, cfr TELLERIA, *San Alfonso* cit., 889-897.

³⁸ Sotto il 23 maggio 1839, il principe Chigi Albani annotava nel suo diario: « Oggi al tardi è arrivato il Re di Napoli nel massimo incognito, ed è andato ad alloggiare al Palazzo una volta dell'Accademia di Francia, dirimpetto a Doria, proprietà della Regina sua prima moglie [Maria Cristina di Savoia], ed ora del Figlio [Francesco] da Lei lasciato ». CHIGI ALBANI, *Memorabilia* cit. Ferdinando II di Borbone ripartì per Napoli il 28 dello stesso mese (*ibid.*). Aveva contribuito

naio, provenienti dall'Italia e dall'estero³⁹. Fin dal primo mattino del 26 maggio, da Castel Sant'Angelo centoun colpi di cannone cominciarono ad annunciare la festa. Nel corteo che si snodò tra il palazzo apostolico e la basilica di S. Pietro fu notato che accanto allo stendardo di Alfonso era il nipote Giuseppe de Liguori, principe di Pollica, da lui battezzato e cresimato⁴⁰. La cerimonia si svolse secondo il prescritto. Per tre volte un cardinale chiese che i cinque beati venissero iscritti nel catalogo dei santi. Allora Gregorio XVI pronunciò la formula apposita. Subito dopo intonò il *Te Deum*, e « la Chiesa militante si unì alla Chiesa trionfante per ringraziare Dio del grande avvenimento che si compieva »⁴¹. Un'ora durarono lo sparo dell'artiglieria e il suono di tutte le campane della città. Tanto che il cronista della casa di Monterone potè scrivere, con una punta di mal celato orgoglio, che la canonizzazione si era svolta « con gran magnificenza »⁴².

Di tutt'altro avviso era invece il principe Agostino Chigi Albani, che giudicò la festa eccessivamente modesta. Infatti, nel suo diario scrisse:

« Questa mattina a S. Pietro si è fatta la Canonizzazione dei cinque Beati, Alfonso de Liguori, Francesco di Girolamo, Giuseppe della Croce, Pacifico da S. Severino e Veronica Giuliani. Tutto si è praticato come in quella del 1807, colla sola differenza che il Papa, dopo aver pontificato la Messa, ha dato la Benedizione dalla Loggia. L'atto della Canonizzazione, seguito dalle salve di artiglieria e dal suono delle campane per un'ora, è stato circa le 9 e un quarto

alle spese della canonizzazione di Alfonso con la somma di 300 scudi. AGHR, XXIX, VI, 6/a.

³⁹ « V'intervennero circa 100 Padri, fra napoletani e transalpini, oltre i Fratelli laici; e parte abitarono nel locale che serve di ospizio della Chiesa delle Sante Stimate, e parte in un quarto del palazzo Bonelli preso in affitto. La Consulta Generale poi col Rettor Maggiore P. Ripoli (Camillo) col Vicario Generale P. Passerat ed altri abitarono qui in Monterone. Il pranzo si preparava qui, e poi si mandava agli altri due sopradetti locali per mezzo di due uomini Scifellani venuti appositamente per questi ed altri servigi. Per disbrigo poi degli affari che riguardavano tal festa venne il P. Deconciliis coadiuvato dal P. Moroni, e dal P. Carmelo Carbone, i quali allora qui dimoravano ». Cfr *Cronaca della Casa di Monterone, dal 1815 al 1891* (copia in AGHR, XIX, H), 4. Alla canonizzazione, che coronava il lavoro di anni, non potè prender parte il postulatore generale: « Giunto il tempo della solenne festa della Santificazione di S. Alfonso, il P. [Giuseppe Maria Mautone] fu preso da così grave infermità che fu sul punto di morire, ma per grazia di S. Alfonso, come da tutti fu tenuto, potè riaversi, non così però da poter assistere alla funzione ». *Ibid.*

⁴⁰ Con lui erano altri sei parenti del nuovo Santo. AGHR, XXIX, VI, 11.

⁴¹ A. BERTHE, *Sant'Alfonso Maria de' Liguori, 1696-1787*, II, Firenze 1903, 684-685. Cfr ORLANDI, *La causa cit.*, 210-211.

⁴² *Cronaca della Casa di Monterone cit.*, 12.

di Francia [...]. La paratura non ha incontrato l'approvazione di alcuno; l'illuminazione è stata scarsa, e meschinissima nel taglio della cera »⁴³.

Evidentemente, i fondi raccolti dai postulatori erano stati inferiori alle attese⁴⁴.

Anche il tempo contribuì al tono minore della festa, come ci informa ancora il diario del principe Chigi Albani: « Questa sera doveva farsi l'illuminazione della Cupola di S. Pietro, ma a causa della pioggia non si è fatta »⁴⁵.

Chissà se Alfonso ne sorrise dal Cielo! La cosa, comunque, era perfettamente intonata al suo stile di vita, notoriamente nemico del fasto. Tanto che, eletto alla sede di Sant'Agata dei Goti, aveva guarinito l'anello vescovile con la « gemma » più a buon mercato che avesse trovato: un vetro di bottiglia⁴⁶.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ Le uscite della causa avevano superato gli introiti di 845 scudi, e non si sapeva con che fondi far fronte a tale passivo. Da un documento del 31 IX 1840, scritto dal p. Mautone e controfirmato dal p. Pier Luigi Rispoli — consultore e segretario generale, « incaricato dal Reverendissimo Padre Rettore Maggiore » — apprendiamo che alla fine fu adottata la seguente soluzione: « Resta dunque che io introiti circa scudi 200 annui dalla rendita dello Studentato dei Giovani dello Stato Pontificio, come si determinò dal Reverendissimo Padre Rettore Maggiore e sua Consulta Generale col beneplacito della Santa Sede, protestandomi di non aver altro a pretendere che i detti scudi 200, sino all'ultimo dell'anno 1844, e così definitivamente resta acclarato e deciso il conto dell'Introito ed Esito per la Canonizzazione di Santo Alfonso ». AGHR, XXIX, VI, 6/a. Nel rescritto del 31 I 1840 si legge che il governo generale dei Redentoristi, avendo dovuto « formare un debito di scudi duemila » per la canonizzazione del Fondatore, aveva deliberato che per farvi fronte « per scudi mille si tassassero pro rata quelle Case della medesima Congregazione, che erano in circostanza di contribuire. Gli altri mille si prendessero dalle rendite dello Studentato dello Stato Ecclesiastico » — ammontanti a circa 200 scudi annui — che per un quinquennio dovevano essere devolute a tale scopo. AGHR, XXIX, VI, 5.

⁴⁵ *Ibid.* Cfr anche A. CHIGI ALBANI, *Il tempo del Papa-Re. Diario del Principe Don Agostino Chigi dall'anno 1830 al 1855*, Milano 1966, 127. In data 29 V 1839, la postulazione dei Redentoristi versò 75 baiocchi a Paolo Feliziani, « per la piccola illuminazione della facciata fatta nella sera della Canonizzazione ». *Esigenze e Pagamenti* cit., 27. L'esiguità della spesa lascia supporre che si trattasse dell'illuminazione della facciata della postulazione medesima.

⁴⁶ BERTHE (*Sant'Alfonso* cit., II, 45-46) scrive: « La croce che portava abitualmente era di rame dorato. Per le funzioni episcopali, ne aveva un'altra d'argento dorato con delle pietre false. Una tal volta i suoi familiari cercavano inutilmente l'anello pastorale, e mostravan viva inquietudine per la pietra preziosa che vi era incassata. «Ma non è che un pezzo di vetro, disse Alfonso ridendo: l'anello del mio zio, regalatomi dal Vescovo di Lettere, l'ho venduto per soccorrere i poveri». E a chi scherzava allora sulla rarità di quel suo gioiello: «Così com'è, egli disse, quest'anello ha fatto la sua figura a Roma, e nessuno sapeva ch'io avevo rotto la mia più bella bottiglia per farmi segare questo diamante » ».



SANTE RAPONI

LA FORMAZIONE DEI CONGREGATI

E

IL GOVERNO DELLA COMUNITA' APOSTOLICA (*)

SOMMARIO

A. - LA FORMAZIONE DEI CONGREGATI PER LA COMUNITA' APOSTOLICA (CAP. IV).

I. - GENESI DEL TESTO:

1. *Fase pre-capitolare*. 2. *Fase capitolare*: Prima sessione. Intersessione. Seconda sessione.

II. - ANALISI DEI CONTENUTI:

1. *Fonti conciliari e interventi SCRIS*. 2. *Punti di particolare rilievo*.

B. - IL GOVERNO DELLA COMUNITA' APOSTOLICA (CAP. V).

I. - STORIA DEL TESTO:

1. *Fase pre-capitolare*: 1.1 Progetti europei: Lugano; Delémont I (testi di Ellwangen e di Francoforte); Delémont II (testo di Geistingen); Delémont III (esame e votazione del testo di Geistingen). 1.2 Altri progetti di testo (Edmonton, Londra, Cebu, Varsavia). 1.3 Tentativi minori (Postulati al Capitolo speciale). 2. *Fase capitolare - Prima sessione*: 2.1 Principi generali sul governo. 2.2 Governo della Provincia e della comunità domestica. 2.3 Governo della vice-provincia. 2.4 Governo generale. 2.5 Competenze ai diversi livelli: 2.5.1 Competenze del Capitolo Generale. 2.5.2 Competenze del Superiore Generale. 2.5.3 Competenze del Consiglio Generale. 2.6 Composizione dei vari organismi: Capitolo Generale. Consiglio Generale. 2.7 Questioni varie. 2.8 Decreto sugli esperimenti. 3. *Intersessione: La Commissione di Redazione*: 3.1 Il «Textus Distributus» (TD); 3.2 il «Textus Revisus» (TR). 3.3 Riunioni continentali. 3.4 Il «Testo Capitolare» (TC). 4. *Fase capitolare - Seconda sessione*: 4.1 Interventi e votazioni. 4.2 I Direttori: Il Direttorio dei Capitoli (DC). Il Direttorio dei superiori (DS).

II. - ANALISI DEL TESTO:

1. *Principi generali*. 2. *Struttura della Congregazione*. 3. *Regime generale*: 3.1 Capitolo generale. 3.2 Governo generale. 3.3 Superiore generale. 3.4

Consiglio generale; 3.5 Ufficiali della curia generalizia. 4. *Regime provinciale*: 4.1 Provincia. 4.2 Capitolo provinciale. 4.3 Superiore provinciale. 4.4 Vice-provincia. 5. *Organizzazione a livello locale*: 5.1 La comunità. 5.2 Assemblée comunitaria. 5.3 Superiore locale. 6. *Cooperazione tra le Province*. 7. *I beni temporali*. 8. *L'uscita dalla Congregazione*.

A. - LA FORMAZIONE DEI CONGREGATI PER LA COMUNITA' APOSTOLICA

(Cap. IV)

Affrontando il commento del cap. IV sulla formazione procederemo con lo stesso metodo con cui abbiamo presentato i capitoli precedenti: dapprima cercheremo di delineare la curva storica di sviluppo, ossia la genesi del testo; in un secondo momento fissaremo i contenuti principali del medesimo.

I. Genesi del testo

1. - FASE PRE-CAPITOLARE, O PREISTORIA DEL TESTO

Ci riferiamo ad alcuni tentativi che, in preparazione del Capitolo speciale, furono esperiti in varie parti della Congregazione. Cominciamo dal gruppo europeo che, anche su questo argomento, si è dimostrato il più impegnato¹.

Nella riunione di Lugano (18-20 aprile 1966) fu programmata la preparazione di un progetto sulla formazione affidata al Provinciale di Parigi (Hangouët), il quale avrebbe dovuto sollecitare la collaborazione di esperti in materia nelle diverse regioni europee. Per ragioni di tempo il *dossier*, presentato a Delémont I², poté

* Per un inquadramento più ampio al cap. IV (e V), cf. S. RAPONI, *Formazione storica delle Costituzioni rinnovate della Congregazione del Santissimo Redentore* (1967-1982), in *Spic. hist.* 32 (1984) 353-400; IDEM, *Categorie-chiave nelle Costituzioni rinnovate C.Ss.R.*, *ibidem* 34 (1986) 31-89; IDEM, *L'opera missionaria della Congregazione del Ss. Redentore nelle Costituzioni rinnovate*, *ib.* 35 (1987), 3-51; IDEM, *La comunità apostolica redentorista nelle Costituzioni rinnovate*, *ib.* 311-337; IDEM, *La comunità apostolica (redentorista) dedicata a Cristo Redentore nelle Costituzioni rinnovate*, *ib.* 339-359.

Ricordiamo le sigle ricorrenti: CPPC = Commissio Peritorum Praeparatoria Centralis; TI = Textus Italicus; TD = Textus Distributus; TR = Textus Revisus; TC = Textus Capitularis; TV = Textus Vicens; TEP = Textus Emendatus Propositus. Per la storia delle sigle, cf. S. RAPONI, *Formazione storica*, pp. 377 380-382; 384; 389; 391.

¹ Per le riunioni europee, cf. S. RAPONI, *Formazione storica*, pp. 365-370, passim.

² Il gruppo riunito a Delémont I (29 sett. - 6 ott. 1966), che doveva dibattere documenti di fondamentale importanza (ministero, vita religiosa, governo), aveva tra le

essere dibattuto solo nella seconda riunione di Delémont (16-22 dicembre 1966). Le conclusioni dei vari gruppi linguistici presenti alla riunione, trasmesse al responsabile del documento, avrebbero dovuto spianare la via ad un progetto di costituzione da presentare, a nome delle Province europee, al prossimo Capitolo speciale. Difatti, nel terzo ed ultimo incontro di Delémont (14-21 aprile 1967) venne varato un « progetto di costituzione sul De formatione » che, in quindici paragrafi distribuiti in tre fogli dattiloscritti, condensava proposte riguardanti la pastorale vocazionale, l'iniziazione alla « vita apostolica », i cicli di formazione, ecc. Una « Nota praevia » introduceva così il progetto: « Una costituzione su questo argomento non può restare che generale e dare solo linee direttive, lasciando da una parte agli statuti capitolari la cura di apportare precisioni conformi alle disposizioni permanenti delle Congregazioni romane competenti, e rimettendo dall'altra agli statuti provinciali (o eventualmente regionali) il compito di entrare nei dettagli e nelle precisioni più consoni ai vari paesi nei quali è impiantata la Congregazione »³.

Oltre l'iniziativa del gruppo europeo ricordiamo, tra gli altri, un progetto sulla Formazione elaborato dalla Provincia di Baltimora⁴, e soprattutto quello della Vice-Provincia di Cebu⁵. Di scarso rilievo i progetti presenti nel London I e nel London II⁶. Sul giovenato citiamo un postulato elaborato da sette Province⁷. Di un certo rilievo fu l'incontro sulla formazione avvenuto in Brasile, nel settembre 1966⁸.

Senza la pretesa di averli enumerati tutti, possiamo dire che esistevano, all'apertura del Capitolo speciale (8 sett. 1967), vari

mani il *dossier* sulla formazione, presentato dal relatore Hangouët. In otto pagine vi si espongono alcuni *principi generali* relativi alla pastorale delle vocazioni, ai test attitudinali, ai cicli di formazione, alla formazione permanente, agli educatori. In proposito si faceva rilevare che, pur disponendo in merito di una documentazione conciliare abbondante (*Optatam totius, Perfectae caritatis, Presbyterorum ordinis*, ecc.), nonché di vari progetti ed esperimenti elaborati in alcuni paesi europei, mancavano tuttavia testi ufficiali di applicazione da parte della s. sede. Di qui l'invito, corroborato dallo stesso *motu proprio* « *Eccl. sanctae* », VII, 33-38, a non aver fretta, ma ad agire con prudenza, portando avanti nel frattempo opportuni esperimenti in base ai quali poter costruire un programma concreto nel prossimo futuro. Per questi motivi il documento approntato si limitava a proporre solo direttive generali.

³ Così nel testo dattiloscritto. Cf. S. RAPONI, *Formazione storica*, p. 375, nota 23.

⁴ Cfr. S. RAPONI, *Formazione storica*, p. 371.

⁵ Cf. S. RAPONI, *Formazione storica*, p. 373. Il testo è in *Postulata maiora*, pp. 92-95.

⁶ Testi in *Postulata maiora*, pp. 9-10 (London I); pp. 68-69 (London II).

⁷ Testo in *Postulata maiora*, pp. 70-71.

⁸ Cf. S. RAPONI, *Formazione storica*, p. 374, 4.

tentativi o progetti di costituzioni in materia di formazione, alcuni dei quali registrati tra i *Postulata maiora*. Il dibattito sull'argomento poteva iniziare così il suo *iter* ufficiale.

2. - FASE CAPITOLARE

I sessione (8 sett. - 23 nov. 1967).

Ben poco da rilevare circa il nostro argomento. Temi di maggiore rilevanza polarizzavano l'attenzione dei capitolari: il governo e la « vita apostolica ». Sulla formazione il silenzio non fu tuttavia totale. Per completezza d'informazione riferiamo perciò alcuni spunti.

In merito all'*ordine dei lavori* fu messa ai voti la proposizione: « Dopo il regime, tratteremo della vita religiosa e apostolica, della *formazione*, del fine »⁹.

Il P. Generale, T.A. Amaral, istituiva colloqui personali con i Provinciali per informarsi circa la vita religiosa, l'apostolato, la *formazione*, l'economia di ogni Provincia. Espresso desiderio del Padre Generale era che le informazioni venissero date per iscritto, come utile « materiale di lavoro » per la futura commissione di redazione¹⁰.

La Formazione veniva coinvolta, sia pure in maniera indiretta, in alcuni interventi sulla vita religiosa e di ministero, che insistevano sulle attese dei giovani per ideali concreti, sulla libertà da lasciare alle singole Province circa gli esperimenti di nuove forme di vita¹¹. Altri interventi sui giovani obbedivano invece a toni piuttosto polemici¹².

Mentre la I sessione volgeva al termine, venne messa a votazione la seguente proposizione: « Sulla formazione non si faccia nessun dibattito in questa I sessione »; essa fu accolta a stragrande maggioranza: 78 placet¹³. Come dire che in verità nulla era stato fatto e che tutto veniva rinviato. A correggere l'eventuale impressione negativa del nulla di fatto e del molto da fare, fu votata una proposta di

⁹ *Acta Capit. XVII*, p. 28, 1, 2. Esito dello scrutinio: 87 placet: *ibidem*, p. 32, n. 9.

¹⁰ Cf. *Acta Capit. XVII*, p. 148.

¹¹ *Ib.*, pp. 165-166, nn. 11-12.

¹² *Ib.*, pp. 174-175 (LOWERY). Cf. anche la relazione sulla gioventù e lo spirito apostolico nella provincia di Varsavia: *ib.*, p. 197, n. 6. In questo contesto è opportuno far menzione della Allocuzione del Card. Garrone al Capitolo congregato, specialmente in materia di solida formazione filosofica e teologica: *ib.*, pp. 205-206. Su una solida formazione filosofica e teologica si insisterà in qualche intervento della II sessione: *ib.*, p. 386, n. 2 (A. FRIES).

¹³ *Ib.*, p. 202, n. 7, *Prop.* 3.

rilevante importanza. In essa si chiedeva che il Consiglio generale, tramite il segretariato generale della formazione o la commissione di redazione: *a*) promuovesse una Inchiesta, a livello di Congregazione, sulle difficoltà che si incontravano lungo tutto il corso formativo, sui rimedi da proporre, sugli esperimenti da tentare, e sui rapporti da annodare in merito con le Conferenze episcopali; *b*) che i risultati dell'Inchiesta venissero fatti conoscere nella II sessione. La proposta fu accolta con favore quasi unanime¹⁴.

Al termine della I sessione il tema della Formazione era stato dunque toccato solo in modo generico ed occasionale. Come abbiamo detto, argomenti di ben più vasta portata impegnavano il Capitolo. La Formazione appariva sempre più una derivazione o conseguenza delle tematiche maggiori.

Intersessione - La Commissione di redazione

Il Consiglio generale, conformemente alla deliberazione del Capitolo, istituiva l'Inchiesta sulla formazione. Responsabile diretto ne era il P. John Lerhinan, consultore generale.

Simultaneamente la Commissione di redazione delineava un progetto di testo sulla formazione incluso nel TD (giugno 1968). Per una valutazione del tentativo è opportuno rifarsi alla lettera che accompagnava il testo e che, in merito alla formazione, si esprimeva così: « Circa tale argomento fu intenzione del Capitolo che venisse fatta un'ampia inchiesta in tutta la Congregazione prima della II sessione e prima di proporre dei testi... Tuttavia al Consiglio generale, che già sta realizzando l'inchiesta, come anche alla stessa Commissione di redazione è parso opportuno approntare alcune proposte di costituzioni e statuti, per riempire un certo vuoto e tenendo conto di alcuni esperimenti in atto in varie parti della Congregazione d'intesa con il Governo generale. Spetta ai congregati giudicare se i testi appaiono sufficientemente validi, almeno come *schema di lavoro*, certamente da emendare e arricchire »¹⁵.

Il TD, diviso in 11 costituzioni e 24 statuti, comprendeva vari settori: pastorale vocazionale, formatori, maturità dei candidati, noviziati, studentato, formazione dei Fratelli, formazione continua.

I quattro incontri inter-continentali realizzati nell'inter-sessione

¹⁴ *Ib.*, p. 202, n. 7, *Prop.* 3:97 placet.

avevano, come si ricorderà ¹⁶, uno scopo ben preciso: quello di stringere i tempi su certi aspetti della elaborazione dei testi da presentare alla II sessione. Per quanto concerne il nostro tema, la Commissione di redazione aveva formulate per i partecipanti le seguenti domande: Cosa desiderate nelle costituzioni e statuti circa la formazione? E' sufficiente lo schema proposto dalla Commissione? Può valere almeno come base di discussione? Non è superfluo ricordare che se per gli altri capitoli delle costituzioni il testo presentato all'esame dei convenuti era il TR (uscito nel dicembre 1968) ¹⁷, per la formazione si rimandava semplicemente al TD ¹⁸.

Merita di essere ricordata qui una proposta fatta nel corso di tali incontri: quella di includere il « De formatione » sotto il titolo « De vita apostolica », fino allora riservato ai primi tre capitoli sia nel TD che nel TR. La proposta appariva valida, dovendo la formazione accompagnare tutta la vita dei congregati (e non restringersi alle sole case di formazione) ed essere vista in stretta connessione con la nostra vocazione missionaria e comunitaria ¹⁹.

In base alle osservazioni raccolte nelle riunioni inter-continentali la Commissione di redazione approntò un altro testo, detto « testo capitolare » (TC), il quale inglobava la formazione sotto il titolo « De vita apostolica » ²⁰. Quanto all'ordine, il « De formatione » risultava ancora dopo il « De regimine ». Fu durante la II sessione che, come vedremo, venne suggerita l'inversione.

In merito al testo stesso sulla formazione occorre notare che, essendo parso il TD piuttosto generico e fiacco nelle riunioni suddette, la Commissione di redazione pensò di riprendere, in maniera pressoché integrale, il « progetto europeo » di cui si è parlato all'inizio. Il nuovo testo corrispondeva alle cost. 121-134 del TC, così distribuite:

art. 1: Principi della formazione missionaria (cost. 121-126)

art. 2: Risveglio e discernimento delle vocazioni (cost. 127-129)

art. 3: Periodi di probazione (cost. 130-134).

¹⁵ *Textus Distributus* (giugno 1968), *Litterae circulares*, p. 48.

¹⁶ Cf. S. RAPONI, *Formazione storica*, pp. 380-382.

¹⁷ Ad eccezione della riunione di Manila (21-24 ott. 1968) nella quale lo studio fu condotto sul TD, non essendo ancora pubblicato il TR.

¹⁸ Cf. *Textus Revisus*, dicembre 1968, p. 5.

¹⁹ Cf. S. RAPONI, *Categorie-chiave*, p. 77, nota 4; *L'Opera missionaria*, p. 5, nota 3.

²⁰ Cf. *Acta Capit. XVII*, p. 244, b. Il TC poneva sotto lo stesso titolo anche il « De regimine », in quanto l'organizzazione della comunità apostolica andava intimamente congiunta con l'evangelizzazione e con la vita comunitaria. Cf. S. RAPONI, *Formazione storica*, p. 382.

Alle costituzioni corrispondevano gli statuti 0198-0207.

Va notato che il TC aveva potuto usufruire di un documento nuovo e fondamentale in materia: l'*Instructio* « *Renovationis causam* » (6 gennaio 1969), la quale demandava ai Capitoli speciali molte decisioni riguardanti soprattutto i cicli di formazione: Postulato, organizzazione del Noviziato, Promesse e Voti, ecc.

II Sessione (14 aprile - 28 maggio 1969)

In apertura vennero distribuiti sul tema della formazione i seguenti documenti della Commissione:

Costituzioni e statuti (TC, cf. sopra).

Un *progetto di Decreto*, in applicazione dei punti che la « *Renov. causam* » rinviava ai Capitoli speciali.

Un *complesso di proposizioni*, da sottoporre alla votazione dei capitolari, circa le questioni previste dalla « *Renov. causam* ».

Nel calendario dei lavori l'esame del « *de formatione* » era previsto per la settimana prima della Pentecoste: 19-24 maggio²¹. Veniva intanto votata una proposizione che invitava il Consiglio generale a far conoscere quanto prima la relazione circa lo stato della Formazione nella Congregazione, ossia ad informare il Capitolo sui risultati dell'Inchiesta condotta²².

Nel corso delle votazioni sul cap. I delle Costituzioni, a proposito della Cost. 2 venne proposto un mutamento nell'ordine dei capitoli, e precisamente che il capitolo sulla Formazione venisse prima di quello sul regime, come abbiamo già accennato in precedenza. La proposta, accettata a maggioranza assoluta, veniva così a dare assetto definitivo alla sequenza dei capitoli²³. La fine della Cost. 2 suonava ora definitivamente così: « *...debita formatione* (cap. IV) *ac congruis regiminis formis suffultam* (cap. V) »²⁴.

²¹ Cf. *Acta Capit. XVII*, p. 247, n. 5.

²² *Ib.*, p. 254, n. 3. Può interessare il nostro argomento la proposta avanzata da qualche gruppo di tenere a tempo opportuno, in una sessione informativa, un rapporto sulla crisi attuale della vita sacerdotale, religiosa, e redentorista, riguardante soprattutto i giovani. Il rapporto poteva essere tenuto sia da qualche capitolare competente, sia da qualche perito convocato *ad hoc*. Ma la proposta non fu accettata (*ib.*, p. 254, 1).

²³ *Ib.*, p. 262, *Prop.* 4. Un'altra proposizione, che tendeva a collocare i capitoli sulla comunità consacrata (= II-III) prima di quello sull'evangelizzazione (= I), fu respinta (69 non placet), perché sottintendeva una concezione opposta a quella rispecchiata nel TC, ma risalente già al TI: *ib.*, p. 262, *Prop.* 5. Cf. *nota* 19, qui sopra.

²⁴ *Ib.*, p. 275. Per desiderio di completezza ricordiamo che, durante la discussione degli statuti del cap. I, alcuni proposero che lo stat. 013 del TC, relativo alle « vocazioni

Terminate le votazioni sul cap. I, un membro della Commissione di redazione presentava ai capitolari il materiale della formazione inglobato nel TC. Cominciava così lo studio diretto del nostro argomento, finora soltanto sfiorato in quanto, come ricordava il relatore, « poche cose erano state dette sulla formazione nella I sessione del Capitolo »²⁵.

Subito dopo, il P. Lerhinan informava il Capitolo sui risultati dell'Inchiesta. Il rapporto si basava su di un materiale abbastanza indicativo, anche se parziale: 60 relazioni pervenute sulle 100 previste. Esso toccava tutti i punti nevralgici: problema delle vocazioni, Educandati o Colleges, Noviziati, Studentati, Formazione continua, Formazione dei Fratelli²⁶.

Alla relazione faceva immediato séguito l'esposizione del P. Pfab sulle alternative previste dalla « Renov. causam ». In merito veniva illustrato il *progetto di decreto* sul quale i capitolari erano chiamati a deliberare²⁷.

Mentre il Capitolo si apprestava a votare il *complesso di proposizioni* elaborate dallo stesso P. Pfab in vista del Decreto, vi fu un intervento pregiudiziale di importante rilievo. Esso chiedeva che venissero sottoposte a votazione solo alcune proposizioni, e precisamente quelle che permettevano esperimenti nelle Province, secondo la « Renov. causam ». Tutto il resto, anche la materia relativa alla « ratio novitiatus », venisse demandato alle cure e alla responsabilità del Consiglio generale, il quale, dopo ampia consultazione con le Province, decidesse in merito, fino al prossimo Capitolo (1973). In tal modo, a giudizio dell'oratore, si sarebbe evitato il pericolo di legiferare intempestivamente su di una materia che di per sé esigeva ampi margini di sperimentazione²⁸. Messa ai voti, la proposta fu respinta²⁹. Quindi si procedette alla votazione del « complesso di proposizioni » sopra ricordate³⁰.

Intanto era già iniziato l'esame diretto del capitolo sulla Formazione nei diversi gruppi, i quali avrebbero dovuto consegnare per

missionarie da suscitare tra i fedeli», venne trasferito nel capitolo sulla formazione. La proposta non fu accolta (*ib.*, p. 283, *Prop.* 15), sicché lo statuto restò al suo posto. Esso corrisponde all'attuale stat. 014, a.

²⁵ *Ib.*, p. 291 (in fine): relatore P. CHARLIER.

²⁶ *Ib.*, pp. 293-294.

²⁷ *Ib.*, p. 295.

²⁸ *Ib.*, p. 299 (ROSA-NETTO).

²⁹ *Ib.*, p. 302.

³⁰ *Ib.*, pp. 309-313.

iscritto le eventuali osservazioni. Ognuno poi poteva prenotarsi per interventi sull'argomento³¹.

Dopo aver presentato, come di solito, la sintesi delle relazioni consegnate dai vari gruppi (9 fogli), la commissione di redazione credette opportuno di sottoporre alla votazione del Capitolo un *nuovo testo* sulla formazione³². Vediamone il perché. Nel discutere il capitolo sulla formazione alcuni gruppi, avendo trovato il testo forse un po' sbilanciato, avevano approntato una nuova formulazione integrando il TC con il TD. Questo testo rielaborato, salvo alcuni ritocchi, fu fatto suo dalla commissione e presentato ai capitolari. Le reazioni furono generalmente positive, anche se da qualche gruppo si faceva notare che il dettato appariva piuttosto diffuso e in parte ripetitivo. La votazione delle singole unità ebbe esito abbastanza soddisfacente³³.

Abbiamo parlato di un « testo nuovo », ma bisogna intendersi. In realtà, il testo definitivo, ossia quello attuale (Cost. 77-83; stat. 050-059) corrisponde quasi per intero e molto spesso a paroletta al TC che, come si ricorderà, era una ripresa pressoché integrale del « progetto europeo ». Solo la parte riferentesi ai « diversi periodi di formazione » (attuali Cost. 84-89; stat. 061-083) comprendeva applicazioni e determinazioni previste dalla « Renov. causam » (non contenute nel TC). Questa novità, tutto sommato relativa, spiega come i diversi gruppi riuscissero a ritrovarsi un po' tutti nel testo rielaborato.

Il problema che divideva i capitolari era piuttosto un altro: la *forma* da dare al materiale. Abbiamo detto che sia il TD, sia il TR, come pure il « nuovo testo », si presentavano sotto forma di costituzioni e statuti. Ma proprio contro questa presentazione qualche gruppo muoveva le sue critiche, pur giudicando il contenuto sostanzialmente positivo. Riaffiorava così il problema già incontrato a proposito del « complesso di proposizioni »³⁴. Si proponeva, cioè, che tutto il materiale riguardante la formazione non venisse approvato sotto forma di Costituzioni e statuti, bensì sotto forma di *Decreto*, valilo fino al prossimo Capitolo (1973).

La differenza tra i due modi era abbastanza evidente: la forma di « costituzione » implicava qualcosa di assodato, di raggiunto, di

³¹ *Ib.*, p. 328.

³² *Ib.*, p. 394, 1 (« Textus novus propositus a Commissione redactionis pro capite IV »).

³³ *Ib.*, pp. 395-396.

³⁴ Cf. *note* 28-29 (sopra).

definitivo, di difficilmente mutabile; quella di « decreto » comportava invece un programma di massima che, nell'impatto con la realtà, avrebbe spianato la via a future costituzioni.

Coloro che patrocinavano la forma di « decreto » adducevano due motivazioni, tra di loro strettamente interdipendenti, che qui richiamiamo in succinto. 1) *L'evoluzione in atto nella chiesa*. Non si disponeva ancora di orientamenti definitivi da parte della S. Sede, ma solo di direttive generali ricavabili in massima parte dai documenti del Concilio. Sarebbe stato dunque preferibile attendere le decisioni del Magistero. 2) *La grande diversità di condizioni nelle Province* in materia di formazione. Il testo proposto non sembrava tener sufficiente conto di tali diversità. Anzi, su alcuni punti supponeva uno stato di cose che in molte Province non esisteva più.

Coloro che invece respingevano la forma di « decreto », e optavano per il testo della Commissione (pur con eventuali emendamenti), adducevano come motivo prevalente il fatto che i nostri giovani erano in attesa di qualcosa di definitivo e di ispirativo, che ovviasse alle incertezze e alle confusioni. Un « decreto » non avrebbe avuto sufficiente forza di persuasione per essi. Li avrebbe anzi grandemente delusi, in quanto si sarebbero sentiti trattati come congregati di seconda categoria.

A dire la verità, queste ultime motivazioni non brillavano per originalità. Comunque l'ipotesi del « decreto », dopo vivace discussione sulla legittimità di poterlo sottoporre a scrutinio³⁵, fu respinta³⁶.

Ciò significava che il « nuovo testo », debitamente emendato e sottoposto all'approvazione definitiva, sarebbe uscito sotto forma di Costituzioni e statuti, come cap. IV della « Vita apostolica ». La votazione complessiva fu nettamente favorevole al testo: 78 placet per le Costituzioni; 76 placet per gli statuti³⁷.

Nel testo definitivo (1982) le differenze che si notano rispetto al TV e al TEP riguardano le tappe della formazione, specialmente il Noviziato. Tra l'altro sono state eliminate le « Promesse » (di cui cf. la « *Renov. causam* »): difatti non se ne parla più alle Cost. 85; 86, 2; e agli statuti 071; 072; 073³⁸.

³⁵ *Acta Capit. XVII*, pp. 394-395.

³⁶ *Ib.*, p. 396: 62 non placet.

³⁷ *Ib.*, p. 424. Il testo approvato è riportato integralmente in *Acta Capituli*, pp. 425-432. Salvo minimi ritocchi, esso corrisponde alle cost. 72-84 e agli stat. 053-087 del TV.

³⁸ Cf. *Communicanda* 78 (Roma 6.9.1983): *De promissionibus*. Il nuovo Codice, canone 654, riconosce valore pubblico alla professione solo tramite i voti, tacendo sulle Promesse. Per queste ultime si richiede un indulto apostolico.

Nel contesto della formazione il Capitolo si occupò delle Formule di professione, come pure delle attività culturali portate avanti a livello di Congregazione, cioè dell'Accademia Alfonsiana e dell'Istituto storico. Ne diamo un breve resoconto.

Formule di professione. Il collegio dei Moderatori, in vista di una elaborazione più accurata, e anche per guadagnare tempo, proponeva di affidare al Consiglio generale la redazione delle Formule, come pure la composizione della relativa liturgia³⁹. Intenzione dei proponenti era di rimettere al Consiglio generale anche il giudizio, ossia l'approvazione delle medesime⁴⁰.

Senonché un gruppo di capitolari, pur accettando la proposta circa la redazione, chiedeva tuttavia che, una volta redatte, le Formule venissero sottoposte all'approvazione del Capitolo « actu congregato ». Una proposizione avanzata in tal senso prevalse di stretta misura⁴¹. Le Formule avrebbero dunque dovuto seguire la trafila normale: discussione nei gruppi, emendamenti, interventi, votazione. Difatti, distribuiti i testi, venivano aperte le iscrizioni per gli interventi, da consegnare per iscritto⁴². Raggiunta una redazione pressoché definitiva, le Formule, sottoposte a votazione, furono accettate⁴³, demandando al Consiglio generale la cura dei ritocchi finali. Per una collocazione delle Formule in *Appendice* alle Costituzioni una votazione specifica raccolse oltre i 2/3⁴⁴.

Accademia Alfonsiana e Istituto storico. Alla chiusura della II sessione, il P. Amaral, Superiore generale, rilevava davanti al Capitolo la funzione di prim'ordine svolta, nell'ambito di tutta la Congregazione, dalle due istituzioni. Esortava perciò tutti i presenti ad appoggiarle con ogni sforzo sia quanto a personale sia quanto a interessamento, facendo opera di sensibilizzazione presso i congregati⁴⁵.

A proposito dell'Accademia Alfonsiana, già nel corso della discussione si era avuto qualche intervento che sollecitava a valorizzare l'istituto, soprattutto mediante una più numerosa presenza dei

³⁹ Cf. *Acta Capituli XVII*, p. 330. Sul problema di un ammodernamento delle formule della vestizione e professione, e più generalmente sulla liturgia ad esse inerente, è interessante l'intervento del P. Bujis (nuovo Rettore Maggiore) nel Capitolo del 1947: cf. *Acta Capit. XIV*, n. 1640, p. 26-27.

⁴⁰ Cf. *Acta Capit. XVII*, p. 333.

⁴¹ *Ib.*, p. 333: 52 placet; 42 non placet.

⁴² *Ib.*, pp. 359 e 390. Si veda anche l'intervento del Padre Generale a p. 356.

⁴³ *Ib.*, pp. 393; 397-398.

⁴⁴ *Ib.*, p. 397, *Prop.* 10.

⁴⁵ *Ib.*, pp. 474-475.

nostri ai corsi. L'assemblea reagiva in senso positivo⁴⁶. Né bisogna dimenticare un intervento importante a favore dell'Accademia durante la discussione della materia relativa al Governo generale⁴⁷. Analoghi interventi sul « Collegio Maggiore »⁴⁸.

A questa prima parte dell'esposizione abbiamo voluto riservare uno spazio piuttosto ampio, per un motivo già ricordato di passaggio ma che qui vogliamo ribadire: per mettere in risalto le difficoltà oggettive che si presentavano per una elaborazione sintetica e per una stesura definitiva dei testi.

Durante la celebrazione del Capitolo speciale, e non soltanto allora, una grande incertezza dominava nel campo della formazione dal momento che era venuto rompendosi, come logorato dalla forza degli eventi, il quadro omogeneo e quasi monolitico dell'impostazione tradizionale.

Una tale incertezza era anche di tipo teorico, ma soprattutto di natura operativa. La ricerca di nuovi equilibri spingeva infatti a tentativi di vario genere, ad esperimenti in diverse direzioni (a volte contraddittori), ad un pluralismo di iniziative più o meno audaci, in corrispondenza delle crisi e dei fermenti in cui si dibattevano le varie unità della Congregazione. L'intensa e spesso disorganica ricerca di vie nuove può far capire l'atteggiamento di coloro che ritenevano prematura la redazione di un testo « costitutivo », per ripiegare sulla forma di « decreto ». Questo, infatti, se da una parte garantiva le grandi linee di una legge-quadro, dall'altra lasciava spazio e tempo per gli esperimenti in corso. Ma la maggioranza, come si è detto, optò per un testo « costitutivo », e le ragioni non mancavano. Del resto, il « nuovo testo » concedeva ampi margini alla sperimentazione e alla verifica di nuovi metodi più rispondenti alla situazione in mutamento.

⁴⁶ *Ib.*, p. 386, 1: constitutio 79a (nova).

⁴⁷ *Ib.*, pp. 50-51 (HIDALGO, a nome del suo gruppo). Abbiamo parlato dell'Accademia Alfonsiana a proposito dello stat. 023: cf. S. RAPONI, *L'opera missionaria*, p. 47.

⁴⁸ *Ib.*, p. 387 (Proposizione HIDALGO); pp. 391-392 (Intervento articolato e abbastanza critico di RIESCO). Votazione della const. 79b: prima forma (HIDALGO): non placet 60; placet 41; seconda forma (RIESCO): placet 61; non placet 36. La const. 79b ridotta a statuto: p. 396 (in alto) (placet 87). Il Collegio Maggiore è venuto riducendosi di numero, non solo per la generale crisi delle vocazioni, ma anche perché alcuni preferiscono perfezionare la loro formazione culturale nei centri nazionali, o altrove. C'è da augurare che il numero degli studenti cresca, anche in vista di un concreto affratellamento difficilmente ipotizzabile in altri modi. Tanto più che, nella stragrande maggioranza, gli alunni del Collegio Maggiore sono destinati a ricoprire posti di responsabilità nelle rispettive Province, ai diversi livelli, soprattutto in quello della formazione.

II. Analisi del testo.

1. - *Documenti conciliari e Interventi SCRIS.*

Da quanto siamo venuti esponendo risulta abbastanza chiaro che il materiale della formazione deriva in gran parte, e spesso *ad litteram*, dai documenti conciliari (specialmente: *Optatam totius*, *Perfectae caritatis*, *Presbyterorum ordinis*). Ciò si può facilmente constatare dando uno sguardo ai riferimenti marginali nel TV (o alle note nel testo definitivo). La dipendenza non è del resto un difetto, dal momento che le posizioni conciliari rappresentavano quanto di più equilibrato si potesse attendere allora nel campo della formazione ecclesiastica e religiosa in generale⁴⁹.

I riferimenti conciliari riguardano in particolare quanto attiene alla maturità integrale, umana e cristiana dei candidati, nelle sue diverse gradazioni e ai vari livelli (cf. Cost. 78; stat. 051-055).

Sui « periodi di formazione », e sul tipo o grado di aggregazione che essi comportano, la fonte principale è la « *Renov. causam* », con le esplicitazioni e applicazioni operate dal Capitolo e dai documenti successivi (cf. stat. 061-079)⁵⁰.

Gli interventi della SCRIS sono stati di rilievo piuttosto modesto. Li accenniamo:

Alla Cost. 78 (versus finem): è stato aggiunto « *plenius* ».

Alla Cost. 80 (ultime righe): c'è stata un'inversione dei termini, secondo un criterio ritenuto più logico.

Alla richiesta di mutare in costituzioni diversi statuti riferentisi all'organizzazione del Noviziato, il Consiglio generale rispondeva che il mutamento avrebbe turbato di troppo l'equilibrio tra cost. e statuti; perciò non accettava il suggerimento, preferendo premettere

⁴⁹ Per i riferimenti al Vat. II e ad altri documenti ecclesiali, cf. H. ARBOLEDA, *De fontibus Constitutionum et Statutorum*, in CPPC, *Praeparatio Capituli XIX* (Fogli bianchi), pp. 77-101.

⁵⁰ Un buon documento sull'importanza della formazione è il *Communicanda* 15, Roma 13 dic. 1975, Gen 498/75 (oggetto di studio sistematico per il 1976 fu il cap. IV sulla formazione). Il documento fu seguito da uno studio del p. Raponi sullo stesso capitolo: S. RAPONI, *Un aiuto alla lettura delle Costituzioni*. Cap. IV: *Formazione della comunità apostolica* (con lettera di presentazione del Segretariato generale, in data 18 marzo: Gen 92/76). Lo studio, di 14 pagine, è stato ripreso nella quasi integralità nel presente contributo.

Per un quadro di riferimento complessivo, vedere anche: *Ratio novitatus et Ratio institutionis sacerdotalis C.S.S.R.*, Romae 1983; *Ratio formationis continuae*, Romae 1984 (ambedue a cura del Segretario generale della Formazione). Si tratta di leggi-quadro che devono trovare applicazioni più concrete nelle varie *Rationes* delle Province.

alla materia del Noviziato una Costituzione di indole generale. Essa corrisponde all'attuale Cost. 86, 1.

Alla richiesta di spiegazioni circa la frase: « an reapse a Deo vocati sunt » (Cost. 86, 2), il Consiglio generale rispondeva che essa era conforme a quanto scritto nella « Renov. causam », n. 4, secondo cui il Noviziato tende a un reale discernimento della vocazione⁵¹.

2. - Punti di particolare importanza.

L'esegesi del cap. IV si presenta abbastanza ovvia, per cui crediamo superfluo indugiare sulle singole unità. Ciò porterebbe a inutili ripetizioni o a riflessioni fin troppo scontate.

Ci sembra invece opportuno richiamare l'attenzione su certi aspetti strettamente connessi con la nostra vocazione missionaria. Si tratta di note peculiari che si inquadrano nella nostra spiritualità storica e nella linea programmatica tracciata dai primi tre capitoli della nuova legislazione.

Si noti anzitutto l'insistenza sul carattere missionario della formazione, in particolare sull'annuncio del Vangelo ai poveri (cf. Cost. 78; 82) e sullo zelo apostolico (Cost. 80; 82; 83; 058)⁵².

E' costante, nel processo formativo, il riferimento alla Parola di Dio, da meditare assiduamente e da annunciare con coraggio, tenendo conto dei segni dei tempi e dei valori umani, al fine di rendere efficace il dialogo missionario e il discorso di salvezza (cf. Cost. 81; 056)⁵³.

Si esorta alla progressiva realizzazione della *sequela Christi*, in generosa e umile collaborazione tra formatori e alunni, allo scopo di diventare testimoni credibili del Vangelo (cf. Cost. 78; 053).

Particolare risalto viene dato al *sensu comunitario* e alle *virtù apostoliche*. Lo stat. 057, unitamente alla Cost. 81 (ma cf. anche stat. 055), si possono considerare una sintesi particolarmente felice di quelli che devono essere gli atteggiamenti fondamentali del missionario redentorista, chiamato a svolgere il ministero in seno ad una comunità. Significativi in proposito, nello stat. 057, i rimandi alla Cost. 20 e alla 2 Corinzi, capp. 3-7; 10-12: pagine, quest'ultime,

⁵¹ Sui diversi punti enumerati, cf. *Emendationes iuxta Animadversiones SCRIS diei* 30 *Iunii factas* (dattiloscritto), pp. 12-13.

⁵² Sull'amore e sensibilità verso i poveri, cf. anche *Ratio Novitatus*, nn. 19; 25.

⁵³ Cf. *Ratio Novitatus*, nn. 8; 14; 23.

di straordinaria spiritualità missionaria, che sprigionano una vitalità enorme⁵⁴.

Altro punto sottolineato è la *formazione continua*, il cui scopo è di rinnovare e opportunamente adattare l'attività missionaria (cf. Cost. 77; 90; stat. 084)⁵⁵.

Un ultimo tema è quello degli *oblato*. Lo stat. relativo (085) è piuttosto sobrio e generico. Ma ciò non deve trarre in inganno. Come si è detto a proposito dello stat. 02, ci troviamo in un campo di sperimentazione e di ricerca che solo il futuro potrà delineare meglio. Di qui l'invito pressante alle Province perché abbiano audacia e fantasia missionaria.

Tra i cinque capitoli delle Costituzioni, il cap. IV potrà forse apparire nella figura del « parente povero ». Bisogna tuttavia guardarsi da valutazioni sommarie che possono rivelarsi fallaci. In realtà, il cap. IV deve essere inquadrato nel complesso della nuova legislazione: è dall'insieme che esso acquista senso e orientamento. In tale contesto molte cose erano presupposte (parliamo soprattutto dei primi tre capitoli), né si potevano ripetere gratuitamente.

Qualunque possa essere il giudizio sul cap. IV, non ci sembra si possa negare che, al tempo in cui venivano redatti i testi (sia a livello di Commissione, sia in sede capitolare), onestamente non si poteva forse pretendere di più. Quanto siamo venuti esponendo dovrebbe confermarlo.

Ci sembra, anzi, che oggi, a distanza da quella elaborazione, non sarà facile apportare ritocchi veramente migliorativi, salvo forse nella forma che alcuni vorrebbero più snella, scevra di ripetizioni e di osservazioni a volte scontate.

⁵⁴ Ricordiamo la Cost. 81: « Imitatores Pauli facti, sicut et ipse Christi... »; cf. Cost. 83: « sub lumine fidei... ». Cf. *Ratio Novitatus*, nn. 18; 26; 44; 69 (richiamo esplicito allo stat. 057); *Ratio institutionis sacerdotalis*, nn. 1, a, d; 2; 32; 61 (anche qui richiami espliciti a 057). Sempre a proposito dello stat. 057 facciamo notare che la citazione conclusiva di 2 *Cor* nel testo latino è sbagliata: invece della virgola tra le due coppie di numeri, ci vuole il trattino (bene nell'ed. italiana); la citazione riguarda infatti interi capitoli, e non qualche versetto.

⁵⁵ Cf. *Ratio formationis. continuatae C.Ss.R., Romae 1984* (cf. nota 50).

B. - IL GOVERNO DELLA COMUNITA' APOSTOLICA

(Cap. V)

I. Storia del testo

1. FASE PRE-CAPITOLARE¹

1.1 Progetti europei

Riunione di Lugano (18-20 aprile 1966)

Responsabile della sezione sul Governo era il Provinciale di Colonia, p. Schuh. Secondo le indicazioni emerse nell'impostare i vari progetti di lavoro, il « dossier » sul Governo avrebbe dovuto mettere a fuoco « il tipo di superiore » adatto al nostro tempo, basandosi su una teologia dell'autorità e dell'obbedienza ispirata al Concilio e allo sviluppo delle scienze dell'uomo.

Più in concreto: il progetto avrebbe dovuto proporre nuove strutture di decentramento, adeguati organi di consultazione, e impianto di organismi con compiti specifici presso la Curia generalizia. Si pensava, per es., all'istituzione di un segretariato missionario centrale, di un segretariato per la formazione, e simili².

Prima riunione di Delémont (30 sett. - 6 ott. 1966)

Il progetto sul governo era stato elaborato da un gruppo di nove membri, rispettivamente Provinciali, vocali ed esperti, delle tre Province di lingua tedesca, sotto la responsabilità dello stesso p. Schuh. Dal luogo in cui si era tenuta la sessione di lavoro (la casa di ritiri di Schoenenberg, presso Ellwangen, 21-22 luglio 1966), il dossier fu denominato *progetto di Ellwangen*. Ne fu relatore a Delémont il p. A. Fries, uno dei principali estensori del documento.

¹ Per una informazione complessiva, cf.: S. RAPONI, *Formazione storica delle Costituzioni rinnovate C.Ss.R.*, in *Spic. hist.* 32 (1984), 365-375.

² Sul Segretariato missionario, cf.: S. RAPONI, *L'opera missionaria della Congregazione del SS. Redentore nelle Costituzioni rinnovate*, in *Spic. hist.* 35 (1987), p. 22, nota 47.

Questo lo schema, nelle linee essenziali:

1. *Il governo nella Chiesa* (in cinque punti)
 - a) Comandare
 - b) Obbedire
2. *Il governo in un ordine religioso* (tre punti)
 - a) Comandare
 - b) Obbedire
3. *Il governo nella nostra Congregazione.*
 - a) La congregazione, in quanto parte della Chiesa, ha il suo massimo superiore nel Papa.
 - b) Governo straordinario: il Capitolo Generale come suprema autorità. Partecipanti al Capitolo ecc.: rimandi alle Cost. 69-72 del 1964.
 - c) Governo ordinario: Superiore Gen./Consiglio Gen./Vicario Gen. ecc.: rimandi alle Costituzioni corrispondenti del 1964.

A proposito di rimandi alle Costituzioni del '64, si faceva notare che essi non andavano presi meccanicamente ma come punti di riferimento per una ulteriore elaborazione.

Una contro-proposta

Prima che il « progetto Ellwangen » venisse sottoposto alla discussione dei vari gruppi, si ebbe una sorpresa. Un gruppo di Padri di Francoforte sul Meno avevano lavorato ad una contro-proposta, della quale avevano affidato l'illustrazione a un loro rappresentante, inviato opportunamente a Delémont: il p. Christ.

La contro-proposta constava di due parti strettamente interdipendenti: di una valutazione critica piuttosto severa del progetto di Ellwangen, detta *Presa di posizione*, e di un testo alternativo, che venne comunemente chiamato: *Testo di Francoforte*, dal nome della città nella quale era stato redatto, in data 22 sett. 1966.

La presa di posizione sottoponeva a serrata disamina la prospettiva del progetto di Ellwangen. Questo peccava di troppa speculazione teologica, a scapito di un linguaggio più reale. A un certo approccio fondamentalmente deduttivo bisognava preferire un approccio fenomenologico. Nel progetto mancava un ponte verso il presente e il futuro. Non vi si parlava, insomma, la lingua del tempo. Eppure era questa la lingua che avrebbero dovuto parlare le nuove Costituzioni se si voleva essere accolti dai contemporanei. Citare il

Concilio andava bene, ma bisognava ricordare che il Concilio molti problemi li aveva lasciati aperti.

Se si voleva lavorare al vero rinnovamento della Congregazione occorreva guardarsi, ancora una volta, dal perdere contatto con il mondo e dal rinchiudersi in se stessi. Se alla Chiesa veniva chiesto di porsi più che mai all'ascolto del mondo, lo stesso doveva valere per gli istituti religiosi. Il laico, e per laico si intendeva il tecnico, il sociologo e simili, avrebbero potuto dirci sui nostri problemi molte cose che non erano state dette ancora, e che esprimevano le loro attese. Si poteva rischiare di disilludere tali attese? L'assemblea riunita a Delémont era invitata a dare alla domanda una risposta il più possibile adeguata.

Ma il gruppo di Francoforte che sollecitava la risposta, ne forniva un abbozzo concreto nel testo che i partecipanti potevano confrontare con il progetto di Ellwangen. Ecco lo schema del *testo di Francoforte*:

Struttura della Congregazione

I. *La Provincia.*

1. *La comunità domestica.*

- a) L'adunanza domestica.
- b) Il rettore.
- c) I singoli congregati.

2. *Il governo provinciale.*

- a) Il Capitolo provinciale.
- b) Il Superiore Provinciale e il suo Consiglio.
- c) Segretariati (« gremia consiliariorum »).

II. *Il Governo Generale.*

1. Il Capitolo Generale.
2. Il Superiore Generale.
3. Il Consiglio Generale³.

Lo schema, anche se scheletrico, lascia tuttavia trasparire l'impostazione innovativa rispetto all'ordine tradizionale di tipo verticistico, che partiva dal Superiore Generale per arrivare al singolo congregato.

³ Testo (latino) in *Postulata maiora*, pp. 72-76.

Partendo dalla Provincia, insieme di comunità locali nelle quali si esplica la vitalità missionaria della Congregazione, il testo voleva mettere in risalto la primaria responsabilità delle unità di base nell'intraprendere le iniziative apostoliche. Rivalutava, insomma, la responsabilità dal basso, senza per questo cadere nel frammentarismo o nell'anarchia, spettando alla Provincia la programmazione generale in un determinato territorio. A loro volta, le province non decadevano a semplici federazioni rispetto al Governo centrale, essendo compito del Capitolo Generale, e dell'Esecutivo da esso espresso, di assicurare l'unità della Congregazione e promuoverla con tutti i mezzi a disposizione.

Dopo avere ascoltato le due campane, si passò allo studio nei gruppi, dove il testo di Ellwangen fu sottoposto ad un esame molto rigoroso.

Le critiche maggiori vertevano sull'insufficiente accentuazione della visuale apostolica nel configurare il nuovo tipo di organizzazione dell'Istituto.

Si faceva rilevare, inoltre, che il progetto sviluppava più una teologia dell'obbedienza (da riservare ad un posto più adatto), che una teologia dell'autorità. E, infine, che esso si fondava su un metodo di deduzione teologica contestato da molti, senza tener conto sufficiente del contesto sociologico e psicologico attuale.

Si auspicava, perciò, l'elaborazione di un nuovo testo, al quale avrebbero dovuto collaborare specialisti in scienze umane.

Il dibattito costituì uno dei momenti più ricchi di tutta la prima sessione di Delémont, a causa della dialettica delle varie posizioni che spianavano la strada ad un ulteriore approfondimento della materia sul governo o, come alcuni preferivano dire, sull'organizzazione dell'Istituto.

Il nuovo progetto sarebbe stato redatto sempre dal gruppo dei confratelli di lingua tedesca, ma avvalendosi di esperti per quanto riguardava l'aspetto fenomenologico del problema. In tal senso il p. Charlier si sarebbe messo in contatto con gli psico-sociologi di Lovanio, altrettanto avrebbero fatto il p. Hangouët a Parigi e il p. Chiovaro a Roma, e così inviare puntuali suggerimenti al gruppo redazionale.

Ci si augurava che il progetto potesse essere pronto per il prossimo incontro.

Seconda riunione di Delémont (16-22 dic. 1966)

La sezione sul Regime sembrava segnare il passo. Il contrasto che si era manifestato nella prima sessione aveva lasciato il segno. Il p. Fries, questa volta, non presentava un testo, bensì un insieme di 35 proposizioni che, a suo parere, avrebbero dovuto costituire l'inteleiatura di ogni futuro progetto di costituzioni. La proposta, anche se molto ricca e articolata, non sembrava tuttavia sfuggire a certi difetti rimproverati al *dossier* precedente. Ragion per cui gli oppositori si accingevano a stilare un'altra « presa di posizione ». Una soluzione era, dunque, di là da venire; eppure il Capitolo bussava alle porte. Per sbloccare la situazione fu deciso che un gruppo rinnovato (Fries, Hangouët, Charlier) si sarebbe riunito a Tournai (Belgio) nel febbraio 1967 per mettere su un testo di comune gradimento. Era previsto che il risultato di quel lavoro sarebbe stato discusso nella sessione di aprile, sempre a Delémont.

Invece che a Tournai, il gruppo, per ragioni contingenti, si riunì a Geistingen (studentato della Prov. di Colonia), dal 22 al 24 febbraio. Il progetto ivi elaborato fu perciò denominato *testo di Geistingen*. Di esso diamo qui un ragguaglio schematico:

Introduzione: L'organizzazione di governo, oltre che alle motivazioni teologiche, faceva riferimento alla vocazione missionaria della Congregazione e alle scienze dell'uomo.

1) *La Provincia:* Era definita come « l'unità organica fondamentale della Congregazione ».

— *Capitolo Prov.:* organismo di base. Suoi compiti rispetto alla missione.

— *Il Provinciale:* accento sulla missione apostolica - Commissioni tecniche o Segretariati.

2) *La comunità locale:* sua funzione nell'ambito della Provincia.

— *Diversi tipi di comunità* (stabili o temporanee), sempre correlate alla evangelizzazione.

— *Il superiore locale:* suo compito, quello di promuovere la « vita apostolica ».

3) *Il governo generale:* compito fondamentale, quello di garantire l'unità della Congregazione e la sua fedeltà alla missione.

— *Capitolo generale:* promuovere e programmare la vitalità apostolica dell'Istituto nelle sue varie articolazioni.

— *Superiore generale:* vigilare perché la Congregazione corrisponda sempre di più alla sua vocazione missionaria nella Chiesa.

— *Consultori generali, Vicario generale, ecc.:* rimandi alle corrispondenti Costituzioni del 1964, per es. cost. 82, 84, 85, 96.

— *Le Regioni, o Convegni interprovinciali.*

— *Le Commissioni Tecniche, o Segretariati*⁴.

⁴ Testo in *Postulata maiora*, pp. 101-105. Si può vedere il testo italiano in *Bollettino della Provincia romana*, 1967, pp. 123-128.

Come si può vedere, la novità più vistosa rispetto all'impostazione tradizionale era l'ordine stesso dato alla materia: la Provincia precedeva il Governo generale, quale unità organica in cui si manifestava in concreto la vitalità della vocazione missionaria dell'Istituto. Un tale impianto rendeva più credibili e urgenti quei principi che dovevano presiedere al rinnovamento delle strutture di governo, dei quali si avvertiva l'esigenza un po' dovunque: decentramento, corresponsabilità, sussidiarietà, ecc. - Altra caratteristica, il costante raccordo tra organizzazione e missione.

E' superfluo notare come sul « testo di Geistingen » esercitasse un influsso determinante il « testo di Francoforte ». Anche se quest'ultimo, ad essere sinceri, appariva, nel confronto, più completo e originale.

Terza riunione di Delémont (14-21 aprile 1967)

L'assemblea sottopose il nuovo progetto ad un esame molto accurato. Allo scopo essa si suddivise in quattro gruppi linguistici: francese (= F), belga (= B), latino (= L), tedesco (= T). Nelle relazioni dei gruppi si faceva spesso riferimento al « testo di Edmonton », del quale parleremo fra breve.

Data l'importanza della seduta per il nostro argomento, daremo un ragguaglio abbastanza ampio delle valutazioni, sia d'insieme che di dettaglio.

Tutti i gruppi espressero un *giudizio globale favorevole*.

Ci sembra istruttivo riferire *i motivi* dell'accettazione, con riferimento ai vari gruppi:

— concordanza del progetto di Geistingen con i progetti di Francoforte e di Edmonton (F-B);

— l'esposizione sembrava ben fondata in teologia, in sintonia con il Vat. II, e con la più antica tradizione monastica (B);

— il progetto offriva a tutti i congregati l'occasione di assumersi le proprie responsabilità e di arricchire la « vita apostolica » con iniziative e apporti personali (B);

— il testo si mostrava, inoltre, in sintonia con il contesto storico del nostro tempo, quale si manifestava nelle organizzazioni sociali ed economiche. Teneva anche conto del carattere proprio di un Istituto religioso, che deve essere un'assemblea di uomini liberi, adulti, con diritti uguali (B);

— il testo proponeva una decentralizzazione motivata, che garantiva nello stesso tempo l'unità dell'insieme (B). Non c'era contraddizione, ma tensione feconda tra decentramento ed esigenza di unità (F).

Quanto all'ordine della materia, alcuni gruppi l'accettavano tale e quale (L-B), altri si domandavano se non fosse il caso di apportare qualche cambiamento (F-T).

Se è vero che i gruppi, come tali, si mostravano globalmente favorevoli al progetto, non bisogna tuttavia nascondersi che da parte di qualcuno si avanzassero delle *perplexità* che, per esattezza storica, ci sembra doveroso riferire. Esse provenivano soprattutto dal p. Proesmans, il quale si era dimostrato uno dei più attivi collaboratori ed animatori dei diversi incontri di Delémont. A suo parere, il testo proposto sembrava meno pratico di quanto si voleva far credere, calcava troppo l'accento sulla « missione della comunità » nell'organizzazione della « vita apostolica », a scapito della responsabilità dei capi. Un'organizzazione, insomma, affidata a tutta la comunità religiosa (Provincia, comunità locale, insieme della Congregazione) si sarebbe rivelata meno efficace, meno libera e meno responsabile di quanto ci si attendesse.

Con ciò, il confratello non pretendeva si dovesse cambiare l'orientamento generale del progetto, ma chiedeva si desse maggior rilievo alla missione dei *superiori*, riconoscendo ad essi una più grande libertà e una più precisa responsabilità nel prendere iniziative e nell'impartire ordini. Bisognava, in altre parole, trovare una sintesi tra i due poli: comunità responsabile e autorità del superiore.

Oltre il giudizio complessivo, i gruppi sottoposero il testo ad un vaglio rigoroso, suggerendo correzioni e integrazioni, con espliciti riferimenti ai testi di Francoforte e di Edmonton. Non possiamo qui entrare nel resoconto delle molteplici proposte. Vogliamo solo fare un cenno alla questione delle *Vice-Province*, e precisamente al livello di partecipazione delle medesime al prossimo Capitolo Generale. Il problema era molto sentito ed interessava da vicino tutti i partecipanti.

Alcuni gruppi (B-L) si dichiararono unanimi nella richiesta che *tutti i Vice-Provinciali fossero di diritto membri del Capitolo*. Se le Vice-Province dovessero avere anche un Vocale, i gruppi facevano dipendere ciò da un certo numero di soggetti (40-50-80). Il problema non era semplice, come poteva sembrare a prima vista.

Qualcuno ventilava anche l'ipotesi che varie Vice-Province avrebbero potuto sommarsi insieme per avere un Vocale. Abbiamo voluto

parlare di questo problema, perché esso sarà al centro di un dibattito molto vivace nel corso del Capitolo, soprattutto durante la prima sessione.

1.2 Altri progetti di testo

Testo di Edmonton

Il progetto venne preparato da una équipe di Vocali e di esperti della Provincia di Edmonton (Canada), per essere presentato nella riunione preparatoria al Capitolo fissata a Glenview, Illinois (USA), 4-7 aprile 1967, cioè immediatamente prima della terza riunione di Delémont.

Il testo di Edmonton aveva fatto suo, e in parte sviluppato, quello di Francoforte. Si trattava di un lavoro di grande impegno.

Alle Costituzioni seguivano gli *Statuti* corrispondenti, abbastanza dettagliati⁵.

Eccone lo schema:

Introduzione

Principi preliminari (nn. 1-6)

I. *La Provincia* (n. 7).

A. *La comunità* (n. 8).

1. Le riunioni comunitarie (nn. 9-10).
2. Il superiore (nn. 12-15).
3. I membri della comunità (nn. 16-20).

B. *L'amministrazione provinciale* (n. 21).

1. Il Capitolo provinciale (n. 22-27).
2. Il Provinciale e i suoi consultori (nn. 28-36).
3. Le Commissioni (nn. 37-38).

II. *Le Regioni* (Conferenze inter-provinciali) - (nn. 39-42).

III. *Il Generalato* (n. 43).

A. *Il Capitolo Generale* (nn. 44-47).

B. *Il Generale* (nn. 48-51).

C. *I Consultori Generali* (nn. 52-54).

Sessione della Commissione sul Regime, São Paulo, 15-16 luglio 1966.

Venne stilato uno schema di progetto, del quale diamo le linee di fondo:

I. Capitolo Generale.

Fine: Attualizzare l'apostolato secondo i bisogni della Chiesa. Esaminare se la vita religiosa della Congregazione è in funzione dell'apostolato, ecc.

⁵ Testo in *Postulata maiora*, pp. 77-81; e pp. 87-92.

Partecipanti: Ogni unità della Congregazione con un minimo di 50 elettori ha diritto ad un rappresentante. Se ne ha più di 200 ha diritto a due rappresentanti, ecc.

- II. Il Superiore Generale: Competenze e compiti.
- III. I Consultori Generali.
- IV. Il Procuratore Generale.
- V. L'Economo Generale.
- VI. Il Governo Provinciale.
- VII. Capitolo Provinciale: compiti e competenze.
- VIII. Il Provinciale (con tre consultori).
- IX. I Visitatori.
- X. Il Governo locale.
- XI. I beni temporali.

Come si vede, l'ordine della materia era più o meno quello tradizionale, anche se il contenuto cercava di tener conto dei tempi nuovi, e di commisurare le strutture di governo alle esigenze dell'evangelizzazione.

Congresso dei Capitolari dell'America latina

(presso lo studentato « Alfonsianum », São Paulo, 17-22 aprile 1967)

Diamo lo *schema del progetto sul governo:*

- I. Il governo della comunità domestica.
- II. Il Governo provinciale.
- III. Nomine dei superiori (Provinciale, superiori locali, consultori, Maestro dei novizi, Prefetto degli studenti, ecc.).
- IV. Compiti del Capitolo provinciale.
- V. Governo Generale.
- VI. Capitolo generale: compiti, frequenza, membri, ecc.

Riguardo alle *Vice-Province*, un tema particolarmente vitale per il continente latino-americano, una proposizione che prevedeva la partecipazione di tutte al Capitolo venne accettata con 18 voti.

Un'altra proposizione che rivendicava piena indipendenza delle Vice-Province, ad esclusione dell'aiuto economico e del ricambio del personale, ottenne votazione favorevole quasi unanime.

E' facile constatare come il progetto fosse, quanto all'ordine della materia, notevolmente diverso dallo schema precedentemente elaborato dalla Commissione sul regime, del quale abbiamo riferito sopra. La nuova impostazione doveva molto ai testi di Francoforte, di Edmonton e di Geistingen. Si andava così delineando una vasta convergenza di tematiche e di impostazioni, che avrebbe alleggerito i lavori del Capitolo.

Testo di Londra

Bisogna distinguere due edizioni fortemente differenziate, le quali abbracciavano tutta la tematica da dibattere in Capitolo. Nella prima edizione, la parte riguardante il governo, dal titolo: « Servizio cristiano e autorità in famiglia », aveva un taglio piuttosto tradizionale. Nella seconda edizione, invece, il progetto sul governo si presentava con evidente carattere di novità:

Struttura della comunità:

— Governo locale.

— Governo provinciale.

— Governo generale.

Pur nelle innegabili differenze di tono e di svolgimento, si può dire che il *London II* offriva la stessa impostazione di fondo dei testi di Francoforte, di Edmonton, di Geistingen e di S. Paulo⁶.

Testo di Cebu (Filippine)

La sezione relativa al governo, pur dimostrando uno spirito nuovo nel contenuto, ricalcava l'ordine tradizionale:

Governo generale:

— Capitolo generale.

— Superiore generale, ecc.

Governo provinciale:

— Capitolo provinciale.

— Superiore provinciale, ecc.

Governo locale:

— Visita canonica.

— Vice-Province, ecc.⁷.

Testo di Varsavia

Sempre per la parte relativa al governo, le « Costituzioni di Varsavia » offrono un progetto molto dettagliato e di orientamento tradizionale⁸.

1.3 Tentativi minori

Crediamo doveroso fare cenno, sotto questa rubrica, di tutto un insieme di proposte e suggerimenti pervenuti alla Commissione Centrale Tecnica (C.C.T.) in vista del Capitolo, e che la stessa Commissione raccolse sotto il titolo di « Postulata minora » per distinguerli dai precedenti. Si tratta di un materiale enorme che occupa uno spazio di 30 fogli molto fitti, e precisamente le pp. 99-131 dei « Postulata minora » (= Folia rubra), più due fogli suppletivi.

In una selva tanto densa ci limiteremo a qualche puntata. Nella parte dedicata al « governo in genere » (pp. 99-104) è interessante l'attenzione riservata ai *criteri di rinnovamento*, con puntuali riferimenti ai documenti conciliari e ai diversi progetti elaborati nelle riunioni precapitolari. Sono costantemente richiamati i principi di sussidiarietà, decentramento, collegialità, spirito di servizio.

Scendendo a temi più concreti, vi si parla del modo di nominare i superiori, della loro durata in carica, dei periti, delle riunioni inter-

⁶ Testo in *Postulata maiora*, pp. 64-68.

⁷ Testo in *Postulata maiora*, pp. 82-86.

⁸ Testo in *Postulata maiora*, pp. 34-51.

provinciali, della composizione del Capitolo Generale, e simili, con proposte nuove e stimolanti.

Un tema molto sentito è quello delle *Vice-Province*, soprattutto in merito alla partecipazione al Capitolo generale (pp. 105-106). Secondo molti postulati, tutti i Vice-Provinciali dovevano essere *ex officio* membri del Capitolo, e se ne davano i motivi. Secondo altri postulati, la partecipazione dei Vice-Provinciali doveva essere condizionata a un numero congruo di componenti la Vice-Provincia, per es. da un numero minimo di 20, o di 30, in su. Ma c'era anche chi non riconosceva la rappresentanza *ex officio* ai Vice-Provinciali in Capitolo. Si escludevano, comunque, i superiori di « Missioni » o di « Regioni ».

Maggiore varietà di opinioni si registravano circa l'ammissione al Capitolo anche dei Vocali delle Vice-Province (cfr. anche pp. 118; 124).

Proposte interessanti si potevano leggere anche riguardo alle Commissioni o Segretariati ai diversi livelli (p. 114), al Vicario generale (p. 115), al Capitolo provinciale (p. 120), e così via. Come si è visto, queste diverse posizioni, che riemergeranno nel corso del dibattito capitolare, erano apparse già in alcuni « Postulata maiora ».

2. FASE CAPITOLARE - PRIMA SESSIONE

(8 sett. - 23 nov. 1967)

Il 22 settembre, con decisione pressoché unanime, il Capitolo stabiliva di iniziare i lavori a cominciare dal « De regimine »⁹. Motivo preminente di questa priorità: la rinuncia del Rev.mo Padre Gaudreau, e quindi l'urgenza di procedere in tempi stretti alla nomina del nuovo Consiglio Generale¹⁰.

Partire da un testo base?

Come si ricorderà, all'apertura del Capitolo i « Postulata maiora » offrivano diversi progetti sul regime. In forza di tale disponibilità, un Capitolare proponeva, a nome di molti gruppi, di prendere come schema di lavoro il « textus londiniensis » (= *London II*), da

⁹ Cf. *Acta Capituli generalis XVII*, p. 26, 6: *Propositio* 19.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 8-9.

integrare sia con apporti di altri testi, sia con le modifiche che sarebbero emerse dalla discussione. La proposta non riuscì gradita agli altri gruppi, che perciò la rifiutarono, volendo in tal modo tutelare meglio la libertà dei capitolari. E avanzavano una controproposta: a partire dai diversi progetti a disposizione, la stessa Commissione di coordinamento avrebbe potuto approntare uno schema di lavoro, senza privilegiare così nessun progetto. Il « testo comune », preparato dalla Commissione, avrebbe costituito il testo base.

Dopo la discussione piuttosto animata, praticamente la prima!, il Capitolo respinse di stretta misura la proposta¹¹.

A fornire uno schema di lavoro avrebbe, dunque, provveduto la Commissione¹².

Metodo di lavoro

Una determinata materia veniva dapprima studiata nei gruppi, ognuno dei quali aveva un suo relatore; dalle relazioni dei gruppi un altro relatore, designato dalla Commissione di coordinamento, elaborava una « relazione comune »; questa veniva distribuita ai gruppi per eventuali modifiche e per preparare gli interventi in aula; esauriti gli interventi, si passava infine alle votazioni del testo emendato.

Il materiale fu suddiviso in vari settori, nel seguente ordine: Principi generali, Governo Provinciale, Vice-Province, Governo Generale.

Per ogni settore procederemo secondo questo schema: relazione comune, interventi, testo emendato, votazione.

2.1 Principi Generali del Regime

La relazione comune

Divisa in quattro articoli da prendersi congiuntamente, la relazione raccoglieva alcuni principi fondamentali destinati a presiedere al rinnovamento delle strutture organizzative della Congregazione, secondo le norme del Vat. II e i documenti della S. Sede. Tali principi erano: fraternità, partecipazione, sussidiarietà, collegialità, responsabilità personale.

¹¹ *Ib.*, 24, 2 (KERINS-CHIOVARO): 51 non placet, 47 placet.

¹² *Ib.*, p. 26, 6: *Prop.* 20. Cf. S. RAPONI, *Formazione storica*, p. 376.

Il relatore avvertiva che si trattava di una prima provvisoria stesura che conglobava, con non poca fatica, gli elaborati dei diversi gruppi. Altri eventuali contributi, tramite interventi in aula o per altre vie, sarebbero stati assunti in una nuova redazione del testo. Faceva inoltre notare che la nuova stesura, da sottoporre a votazione, non avrebbe rappresentato ancora un testo « costitutivo », ma solo un insieme di proposizioni che avrebbero spianata la via ad un testo integrale di Costituzioni, Statuti o Decreti¹³.

Interventi

Un primo intervento, che voleva essere di fondo, intendeva puntualizzare la vera nozione di obbedienza, di cui si parlava nella relazione^{13bis}.

L'obbedienza « cristiana » non doveva significare tanto la sottomissione dei confratelli alla potestà dei superiori, quanto la loro partecipazione all'obbedienza di Cristo, fino alla morte, e la loro adesione di fede e di amore alla volontà salvifica del Padre, che Cristo attua nella missione della Chiesa e nella storia del mondo. Tutta la vita e l'opera missionaria dei redentoristi si fonda su questa obbedienza di Cristo e sulla loro obbedienza di fede.

In base a tale nozione di obbedienza, l'oratore faceva rilevare che i principi enunziati nel testo non dovevano essere presentati come un attentato all'autentica obbedienza religiosa, come sembrava suggerire la frase: « *salva natura verae oboedientiae religiosae* », bensì come promananti dalla genuina nozione di questa obbedienza. Proponeva perciò il seguente cambiamento: « *Virtute ipsius oboedientiae christianae* ». Infatti, i principi enunziati (fraternità, sussidiarietà, collegialità, ecc.) non costituivano una concessione alla moda, ma erano conseguenza dello spirito di fede, affinché nella Congregazione, vivente nel tempo, il mistero del Cristo e della Chiesa si potesse realizzare in maniera più cosciente, più personale, più piena¹⁴.

Un secondo intervento, pur accettando il primo termine di cambiamento proposto dal precedente oratore: *virtute ipsius ecc.*, respingeva però il secondo: *oboedientiae christianae*, dichiarandosi assoluta-

¹³ *Ib.*, p. 33, 3 (relatore ROSA-NETTO).

^{13bis} Ricordiamo il testo fondamentale: « omnes sodales et coetus activam et responsabilem partem agant pro conditione sua in communi vita et missione Congregationis, salva natura verae oboedientiae religiosae ».

¹⁴ *Ib.*, p. 34, 5 (HIRTZ).

mente favorevole alla conservazione del termine proposto nella relazione comune. Motivo: l'obbedienza « cristiana » è virtù generale, laddove l'obbedienza « religiosa » è specificazione della medesima. Proponeva quindi la seguente formulazione: « Virtute ipsius oboedientiae religiosae »¹⁵.

Un terzo intervento, molto lungo e articolato, ma di tenore un po' scolastico, sottoponeva ad analisi serrata i singoli punti della relazione comune, proponendo ad ogni punto integrazioni e correzioni¹⁶.

In nome di alcuni gruppi, un altro oratore proponeva emendamenti tendenti a dare rilievo più preciso, chiaro e profondo al senso dei principi¹⁷.

C'era poi chi chiedeva che i principi di collegialità e di responsabile partecipazione di tutti al governo venissero concretamente applicati ai diversi livelli; il che non mirava a diminuire l'autorità dei superiori, ma semmai a metterla più al sicuro. Proponeva, perciò, che il materiale venisse così ordinato: Capitolo generale (o provinciale); Consiglio generale (o provinciale); Superiore generale (o provinciale)¹⁸.

A sua volta, un altro capitolare chiedeva che i principi di sussidiarietà e di coordinazione venissero applicati anche alla distribuzione dei beni temporali e del personale all'interno della Congregazione¹⁹.

Gli interventi fin qui ricordati si schieravano generalmente su posizioni favorevoli ai Principi, pur avanzando emendamenti ed integrazioni.

Altri interventi tendevano, invece, a mettere in guardia da certi aspetti piuttosto negativi. Il principio di decentralizzazione, per es., pur necessario e doveroso, in base agli insegnamenti del Vat. II, alle diverse condizioni di vita nelle varie parti della Congregazione, e al pluralismo largamente vigente, non doveva tuttavia avere applicazioni eccessive o oltrepassare certi limiti, allo scopo di non compromettere l'unità e la cooperazione all'interno della Congregazione, rispetto alle quali esso poteva rivelarsi un principio disgregatore. Critiche puntuali venivano mosse, in merito, ad alcune proposizioni, prima di tutto quella che definiva il Capitolo provinciale « organo fondamentale legislativo della Provincia »²⁰.

¹⁵ *Ib.*, p. 38, 6 (JONES).

¹⁶ *Ib.*, pp. 38-40 (FRIES).

¹⁷ *Ib.*, p. 40, 8 (ORTIZ).

¹⁸ *Ib.*, p. 40, 9 (RIBOLLA).

¹⁹ *Ib.*, p. 40, 10 (ORTEGA).

²⁰ *Ib.*, p. 45, 5 (KACZEWSKI).

Manifestando la stessa perplessità, qualcuno esigeva grande precisione e univocità nell'uso di certi termini, primo fra tutti quello di « collegialità ». La precisione doveva risultare chiara sia dal testo che dal contesto ²¹.

C'era poi chi metteva in guardia da un certo modo di intendere la democrazia applicata alla vita religiosa. Il termine stesso di « democrazia » gli appariva piuttosto ambiguo e carico di pericoli ²².

A tali atteggiamenti di riserva, se non di sospetto, rispondeva, a titolo personale, il relatore.

Dopo aver richiamato il mistero di comunione degli uomini col Padre in Cristo, e l'obbedienza di Cristo al Padre, rilevava che i superiori dovevano essere i mediatori di codesta obbedienza nello Spirito. Il rinnovamento del governo della Congregazione andava attuato nel senso che lo spirito di comunione informasse veramente l'esercizio sia dell'autorità che dell'obbedienza. Bisognava, perciò, mettere in opera nuovi organismi di partecipazione e di dialogo. Ferma restando l'autorità dei superiori, occorreva dare spazio alla manifestazione dello Spirito di comunione e dell'amore di Cristo nella Congregazione ²³.

Da parte sua, il segretario del Capitolo cercava di sdrammatizzare la paura di chi paventava la collegialità come una novità pericolosa, quasi che, ammesso il governo collegiale, il superiore risultasse un « primus inter pares ». Dopo aver ricordato, con riferimenti concreti, che la collegialità non era una novità nel quadro della giurisprudenza interna alla Congregazione, almeno a livello di Consiglio generale, esortava i capitolari a votare senza timore la figura di un Consiglio (generale, provinciale e locale) che, in determinati casi, agisse collegialmente ²⁴.

Ma proprio su questo punto: dei Consigli come organi collegiali esecutivi ai diversi livelli, si registrava un netto rifiuto da parte di qualche capitolare, che evidentemente non rappresentava solo se stesso ²⁵.

La replica del segretario del Capitolo fu immediata. Partendo dalla legislazione vigente, nella quale erano previsti casi di governo collegiale, egli ribadiva che un allargamento della casistica non doveva fare difficoltà. Tornava, perciò, ad esortare i capitolari a votare

²¹ *Ib.*, p. 45, 6 (LUCAS).

²² *Ib.*, p. 54, 5 (CARIOTTI).

²³ *Ib.*, p. 46, 7 (ROSA-NETTO).

²⁴ *Ib.*, p. 46, 8 (AMARAL).

²⁵ *Ib.*, p. 47, 9 (MITTERMEIER).

liberamente quelle proposizioni che, in determinati casi, attribuivano carattere collegiale alle deliberazioni dei Consigli, ai vari livelli²⁶.

Concludiamo questo primo round di interventi con le parole di un missionario in servizio attivo. Alludendo ai timori, variamente manifestati, di un'erosione dell'autorità con l'applicazione dei principi di collegialità, sussidiarietà, decentramento, ecc., faceva notare che compito essenziale del governo era il servizio della missione. I missionari, soprattutto i giovani, sentivano quei principi come qualcosa di essenziale alla missione, e intendevano assumersi delle responsabilità proprio in virtù dell'obbedienza. Si trattava di cambiare mentalità e di adeguarsi alle nuove aspirazioni, le quali non miravano affatto a distruggere l'autorità, ma a porla a totale servizio della missione²⁷.

Testo emendato e votazione

Esauriti gli interventi, il relatore, in collaborazione con la Commissione di coordinamento, sottoponeva ad attento esame proposte e suggerimenti emersi nel corso del dibattito. Il testo delle proposizioni venne rielaborato, e accompagnato da spiegazioni che ne dovevano favorire la comprensione.

Non si parlava più di « Principi », al plurale, ma di « *Principio generale per il rinnovamento dell'organizzazione della Congregazione* ». Esso suonava così:

« Virtute ipsius oboedientiae christianae et religiosae, omnes Instituti sodales et communitates activam et responsabilem partem agant, pro condicione sua, in comuni vita et missione Congregationis » (Cfr. Perf. Car., 14; Motu Proprio « Ecclesiae Sanctae », 18).

Seguivano immediatamente, distribuite in tre punti, le spiegazioni del testo, che crediamo opportuno riportare qui di seguito:

« Il principio va inteso nel modo seguente: la Congregazione è, nel mistero della Chiesa, una comunità di fratelli che, sotto la guida dello Spirito Santo, conducono vita apostolica alfonsiana. Perciò:

a) Tutti i congregati sono di per sé uguali e partecipano alla vita e alla missione dell'Istituto attraverso la corresponsabilità, la quale si esercita anche per rappresentanza nelle deliberazioni e nel fare e applicare le leggi.

²⁶ *Ib.*, p. 47, 10 (AMARAL).

²⁷ *Ib.*, p. 53, 4 (GONTHIER).

b) La vita e la missione dell'Istituto si esplica nei diversi incarichi e carismi dei singoli e delle comunità, secondo i principi della sussidiarietà, della decentralizzazione, dell'adattamento e della revisione, nella maniera in cui possa corrispondere meglio alle circostanze concrete e ai carismi delle persone e delle istituzioni.

c) La vera autorità dominativa e di giurisdizione, che sussiste nell'Istituto, va considerata come servizio prestato ai fratelli, col quale la comunità e i singoli possono attuare il servizio a Dio, alla Chiesa e agli uomini, attraverso l'esercizio di una vera, responsabile e attiva obbedienza cristiana e religiosa ».

La votazione ebbe il seguente esito: 40 placet, 40 non pl., 14 iuxta modum. Dal momento che i « modi » non potevano considerarsi sostitutivi, bensì esplicativi, andavano conteggiati a favore. Perciò il *Principio* passò con la maggioranza assoluta, o semplice²⁸.

Il risultato potrà forse apparire deludente. In realtà esso rispecchiava le varie tendenze emerse nel corso degli interventi. Bisognerà aspettare la II Sessione per constatare che i principi sull'organizzazione dell'Istituto, enunziati e discussi con tanto calore nella I Sessione, avrebbero trovato una più larga accoglienza nella mentalità dei capitolari. Anche in questo caso il tempo si rivelava coefficiente necessario alla maturazione del seme gettato.

Come aveva fatto notare il relatore, il *Principio* non intendeva essere un testo definitivo, ma un insieme di proposizioni dalle quali poteva derivare una redazione ulteriore. In verità, così come esso era formulato nella I Sessione, non avrà corrispondenza puntuale nella definitiva stesura dei testi, nemmeno il comma tanto discusso e approfondito: « Vi ipsius oboedientiae christianae et religiosae ». Il *Principio*, nel suo complesso, è però presente equivalentemente nelle attuali Cost. 73, 1; 74 (= sull'Obbedienza), e nelle Cost. 91-96 (sui Principi generali del Regime).

Anche la frase introduttiva, molto bella e ispirativa: « La Congregazione è, nel mistero della Chiesa, una comunità di fratelli che, sotto la guida dello Spirito Santo, conducono vita apostolica alfonziana », non verrà ripresa alla lettera nel corso della legislazione, ma essa è equivalentemente presente ovunque, soprattutto nelle Costituzioni or ora ricordate.

²⁸ *Ib.*, p. 60, 7.

2.2 Il Governo della Provincia e della Comunità domestica

La relazione comune

Nel presentare la sintesi sul Governo della Provincia, messa su con un lavoro piuttosto improbo, il relatore esortava i capitolari a non allarmarsi per la gran mole di proposizioni raccolte nella relazione. Tanta quantità di materia, in ogni caso, era una prova evidente della grande libertà con cui ogni gruppo o singolo capitolare poteva avanzare proposte.

Alla stregua del suo collega dei Principi generali, il relatore faceva inoltre notare che non si trattava di un testo, neppur provvisorio, di Costituzioni o Statuti, ma di sole proposizioni che, debitamente discusse e approvate, avrebbero potuto preparare le stesure di un testo vero e proprio²⁹.

Dopo qualche intervallo, lo stesso relatore presentava la « relazione comune » sulla Comunità domestica, o governo locale, in quanto strettamente connessa con la sezione del Governo della Provincia³⁰.

Interventi

Si cominciò a parlare del difficile equilibrio, che pur doveva essere con impegno perseguito, tra il principio di unità e il principio del decentramento. Se l'unità andava strenuamente salvaguardata, non bisognava d'altra parte mortificare iniziative ed esperimenti nelle Province, ma dare alle diverse unità della Congregazione lo spazio necessario per una collaborazione responsabile. Si suggeriva, perciò, che quanto era proprio alle singole Province non venisse assunto nella legislazione generale, ma lasciato alla legislazione provinciale³¹. Essendo stata presentata una proposta di abolizione del Consiglio Amplificato³², un secondo intervento prendeva posizione a favore di detto Consiglio. Motivo: bisognava concedere un congruo spazio di sperimentazione, ed evitare l'impressione che il nuovo organismo morisse di morte prematura³³.

²⁹ *Ib.*, p. 34, 4 (relatore CHIOVARO).

³⁰ *Ib.*, p. 37, 2 (CHIOVARO).

³¹ *Ib.*, p. 35, 6 (CHARLIER).

³² *Ib.*, p. 35, 9 (IBÁÑEZ).

³³ *Ib.*, p. 41, 11 (HUGHES).

Scendendo ad un esame più puntuale, un terzo oratore sottoponeva a critica piuttosto severa la definizione che nella relazione si dava della Provincia come di « unità fondamentale organica della Congregazione », ravvisandovi una formulazione troppo radicale dei principi di sussidiarietà e di decentramento. E ne proponeva una più chiara e precisa: « La Provincia è, nel corpo della Congregazione, un'unità organica, avente le istituzioni necessarie per raggiungere il fine della stessa Congregazione »³⁴.

Una critica nel medesimo senso veniva da un altro oratore, un giurista, il quale faceva notare che, se la Provincia fosse stata veramente un'unità organica, in sé completa, della Congregazione, questa doveva considerarsi una federazione di Province, alla stregua dell'Ordine Benedettino³⁵.

Qualcuno poi suggeriva una terminologia più adeguata in rapporto al tema dell'adattamento delle Province alle circostanze della Chiesa e del mondo. Ed esprimeva parere favorevole circa la potestà legislativa riconosciuta nei testi ai Capitoli provinciali riguardo all'opera di rinnovamento³⁶.

Un ultimo intervento muoveva critiche alla proposta dei « gruppi di lavoro » (« coetus laboris »), in quanto apparivano una realtà vagante, al di là delle comunità costituite. Si chiedeva perciò una formulazione chiara nel configurare la proposta³⁷.

Sulla « comunità locale », strettamente intesa, si ebbe un solo intervento, di natura piuttosto redazionale, che portava prima all'affermazione dell'autorità del superiore, e poi al suo compito di coordinatore e di animatore³⁸.

Testo emendato e votazione

La nuova stesura del testo constava di 86 proposizioni, divise in tre sezioni. I capitolari, dopo un ulteriore esame della materia, vennero chiamati a votare, con facoltà di proporre, per iscritto, modi sostitutivi³⁹.

Se la votazione *complessiva* raccolse la quasi unanimità dei voti

³⁴ *Ib.*, p. 51, 19 (PROESMANS). La puntualizzazione sopravvive nell'attuale Cost. 121.

³⁵ *Ib.*, p. 54, 6 (PRIMETSHOFER).

³⁶ *Ib.*, p. 55, 7 (MINYA).

³⁷ *Ib.*, p. 55, 8 (LUCAS-PÉREZ). Ricordiamo la proposizione: « Paeter communitates locales, Provincia alias formas vitae communis, nempe coetus laboris, promovere potest ».

³⁸ *Ib.*, p. 52, 20 (PFAB).

³⁹ *Ib.*, p. 56, 11.

favorevoli: 95 placet⁴⁰, quella *per partes* fu più selettiva. La maggioranza, infatti, delle proposizioni ebbe un esito positivo molto elevato, addirittura plebiscitario; ma le proposizioni più « qualificanti », perché più innovative, registrarono molte riserve che si manifestarono nei numerosi « non placet » e « iuxta modum ». Diamo un elenco delle votazioni sulle proposizioni più scottanti:

Definizione della Provincia (= Prop. 1): 53 pl., 42 non pl., 4 iuxt. m.
 Compiti del Capitolo prov. (= Prop. 3): 44 pl., 18 non pl., 36 i.m.
 Compito del Superiore prov. (= Prop. 5): 54pl., 41 i.m.
 Consiglio provinciale (= Prop. 6): 50 pl., 32 non pl., 17 i.m.
 Superiore locale (= Prop. 13): 29 pl., 23 non pl., 29 i.m.
 Modo di eleggere il Provinciale (= Prop. 27-29): 49 pl., 46 non pl.

Come è dato constatare, si tratta di proposizioni che erano state al centro degli interventi, e che portavano quindi il segno delle animate discussioni. Il gran numero dei « modi », anche se andavano conteggiati a favore, rivelavano tuttavia esigenza di maggiore chiarezza, e in definitiva bisogno di sicurezza.

Per maggiori informazioni sulle discussioni e sullo *iter* tormentato di alcune proposizioni, rimandiamo agli *Acta Capituli*⁴¹.

2.3 Il Governo della Vice Provincia

Ne trattiamo a parte, perché fin dall'inizio il problema delle Vice-Province si era rivelato urgente e complesso nello stesso tempo. Esso si ricollegava alla crescita numerica di tali unità, e quindi a un dinamismo missionario più spiccato nel corpo della Congregazione. Uno sviluppo del genere esigeva una maggiore possibilità di auto-determinazione rispetto alle province-madri, per poter rispondere con tempestività e originalità alle urgenze proprie dei territori di missione.

C'era, però, anche il rovescio della medaglia. Se infatti le Vice-province costituivano la punta di diamante dell'attività missionaria, era anche indubitabile che, nella stragrande maggioranza, esse dipendevano dalle rispettive Province per l'avvicendamento del personale e per l'aiuto economico.

Se, perciò, le Vice-Province reclamavano giustamente maggiore indipendenza e autonomia, le Province, a loro volta, non rinuncia-

⁴⁰ *Ib.*, p. 61, 8.

⁴¹ *Ib.*, pp. 62-82.

vano facilmente ad un certo controllo, anche sulla programmazione missionaria.

Per questi e simili motivi, i Moderatori fin dall'inizio decisero di costituire una Commissione speciale per le Vice-Province, di cui facessero parte tutti i capitolari ad esse appartenenti. Compito della Commissione: esaminare a fondo la complessa materia ed elaborare un insieme di proposizioni da trasmettere allo studio dei gruppi⁴².

La relazione comune

Che la relazione avesse avuto una gestazione molto travagliata apparve subito dalle parole con cui il relatore designato ne accompagnava la presentazione. Essa inglobava 81 proposizioni, ed era stata preceduta da altre due relazioni, sottoposte allo studio dei gruppi, ma mai presentate in aula. Infatti, le reazioni dei gruppi erano state molto disparate, soprattutto per mancanza di un punto nodale intorno al quale raggruppare le varie proposizioni. Una tale divergenza di opinioni, tra coloro stessi che erano parte in causa, non permetteva di arrivare ad una vera sintesi. La stessa relazione comune, più che una sintesi, era un soacervo di proposizioni, riunite insieme più per giustapposizione che per un filo conduttore interno.

A rendere la situazione più confusa intervennero alcune proposizioni che, anteriormente omesse o dimenticate, il relatore dovette aggiungere in calce alla relazione già compilata. In una ulteriore prossima edizione (praticamente la quarta!), il relatore si riprometteva di imporre alla materia un ordine più perspicuo, indicando anche il gruppo di origine di ogni proposizione⁴³.

La « nuova relazione » riduceva a 11 (undici) le 81 proposizioni precedenti, alcune delle quali furono rimandate alla relazione comune sul Governo generale. Il drastico taglio fu evidentemente salutato con un forte applauso⁴⁴.

Interventi e votazione

La discussione sulla « nuova relazione » subì un ritardo abbastanza lungo, per la precedenza accordata allo studio delle proposi-

⁴² *Ib.*, p. 26.

⁴³ *Ib.*, p. 37, 3 (AALDERS).

⁴⁴ *Ib.*, p. 85, 7.

zioni sul governo generale, data l'imminente elezione del nuovo Consiglio Generale.

Sottoposto, a suo tempo, a votazione *complessiva*, il testo riscosse la quasi unanimità: 94 placet⁴⁵.

Prima di passare alla votazione *per partes* vi furono due interventi, miranti a focalizzare il carattere missionario delle Vice-Province. Il primo oratore faceva tre osservazioni, strettamente connesse fra di loro:

a) Dal momento che le Vice-Province e le Missioni o Regioni costituivano il fronte avanzato dell'attività missionaria della Congregazione, era auspicabile che nelle Costituzioni si desse loro uno spazio più ampio.

b) Era necessario costituire presso la Cura Generalizia un « Centro missionario », il cui scopo fosse quello di programmare e di stimolare tutta l'attività missionaria, in coordinamento con le Province e con le Conferenze regionali.

c) Data l'attuale distribuzione delle forze missionarie in Province, Vice-Province e Missioni, era strettamente opportuno che la Commissione di redazione o lo stesso Centro missionario stabilissero con chiarezza i limiti di distinzione tra le medesime. La revisione di criteri finora basati su ragioni piuttosto pragmatiche avrebbe dato nuovo impulso al dinamismo missionario dell'Istituto, in quanto avrebbe stimolato iniziative più audaci ed esperimenti più pertinenti nei territori affidati alla Congregazione⁴⁶.

Il secondo oratore criticava la maniera con la quale, nella proposizione 3, veniva espresso lo scopo delle Vice-Province⁴⁷. In merito faceva osservare:

a) Il fine delle Vice-Province doveva riflettere lo stesso fine propriamente missionario della Congregazione e della Chiesa.

b) La definizione dello scopo non doveva essere descrittiva o retrospettiva, esemplata cioè su quanto si faceva attualmente nel campo missionario, ma prospettica, in quanto doveva esprimere piuttosto una tendenza, proiettata sullo stesso spirito missionario della Chiesa che, secondo il Vat. II, doveva aprirsi con maggiore slancio all'evangelizzazione dei popoli ancora infedeli.

⁴⁵ *Ib.*, p. 127, 6.

⁴⁶ *Ib.*, p. 127, 7 (BÉRUBÉ).

⁴⁷ La *prop.* 3 suonava così: « Scopo della Vice-provincia è di prestare aiuto alle chiese locali, affinché la stessa comunità dei fedeli abbia ministeri propri e proprie espressioni religiose e apostoliche, e affinché — per quanto possibile — si impianti in esse una nuova Provincia della Congregazione ».

c) Aspirazione della Vice-Provincia non doveva essere quella di diventare « per quanto possibile » Provincia, ossia di ampliare se stessa, bensì quella di proclamare il Vangelo a tutti gli uomini, in primo luogo ai poveri. La Vice-Provincia avrà raggiunto meglio il suo scopo, non precisamente quando sarà diventata Provincia, ma quando i missionari, dopo aver portato a maturità la chiesa locale, potranno spostarsi liberamente in altri luoghi di evangelizzazione⁴⁸.

Nell'intervento si riconoscerà facilmente una delle tendenze, la più avanzata, sulla quale si era disputato con vigore nel Capitolo, fino a trovare il delicato equilibrio riflesso nell'attuale Cost. 3. Dell'argomento abbiamo parlato nel commento al c. I⁴⁹.

La votazione *per partes* ebbe esito favorevole molto alto per la quasi totalità (dieci) delle proposizioni: esse riguardavano la natura, l'esistenza, l'organizzazione delle Vice-Province, i principi di sussidiarietà e di cooperazione applicati ai rapporti con le Province madri e tra le stesse Vice-Province.

Fu invece negativa per una proposizione, la terza, relativa allo scopo della Vice-Provincia (60 non placet, 14 placet, 25 iuxta modum). La votazione risentiva, evidentemente, delle critiche che alla detta proposizione erano state mosse nel corso del secondo intervento⁵⁰.

Un problema scottante

Anche se affrontato in altro contesto, a proposito cioè della composizione del Capitolo generale, crediamo opportuno riferire qui, per affinità di materia, un problema che si dimostrava di evidente urgenza, quello della partecipazione di *tutte* le Vice-Province alla II sessione del Capitolo in corso.

Allo scopo era stata costituita una Commissione speciale che elaborasse uno schema di proposizioni da presentare ai capitolari⁵¹. Il relatore, nell'introdurre dette preposizioni, faceva notare alcune novità o emendamenti apportati alla legge vigente⁵².

Prima di passare alla votazione ci furono quattro interventi,

⁴⁸ *Ib.*, p. 128, 8 (AUBRY).

⁴⁹ Cf. S. RAPONI, *L'opera missionaria*, pp. 18-20.

⁵⁰ *Acta Capit. XVII*, pp. 129-130.

⁵¹ *Ib.*, p. 170, 9; cf. p.165, 9; 171, 11.

⁵² *Ib.*, p. 171, 10.

tre dei quali favorevoli all'allargamento della rappresentanza, cioè alla partecipazione alla II sessione anche di quelle Vice-Province che finora non erano ammesse a causa della loro ristretta entità numerica⁵³.

Intanto il moderatore di turno tornava a ribadire il senso preciso della votazione: non si trattava di varare una norma *costitutiva* universalmente valida, ma di stabilire una procedura valevole per il solo II periodo del Capitolo.

A rendere più spedita la votazione, venne presentata una proposizione *pregiudiziale*, che suonava così:

« Salva la Cost. 69 (= Costituzioni 1964), la rappresentanza nel secondo periodo del Capitolo resta immutata ».

Lo scrutinio dette un risultato che, in base agli interventi fatti, si potrebbe definire a sorpresa: 75 placet⁵⁴.

Ciò significava che, alle Vice-Province non ancora rappresentate, non era riconosciuto il diritto di partecipare alla II sessione.

Una proposizione di salvataggio, che prevedeva l'invio di fatto di delegati-uditori (« Quaevis Vice-Provincia... mittit auditorem »), con diritto di parlare in seduta plenaria, ma non di votare, fu anche essa respinta alla quasi unanimità⁵⁵.

Ugualmente respinta un'ultima proposizione che prevedeva la sola possibilità d'invio (« Quaevis Vice-Provincia... mittere potest auditorem »), anche se con risultato meno scioccante: 55 non placet, 51 placet, 2 iuxta modum⁵⁶. Tutto, dunque, restava come prima.

Ad ammorbidire la situazione non era certo sufficiente la decisione che il Capitolo aveva presa fin dagli inizi delle sue sedute, cioè di poter ammettere uditori sia nei gruppi sia nel plenario⁵⁷. Una tale possibilità, infatti, era aperta a tutti e non dava nessuna facoltà di parlare in seduta plenaria.

⁵³ *Ib.*, pp. 171-173 (vedere specialmente l'intervento RIBOLLA, p. 173, 15).

Umoristica l'osservazione del Moderatore di turno: se fosse cresciuto il numero dei capitolari bisognava forse esulare dalla casa di S. Alfonso e cercare nei dintorni di Roma un'altra sede, senza essere costretti a ritornare alla Domus pacis: *ib.*, p. 174, 17 (La Domus pacis era stata di poco gradimento).

⁵⁴ *Ib.*, p. 200, b.

⁵⁵ *Ib.*, p. 200, d: Prop. 1 (non placet: 93).

⁵⁶ *Ib.*, p. 200, d: Prop. 2 (non placet, 55; placet 51).

⁵⁷ *Ib.*, p. 19, d. Cf. pp. 27; 232; 233; 234.

2.4 Il Governo Generale

Relazione comune

Con parole estremamente sobrie, il relatore designato informa l'assemblea che la relazione distribuita presentava qualcosa d'informe, data la grande e complessa quantità di materia, il cui dominio gli era sembrato impresa troppo ardua⁵⁸. Si trattava, in concreto, di un allineamento di proposizioni senza una rigorosa disposizione logica.

Interventi

Per non appesantire l'esposizione, ci limitiamo a menzionare i soli argomenti toccati: la nuova figura del Vicario generale, i compiti del Procuratore e dell'Economo generale, l'autorità del Capitolo Generale, le Commissioni tecniche da stabilire presso il Governo centrale, le Conferenze regionali, l'Accademia Alfonsiana⁵⁹.

« Nuova relazione comune » o testo emendato

Esauriti gli interventi, si pensò ad una nuova elaborazione del testo. Ma il compito superava le forze di un solo uomo, data l'estrema difficoltà di procedere e di orientarsi in una congerie eccessivamente complicata. Ad affiancare il lavoro del relatore fu costituita perciò una Commissione speciale, alla quale prestò valido aiuto anche la Commissione di coordinamento.

La « nuova relazione », sottoposta a votazione « complessiva », in quanto base e fondamento per ulteriore studio, raccolse 83 voti a favore⁶⁰.

Seguirono alcuni interventi preliminari sugli esperimenti *contra ius*, sul senso delle decisioni collegiali, sulla partecipazione al Capitolo del Generale uscente, e su altri punti minori. Sull'argomento specifico delle decisioni collegiali, ai vari livelli, si faceva rilevare che, se ben comprese e limitate a casi precisi, esse avrebbero portato certamente buoni frutti, in quanto tutti i congregati sarebbero stati

⁵⁸ *Ib.*, p. 38, 4 (ACHARD).

⁵⁹ *Ib.*, pp. 47-51.

⁶⁰ *Ib.*, p. 86.

interessati alla promozione del bene comune, coadiuvando efficacemente i superiori nel portare il peso della loro responsabilità⁶¹.

Si entrò, quindi, nel vivo del dibattito.

Per offrire piste di orientamento nell'intricata selva della materia, pensiamo di distribuire l'esposizione nel seguente ordine: grado delle competenze, composizione dei vari organi, questioni varie, decreto sugli esperimenti.

2.5 Le competenze ai diversi livelli

Competenze del Capitolo generale

Apredo il dibattito con un intervento piuttosto lungo e prolioso, un primo oratore criticava una certa confusione che secondo lui si faceva tra comunione e collegialità da una parte, e tra i diversi gradi di collegialità dall'altra. Più in particolare, richiamandosi ai documenti conciliari, si soffermava sulla collegialità nell'atto di legiferare e nell'atto di decidere e di comandare; sui gradi di partecipazione alla potestà esecutiva; sull'obbedienza come atto di comunione; sull'indole alfonsiana del concetto di governo⁶².

A lui replicavano due capitolari.

L'uno attirava soprattutto l'attenzione sul delicato maneggio dei documenti del Concilio, rilevando in proposito che il Vat. II non condannava certo la collegialità; e che i valori umani, primo tra questi la libertà, dovevano essere rispettati e promossi anche nella vita religiosa. Una collegialità senza paternalismo era la più genuina prova di questa libertà. Del resto, la collegialità non doveva suonare assemblearismo, appunto perché applicata alle questioni di maggiore importanza.

L'altro faceva rilevare che il riferimento al Vat. II non doveva essere condotto a senso unico. Lo spirito di comunione doveva basarsi, certo, sull'obbedienza, ma non andava dimenticato che anche i superiori dovevano entrare in tale comunione. Infine, l'opinione di S. Alfonso implicava che tutti, anche i superiori, dovevano obbedire al Padre⁶³.

Le 12 proposizioni sulle competenze del Capitolo generale

⁶¹ *Ib.*, pp. 86-87; 89.

⁶² *Ib.*, p. 90, 3 (LEONE).

⁶³ *Ib.*, p. 91, 4 (HANGOUËT; ROSA-NETTO).

raccolsero quasi tutte la maggioranza dei 2/3. Alcune (la 1 e la 3) ebbero molti modi⁶⁴.

Competenze del Superiore generale

L'unico oratore intervenuto parlò sul titolo di *Rettore Maggiore* che a suo parere doveva essere ritenuto, sia perché in uso fin dal 1743, sia perché vigente presso molti Istituti, alcuni dei quali, come i Salesiani, l'hanno desunto da noi⁶⁵.

Le 8 proposizioni relative ebbero anche qui esito altamente favorevole⁶⁶.

Competenze del Consiglio generale

Quasi tutti battevano sull'esercizio collegiale dell'autorità, un argomento già più volte variamente toccato.

Un primo oratore adduceva a favore argomenti di natura storica. In base ad una indagine da lui condotta sulle Regole primitive e sulla più antica tradizione, si potevano addurre vari casi di esercizio collegiale del potere: quando, per es., si trattava di decidere sul Superiore generale, di accettare in Congregazione candidati non chierici, di convocare il Capitolo da parte dei consultori generali.

Casi del genere si riscontravano anche a proposito del governo provinciale: per es., alla morte del Provinciale, tre consultori, tra i dodici previsti, ne facevano le veci per diverse settimane, fino alla nomina del prossimo provinciale, ecc.

Se ne deduceva che in quei primi tempi, che pur erano tempi di monarchie assolute, la collegialità aveva più spazio che non adesso⁶⁷.

Un secondo oratore desiderava che in alcune proposizioni (= 26, 42, 48, 50, 51) si omettesse l'espressione: « *Consilium ut collegium* ». Ragione: le nomine previste in quelle proposizioni potevano detrarre autorità al Padre Generale. Questi, infatti, avrebbe potuto avere riserve molto gravi contro una determinata candidatura, sulla

⁶⁴ *Ib.*, p. 92, 5.

⁶⁵ *Ib.*, p. 93, 6 (CHIOVARO). L'abolizione del titolo di « *Rettore Maggiore* » era stata già proposta nel Capitolo del 1963, ma fu respinta: Cf. *Acta Capit. XVI*, n. 1746, p. 78.

⁶⁶ *Ib.*, p. 94, 8.

⁶⁷ *Ib.*, p. 94, 10 (CHIOVARO).

quale però egli era legato dal segreto in vista della buona fama del confratello⁶⁸.

Altri due interventi, anche se con sfumature diverse, coincidevano nell'esigere grande chiarezza di linguaggio, *per sic et non*. In una materia di tale importanza, le proposizioni dovevano essere formulate con la massima perspicuità, affinché la Congregazione, a qualsiasi grado di governo, potesse trovare la garanzia dell'unità e della massima coesione. Chiarezza non significava disistima della collegialità. Questa, infatti, intesa nel suo vero senso, lungi dallo sminuire l'autorità del superiore, aiuta ad esercitarla con maggior libertà, maggiore responsabilità e maggiore verità⁶⁹.

Successivi interventi si schieravano a favore di quelle proposizioni (la 35 e la 36) che riconoscevano al governo generale la facoltà di disporre delle persone e dei beni della Congregazione, secondo l'opportunità e le circostanze suggerite dal bene comune. Gli oratori facevano notare, in proposito, la consonanza di dette proposizioni con i documenti del Vat. II e con lo stesso Diritto Canonico. Aggiungevano, inoltre, che tale facoltà, contenuta del resto in giusti limiti, avrebbe giovato soprattutto al costituendo Centro Missionario⁷⁰.

Si sarebbe dovuto procedere immediatamente al suffragio delle singole proposizioni (= Prop. 26-51), se alcuni gruppi non avessero chiesto una procrastinazione, per difficoltà sopravvenute⁷¹.

Contemporaneamente fu messa ai voti una proposizione *pregiudiziale* che suonava così:

« Tutto ciò che è detto nelle prop. 26-51 venga rilasciato al Consiglio generale ad *experimentum* fino alla prossima sessione, sicché lo stesso Consiglio determini il suo modo di agire (consultivo, deliberativo o collegiale) secondo l'importanza degli argomenti su cui deliberare. A esperienza fatta, il Consiglio generale riferisca al Capitolo, nella seconda sessione, in vista dell'approvazione »⁷².

Motivo della proposta era quello di avviare a soluzione, attraverso una via più rapida e anche più prudente, il nuovo modo di governare che da tutti, anche se con sfumature diverse, si auspicava. In realtà, nonostante i numerosi interventi a favore della collegialità, molti capitolari restavano ancora perplessi circa il nuovo corso

⁶⁸ *Ib.*, p. 95, 11 (REIMANN).

⁶⁹ *Ib.*, p. 95, 12-13 (KERINS-GONTHIER).

⁷⁰ *Ib.*, pp. 98-99, 5-6 (AMARAL, ORTEGA, ZIRILLI). Cf. nota 2.

⁷¹ *Ib.*, p. 97, 2, a.

⁷² *Ib.*, p. 102, 4.

che ne sarebbe derivato. Si temeva, insomma, che un principio del genere, espresso in proposizioni piuttosto ardite, esaminato con una certa fretta e applicato in modo imprudente, potesse costituire una forza dirompente, disgregatrice dell'unità della Congregazione e del concetto stesso di obbedienza.

Per quanto riguardava specificamente il Consiglio generale, organo supremo dell'Istituto, si temeva che l'innovazione, o almeno un'indebita estensione del principio, portasse a conseguenze funeste.

D'altra parte, non si voleva chiudere la I sessione senza offrire alla Congregazione una qualche risposta alle domande piuttosto impellenti che in merito salivano dell'insieme delle Province.

Per tutti questi motivi si era pensato di dare fiducia al Consiglio generale offrendogli uno spazio sufficiente per studiare le situazioni e procedere a corrispondenti esperimenti, secondo la sua prudenza.

Sulla pregiudiziale ci furono diversi interventi (sette), alcuni a favore, altri contrari, o interlocutori. Nell'ambito degli atteggiamenti contrari o di riserva, c'era chi tornava a ribadire che la collegialità nel regime non era questione chiara e matura; e chi proponeva una soluzione alternativa: istituire cioè, una commissione incaricata di preparare un nuovo testo su cui poter votare durante la stessa I sessione; qualcuno, infine, si limitava a raccomandare moderazione⁷³.

Sull'altro versante, ci si schierava nettamente a favore della proposizionale pregiudiziale, sulla base della *Eccl. S. II, 7* che permetteva esperimenti anche *contra ius*. Si adduceva anche una motivazione di tipo psicologico: sottoscrivere alla pregiudiziale sarebbe stato un gesto di fiducia verso il nuovo Consiglio, come pure un segno di concordia e di mutua comprensione tra gli stessi capitoli⁷⁴.

Per motivi di maggiore chiarezza, e per rendere la votazione aperta ad una intesa il più possibilmente ampia, alla pregiudiziale fu aggiunta la seguente postilla:

« Tutti i modi relativi alla proposizione pregiudiziale vengano raccolti e consegnati al Consiglio generale, che di essi terrà il debito conto *ad mentem Capituli* ».

L'esito fu nettamente favorevole: 67 placet⁷⁵. Superato lo sco-

⁷³ *Ib.*, p. 102, 3 (HIDALGO, CAPIZZI, LEONE, MINYA).

⁷⁴ *Ib.*, p. 102, 3 (HANGOUËT, CHIOVARO).

⁷⁵ *Ib.*, p. 103, 4.

glio principale: come esercitare il principio di collegialità in seno al Consiglio generale, si poteva dire chiuso l'esame delle « competenze », ai diversi livelli.

Si passava quindi ad altri punti non meno scottanti. Ne ricordiamo due in particolare: la rappresentatività dei congregati al Capitolo generale, e la struttura del Consiglio generale.

2.6 Composizione del Capitolo e del Consiglio generali

Composizione del Capitolo generale

In un'epoca storica nella quale la Congregazione aveva registrato una crescente diffusione, specialmente in territori di missione, si riproponeva come da sé il problema del rapporto di forze in seno all'assemblea legislativa suprema dell'Istituto. La questione si configurava nel concreto dosaggio tra membri di diritto e membri di elezione, nella partecipazione delle Vice-Province, delle « Missioni » o Regioni, e dei Fratelli.

L'attualità del problema suscitò vari interventi.

Un primo oratore, che era anche Vice-Provinciale, auspicava che il testo delle proposizioni fosse votato durante la I sessione, per poter permettere l'eventuale partecipazione delle Vice-Province e delle Missioni alla II sessione.

Un secondo oratore patrocinava la rappresentanza dei Fratelli al Capitolo generale e ai capitoli provinciali (prop. 76). Nell'immediato proponeva che quattro Province aventi il maggior numero di Fratelli ne inviassero una ciascuna alla prossima sessione, come uditori, per due o tre settimane. Un gesto altamente simbolico per associare i Fratelli alla vita e alle opere dell'Istituto.

Altri interventi, di natura piuttosto filologica, miravano a garantire formulazioni più precise di alcune proposizioni⁷⁶.

Le prime proposizioni (cinque, per l'esattezza) furono accettate quasi all'unanimità. Venivano riconosciuti membri del Capitolo: il Superiore generale e i suoi Consiglieri; il Procuratore e l'Economo generali. Tutti costoro restavano membri del Capitolo *actu congregato*, anche se non fossero stati rieletti. Membri del Capitolo erano inoltre tutti i rappresentanti, sia *ex officio* sia per elezione, a norma del diritto comune e particolare⁷⁷.

⁷⁶ *Ib.*, pp. 99-100, 7-10 (CAVERO, ACHARD, PFAB, PRIMETSHOFER, DEL RIO).

⁷⁷ *Ib.*, pp. 100-101, 11-12.

Sul *numero dei capitolari*, di cui si interessava una proposizione apposita (Prop. 56), vi fu divergenza di opinioni. Per cui si credette opportuno di nominare una commissione di cinque membri la quale redigesse un insieme di proposte, con alternative, da sottoporre all'approvazione dei capitolari⁷⁸.

A suo tempo, la Commissione distribuì il testo delle proposizioni elaborate. Queste erano suddivise in tre parti, così riassunte dal relatore:

A. La legge attuale emendata (promulgata *ad experimentum* per questo Capitolo).

B. Due leggi nuove:

La legge che implica il numero accresciuto di capitolari (finora 124).

La legge che mantiene il numero chiuso (= 100), ma secondo due possibilità:

— o la forma più semplice che tiene conto maggiormente della rappresentanza numerica;

— o la forma più specifica che insiste sulle strutture, ossia nella quale il fondamento della rappresentanza è la Provincia.

C. La rappresentanza delle Vice-Province nella II sessione.

Il relatore dichiarava che la votazione era urgente solo per la parte C., cioè per le Vice-Province. Nelle pagine precedenti abbiamo spiegato i motivi dell'urgenza e i risultati, piuttosto deludenti, della votazione⁷⁹.

Quanto alla parte A., lo stesso relatore invitava a votare, se così fosse piaciuto, ciò che riguardava la voce attiva e passiva.

Per la parte B, riteneva utile un voto indicativo, per conoscere l'opinione dei capitolari sull'eventualità di un considerevole aumento del numero dei rappresentanti al Capitolo, o se invece si fosse preferito una posizione più o meno di stallo. Il voto indicativo sarebbe stato utile soprattutto per la futura Commissione di redazione, alla quale veniva demandata la rielaborazione di tutta la materia, in vista della II sessione⁸⁰.

Le sollecitazioni del relatore trovarono scarsa rispondenza: appena qualche intervento⁸¹. Solo verso la fine della I sessione ricomparve la questione della composizione del Capitolo generale. Molti capitolari, per stringere i tempi di chiusura, avanzarono una proposizione pregiudiziale nella quale si chiedeva ai presenti se volevano votare in questa sessione le parti A. e B.

⁷⁸ *Ib.*, p. 109, 3.

⁷⁹ *Ib.*, p. 171, 10. Cf. *note* 51-57.

⁸⁰ Per tutto il problema delle Vice-province cf. *note* 42-50.

⁸¹ *Ib.*, p. 171, 12-14.

Contemporaneamente, un'altra pregiudiziale proponeva di passare alla votazione delle proposizioni sulla voce attiva e passiva.

A rendere più confusa la situazione, alcuni si lamentavano che nella relazione non fossero contenute le proposizioni, da essi formulate, sulla rappresentanza dei Fratelli. Dopo un vivace scambio di botta e risposta, il Moderatore assicurò che le proposizioni in questione sarebbero state inserite nel foglio da distribuire⁸².

Essendo stata ritirata la pregiudiziale sull'immediata votazione della materia riguardante la voce attiva e passiva, si passava a votare la *prima pregiudiziale*, così formulata:

« La materia sulla composizione del Capitolo Generale (parti A. e B. della Commissione speciale) si vota in questa sessione.

Se la pregiudiziale sarà accolta, si passerà subito alla parte C. Con ciò non viene pregiudicato il voto « indicativo » sull'aumento del numero dei capitolari (nn. 1-6) ».

Esito dello scrutinio: 84 non placet.

Alla richiesta di voto solamente indicativo fu opposto unanime rifiuto⁸³. Il materiale in cantiere sarebbe stato affidato, dunque, alla Commissione di redazione.

Anche la proposta sui Fratelli: che quattro di essi, appartenenti alle province che ne avevano un maggior numero, potessero intervenire come uditori al Capitolo, non venne accolta: 50 non placet; 45 placet; 3 iuxta modum⁸⁴. Restava comunque valida la proposizione più generale, approvata già agli inizi della I sessione, circa la possibilità di ammettere uditori al Capitolo, il che comprendeva anche i Fratelli⁸⁵.

Composizione del Consiglio Generale

L'argomento era connesso col precedente: un Capitolo che nella sua composizione doveva riflettere una Congregazione a diffusione mondiale, avrebbe dovuto anche esprimere un Consiglio la cui composizione oltrepassasse il quadro geografico prevalentemente europeo, o al più occidentale. A questa maggiore rappresentatività prov-

⁸² *Ib.*, p. 197, 4.

⁸³ *Ib.*, p. 199, 4, a.

⁸⁴ *Ib.*, p. 200, 4, c.

⁸⁵ *Ib.*, p. 19, d.

vedevano alcune proposizioni, che ora venivano sottoposte a dibattito e a votazione.

Pur dichiarandosi d'accordo su di una più ampia rappresentazione geografica nella scelta dei Consiglieri, un capitolare faceva osservare che bisognava tuttavia mirare, più che al criterio regionale, al merito delle persone e alla loro capacità di collaborazione, sia all'interno del Consiglio, sia con il Padre generale.

Altri interventi riguardavano il numero dei Consiglieri (non meno di sei), la necessità per il Segretario generale di essere un esperto, l'estrema convenienza per l'Economo generale di far parte del Consiglio, e infine la figura dell'Ammonitore che, secondo qualcuno, doveva essere mantenuta⁸⁶.

Quasi tutte le proposizioni ebbero esito positivo molto alto.

Prop. 80: I consiglieri generali siano eletti per la loro prudenza. Non vi siano due membri della stessa nazione (72 pl.).

Prop. 81: Si provveda ad una rappresentatività continentale, senza che ciò rappresenti un criterio esclusivo. Si eleggano uomini prudenti, non necessariamente specialisti in qualche materia (84 pl.).

Prop. 88: Siano almeno sei (90 pl.).

Prop. 90: Se per qualsiasi motivo un membro del Consiglio, o anche il Procuratore, o l'Economo, cessasse dell'incarico, il successore sarà nominato dal Superiore Generale e dai suoi consiglieri a maggioranza assoluta (90 pl.).

Prop. 92: Il segretario, il procuratore e l'economo, il cui compito richiede particolare competenza, vengano nominati dallo stesso Consiglio generale, previa conveniente consultazione (81 pl.).

Prop. 94: Il segretario generale deve essere assunto dal numero dei Consiglieri. Fortemente contrastata: 49 pl.; 47 non pl.

Una richiesta dello stesso genere per il Procuratore e per l'Economo fu nettamente respinta⁸⁷.

2.7 Questioni varie

Sotto questo titolo raccogliamo materiali diversi, sempre però nell'ambito del Governo generale.

Periodicità e convocazione del Capitolo generale

Dopo l'unico intervento, relativo al Capitolo ordinario e straordinario⁸⁸, furono votate le seguenti proposizioni:

Il Capitolo ordinario deve essere convocato ogni sei anni (54 pl.).

⁸⁶ *Ib.*, pp. 104-106, 6-11 (SCHMITT, AMARAL, BIANCO, GREDLER, ZIRILLI, BÜCHE).

⁸⁷ *Ib.*, p. 106, 12; p. 108, 2.

⁸⁸ *Ib.*, p. 109, 5 (AMARAL).

Quello straordinario può essere convocato o dal Generale, col consenso del suo Consiglio (73 pl.), o dai due terzi dei consiglieri (57 pl.), o dai due terzi dei Provinciali (55 pl.)⁸⁹.

Superiore Generale

Eletto per sei anni, rinnovabili (73 placet). Rinuncia all'incarico sia *coram Capitulo*, sia davanti al Consiglio. In questo ultimo caso con la conferma della S. Sede (96 pl.).

Non sia superiore locale (85 pl.)⁹⁰.

Vicario e consiglieri generali

Eletti da Capitolo elettorale a Capitolo elettorale (92 pl.).

In caso di morte del Generale, il Vicario lo sostituisce nel governo fino al termine del sessennio⁹¹.

Segretariati

Presso la Curia generalizia vi siano segretariati permanenti, necessari ed utili (59 pl.).

Ve ne siano almeno tre: Vita apostolica, Formazione, Economia (56 pl.).

Si invita il Consiglio generale a contattare periti singoli o gruppi di periti per lo studio di questioni speciali (87 pl.).

Si istituisca il Segretariato centrale delle missioni, o Centro Missionario, per promuovere e coordinare l'attività missionaria della Congregazione: 87 pl.⁹².

Conferenze regionali

Le proposizioni relative, appoggiate da due interventi a favore⁹³, non imponevano, ma raccomandavano pressantemente la nuova struttura, il cui scopo era quello di mettere a fuoco, tramite in-

⁸⁹ *Ib.*, p. 110, 6.

⁹⁰ *Ib.*, p. 110, 7.

⁹¹ *Ib.*, p. 111, 8.

⁹² *Ib.*, p. 111, 10; Cf. 111, 9; Cf. nota 2 e nota 70.

⁹³ *Ib.*, p. 12, 11 (SCHMITT, ROSA-NETTO).

contri periodici, i problemi emergenti in territorio fondamentalmente omogenei.

Le stesse Conferenze avrebbero dovuto predisporre i modi di composizione, di convocazione, nonché le competenze, con l'obbligo di informare il Consiglio generale mediante rapporti in iscritto⁹⁴.

Le case dipendenti direttamente dal Governo generale

Il problema interessava praticamente la casa di S. Alfonso, in Roma. In merito abbiamo già riportata la proposizione che vietava al Generale di ricoprire la carica di superiore locale.

Le proposizioni in esame si riferivano all'avvicendamento del personale nella casa di S. Alfonso e al trasferimento della sede del Consiglio generale. Esse provocarono due interventi:

Il primo si dichiarava contrario all'estromissione dalla casa di S. Alfonso di soggetti divenuti inabili, e ciò a conferma che le nostre case dovevano essere comunione di carità. Aggiungeva inoltre, che il Capitolo non obbligasse il Consiglio generale a trasferirsi in tempi stretti altrove. La cosa esigeva somma prudenza e carità.

Il secondo intervento riprendeva il punto del trasferimento della sede invitando a rimettere la questione allo stesso Consiglio, il quale avrebbe esaminato ponderatamente il problema e deciso in conseguenza, se cercare, cioè, una nuova casa, oppure allestire una nuova sede nell'ambito stesso della casa di S. Alfonso⁹⁵.

In base a quanto detto negli interventi, un capitolare proponeva che non si procedesse alla votazione, non potendo il Capitolo giudicare con vera conoscenza di causa. La proposta fu largamente accolta: 86 placet⁹⁶.

Ancora sul Vicario Generale

Come si è potuto constatare sopra, la figura del Vicario usciva del tutto rinnovata dal Capitolo, dovendo far le veci, a pieno diritto, del Superiore generale per il rimanente sessennio, se questi fosse venuto a mancare per morte o per rinuncia. Davanti ad una innovazione del genere era evidente che la elezione del Vicario venisse fatta dallo stesso Capitolo, e con la stessa maggioranza dei due terzi⁹⁷.

⁹⁴ *Ib.*, p. 12-12.

⁹⁵ *Ib.*, v. 13, 13, A-B (JONES, ROSA-NETTO).

⁹⁶ *Ib.*, p. 113, 14.

⁹⁷ *Ib.*, p. 113, 15.

Economo e Procuratore

Essi venivano nominati dal Generale, col consenso del Consiglio (62 placet). A proposito dell'Economo, venne respinta una proposizione che prevedeva un rendiconto al Consiglio almeno ogni semestre. Sarebbe bastata una relazione a fine anno⁹⁸.

2.8 Decreto sugli Esperimenti

Lo studio accurato e minuzioso delle proposizioni relative al Governo generale fu portato avanti fino al 31 ott. 1967, quando si aprì una lunga parentesi dovuta all'elezione del nuovo Superiore Generale. Era stata appunto l'imminente elezione il motivo per il quale il Capitolo aveva deciso di affrontare come primo argomento delle sue sedute il « De regimine », in particolare il Regime Generale.

In realtà, le proposizioni più qualificanti finora votate riflettevano questa situazione: durata di un sessennio, nuova figura del Vicario generale, più ampia rappresentatività geografica dei consiglieri, decentralizzazione dei poteri a favore delle (Vice) Province, e simili.

Senonché, a questo punto, si poneva una questione pregiudiziale: si poteva procedere alle nomine in base alle proposizioni votate, dal momento che queste si rivelavano spesso in contrasto con le Costituzioni vigenti? Si prospettavano due soluzioni: chiedere alla S. Sede la conferma delle innovazioni che derogavano alla legislazione vigente, o ricorrere ad un Decreto speciale che, in base alla *Eccl. Sanctae*, II, 6, autorizzasse esperimenti tendenti a mutare « alcune norme anche *contra ius* ».

Spettava al Capitolo « speciale » prendere posizione, prima di procedere alle nomine⁹⁹. Prevalse la seconda alternativa.

Una Commissione di esperti stilò un *progetto di Decreto*, comprendente due parti:

A. Esperimenti sulla durata in carica e sulla potestà del Superiore Generale.

B. Esperimenti sul decentramento del potere del Generale, a tenore di quanto già votato e deciso nelle proposizioni sul governo provinciale, o decidere per quanto spettava alle Vice-Province.

⁹⁸ *Ib.*, p. 114, 17.

⁹⁹ *Ib.*, p. 115, 19, a.

Gli esperimenti previsti in A. andavano votati subito, date le elezioni imminenti. Quelli previsti in B. potevano essere rinviati a un tempo stabilito dallo stesso Capitolo¹⁰⁰.

Interventi sul Decreto

Vi furono ben otto interventi, dal tono molto diversificato. Da alcuni si faceva rilevare che una votazione sulla parte A. non era necessaria, né prudente. Era comunque prematura, dal momento che molte proposizioni erano state votate in modo provvisorio, sicché il Capitolo, nel corso dei suoi lavori, le avrebbe potuto rivedere e modificare. Una votazione frettolosa poteva dividere gli animi e turbare l'ulteriore andamento del Capitolo.

Altri si dichiaravano invece nettamente favorevoli alla votazione di ambedue le parti. Le ragioni risiedevano nello stesso svolgimento impresso ai lavori in seguito alla rinuncia del P. Gaudreau. Era stato, infatti, sapientemente deciso di procedere all'esame del « De regimine » prima della elezione del nuovo Consiglio. Con ciò si volevano raggiungere due scopi: determinare i principi in base ai quali il nuovo Consiglio avrebbe dovuto governare; e tutelare più efficacemente la libertà dei capitolari, che più difficilmente avrebbero potuto, a elezione avvenuta, delimitare o circoscrivere il potere e i diritti del nuovo Superiore generale. Non sembrava, dunque, affatto imprudente procedere subito alla votazione. Del resto, il Generale che sarebbe stato eletto conosceva già i principi ispiratori del nuovo modo di governare; i capitolari non votavano perciò a « scatola chiusa ». Non bisognava, infine, deludere la comune attesa circa il rinnovamento della figura e dei compiti del nuovo Superiore Generale.

Altri capitolari imboccavano una via di mezzo: votare la parte A., rimandare a tempo più maturo la parte B.¹⁰¹.

Data la divergenza di opinioni e i contrasti abbastanza vivaci, i Moderatori sottoposero a votazione una *prima proposizione pregiudiziale* che, se accolta, avrebbe scartato il progetto di Decreto. Essa suonava così: « Il Capitolo Generale procede subito all'elezione del Superiore Generale secondo la legge vigente, riservandosi il diritto di determinare diversamente la durata e la competenza dell'ufficio del Superiore Generale, se così gli sembrerà più opportuno (nel corso dei suoi lavori) ».

¹⁰⁰ *Ib.*, pp. 116-117, 2-3.

¹⁰¹ *Ib.*, pp. 117-120, 5-11 (COYLE, LEONE, HUMBERT, ROSA-NETTO, CHIOVARO, HUYSMANS, LUCAS PÉREZ).

La pregiudiziale fu respinta, anche se con poco scarto: 54 non placet, 45 placet.

I Moderatori proposero allora una *seconda pregiudiziale*:

« Il Decreto riguarda solamente la parte A. ». - Seguiva una nota alla parte B.

« Il decentramento di potere del Superiore Generale e del suo Consiglio, espressamente desiderato e accettato dal Capitolo nei "Principi generali del Regime", sarà trattato dal Capitolo a suo tempo. In questo senso va intesa l'elezione sia del Superiore Generale che del suo Consiglio ».

Esito molto favorevole: 73 placet; 25 non placet¹⁰².

Il *Decreto sugli esperimenti*, per il cui testo rinviamo agli *Acta Capituli*, inglobava le proposizioni, da noi già passate in rassegna, riguardanti il Superiore generale¹⁰³, il suo Consiglio¹⁰⁴, il suo Vicario¹⁰⁵, la nomina del rettore della casa generalizia¹⁰⁶, e infine i « segni di riverenza » dovuti al Rettore Maggiore¹⁰⁷.

Il Decreto, per motivo di raffronto, riportava anche, in calce, le corrispondenti Costituzioni del 1964, nonché gli Statuti del 1936, temporaneamente sospesi.

Concludendo, vogliamo ricordare che già il *Decreto sui punti pratici* aveva delegato ai (Vice-)Provinciali alcune facoltà: per es. di ammettere i novizi alla professione, di dispensare dai voti temporanei, di ammettere alla professione perpetua, e simili¹⁰⁸.

3. L'INTERSESSIONE

(nov. 1967 - aprile 1969)

3.1 Il Textus distributus (TD) (marzo-maggio 1968)

Il primo lavoro che la Commissione di redazione mise in cantiere fu quello riguardante il governo.

Si trattava di comporre in un testo organico le numerose pro-

¹⁰² *Ib.*, pp. 120-121, 12-14.

¹⁰³ *Ib.*, p. 21, 15.

¹⁰⁴ *Ib.*, pp. 149-150.

¹⁰⁵ *Ib.*, p. 55, 2.

¹⁰⁶ *Ib.*, p. 69, 4. Cf. p. 113, 13.

¹⁰⁷ *Ib.*, p. 169, 5.

¹⁰⁸ *Ib.*, p. 219, 12. Cf. pp. 212-215 (Testo sui « Punti pratici »).

posizioni approvate. La Commissione operò in due direzioni: da una parte redasse un testo vero e proprio di Costituzioni e statuti, destinato a *tutti* i congregati, detto perciò *Textus distributus*; dall'altra giustificò le proprie scelte attraverso un documento destinato ai *soli capitolari*.

L'ordine della materia, che ricalcava quello seguito nella discussione capitolare, corrispondeva grosso modo all'impostazione dei principali progetti elaborati nelle riunioni preparatorie al Capitolo: Principi generali, governo provinciale, governo generale.

Quanto al contenuto, la Commissione si atteneva, con la maggiore fedeltà possibile, agli elaborati del Capitolo o ai « modi » espressi nelle votazioni o consegnati privatamente.

Si trattò di un lavoro improbo: i membri della Commissione, e le sottocommissioni, tornarono a riunirsi con molta frequenza. Alle riunioni partecipava spesso il Consiglio generale, sotto la responsabilità del quale la Commissione lavorava.

3.2 Il *textus revisus* (TR) (17 dicembre 1968)

La revisione riguardava le sole Costituzioni, che risultavano distribuite secondo un ordine piuttosto tradizionale: Principi generali (spirito e forme), Capitolo generale, Governo generale. Governo (vice-)provinciale, Governo locale, cooperazione tra (vice-)province.

La Commissione giudicava ancora immaturo per la mentalità dei confratelli il rovesciamento dell'ordine, quale risultava per es. da molti progetti pre-capitolari. Richiedeva ulteriore riflessione, lasciando così la porta aperta ad eventuali cambiamenti.

(Confrontare in merito la nota 1 alla cost. 2).

Circa il contenuto, quanto di stimolante era stato proposto nelle varie osservazioni pervenute veniva ampiamente accolto. Ciò valeva, per es., per la accentuazione dello stretto nesso tra strutture di governo e « vita apostolica », come pure per la piena valorizzazione di quei principi generali destinati a vitalizzare l'esercizio del governo e la corresponsabilità dei congregati.

La redazione appariva ancora alquanto grezza ed informale; ma il suo scopo era prevalentemente quello di stimolare le discussioni che si sarebbero svolte nelle riunioni continentali ormai imminenti.

3.3 Le riunioni continentali (*Manila, Delémont, Tucson, Lima*)

Come si ricorderà, scopo di tali incontri era quello di stringere i tempi sull'elaborazione di un testo intorno al quale si stabilisse un accordo pressoché unanime da parte di tutti i capitolari. In tal modo il lavoro della II sessione sarebbe stato facilitato, e portato a termine in un tempo relativamente breve. Abbiamo altre volte rilevato quanto vive e feconde risultassero tali riunioni, anche dal punto di vista psicologico: i partecipanti vi approfondivano quel contatto personale, avviato nella I sessione, che permetteva una fiducia reciproca maggiore e anche una più ampia convergenza di vedute.

Il TR fu generalmente apprezzato; e numerosi furono i contributi per un ulteriore miglioramento.

3.4 Il testo capitolare (TC)

Accingendosi alla redazione di un progetto definitivo da presentare all'inizio della II sessione, la Commissione tenne nel massimo conto le risposte date ai « questionari » proposti nelle riunioni continentali, e si avvalese felicemente anche di apporti qualificati di singoli capitolari, sollecitati ad una collaborazione più stretta e formale sui punti di maggiore attrito o comunque più delicati.

Nell'ordine della materia e nelle strutture portanti il TC non si discostava gran che dal TR: il Capitolo stesso avrebbe giudicato sull'ordine definitivo da imprimere alle varie parti del « de regimine ». Quello che, invece, occorre sottolineare è che il nuovo testo rappresentava un decisivo passo in avanti sia per il contenuto che per la forma¹⁰⁹.

4. FASE CAPITOLARE: SECONDA SESSIONE

(14 aprile - 28 maggio 1969)

Dopo che il « testo capitolare » (TC), presentato nel suo insieme dal Presidente della Commissione di redazione¹¹⁰, fu dall'assemblea accettato come valida base di lavoro suscettibile di even-

¹⁰⁹ Per inquadrare i punti qui toccati, cf. S. RAPONI, *Formazione storica*, pp. 378-382.

¹¹⁰ *Ib.*, pp. 240-243 (RAPONI).

tuali emendamenti¹¹¹. arrivò il momento della discussione in aula della parte relativa al governo. Questa conglobava, oltre le costituzioni e Statuti, i Direttori dei Superiori e dei Capitoli, e i due Decreti sui turni dei trienni e sessenni e sul primo Capitolo (vice) provinciale da celebrarsi dopo il Capitolo generale.

4.1 Principi di sussidiarietà e di decentramento

Interventi

Vi furono alcune prese di posizione, che qui riferiamo con un certo ordine logico. Esse riguardavano principalmente i Principi generali, e si ricollegavano evidentemente all'ampio dibattito che, sull'argomento, era stato istituito nel corso della I sessione.

Secondo il primo oratore, la Cost. 83 del TC (attuale Cost. 94) descriveva bene un aspetto del principio quando rivendicava la libertà delle istanze inferiori, ma difettava nel non rilevare un altro aspetto: il diritto-dovere delle istanze superiori di intervenire laddove le prime non riuscissero da sole a raggiungere il fine o lo raggiungessero in maniera inefficace. Se nei tempi passati, continuava a far notare l'oratore, gli organi superiori di governo avevano esercitato una specie di monopolio del potere, attualmente si correva il rischio contrario, quello di abbandonare gli organi inferiori alle proprie forze. Esempificando: il rischio sarebbe reale se il Capitolo generale non aiutasse a sufficienza le comunità locali, se queste ultime non provvedessero a sufficienza ai singoli congregati. Proponeva perciò un'aggiunta mirante a colmare la lacuna¹¹².

Un secondo intervento si muoveva nella stessa direzione, ma con rilievi critici più marcati e circostanziati. Premesso che conseguenza del principio di sussidiarietà non era solo il decentramento, ma anche la necessità di intervento da parte della istituzione superiore nel caso che l'inferiore non fosse capace di adempiere adeguatamente ai suoi compiti, si soffermava su due casi concreti: la legge elettorale e le nomine.

Il Capitolo, in vista del bene comune, avrebbe dovuto emanare una legge elettorale valida per tutte le Province. Lasciare a que-

¹¹¹ *Ib.*, pp. 243-244; 245.

¹¹² *Ib.*, p. 330,1 (DEL RIO). L'aggiunta, accolta nel testo definitivo, corrisponde all'attuale Cost. 94, ultimo comma.

st'ultime la facoltà di darsi ognuna la propria legge significava ridurre l'influsso del Governo centrale e passare, di fatto, a uno stato di Province confederate, con evidente diminuzione dell'efficacia missionaria. Mentre le nazioni cercavano l'unità, l'Istituto sembrava cadere nel particolarismo. Né la clausola spesso ripetuta nei testi: « con l'approvazione del Governo generale » costituiva un valido correttivo al rischio di scollamento dell'unità, dal momento che in pratica la libertà concessa alle Province escludeva o rendeva problematico l'intervento del Superiore generale.

Anche le nomine avrebbero dovuto essere fatte dall'autorità suprema, come nelle amministrazioni civili, evidentemente dietro presentazione da parte delle Province ¹¹³.

Questo secondo intervento provocò decise prese di posizione in contrario.

Pur ammettendo che il decentramento non andava perseguito sempre e per se stesso, una prima presa di posizione rifiutava l'impostazione avanzata. In realtà, la Congregazione, sparsa in tutto il mondo, richiedeva strutture adatte alle esigenze diverse. A proposito poi di nazioni che si univano, si ribatteva che la centralizzazione non era l'unico aspetto della realtà politica mondiale, ma bisognava ricordare anche regionalismi e confederazioni locali. Infine, l'interpretazione del decentramento negli ordini religiosi andava condotta in base ad un sano senso storico: la nostra Congregazione, per es., a differenza dei Benedettini, pur nata in epoca di assolutismo, si era aperta gradualmente al pluralismo della vita e dell'apostolato. Solo riconoscendo la diversità, si può raggiungere l'unità da tutti desiderata. Questa, tuttavia, non andava confusa con l'uniformità. Il problema, per i redentoristi, era certo abbastanza nuovo, ma esso andava affrontato con realismo e concretezza ¹¹⁴.

Controbattendo altri punti, un altro oratore contestava che il decentramento fosse solo un'applicazione del principio di sussidiarietà. Era piuttosto una esigenza del principio di unità. Questa, a sua volta, non andava scambiata per uniformità, e neppure paragonata con l'organizzazione delle amministrazioni civili. Non appariva nemmeno produttiva confrontarla con il consenso delle nazioni, a giudicare da come venivano rispettati i diritti delle persone e dei popoli.

L'unità nella Chiesa andava invece rapportata alla sua cattoli-

¹¹³ *Ib.*, p. 331, 2 (BÜCHE).

¹¹⁴ *Ib.*, pp. 333-334 (CHIOVARO).

cità, la quale di per se stessa implicava varietà di doni e di situazioni (LG, 12). Gli istituti religiosi, essendo per vocazione ecclesiali, dovevano rispettare e promuovere una certa pluriformità, adattando i modi di vivere e di operare alle varie circostanze. Un'esigenza del genere rivestiva poi massima importanza per gli istituti missionari. A riguardo, bastava paragonare il lavoro dei Benedettini nel M.E. per convertire l'Europa con quello dei Gesuiti in Asia. La causa dell'infelice esito delle missioni S.J. in Cina fu proprio il centralismo. Il decentramento, continuava l'oratore che era un brasiliano, valeva soprattutto per l'America latina. In proposito si riferiva ai deliberata della conferenza episcopale dello stesso continente, in data 1968, della quale egli stesso faceva parte come esperto.

Applicare il decentramento non significava affatto vanificare il potere centrale. Compito, infatti, del Governo generale non era quello di attendere ad una amministrazione burocratica di tipo verticistico, bensì quello di provvedere alla massima coesione tra le varie parti della Congregazione mediante vincoli sempre più saldi di comunione reciproca; di difendere le varietà che, lungi dal nuocere all'unità, la favorivano; e di animare le iniziative, affinché il bene esistente nelle diverse parti dell'Istituto, nonché diminuire o inaridirsi, crescesse a gloria di Dio e a felicità degli uomini¹¹⁵.

Chi aveva provocato le due ultime prese di posizione tornava a replicare, insistendo sulla necessità di criterio uniforme per le nomine dei superiori.

Era vero, ed anche giusto, che dappertutto si sentiva il bisogno di procedere ad una revisione del metodo fino allora seguito nel fare le nomine. Ciò tuttavia non significava che una riforma del genere dovesse essere demandata alle singole Province, e non piuttosto allo stesso Capitolo generale. Il Capitolo avrebbe potuto varare la riforma, una volta per tutte, evitando che si ricercassero 70 ipotesi di soluzioni diverse, quante erano all'incirca le (vice-)province.

I fatti, del resto, sembravano consigliare una legislazione uniforme: infatti, molte proposte di leggi, già inoltrate per approvazione al Governo generale, mostravano che il metodo della piena decentralizzazione era poco adatto. Una cosa, comunque, sembrava certa: la delega alle province relegava il Governo generale in una posizione indecorosa (*indigna*). Di lì a non molto tempo, al centro si sarebbe ignorato ciò che sarebbe stato fatto in periferia, sia ri-

¹¹⁵ *Ib.*, p. 334 (ROSA-NETTO).

guardo alla legislazione elettorale, sia riguardo alle stesse elezioni. Né il governo generale avrebbe saputo con certezza ciò che gli sarebbe stato lecito fare in determinati casi.

Per tutti questi motivi era arduo mostrarsi ottimisti di fronte all'ipotesi di delegare alle Province un'innovazione, tuttavia necessaria ¹¹⁶.

Non mancò una controreplica. Preso atto dell'ammissione, da parte dell'oratore che lo aveva preceduto, che una riforma era pur necessaria per rompere il circuito chiuso degli stessi uomini come superiori, il capitolare tornava a ribattere sui motivi di fondo che dovevano presiedere alla riforma. E precisamente, la necessità di adattare la legislazione a circostanze molto diverse. In proposito, la stessa S. Sede prevedeva ampi spazi di sperimentazione.

Il Capitolo poteva permettere un largo ventaglio di tentativi, e bisognava dargli fiducia. Varare una legislazione uguale per tutti sarebbe stato limitarsi ad un certo esperimento. Non uniformità, ma pluriformità ¹¹⁷.

Sempre a proposito di decentramento, un altro oratore faceva rilevare il rischio che il governo generale potesse ridursi a semplice spettatore di quanto si sarebbe fatto nelle Province, laddove esso doveva essere principio di ispirazione, di animazione e di unione. Proponeva perciò una proposizione integrativa ¹¹⁸.

Un ulteriore intervento notava che la triplice divisione: Provincia, Vice-Provincia e comunità locale, non sembrava descrivere adeguatamente la struttura della Congregazione. Vi erano infatti delle realtà, o nuclei, che non potevano ridursi a detta divisione, per es. la « missione » o « regione ». E, in futuro, il dinamismo missionario avrebbe potuto suscitare gruppi simili. Occorreva, dunque, che codeste realtà vive trovassero riconoscimento nei testi. In merito, proponeva un'aggiunta integrativa ¹¹⁹.

Altra proposizione messa a votazione fu quella di un capitolare che, allo scopo di assicurare adeguata comprensione e interpretazione dei nuovi testi, prevedeva che i capitolari generali uscenti partecipassero di diritto ai capitoli provinciali da celebrare dopo il Capitolo speciale ¹²⁰.

¹¹⁶ *Ib.*, p. 336 (BÜCHE).

¹¹⁷ *Ib.*, p. 337 (CHIOVARO).

¹¹⁸ *Ib.*, p. 335 (HIDALGO). La proposizione, inserita quasi di peso nel testo definitivo, corrisponde all'attuale Cost. 113.

¹¹⁹ *Ib.*, p. 331, 3 (RIESCO). La proposizione si ritrova nella sostanza nell'attuale stat. 090.

¹²⁰ *Ib.*, p. 335 (CAPIZZI).

Si tornò anche alla critica di una certa terminologia ricorrente nei testi, come « vita apostolica », « vigore apostolico », e simili, perché discordante sia con lo spirito che con la lettera del magistero ecclesiale ¹²¹.

Vi furono, infine, due interventi sui beni temporali. Secondo il primo, se era giusto che ogni comunità, in quanto persona morale, amministrasse i propri beni (come prevedeva lo stat. 0181 del TC), appariva anche giusto che in ogni Provincia ci fosse una certa comunicazione di tali beni, per la quale il Provinciale stesso avrebbe dovuto escogitare i mezzi più idonei. A tale scopo si proponeva una formulazione più corretta dello statuto ¹²².

Il secondo intervento ipotizzava, come molto opportuna e vantaggiosa, una certa centralizzazione dell'amministrazione dei beni della Provincia, anche in forza dell'esigenza di essere in regola con le leggi civili ¹²³.

Gli interventi, anche se di rilievo e puntuali, si erano mossi in un clima disteso, certamente più disteso di quello in cui era vissuta la I sessione. In effetti, il gran lavoro che in merito era stato fatto nel corso della prima sessione e nell'intersessione, aveva permesso di redigere un testo, il TC, nel quale si riconosceva facilmente la stragrande maggioranza dei presenti. Ciò spiega come le votazioni si dimostrassero altamente positive.

Votazioni

Al momento di votare, ciascun capitolare disponeva dei seguenti documenti:

- Costituzioni e Statuti (TC): Cost. 75-120; Stat. 051-0197.
- Sintesi delle relazioni dei gruppi: 20 fogli.
- Supplemento alla Sintesi: 2 fogli.

La votazione *complessiva* si svolse intorno a tre proposizioni, tra di loro interdipendenti:

- 1) « Le Costituzioni e Statuti su cui non sono state fatte

¹²¹ *Ib.*, p. 335 (ETCHEGARAY). La critica va inquadrata nel contesto più generale relativo al titolo di « Vita apostolica »: Cf. RAPONI, *Categorie-chiave nelle costituzioni rinnovate C.Ss.R.*, in *Spic. hist.* 34 (1986), p. 35, nota 2.

¹²² *Ib.*, p. 336 (HIDALGO). La formulazione positiva, al posto della negativa, si ritrova nell'attuale stat. 0190.

¹²³ *Ib.*, p. 334 (RIBOLLA).

osservazioni, si accettano come stanno nel testo proposto: 81 placet, 16 non placet.

2) «Si accetta il testo e l'ordine della materia così come giace»: 58 non placet, 37 placet.

La proposta sembrava pretendere troppo, per cui fu giustamente scartata. Al suo posto, fu presentata una proposizione *sostitutiva* che prevedeva inversioni e inserzioni, secondo quanto esposto negli interventi e nei « modi ». Essa suonava così:

3) « Generalmente si conserva l'ordine proposto ». Ma i « principi generali » vanno premessi alla Sezione Prima. Vengono inoltre inseriti cinque statuti:

051, 064, 098, 0104, 0161a, i quali possono diventare anche costituzioni: 73 placet, 21 non placet¹²⁴.

Anche la votazione *per partes* registrò risultati molto soddisfacenti. I « modi » che venivano proposti passavano direttamente alla Commissione di redazione, la quale se ne doveva servire a sua discrezione in modo da « perfezionare il testo », senza bisogno di una nuova consultazione dei capitolari¹²⁵.

Facciamo grazia ai lettori delle varie sostituzioni o proposte che accompagnarono la votazione delle singole costituzioni o statuti. Se ne può trovare un ragguglio molto circostanziato negli Atti¹²⁶.

La votazione *generale* di tutta la materia dette i seguenti risultati: Costituzioni: 87 placet, 16 non placet; Statuti: 87 placet, 13 non placet¹²⁷.

Il testo completo, con relative indicazioni di trasposizioni, è riportato negli *Acta Capituli*¹²⁸.

Votazione complementare

In seguito a contestazioni sorte prima della votazione generale, i Moderatori avevano deciso di lasciar in sospenso alcune proposizioni, in vista di un nuovo esame¹²⁹. Dette proposizioni, rielaborate, apparvero nel « supplemento » alla Sintesi (fogli 124-127) redatto dalla

¹²⁴ *Ib.*, pp. 339-340.

¹²⁵ *Ib.*, p. 347; cf. p. 401.

¹²⁶ *Ib.*, pp. 339-358.

¹²⁷ *Ib.*, p. 402.

¹²⁸ *Ib.*, pp. 403-424.

¹²⁹ *Ib.*, pp. 400-402.

Commissione e proposto ora a votazione. Esse riguardavano alcuni punti nevralgici della nuova legislazione:

— la cost. 90 si riferiva alle varie modalità di votazione in seno al Consiglio, in particolare al modo collegiale: 82 placet, 14 non placet (= attuale Cost. 101);

— la cost. 95 determinava le competenze del Capitolo generale: 81 placet, 17 non placet (= attuale Cost. 109);

— la cost. 115 puntualizzava la nozione di Vice-provincia: 73 placet, 25 non placet (= attuale Cost. 131);

— lo stat. 0175, tra i più controversi¹³⁰, trattava della convocazione e della composizione del capitolo vice-provinciale: 54 placet, 43 non placet. Un'ulteriore votazione stabiliva che presidente del capitolo vice-provinciale fosse il superiore vice-provinciale: 82 placet, 16 non placet (= stat. 0176 del TV, diversamente formulato nell'attuale 0175, secondo comma);

— lo stat. 0141, già approvato, fu integrato col seguente comma: « I superiori vice-provinciali o loro rappresentanti, sono membri del capitolo provinciale »: 79 placet, 19 non placet (= attuale stat. 0144, c)¹³¹.

E' forse superfluo dire che il TV corrispondeva per intero al testo votato, salvo la numerazione spesso diversa e i necessari aggiustamenti di natura redazionale. Lo stesso si dica del testo definitivo attuale, salvo ritocchi o integrazioni suggerite dalla SCRIS e dal nuovo Diritto Canonico, sui quali si richiamerà l'attenzione nell'esegesi dei testi.

Il Capitolo ha voluto conservare *l'ordine* del TC, senza tentare inversioni che a molti potevano apparire ingiustificate.

Ciò detto, bisogna affermare che la «novità» è largamente presente nei *contenuti*, i quali riflettono quanto di meglio era stato proposto nei diversi progetti pre-capitolari, oltre che negli apporti derivanti dagli interventi, pubblici e privati, dei capitolari.

In definitiva, il testo sul Governo rappresenta un lavoro molto positivo, rispondente alle attese e aperto sul futuro.

¹³⁰ Vedi *nota* 129.

¹³¹ *Acta Capit. XVII*, pp. 472-473.

4.2 I Direttori

Ne parliamo qui, perché materia strettamente connessa con il Governo. Anzi, i contenuti più qualificanti dei due Direttori provengono da proposizioni discusse ed approvate nel corso del dibattito sul regime, ma che, per esigenze di ripartizione della materia e per comodità di uso, si preferì raccogliere in volumetti separati.

Direttorio dei Capitoli (DC)

All'inizio della I sessione si impose da sé il problema della procedura da seguire. In verità non si partiva da zero. Senza voler evocare le norme seguite nei Capitoli anteriori, ricordiamo qui alcuni precedenti immediati, ossia le proposte degli « octo viri », e più particolarmente lo schema elaborato dal segretario-consultore generale P. Amaral, fatto conoscere, per interposta persona, nella riunione di Delémont III, ed esposto da lui stesso nella contemporanea riunione di São Paulo¹³².

Dati questi precedenti, fu relativamente facile ai capitolari darsi un « codice di comportamento », tanto più che a dirigere il Capitolo, in qualità di Segretario, fu chiamato lo stesso P. Amaral.

Agli inizi dei lavori furono votate 39 proposizioni, riguardanti gli aspetti maggiori della procedura: Preside e Presidio, Moderatori e segretario, notaio, gruppi di lavoro, metodo da seguire nelle discussioni, modo di procedere nelle votazioni¹³³.

All'apertura della II sessione, i capitolari avevano a disposizione, tra gli altri documenti, anche un progetto organico di « Direttorio dei Capitoli »¹³⁴, messo a punto da un gruppo di esperti che collaboravano con la Commissione di redazione e che avevano cercato di ovviare alle deficienze occorse durante la I sessione¹³⁵.

Il nuovo testo che non riguardava solo i Capitoli generali ma anche quelli (vice-)provinciali, conglobava molte proposizioni discusse e votate a proposito del « de regimine », e che, come si è detto, trovavano qui una collocazione più adatta.

Con votazione favorevole pressoché unanime i capitolari accettarono il « Directorium Capitulorum », « per condurre il Capitolo

¹³² Cf. S. RAPONI, *Formazione storica*, p. 369, 6; 374, 5.

¹³³ *Acta Capit. XVII*, pp. 11-15.

¹³⁴ *Ib.*, p. 242; cf. 243, d.

¹³⁵ *Ib.*, p. 241, II.

in corso, ossia provvisoriamente, non escludendo eventuali cambiamenti»: 85 placet, 12 non placet¹³⁶.

Uno di questi cambiamenti, che sospendeva quello proposto nel progetto, verteva sul modo di procedere circa la materia intorno a cui deliberare, ossia sull'itinerario da seguire nella redazione dei testi: 93 placet, 6 non placet¹³⁷.

Giunto il tempo per la discussione formale del Direttorio, i Moderatori stabilivano le scadenze entro cui consegnare le « relazioni dei gruppi »¹³⁸, essendo la votazione prevista per la settimana di Pentecoste¹³⁹. Gli interventi furono molto ridotti¹⁴⁰.

Al momento della votazione, i capitolari avevano fra le mani i seguenti documenti:

— Il testo del DC, distribuito all'inizio della II sessione, che constava di 28 pagine: 21 pag. con 108 numeri, e 3 appendici (pp. 21-26).

— La Sintesi delle relazioni dei gruppi, con relative proposizioni sostitutive o aggiuntive (fogli 100-113).

— Appendice alla Sintesi (p. 113a).

Si iniziava con una proposizione *previa*: « Si accettano le proposizioni del DC sulle quali non è stata fatta nessuna osservazione o presentato nessun emendamento: 84 placet, 10 non pl.¹⁴¹ ».

Si proseguiva nella votazione *per partes*, ossia dei singoli numeri del progetto, e delle corrispondenti proposizioni sostitutive o integrative. L'esito era largamente favorevole¹⁴².

La votazione finale complessiva accettava il testo emendato con 73 placet, 29 non placet¹⁴³. Il testo integrale è consegnato negli *Acta Capituli*¹⁴⁴. Salvo ritocchi marginali, esso corrisponde al *Directorium Capitulorum*, edito a Roma nel 1969.

In base agli emendamenti presentati in seguito, e sui quali il Capitolo del 1973 non volle indugiare¹⁴⁵, la CPPC curò una nuova edizione del DC in vista del Capitolo del 1979: *Directorium*

¹³⁶ *Ib.*, p. 237.

¹³⁷ *Ib.*, p. 270-271.

¹³⁸ *Ib.*, p. 344.

¹³⁹ *Ib.*, p. 357.

¹⁴⁰ *Ib.*, pp. 392-393 (HUGHES, LUCAS PÉREZ, ZIRILLI).

¹⁴¹ *Ib.*, p. 433.

¹⁴² *Ib.*, pp. 433-441.

¹⁴³ *Ib.*, p. 450.

¹⁴⁴ *Ib.*, pp. 451-470.

¹⁴⁵ Cf. S. RAPONI, *Formazione storica*, p. 388.

Capitulorum, Novissima redactio. Esso constava di 52 pagine (fogli celesti), nelle quali, su due colonne, venivano presentati rispettivamente il DC del 1970 e il Textus emendatus (pp. 1-40), con apparato di Notae (pp. 41-52).

Il Capitolo del 1979 demandò al Governo generale la ricognizione e l'approvazione del testo rivisto, che sarebbe andato in vigore per il Capitolo del 1985¹⁴⁶. Il Governo generale promulgò il nuovo DC in data 5 giugno 1984, dichiarandone l'entrata in vigore dal 9 Novembre dello stesso anno, e specificando che esso sarebbe stato obbligatorio per il Capitolo del 1985, cui sarebbe spettato riesaminarlo e approvarlo definitivamente: *Directorium Capitulorum C.Ss.R., Recognitum*. A Consilio Generali approbatum et promulgatum, Romae, Curia Generalis, 1984, pp. 38, 140 articoli (o numeri).

Il Capitolo del 1985, a proposito del DC, ebbe davanti varie proposte. Una chiedeva che il Capitolo approvasse i Direttori del Capitolo e dei Superiori così come erano stati promulgati dal Governo generale, demandando allo stesso Governo la pubblicazione definitiva dei due Direttori, avvalendosi dell'aiuto di una commissione di esperti e tenendo conto dei postulati in materia. La votazione ebbe buona accoglienza¹⁴⁷. Un'altra proposta (Postulato 129) chiedeva, in termini praticamente simili, che il Governo generale mettesse in atto una Commissione incaricata di lavorare a tutti i postulati DC e DS, tenendo conto delle esperienze prospettate nei vari documenti a disposizione e nel corso dello stesso Capitolo, e preparasse una edizione rivista da presentare al prossimo Capitolo generale (1991)¹⁴⁸.

Effettivamente il Consiglio generale, con l'aiuto di una commissione di esperti, ha pubblicato, in data 8 Nov. 1989, una nuova edizione (stampata) del DC, con il titolo: *Directorium Capitulorum continens legem generalem pro suffragationibus C.Ss.R.*, 1991. Si tratta di un testo non promulgato (non avente quindi forza di legge), ma *destinato allo studio* dei congregati; le osservazioni al testo dovranno giungere a Roma entro il 1° Maggio 1990; a partire dalle osservazioni e suggerimenti il Consiglio generale appronterà l'edizione da presentare al Capitolo del 1991.

I redattori hanno cercato di dividere in due categorie le que-

¹⁴⁶ Cf. *Acta integra Capituli generalis XIX*, Romae 1979, p. 373, *Appendix II*, n. 9, a, d.

¹⁴⁷ Cf. *Acta integra Capituli generalis XX*, Romae 1985, p. 127, 2.1; cf. p. 92 (CARLOS DA SILVA).

¹⁴⁸ *Ibidem*, p. 198, *Postulatum* 129 (placet 66; non placet 32; abstinentes 7).

stioni contenute nei precedenti Direttori dei Capitoli. La prima categoria (= cc. I-VIII) abbraccia le questioni che devono far parte di una legge permanente della Congregazione e che potrebbero essere approvate dal prossimo Capitolo generale con manuale permanente di procedura per la Congregazione. La seconda categoria comprende questioni di procedura per lo svolgimento dello stesso Capitolo, le quali devono essere lasciate alla decisione finale di ogni Capitolo generale o a quella delle rispettive riunioni precapitolari (= c. IX). Questo « manuale di procedura », qui solo accennato, sarà dal Consiglio generale presentato a tempo debito ai Capitolari perché, esaminato e approvato nei primi giorni del Capitolo, possa servire a guidarne lo svolgimento.

Nel frattempo resta in vigore l'edizione del 1984, utilizzata dal Capitolo del 1985.

L'attuale progetto (di complessive 129 pagine) comprende il testo latino (ufficiale), e la traduzione nelle tre lingue: inglese, spagnolo, francese. Chiude il volume un'Appendice con l'elenco delle (Vice-)Province.

Direttorio dei Superiori (DS)

Come premessa, va ricordato il « Manuale gubernii provincialis », pubblicato durante l'intersessione su iniziativa del Governo generale. Esso rappresentava un *vademecum*, o prontuario di rapida consultazione, a disposizione dei (vice-)provinciali. Un opuscolo del genere, sollecitato dagli stessi capitolari interessati, si rendeva estremamente opportuno, per non dire necessario, in seguito ai cambiamenti adottati « ad experimentum » e alla nuova casistica riflessa nei « Punti pratici ».

Il libretto, di 35 pagine, portava la data del 25 febr. 1968, e corrispondeva al *Communicanda* 6, Gen. 63/68. Ma esso preludeva ad un'opera di maggiore impegno.

In vista della II sessione, infatti, la Commissione di redazione aveva elaborato un « Directorium superiorum », che del « manuale » si poteva considerare il fratello maggiore, in quanto rappresentava uno sforzo di gran lunga superiore.

Alla sua realizzazione avevano portato un contributo decisivo gli esperti giuristi della sotto-commissione, e il Superiore generale in prima persona. La presentazione in assemblea fu affidata al primo responsabile della sotto-commissione, il p. Pfab, il quale indicò il modo con cui procedere all'esame del documento, di cui ogni capi-

tolare aveva un esemplare¹⁴⁹. L'esperto attirò l'attenzione soprattutto sulle facoltà previste per i vice-provinciali, le quali nel testo si rivelavano molto ampie. Dovevano esse restare come giacevano, oppure subire restrizioni?¹⁵⁰

Intanto i Moderatori indicavano il tempo utile per la consegna delle relazioni dei gruppi, che coincideva con quello stabilito per il DC¹⁵¹.

Al momento di votare, i capitolari avevano fra le mani i seguenti documenti:

- Il testo del DS: 12 pagine.
- La sintesi delle relazioni (fogli 119-123).
- L'appendice alla sintesi (fogli 123a-123b).

Sul senso della votazione intervenne il p. Pfab: non si trattava di procedere a votazioni propriamente dette, in quanto il testo risultava una compilazione di proposizioni già approvate. La votazione riguardava solo alcune proposizioni contenute nell'appendice.

Urgeva piuttosto un giudizio dell'assemblea sulla definitiva redazione del documento, la quale aveva bisogno di ulteriori cure. Fu perciò sottoposta all'approvazione la seguente proposizione:

« L'ultima redazione e compilazione del DS si lascia al Consiglio generale »: 94 placet, 3 non placet¹⁵².

Un'ultima votazione complessiva sulle decisioni prese fu fatta nel giorno seguente, con esito favorevole quasi unanime: 90 placet 6 non placet¹⁵³.

L'elaborazione definitiva del DS richiese mesi di intenso lavoro, data la natura eminentemente tecnica della materia. Controlli e rimandi esigevano attenzione assidua e ricerca della massima precisione. Perciò l'opera uscì solo in data 1970: *Directorium Superiorum C.Ss.R.*, Romae 1970, pp. 154.

Nella lettera di presentazione, il P. Generale, dopo aver spiegato le ragioni del ritardo, dovuto alle difficoltà oggettive della materia, puntualizzava la natura e la funzione del documento.

Esso non era un compendio delle Costituzioni e statuti; e neppure un manuale di governo, per il quale c'erano i testi del Capitolo, molto più densi e ricchi d'ispirazione.

¹⁴⁹ *Acta Capit. XVII*, p. 242; 243, d. (Gli esperti della sotto-commissione erano soprattutto J. PFAB e B. PRIMETSHOFER).

¹⁵⁰ *Ib.*, p. 330.

¹⁵¹ *Ib.*, p. 344.

¹⁵² *Ib.*, p. 480.

¹⁵³ *Ib.*, p. 492.

Il DS voleva essere soltanto un aiuto (*adminiculum*) per i casi concreti, e sotto questo aspetto sarebbe stato di vera utilità ai superiori.

Circoscrivendo meglio i limiti e lo scopo del Direttorio, la lettera specificava i seguenti punti:

a) I superiori, appunto perché non trovavano nel DS i grandi principi del rinnovamento, avrebbero dovuto stimolare le Province allo studio delle Costituzioni, per tradurne l'efficacia nella legislazione e nella vita delle Province stesse.

b) Ciò che il DS stabiliva sui modi diversi di prendere decisioni: *solus, de consilio, de consensu, collegialiter*, voleva indicare solo la misura minima, di stretto diritto.

La casistica non doveva in nessun modo restringere il campo della corresponsabilità dei confratelli. Questa, anzi, andava sollecitata mediante una partecipazione generosa ed efficace; lo « spirito collegiale » doveva rappresentare il supplemento d'anima nel quale potevano trovare spazio tutte le energie disponibili.

c) A riprova dell'importanza che nella nuova legislazione avevano assunto le circostanze concrete e le situazioni dei vari territori, la lettera accennava alla flessibilità di alcune facoltà in questione. Il Consiglio generale sarebbe stato ben lieto di andare incontro alle varie esigenze di adattamento. L'elenco delle facoltà restava, dunque, aperto.

d) Vive raccomandazioni venivano fatte per la messa in opera dei Segretariati, in quanto struttura fondamentale per il rinnovamento.

e) La lettera sollecitava, infine, contatti sempre più frequenti tra le (vice-)province e il governo generale.

Non ci sembra opportuno, in questa sede, entrare nell'analisi delle varie parti che compongono il documento. Ci sia permesso però di esternare un giudizio personale e un voto.

Un giudizio personale: a nostro parere, si tratta di un piccolo capolavoro nel suo genere. Vorremmo attirare l'attenzione particolarmente sulla IV parte, ossia sull'*Indice delle cose pratiche*; si tratta di un servizio offerto non ai soli superiori, ma a tutti i confratelli indistintamente i quali possono (o potevano) trovarvi uno strumento prezioso di orientamento sull'intero panorama della nuova legislazione, così come delineato dal Capitolo speciale.

Un voto: tutti i congregati dovrebbero, almeno una volta, dare uno sguardo al volume (155 pagine!), per rendersi conto della mole di lavoro spesa, e della organizzazione della materia.

In seguito all'approvazione pontificia delle Costituzioni (2 febr. 1982) e alla promulgazione del nuovo Diritto canonico (25 gennaio 1983), si rendeva necessario un aggiornamento del DS. Questo fu affidato dal governo generale ad una commissione apposita, e dallo stesso promulgato in data 25 febr. 1984, rimandandone al Capitolo del 1985 l'approvazione definitiva: *Directorium superiorum C.Ss.R.*, a Consilio Generali approbatum et promulgatum, Romae 1984, pp. 160.

Praticamente ha la stessa struttura del volume del 1970, salvo l'*Index analyticus*, che appare drasticamente ridotto rispetto all'*Index de rebus practicis* dell'edizione 1970; la riduzione appare comunque giustificata dall'ampio *Index alphabetico-analyticus* delle Costituzioni del 1982.

Come per il DC, così anche per il DS il Consiglio generale era stato incaricato dal Capitolo del 1985 di preparare una nuova edizione per il prossimo Capitolo del 1991. La nuova edizione, in sei lingue, porta la data del 1990. Il Consiglio generale ha decretato di farla entrare in vigore a partire dal 31 Marzo 1990, per un tempo di esperimento, fino all'approvazione o revisione da parte del Capitolo del 1991. Il volume è diviso in cinque parti, per complessive 280 pagine circa. Solo la prima parte (= Le competenze dei superiori) è anche in latino, che resta il testo ufficiale. Per le altre parti il testo ufficiale è quello inglese.

II. Analisi del testo

Chi ha avuto la pazienza di ripercorrere le varie tappe della genesi dei testi, avrà potuto facilmente cogliere il nuovo spirito che deve animare la prassi del governo. La stessa vibrata discussione apertasi in seno al Capitolo sta a dimostrare la qualità del trapasso o il travaglio generazionale che a quello si è accompagnato.

A questo punto, la *lettera* dei nuovi documenti dice meno dello *spirito* che in essi si nasconde, e che talvolta forse non traspare nella misura in cui da qualcuno si sarebbe desiderato.

Affermato il primato dello spirito, vogliamo comunque esaminare le proposizioni che cercano di incarnarlo. Non si tratta, evi-

dentemente, di procedere ad una esegesi dettagliata, superflua dopo la lunga esposizione storica, bensì di puntualizzare il senso e l'orientamento di quelle Costituzioni e statuti che ci sembrano più meritevoli di attenzione.

Ancora un'osservazione: rileggendo sinotticamente i vari testi elaborati nell'arco di svolgimento del Capitolo (TD, TR, TC), si constata all'evidenza una loro *corrispondenza quasi totale* con il TV, come pure con il testo definitivo (1982). Ciò dipende, prima di tutto, dalla serietà con cui i capitolari studiarono fin dall'inizio la materia sul governo. Tanto è vero che il frutto più primaticcio, cioè il TD, al confronto con gli altri sembra rivelare maggiore originalità e freschezza, sia per quanto riguarda l'ordine della materia, sia per alcune formulazioni che, sfumate nei testi successivi, sembrano aver perso di smalto e di vigore. All'occasione, documenteremo questa nostra impressione con rimandi precisi¹⁵⁴.

1. PRINCIPI GENERALI (Cost. 91-96)

I vari principi: corresponsabilità, adattamento o flessibilità, decentramento, sussidiarietà, solidarietà, non intendono esaurire l'elenco degli elementi atti a rinnovare le forme organizzative, ma di questo rinnovamento rappresentano i punti-forza¹⁵⁵.

La concatenazione con cui vengono enunziati non implica rigidi nessi causali, data la natura della materia e l'interdipendenza dinamica dei principi stessi¹⁵⁶.

Il TD dedicava all'argomento ben sette costituzioni, dal contenuto molto più ricco e articolato di quello del TR e, in parte, dello stesso testo attuale. Si trattava, tuttavia, della prima formulazione sulla quale incideva, in qualche modo, l'entusiasmo della scoperta. Sicché la redazione definitiva, piuttosto sobria e distaccata, anche perché confrontata sia pure per breve tempo con l'esperienza, è tutto sommato da preferire.

I principi sono chiamati ad esplicitare tutta la loro forza inno-

¹⁵⁴ Riferiremo occasionalmente i mutamenti sopravvenuti, sia tramite la CPPC (*Praeparatio Capituli generalis XIX*), sia per interventi della SCRIS (*Emendationes*). Per i riferimenti al Vaticano II e ad altri documenti ecclesiali nel cap. V, rinviamo al lavoro di H. ARBOLEDA, *De fontibus Constitutionum et Statutorum*, in CPPC, *Praeparatio* (fogli bianchi), pp. 102-114.

¹⁵⁵ Per la discussione capitolare vedere, tra le altre, le note 22-29; 114-119.

¹⁵⁶ Nel testo definitivo l'attuale Cost. 96 è stata opportunamente trasportata alla fine del paragrafo. (Nel TV, cost. 87, occupava il terzo posto).

vativa nella vita complessiva dei congregati (comunitaria, ministeriale, organizzativa), cioè nella loro messa in pratica a tutti i livelli.

Sul piano strettamente nozionale ci sembra del tutto superfluo indulgere qui in approfondimenti che si possono facilmente trovare nella corrispondente bibliografia sull'argomento.

Del resto, per un efficace assorbimento di tali principi anche a livello nozionale, dovrebbe contribuire fortemente la conoscenza diretta del testo stesso delle Costituzioni, nel quale queste idee-forza sono costantemente richiamate e applicate lungo i complessivi cinque capitoli, oltre che nei *Direttori*.

Per terminare, ricordiamo ancora che il famoso « principio generale del regime », sul quale fu impostato un significativo dibattito durante la I sessione, anche se non formalmente accolto nell'elenco attuale, vi è tuttavia presente, sciolto come sale nella massa. Esso, poi, ha come suo maggior merito quello di aver contribuito efficacemente alla formazione di una mentalità nuova, che è in fondo lo scopo preminente che si voleva raggiungere¹⁵⁷.

2. STRUTTURA DELLA CONGREGAZIONE

La sezione ha come scopo di descrivere l'organizzazione della Congregazione *nel suo insieme*, ossia di dare un quadro globale delle strutture portanti. Si tratta di una specie di lessico preliminare, nel quale si cerca di definire i termini generali, in modo che su di essi non si debba tornare con inutili ripetizioni.

Nel complesso, i testi non richiedono particolari commenti.

Ci limitiamo pertanto ad alcuni rilievi.

— La Cost. 97 presenta una formulazione più completa e precisa di quella del TV (cost. 91). La nuova redazione fu proposta dalla CPPC nel TEP¹⁵⁸.

E' appena il caso di attirare l'attenzione sulla Cost. 98 che dal modo stesso con cui inizia, « Institutio primaria », lascia intravedere l'importanza assolutamente primordiale del Capitolo, a tutti i livelli.

— Lo stat. 090 costituisce un doveroso atto di riconoscimento per quei nuclei operanti sul fronte missionario i quali, non potendo configurarsi giuridicamente come vice-province, hanno tuttavia sufficiente consistenza per meritare una menzione a parte nella struttura

¹⁵⁷ Vedere note 13bis-17; 28.

¹⁵⁸ Cf. CPPC, *Praeparatio*, p. 45 (fogli bianchi); p. 65-66 (fogli verdi), nn. 95-96.

della Congregazione. Abbiamo parlato nella prima parte del modo e dei motivi dell'inserzione¹⁵⁹.

— Lo stat. 091, in riferimento alla Cost. 97, connota l'esistenza delle comunità locali in rapporto alla « missione apostolica ». Questa resta il criterio delle nuove impiantazioni, siano esse « case », « residenze », o altri modi di essere presenti nel territorio. Lo statuto va inquadrato inoltre in quella « mobilità » che resta una caratteristica della « missione » (cf. Cost. 15), anche se i modi di attuazione vanno ricercati senza avventure, ma con realismo.

— Lo stat. 092 torna sugli *isolati*, un argomento sul quale si può consultare il commento al cap. III¹⁶⁰. Le precisazioni di natura giuridica mirano a preservare la dimensione comunitaria alla vita e all'azione di quei confratelli che, per vari motivi, risultano materialmente staccati dal gruppo. Alla stessa preoccupazione obbedisce lo stat. 093.

— La Cost. 100 riafferma, con un linguaggio che non potrebbe essere più esplicito, l'*autorità dei superiori*, a tutti i livelli, sia essa dominativa che di giurisdizione.

E' perciò contraddetta dai testi l'impressione di chi ha potuto pensare che nella nuova legislazione l'autorità fosse praticamente manomessa, o compromessa.

D'altra parte è anche vero che qui, e altrove, si dà ampio risalto allo « spirito collegiale », come esigenza di partecipazione, atteggiamento di servizio, stile di comportamento, che deve informare ogni atto di governo.

Lo spirito collegiale non significa pertanto, o almeno non si riduce, alla « decisione collegiale »: termine tecnico che prevede modi ben determinati di esercizio dell'autorità, e del quale si occupa in parte anche la Cost. 101 e lo stat. 0109; ma è qualcosa che va oltre la casistica.

— La Cost. 101 faceva parte del « supplemento » di proposizioni sottoposte, per la loro delicatezza, a votazione separata¹⁶¹.

— La Cost. 102 può a prima vista sconcertare, in quanto sembra ricondurci ad un passato nel quale una simile casistica era più congeniale a causa della mole di « osservanze » da praticare.

¹⁵⁹ Cf. nota 119. Come si può vedere, il testo attuale usa solo il termine « Regione », facendo cadere quello di « Missione ».

¹⁶⁰ Cf. S. RAPONI, *La comunità apostolica redentorista nelle Costituzioni rinnovate*, in *Spic. hist.* 35 (1987), 314-315.

¹⁶¹ Vedi nota 129.

La costituzione non è tuttavia superflua per le comunità attuali nelle quali l'organizzazione, anche se più flessibile, deve essere convenientemente articolata e garantita¹⁶².

— La Cost. 103 merita grande attenzione, perché dall'attuazione di essa dipende buona parte del rinnovamento nello stile del governo.

L'esercizio dell'autorità e dell'obbedienza, così come impostato nei nuovi testi, non rende più facile il compito dei superiori, bensì più laborioso e problematico. Una volta il superiore era chiamato in maniera precipua a vigilare sull'osservanza di norme chiaramente stabilite e ben dettagliate. Oggi è spesso chiamato, non tanto ad applicare, ma ad interpretare, cioè a cogliere il senso delle nuove realtà emergenti. A ciò si esige capacità di ascolto, inventiva, fantasia. Solo che i profeti improvvisati riscuotono anche oggi sempre meno valore sul mercato. Urge quindi un continuo aggiornamento, per dare respiro al compito di animazione e di sintesi che è l'aspetto più esaltante, anche se più arduo, della missione del superiore.

La Cost. 103 va perciò inquadrata nel contesto delle Cost. 72-74; 114,b; 115,b; 126; 136; 139; e degli stat. 037; 094; e simili.

— Nello stat. 0111 si noti il linguaggio discreto con cui viene motivato il segreto.

— Tra le « congruae institutiones », di cui alla Cost. 99, vanno certamente annoverati, e in primissimo piano, i *Segretariati* ai diversi livelli di cui nello stat. 0114.

La redazione di questo statuto, densa e concentrata, richiede una riflessione attenta. Si tratta di un'istituzione che catalizza, nella maniera più efficace, il potenziale innovativo dei principi di corresponsabilità e di sussidiarietà, e alla quale è affidata gran parte della capacità di rinnovamento.

A livello di governo generale, si deve riconoscere che i diversi Segretariati, facenti capo rispettivamente a diversi Consiglieri, sembrano funzionare in maniera soddisfacente¹⁶³.

Nelle Province i Segretariati hanno incontrato all'inizio una certa difficoltà di marcia a causa della novità. Passato il periodo di rodaggio, essi dovrebbero costituire un elemento trainante e un valido punto di riferimento.

¹⁶² La formulazione presenta dettagli più accurati rispetto al TV, cost. 96. Ha tenuto conto della SCRIS, *Emendationes*, p. 14.

¹⁶³ Per quanto riguarda in particolare l'attuazione del cosiddetto « Centro missionario », cf. S. RAPONI, *L'opera missionaria*, pp. 21-23. Vedere note 2; 70; 92.

3. IL REGIME GENERALE (« DE REGIMINE GENERALI »)

Il titolo sostituisce quello dei testi precedenti (cf. TV: « De gubernio generali »). La sostituzione non implica una diversità semantica o dottrinale, ma è solo funzionale alla distribuzione della materia. Infatti, sotto il nuovo titolo e all'interno di uno stesso capitolo, vengono raggruppate competenze diverse ai vari livelli: sia legislativo (= i Capitoli), sia esecutivo (= governi).

Stesso procedimento per quanto riguarda il titolo e il capitolo relativi alle competenze della Provincia e delle strutture a questa in vario modo correlate¹⁶⁴.

3.1 Il Capitolo generale

La Cost. 104 ha lasciato cadere la proposizione che affermava in maniera esplicita la suprema autorità di giurisdizione su tutta la Congregazione, presente, anche se con formulazioni leggermente diverse, nei precedenti testi (TD 33, TR 8, TC 86). Il TC vi dedicava anzi una costituzione a parte così formulata: « Tale capitulum suprema potestate iurisdictionis pollet in totam Congregationem et in omnes partes eius necnon in singula eius membra » (TC, cost. 86). E nello statuto corrispondente ribadiva: « Capitulum generale, pro eius universali et suprema competentia in Congregatione... » (TC, stat. 083).

L'affermazione sembrava ai capitolari equivalentemente presente nel testo attuale, non era quindi opportuno ripetere ciò che, del resto, veniva detto in precedenti proposizioni di portata generale, quali per es. la Cost. 98 e soprattutto la Cost. 100. Lo stesso problema tornerà a proposito del Superiore generale e del Superiore provinciale.

— La Cost. 105 è presa in sostanza dagli stat. 0116-0117 del TV, dietro intervento della SCRIS¹⁶⁵.

— Le Cost. 107-109, a, e lo stat. 0116, a, delineano la tela di fondo sulla quale deve proiettarsi ogni lavoro capitolare: l'im-

¹⁶⁴ L'inquadramento sotto un solo capitolo era stato proposto già nel TC (e quindi nel TV), mentre nel TD e nel TR la distribuzione della materia comportava capitoli diversi. Sul perché della sostituzione e sul senso dei vari termini in questione (« regimen », « gubernium », « capitulum », ecc.), cf. CPPC, *Praeparatio, Adnot. partic.* (fogli verdi), pp. 69-70, n. 106.

¹⁶⁵ Cf. SCRIS, *Emendationes*, p. 15.

pegno missionario. La « missione » esige una rilettura incessante del carisma della Congregazione sul registro della storia. I mutamenti culturali di varia natura sollecitano il servizio missionario ad una risposta puntuale. Sotto questo aspetto il Capitolo generale rappresenta l'antenna più alta e potente attraverso la quale la Congregazione è chiamata a captare le onde nel vastissimo campo Chiesa-mondo. Allo scopo vengono ribaditi i grandi principi dell'adattamento, della promozione, della capacità di ascolto: clima dunque non di difesa e di arroccamento, ma di apertura e di proposta. Fedeltà dinamica. La necessaria aderenza allo spirito del Fondatore e alla tradizione non può diventare culto sterile del passato, ma deve servire da punto di appoggio per lo slancio generoso verso il mondo da evangelizzare¹⁶⁶.

— La Cost. 109, 1°-3°, data la sua rilevanza, fu tra quelle proposizioni che ebbero bisogno di votazione « supplementare »¹⁶⁷.

— La Cost. 110 (nomina *ad sexennium*) rappresenta una delle innovazioni maggiori dal punto di vista giuridico. Non si tratta tuttavia di una rivoluzione, dal momento che il Capitolo del 1963 aveva già portato a nove anni la durata a vita del Generale: cf. *Constitutiones* 1964, n. 73¹⁶⁸.

Per quanto riguarda la competenza, la composizione, la convocazione e la preparazione del Capitolo, gli stat. 0116-0119 si limitano ad alcune decisioni di sostanza. Tutto il resto, relativo alla parte tecnica, è rimandato al *Directorium Capitulum* che, come si ricorderà, ingloba molte proposizioni approvate in seduta capitolare, e perciò universalmente valide. Quello che è lasciato alla scelta delle (vice-)Province è indicato volta per volta.

3.2 Il governo generale

— Le Cost. 112-113, che nel TV (= cost. 110) riguardavano i Consiglieri generali, sono state trasferite qui per maggiore organicità di materia. Esse infatti connotano il Governo generale nel suo insieme, prima di trattare delle singole istanze.

¹⁶⁶ A proposito della Cost. 107 attiriamo l'attenzione sul mutamento della frase del TV, cost. 101: « curare vitam apostolicam ». Vedere CPPC, *Praeparatio, adnot. partic.*, p. 71, n. 110.

¹⁶⁷ Cf. nota 129.

¹⁶⁸ Per altre proposte alternative. Cf. CPPC, *Praeparatio* (fogli verdi), pp. 72-74. Per una visione comparata con altri Istituti religiosi, cf. CPPC, *Praeparatio*, (fogli bianchi), pp. 1-19 (numerazione a piè pagina).

L'espressione: « organum permanens directionis et exsecutionis » ha suscitato sospetti e riserve, quasi attentasse all'autorità del Superiore generale. Ma, come apparirà più avanti, è chiaro che *nel* Consiglio il Generale è vero « praeses », e non un « primus inter pares » (a meno che non si tratti di decisioni collegiali). Ciò è confermato dalla Cost. 118, laddove si dice che i Consiglieri devono agire in modo da rendere efficace la potestà del Superiore generale; ma ciò non deroga in alcun modo alla corresponsabilità di direzione e di esecuzione riconosciuta ai Consiglieri. La tendenza della nuova legislazione vuol mettere in risalto l'impegno di tutti al bene comune e all'unità delle varie parti della Congregazione (cf. stat. 0120). Si tratta di instaurare uno stile di governo dallo spirito veramente collegiale, dove le differenze di autorità, che pure esistono, contano meno della intesa corale; dove il *super* del Generale, che certamente esiste, resta a servizio dell'*in* del Consiglio, a vantaggio della « missione ».

L'assillo del bene comune è specificatamente ribadito, a livello di programmazione e di presenza effettiva, dalla Cost. 113 che, come si ricorderà, fu un « modo » proposto in un intervento e accolto dal Capitolo¹⁶⁹.

3.3 Il Superiore generale

— E' evidente che le Cost. 114, b-115, intendono esaltare, prima di ogni cosa, il compito di animazione del Superiore generale¹⁷⁰. L'accentuazione di questo aspetto non porta in alcun modo a ridurre o a sottacere l'autorità giuridica consona a tanto compito. Una lettura attenta delle due Costituzioni non lascia alcun dubbio in merito. Da tener presente inoltre quanto affermato sui « superiori in genere » che resta valido ad ogni livello, come abbiamo detto a proposito del Capitolo generale.

Tuttavia, a più di qualcuno i testi non sembravano tutelare sufficientemente l'autorità del Superiore generale. Il dubbio sorgeva dal tono di alcune frasi. Dire, per es., « Consilii generalis praeses », « primus Instituti animator et coordinator », e simili, poteva far pensare, come si è già detto, a un « primus inter pares »; tanto più che il contesto generale dentro il quale si muoveva tutta la materia

¹⁶⁹ Cf. nota 118.

¹⁷⁰ La Cost. 114, a fu aggiunta dietro intervento della SCRIS: *Emendationes*, p. 15.

« de regimine » intendeva promuovere il principio di collegialità a tutti i livelli. Si faceva inoltre il confronto con i precedenti testi della Commissione di redazione, i quali, come già per il Capitolo generale, concordemente ed esplicitamente affermavano la suprema autorità di giurisdizione del Superiore generale su tutte le parti, persone e beni della Congregazione.

Il TC, per es., dedicava due costituzioni al tema in questione. Nella prima (= cost. 92) il contenuto corrispondeva all'attuale Cost. 115, a (= TV, 106). Nella seconda (= cost. 93) il compito di animazione (affermato nella prima) veniva fondato sul possesso dell'autorità personale: « Vi huius muneris, Superior generalis obtinet supremam potestatem ordinariam et propriam iurisdictionis in omnes Congregationis partes, personas et bona temporalia ». Lo stesso nesso tra « munus animatoris » e autorità si riscontrava nel TR (cost. 14 e 16), e in maniera ancor più lapidaria nel TD (cost. 28 e 29), da cui dipendeva il TC sopra citato.

Da notare poi che il TD faceva riferimento alla proposizione 17 del « de regimine generali », dunque ad una proposizione votata dal Capitolo. Così pure il TR e il TC. Perché il TV non seguiva la stessa linea redazionale?

La risposta alla domanda si basa su due criteri. Il primo è di natura redazionale: la stesura definitiva dei testi, e quindi del TV, operava naturalmente una certa selezione che mirava ad evitare ripetizioni e appesantimenti. Il secondo è di aggiustamento: ferma restando la convinzione che nel TV l'autorità personale del Superiore generale risultava sufficientemente tutelata, si pensò a una certa rielaborazione delle due Costituzioni in esame. Allo scopo la CPPC proponeva nel TEP il seguente aggiustamento all'interno stesso delle due Costituzioni:

Cost. 114, b: « Superior generalis, *qua supremus moderator Congregationis* (da TV, 107) et Consilii generalis praeses, munus primario recipit invigilandi etc. ».

Cost. 115, b: « Superior generalis, *ut primus Instituti animator et coordinator* (da TV, 106), in dies profundius cognoscere studeat Ecclesiae mentem etc. »¹⁷¹.

Si tratta, come si vede, di semplici trasposizioni che, mentre rispettano il testo, cercano di renderlo più perspicuo e più logico. Più perspicuo: il termine « supremus moderator » non può essere

¹⁷¹ Cf. CPPC, *Praeparatio, Adnot. partic.*, p. 74, n. 116; p. 75, n. 117. Ulteriori precisazioni giuridiche sono dovute alla SCRIS.

frainteso in quanto anche il nuovo codice di diritto canonico lo usa in modo tecnico¹⁷². Più logico: il « *munus animationis et coordinationis* » (presente equivalentemente nel TV, cost. 106) è ora più direttamente collegato alla conoscenza delle esigenze emergenti della evangelizzazione.

Nel nuovo aggiustamento la frase « *Consilii generalis praeses* » non presta il fianco ad equivoci circa l'autorità personale del Superiore generale; ma essa conferma anche il nuovo spirito che deve intercorrere nei rapporti tra il « *supremus moderator* » e i suoi Consiglieri (cf. Cost. 112-113).

— La Cost. 114, c sulle *Visite* corrisponde a TV, 0119, e si lega strettamente alla Cost. 113. Pur nella sua brevità, la Cost. merita di essere sottolineata.

Data la vasta applicazione del principio del decentramento, la visita alle Province rappresenta un compito di fondamentale importanza, e uno dei modi più efficaci di applicazione del principio di sussidiarietà. La visita incarna, inoltre, la forma più idonea del compito di animazione che è primario nella strategia missionaria del Consiglio generale.

La prassi instaurata negli anni successivi al Capitolo speciale si è rivelata di generale gradimento e di indubbia efficacia. Snellita nella forma e modificata nell'impostazione, la visita è diventata un punto d'incontro comunitario (culminante normalmente nella concelebrazione eucaristica), un dialogo aperto sui modi più consoni di realizzare la vocazione missionaria redentorista sia a livello locale, sia a livello provinciale.

L'uso di inviare una lettera, a una certa distanza dalla conclusione della visita, si è dimostrato di grande utilità. Essa infatti rappresenta il momento della sintesi e delle prospettive, non elaborate a tavolino ma emerse dalla situazione concreta debitamente esplorata. La lettera, come atto conclusivo della visita, contribuisce a tener vivi e cordiali i contatti suscitati dalla visita stessa. Una umanizzazione dunque di rapporti, difficilmente riscontrabile nella tradizionale forma del « recesso », che somigliava a un « catalogo dei doveri » ricavato dal confronto con una precettistica piuttosto rigida e conclusa in se stessa.

Anche l'uso di scrivere ai Provinciali a distanza di oltre un anno dalla visita, per proporre loro due o tre domande concrete sul

¹⁷² Cf. CIC, ed. 1983, can. 622 (« *supremus moderator* », ecc.).

progresso della Provincia, o Vice-provincia, e sull'influsso prodotto dalla visita, è un accorgimento valido e produttivo.

— La Cost. 116, b sulla rinunzia viene da TV (0121), per intervento della SCRIS.

— La Cost. 117 rappresenta una delle innovazioni più notevoli della nuova legislazione. L'attuale figura del Vicario generale assume infatti un rilievo di primo piano nel quadro organizzativo dell'Istituto¹⁷³. Alla fine della stessa Cost. è stato trasferito quanto riguarda la rinunzia (cf. TV, 0122).

— Lo stat. 0122¹⁷⁴, oltre che nella maggiore libertà di movimento di cui ha bisogno, oggi più di ieri, il superiore generale, trova la sua motivazione nella volontà di evitare certi inconvenienti, a volte persino ridicoli, che non di rado si verificavano al tempo in cui il Superiore generale era anche Rettore della casa di S. Alfonso, pur avendo un vice-rettore.

Certo, nonostante lo statuto, la configurazione giuridica della casa generalizia si presterà sempre ad inconvenienti; questi tuttavia dovrebbero risultare attenuati. Non coinvolgono comunque direttamente la persona del Generale.

3.4 I Consiglieri generali

— La Cost. 118, con lo stat. 0124, parlano della rappresentatività geografica dei Consiglieri. Un argomento che nel corso del Capitolo fu oggetto di interessante dibattito¹⁷⁵. Al fondo delle varie posizioni circa il numero dei Consiglieri giocavano due tendenze. La prima era di coloro che miravano a ridurre il numero al centro (si parlava di quattro consiglieri), per trasferirne parte in periferia (un numero imprecisato), allo scopo di rendersi interpreti *in loco* delle istanze emergenti e stabilire di conseguenza un rapporto di più autentico interscambio tra il vertice e la base. Questa prima tendenza, piuttosto minoritaria, lasciava trapelare una certa aria di sospetto verso la curia generalizia, considerata come una realtà piuttosto chiusa, statica, lontana dai centri nei quali si decideva l'avvenire missionario della Congregazione. La seconda tendenza, maggiormente diffusa, tenendo conto della geografia della Congregazione, mi-

¹⁷³ Cf. note 103-107. (Decreto sugli esperimenti).

¹⁷⁴ Cf. nota 106.

¹⁷⁵ Cf. nota 86.

rava, non a regionalizzare sia pure parzialmente il Consiglio, bensì ad accrescerne il numero. L'« *almeno sei* » sta ad indicare non restringimento, ma apertura in funzione delle contingenze.

Abbiamo già sufficientemente illustrato, in sede storica, l'ineadeguatezza del criterio « europeo », o tutt'al più « occidentale », nella scelta dei rappresentanti, e la necessità del criterio « continentale »¹⁷⁶.

3.5 Gli ufficiali della curia generale

— La Cost. 120, rispetto a quella del TV (cost. 114), è più precisa e dettagliata. Tra l'altro, non si parla più di « *diversos officiales* », bensì di « *officiales maiores* », specificando quali siano. Anche qui c'è stato un suggerimento della SCRIS¹⁷⁷.

— Qualche rilievo sugli stat. 0135-0137, relativi al Postulatore generale.

Nelle due sessioni del Capitolo speciale c'era una forte corrente che mirava all'abolizione della Postulazione stessa. I motivi adottati erano di varia natura: da quello più squisitamente pastorale (o creduto tale) a quello di natura economica o, più ampiamente, sociale.

I due motivi s'intrecciavano e confluivano in una concezione che poteva essere formulata più o meno così: una Congregazione votata al servizio dei poveri non poteva riservare rilevanti mezzi economici per sostenere una struttura di cui non si vedeva più la convenienza, e che pertanto appariva in qualche modo in contrasto con il carisma missionario redentorista.

Si deve dire, a una certa distanza di tempo, che le motivazioni addotte avevano una buona dose di emotività. Si era negli anni in cui temi molto sentiti, come « chiesa dei poveri », « servizio dei poveri », « evangelizzazione dei poveri », e simili, si caricavano di forte sentimento da non permettere la valutazione distaccata di un problema come quello delle cause dei santi che, in quel clima, doveva apparire perlomeno un frutto fuori stagione.

In proposito vi fu un solo intervento che, accanto ai motivi che abbiamo ora riassunti, proponeva anche di invitare un teologo esperto a parlare ai capitolari sull'argomento durante la I sessione¹⁷⁸. Proposta respinta a grande maggioranza¹⁷⁹.

¹⁷⁶ Cf. note 86-87.

¹⁷⁷ SCRIS, *Emendationes*, p. 17.

¹⁷⁸ Cf. *Acta Capituli XVII*, p. 141 (RIBOLLA).

¹⁷⁹ *Ibidem*, p. 147.

Durante l'Intersessione, nella stessa Commissione di redazione si poteva avvertire una certa ritrosia nel trattare l'argomento. Prevalse comunque la volontà di redigere statuti appositi, lasciando al Capitolo la decisione finale.

Durante la II sessione il postulatore si dichiarava grato alla Commissione delle proposizioni elaborate, pur avanzando alcune riserve. Prendeva inoltre posizione su molti punti espressi dagli obiettori¹⁸⁰.

Attualmente il clima intorno alla Postulazione volge decisamente al sereno. Effetto certamente di sensibilità diversa, ma anche della buona salute di cui godono le cause dei nostri confratelli, alcune delle quali hanno raggiunto traguardi di grande rilievo: Beatificazione e canonizzazione di G. Neumann, beatificazione di Pietro Donders e di Gaspare Stangassinger.

4. IL REGIME PROVINCIALE

Stessa distribuzione dei paragrafi come nella sezione precedente.

4.1 La Provincia

— Cost. 121: La *definizione* della Provincia come « unità organica della Congregazione » è stata sufficientemente illustrata nella parte storica, per cui è del tutto improprio parlare di « federazione » a scapito dell'unità¹⁸¹.

Rispetto al TV (cost. 115), la redazione è più accurata giuridicamente. Per altre proposizioni alternative, che in qualche modo prolungavano il dibattito avvenuto nel Capitolo speciale, si può vedere il lavoro della CPPC¹⁸².

4.2 Il Capitolo provinciale

— Le Cost. 122-123 sono come un calco delle corrispondenti Costituzioni relative al Capitolo generale. La Cost. 122, b viene dallo stat. 0142 del TV. La trasposizione è stata suggerita dalla SCRIS¹⁸³.

¹⁸⁰ *Ib.*, p. 337 (FERRANTE).

¹⁸¹ Cf. *note* 34-35.

¹⁸² Cf. CPPC, *Praeparatio* (fogli verdi), pp. 76-77, n. 122.

¹⁸³ Cf. SCRIS, *Emendationes*, p. 17.

— Lo stat. 0140 costituisce una base programmatica abbastanza articolata. Qualche ritocco, rispetto al TV (0138), ha reso l'elencazione più persuicua evitando ripetizioni.

— Lo stat. 0144 (sulla composizione del Capitolo) parla di « un certo equilibrio ». Al momento della stesura dei testi l'avvertenza era giustificata dal timore che i partecipanti *ex officio* potessero sovrastare quelli *ex electione*. La prassi posteriore ha dimostrato che semmai bisogna guardarsi dal pericolo contrario, in quanto molti progetti di leggi elettorali hanno ristretto sempre più lo spazio dei rappresentanti *ex officio*. Perciò lo statuto stabilisce un livello minimo di rappresentanti *ex officio*.

— Lo stat. 0145 snellisce la precedente redazione (= TV, 0143), rinviando la casistica al DC.

4.3 Il Superiore provinciale

— Le Cost. 124-125 ricalcano le Cost. 112 e 114 (relative al Superiore generale, precedentemente esaminate).

— La Cost. 124 a, è stata qui trasferita da TV (cost. 122), come la Cost. 112 lo era stato rispetto a TV (cost. 110).

— La Cost. 125 (= TV, cost. 118) presentava in qualche modo le stesse difficoltà di TV (cost. 106).

Notiamo anche qui che i testi della Commissione di redazione affermavano con tutta chiarezza l'autorità del Superiore provinciale (TD, 11; TR, 23; TC, 103).

Per ovviare a malintesi (non comunque giustificati dai testi), la CPPC proponeva gli aggiustamenti presenti nella redazione attuale.

— La Cost. 126, alla stregua della Cost. 115, b, addita le finalità eminentemente pastorali che fondano e giustificano l'autorità.

In stretta connessione con la Cost. 126, lo stat. 0155 parla della *visita* delle case della Provincia. Anche qui, come nella Cost. 114, c, non si tratta di un'impostazione rigida e uniforme, ma principalmente di un incontro comunitario, aperto al dialogo e alla revisione globale della vita apostolica. In tale contesto si raccomanda al visitatore di « partecipare alla vita dei confratelli »¹⁸⁴. La frase, non gettata lì per caso, merita di essere correttamente intesa dal

¹⁸⁴ Invece di « vitam sodalium participando », una proposta alternativa diceva « vitam et labores sodalium participando »: cf. CPPC, *Praeparatio, Adnot. partic.*, p. 110, n. 242.

momento che può dare adito a fraintendimenti. Si tratta di una proposta seria, che si inquadra nel progetto di rinnovamento delle comunità. Il visitatore non dovrà contentarsi di una rapida visita quasi protocollare, ma interessarsi di persona all'andamento della vita comunitaria e delle attività apostoliche proprie di ogni comunità. Tra queste ultime meritano un particolare rilievo le « sperimentazioni apostoliche » (cf. stat. 025, b; 0,45, e simili), le quali vanno seguite molto da vicino da chi guida l'apostolato della Provincia. E' evidente che, a questo scopo, ci sono anche i Segretariati e altre istituzioni, tuttavia essi non devono costituire un alibi al responsabile principale per sottrarsi ad una partecipazione personale che si rivela altamente efficace. E' chiaro che i modi di presenza variano da comunità a comunità: se alcune potranno richiedere tempi più lunghi, altre si contenteranno di una permanenza breve.

E' dunque da incoraggiare la prassi di quei provinciali i quali prolungano la loro presenza in alcune comunità, soprattutto se si tratta di Regioni, o di case molto dislocate, allo scopo di animare, coordinare e garantire la vita e l'attività dei confratelli.

Vanno pertanto corretti certi giudizi affrettati secondo cui alcuni Superiori provinciali starebbero troppo tempo (quasi tempo perduto!) fuori sede, per intrattenersi con confratelli lontani o impegnati in gruppi sperimentali.

4.4 La Vice-provincia

— La Cost. 130 rappresenta una formulazione nuova, ricalcata sulla definizione della Provincia (Cost. 121). Le Cost. 131-134 sono rimaste invariate rispetto al TV.

Dopo quanto abbiamo detto intorno a questo argomento nella parte storica, ci sembra superfluo aggiungere altre considerazioni. Ricordiamo solo che la Cost. 131 fu tra le proposizioni rinviata a votazione « supplementare », il che conferma il travaglio che accompagnò la materia attinente alle Vice-province¹⁸⁵.

Ad ulteriore dimostrazione della faticosa gestazione, ricordiamo che lo stat. 0175 fu tra le proposizioni « supplementari »¹⁸⁶.

Nonostante incertezze e compromessi, si deve riconoscere che gli attuali testi onorano le Vice-province e assicurano ad esse, in quan-

¹⁸⁵ Cf. nota 129.

¹⁸⁶ Cf. nota 130.

to avanguardie dell'evangelizzazione, l'autonomia sufficiente per impostare una programmazione missionaria.

— Lo stat. 0176, sul *Procuratore delle missioni*, conferma l'interesse primario verso l'attività missionaria propriamente detta.

5. ORGANIZZAZIONE A LIVELLO LOCALE

5.1 La comunità

— La Cost. 135 si limita ad affermare i motivi di nuove fondazioni « *secundum necessitates apostolatus* »; il che sembra sufficiente. Lo stesso nel TC, 112. Invece il TD, 16 proponeva una definizione della stessa comunità come unità organica (alla stregua della Cost. 121): « *Communitas est unitas organica, quasi cellula, qua vita apostolica Provinciae actualis et progressiva efficitur. Provincia igitur communitates stabiles et temporarias, etc.* ». Anche il TR, 28 si muoveva nella stessa linea, ma con esiti meno efficaci dal punto di vista redazionale.

5.2 L'assemblea comunitaria

— La Cost. 136, con gli stat. 0179, 0180, 0182, si riferiscono ad una precisa struttura della vita comunitaria: *l'assemblea di comunità* (« *conventus communitatis* »).

L'assemblea ha una configurazione giuridica ben distinta dalle normali riunioni di studio, di revisione, e simili, di cui si parla soprattutto nel cap. II (cf. Cost. 39; stat. 037; 048, ecc.). L'assemblea rappresenta, per la comunità locale, l'analogo del Capitolo per la comunità provinciale. Caratteristica che il TD, 17 metteva in evidenza con l'inciso: « *ad instar capituli provincialis* ».

L'assemblea costituisce l'organo competente attraverso il quale i congregati di una determinata unità territoriale sono chiamati a contribuire corresponsabilmente all'attuazione della loro vocazione missionaria.

Alcuni la chiamano anche « consiglio di comunità ». Importante è di non confonderla con il « consiglio della comunità » di cui parla lo stat. 0181. Mentre infatti all'assemblea partecipano tutti, e allo stesso titolo, al detto consiglio fanno riferimento solo i consiglieri eletti. Può darsi che il numero esiguo dei componenti la comunità

non permetta la scelta di appositi consiglieri, e che sia l'intera comunità ad essere normalmente di consiglio al superiore. In tale situazione, bisognerà determinare i casi nei quali la comunità agisce con potere consultivo o deliberativo, e i casi in cui agisce con potere collegiale.

5.3 Il Superiore locale

Nella Cost. 136 la frase « a superiore communitatis » è dovuta alla SCRIS.

— La Cost. 138, a, b, delinea gli aspetti più strettamente giuridici, sulla falsariga delle Cost. 114, a; 124 b.

— La Cost. 139 è formulata sul modello delle Cost. 115 e 126.

Nella Cost. 140 la SCRIS ha suggerito l'aggiunta « ad normam statutorum generalium »¹⁸⁷.

— La Cost. 137 (= TV, 0179), sul modo di organizzare in concreto la comunità, è una conseguenza dei principi di decentramento e di flessibilità. La libertà prevista a questo scopo non implica affatto demolizione di quadri di riferimento, bensì capacità di adattamento alle condizioni delle varie comunità.

6. COOPERAZIONE TRA LE PROVINCE

— Le *riunioni regionali*, di cui alle Cost. 142-143 e allo stat. 0187, costituiscono un'iniziativa di estrema importanza, soprattutto per impostare alcuni problemi particolarmente acuti, comuni ad una stessa regione, quali per es. la formazione, la pastorale degli emigrati, la promozione umana, e simili.

Promosse dal Consiglio generale, esse sono convocate e regolate dalle stesse Conferenze, che è un modo di dare ad ognuno le proprie responsabilità, fermo restando l'obbligo di far capo al governo centrale con la trasmissione degli Atti: cf. stat. 0187¹⁸⁸.

¹⁸⁷ Per gli interventi della SCRIS sulle Cost. 136; 138, a; 140, cf. *Emendationes*, p. 18.

¹⁸⁸ Cf. *note* 93 e 94.

7. BENI TEMPORALI

— La Cost. 144 e gli stat. 0189-0208 appaiono elaborati con sufficiente chiarezza e, dove lo richieda il caso, con il dovuto rigore tecnico¹⁸⁹. Non ci sembra necessario indugiare in commenti. Da rilevare solo le *motivazioni apostoliche* che inquadrano l'argomento nel contesto della « missione », ragion d'essere dell'Istituto.

8. USCITA DALLA CONGREGAZIONE

(Cost. 145-148; cf. stat. 0311; 0212).

— La Cost. 148 è stata qui inserita per intervento della SCRIS¹⁹⁰.

L'insieme legislativo di cui si tratta rinvia, in modi diversi, al DS e alla prassi giuridica corrente.

Anche per quanto riguarda la *precedenza* (stat. 0209-0210) non ci sembra necessario alcun commento.

¹⁸⁹ La Cost. 114, c è stata qui trasportata da TV, 0192, dietro suggerimento, della SCRIS, *Emendationes*, p. 19.

¹⁹⁰ *Emendationes*, p. 19.

SAMUEL J. BOLAND

FATHER DE BUGGENOMS AND SANTO DOMINGO:
THE END OF THE MISSION, 1868-1870

SUMMARY

1. The Restored Government of Báez. 2. Father de Buggenoms and the Báez Government. 3. The Schism that Failed. 4. The Vicar General. 5. The Abbé Charbonneau. 6. Rome and Santo Domingo. 7. Father de Buggenoms in Rome. 8. The Mission of Father Leopoldo. 9. The End of the Mission.

The Holy See's dealings with the emerging Dominican Republic through Father Louis de Buggenoms have been the subject of previous articles in *Spicilegium historicum*¹. Fortified with the resounding title of Vicar Apostolic of the Archdiocese of Santo Domingo, the unhappy negotiator had met with little but frustration, culminating in his rather summary deportation. That is the state of things as we now take up the story.

Reporting his expulsion to the Secretary of State, Cardinal Antonelli, Father de Buggenoms made it plain that he was if

¹ Cf. *Spic. hist.*, 35 (1987) 97-135; 415-459. As in the earlier articles, material is now drawn from the following archives:

- ASV: Archivio Segreto Vaticano.
SS: Segreteria di Stato.
- ACAP: Archivio del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, formerly Sacra Congregazione degli Affari Straordinari della Chiesa.
- AGR: Archives of the Redemptorists in Rome. The pertinent material is found in VI, prov. Belgica, Vice-prov. Antilles, I, B.
- De Buggenoms papers: These documents are to be found in the Archives of the province of Brussels North. They have been copied by Rev Guillermo Soto Montero of Santo Domingo, and through the efforts of members of the province of San Juan, especially of Fathers John Gauci and Rafael Torres, photocopies of these documents are available in AGR and in the archives of the province of San Juan as well as in Santo Domingo in the keeping of Father Soto Montero.

anything pleased at being able to give undivided attention to his duties as superior of the Redemptorist mission on the island of St. Thomas². A succession of disasters, hurricane, earthquake, tidal wave and cholera, had so stirred the people that the little community was quite overwhelmed with work, gratifying to their pastoral spirit, even though reducing them to exhaustion. And the superior's delight could not be concealed as he reported the constant round of confessions, instruction of converts and rectification of marriages which amply compensated for the sad task of burying the many victims of the epidemic that raged for weeks on end.

Even though Father de Buggenoms had earnestly begged Antonelli to have him released from the office of Vicar Apostolic, he could have entertained little hope of being left undisturbed on St. Thomas. The Government on Santo Domingo, which had refused him acceptance, was on the verge of collapse even as he wrote. It had been the story of the new Republic from the beginning that one government should succeed another, usually by means of civil war, so frequently as to keep the populace in a constant state of fear, confusion and crushing poverty. The party of José Cabral, which had expelled de Buggenoms, was under attack by the deposed Buenaventura Báez, who had returned with the formidable support of the neighbouring Republic of Haïti. Trying to rally the devout, long-suffering Dominicans to his support, Cabral was already negotiating for the return of de Buggenoms. It was too late. The invading army was already mopping up what remained of the opposition; and on 2nd May 1868 the victorious General Báez for the fourth time took the oath as President³. With his advent began what has been called by historians of the Republic *The Six Years' Government*, a name that is eloquent of itself. It was with Báez for a second time that the Vicar Apostolic, confirmed in office, was to treat.

By the time the revolution had triumphed de Buggenoms had been in fact informed that Rome thought it best that he remain in office, particularly since it seemed that Cabral was in a better frame of mind⁴. By way of encouragement the Secretary of State assured

² De Buggenoms to Antonelli, 28th Feb. 1868. Copy in AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14; de Buggenoms papers.

³ C. Nouel, *Historia Eclesiástica de Santo Domingo*, III, Santo Domingo, 1979, 317. In the previous articles the president's name was spelt as in the French form used by de Buggenoms in his reports. In the present we have thought it better to follow the Spanish spelling, Báez.

⁴ Antonelli to de Buggenoms, 6th April 1868, de Buggenoms papers.

him that the Holy Father would tell the Rector Major to reinforce the community in St. Thomas. Ironically, the letter was received on 2nd May, the very day on which Báez took his oath of office.

1. - *The Restored Government of Báez*

The inauguration of Báez as President was celebrated with much liturgical pomp, as was promptly reported to de Buggenoms⁵. The sermon on the occasion was preached by a certain Miguel Zubiría, "appointed no doubt by Báez himself." The new President was represented as "the champion of the Holy See", in marked contrast to Cabral, whose downfall was attributed to his having exiled the Vicar Apostolic, the Holy Father's representative. The preacher, Zubiría, was described as "nothing but a political agitator of unpriestly conduct", who had fallen out with his ecclesiastical superiors. But whatever his merits or demerits, he did gauge and express accurately the mood of the people. Even the exiled Cabral and his supporters, lodged in two hotels on St. Thomas, were loudly voicing their regrets over the banishment of the Vicar Apostolic, declaring that should they recover power, they would defend all the rights of the Church. On the occasion of his first visit Father de Buggenoms had occasion to observe and praise the simple faith of the Dominican people, unshaken by clerical scandals and by long years of warfare and impoverishment⁶. He had been right in seeing them as the hope of the Church in Santo Domingo. The political rivals were vying with each other to appear to the people as loyal sons of the Church.

It was a chastened President who was sworn in on 2nd May. The venerable See, the first to be erected in the New World, was still without an archbishop; and the people had been outraged when the Vicar of Christ had been prevented when he wished to provide for their spiritual needs. It was essential that Báez show at once that he was on the side of Rome in procuring pastoral care for the Archdiocese. He lost no time in declaring to the Pope his ready support. His letter, dated 6th May, was answered by Pius IX with assurances of his gratification at such evidence of Catholic spirit and urging the President to put forth every effort to assist "Louis

⁵ De Buggenoms to Mauron, 13th July 1868, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

⁶ Cf. *Spic. hist.*, 35 (1987) 118.

Buggenoms, whom as you know We have appointed Vicar Apostolic of the Diocese”⁷.

Shortly after he had announced to Rome his installation the President heard from the Vicar Apostolic. He and de Buggenoms were old acquaintances, having travelled from Europe together in 1859 and having treated the ecclesiastical problems of Santo Domingo on an official level two years earlier. Their associations on the previous occasions had been amicable enough, even though de Buggenoms as Papal Legate to the Republic in 1866 had found occasion to speak of the President as “a caricature of Napoleon III”⁸. Now Báez found he had to deal with a man who was still smarting at the cavalier treatment he had received at the hands of the Cabral Administration.

Father de Buggenoms had just received from Rome notification that his request to be relieved of his charge had been refused by the Pope “in his sovereign wisdom”⁹. On the contrary, he was required to take up once more his negotiations about the Archdiocese. Sympathising with his difficulty in caring at the same time for the busy mission of St. Thomas, the Holy Father authorised him to appoint a Vicar General, suitably provided with faculties, to attend to the needs of Santo Domingo, relieving him of permanent residence. It was thought well to caution that the man chosen « *non sia discaro al governo* ».

Immediately after receiving this formal renewal of his commission, de Buggenoms drafted a careful letter to the new President¹⁰. He informed Báez that he had been confirmed as Vicar Apostolic “or immediate representative of the Supreme Pontiff”. In view of his many duties in St. Thomas, he added, he was empowered to act through a Vicar, chosen by himself, but “who should merit your Excellency’s approval”. That was not quite as he had been authorised, and the phrasing was in time to be quoted against him. Most of the communication was expressed, rather typically, it must be confessed, in terms of a fatherly admonition. The Vicar Apostolic pointed out how unfounded was the motive alleged by the fallen Government for his deportation, namely that the Republic could not admit any outside influence. Such a principle, he flatly declared,

⁷ Pius IX to Báez, 9th July 1868. Copy in de Buggenoms papers: C. Nouel, *op. cit.*, 317.

⁸ Cf. *Spic. hist.*, 132.

⁹ Antonelli to de Buggenoms, 6th April 1868. Copy in de Buggenoms papers.

¹⁰ De Buggenoms to Báez, 8th May 1868. Copy in de Buggenoms papers.

could never apply to the Holy, Catholic, Apostolic and Roman Church, which was one by reason of the obedience all the faithful, lay and clerical, owed to the Vicar of Christ. That applied to nations too, as history showed that those who challenged that bond of obedience fell into heresy or schism. The new President was urged to give to Caesar the things that were Caesar's and to God the things that were God's. The lesson was hammered home by appeal to the Books of Judges and of Kings in the Old Testament, "an unbroken series of proofs that God raises or casts down nations according to their fidelity to His divine law".

To this protracted, and to the President no doubt, galling homily de Buggenoms added his conditions. He required of the President a declaration "as frank and complete as possible" that he would not impede what should be undertaken "in his own interests as well as those of the Church". He added that before granting what had been refused to "the narrow and exclusively political aims of the Cabral Government" the Holy See would continue with the *status quo*. The warning was clear. The provisional regime of the Vicar Apostolic would continue as long as political manoeuvring would seem to interfere with the regular appointment of an archbishop.

Father de Buggenoms attached the greatest importance to continuing the *status quo* and delaying as long as possible filling the vacant See, as he explained to his Superior General. "I cannot doubt that the policy of the Holy See is the wisest possible, since by keeping me as Vicar Apostolic it maintains the *status quo*; and that is preferable to any other imaginable measure"¹¹. He explained, as he had done so often since his first visit to Santo Domingo two years earlier, that there was simply no candidate whom he could honestly recommend. But he had to add: "God alone knows how long this *status quo* can last"! The position was insecure in the extreme, since "the President (like his predecessors) will not dare risk the displeasure of the priests who helped his return to power, and who are decidedly opposed to my influence, direct or indirect". While de Buggenoms pinned his hopes on the piety of the faithful, he had experience enough of the thirty or so clergy of the archdiocese, most of whom played at politics. As he wrote, he had with him in St. Thomas a number of Cabralist priests exiled by Báez, who

¹¹ De Buggenoms to Mauron, 12th May 1868. AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I.B., 14.

were busily plotting a new revolution. The provisional regime of Vicars Apostolic, which he called the *status quo*, was to remain a firm principle for de Buggenoms. On another occasion he wrote: "The *status quo*, I hope, will prove a salutary lesson for the government of this Republic, and will make it more amenable to the arrangements the Holy See thinks proper for the organisation of the Archdiocese"¹². In time the Holy See came to fall in with the views his successors shared with him, as it was not until 1884 that an archbishop would be appointed.

The President replied to de Buggenoms in a courteous letter in which he protested the good Catholic sentiments of himself and all the members of his Government. They were ready to do as the successor of St. Peter commanded, in accordance with what they had been taught since childhood¹³. He added that in token of his submission to the Church he was sending on to Rome a copy of the letter he had received from de Buggenoms¹⁴.

This first courteous exchange did not for long satisfy the Government. In St. Thomas de Buggenoms with plenty to occupy him was content to interpret the *status quo* in a very literal and perhaps extended sense; but in Santo Domingo things were seen quite differently. Báez considered that his expressions of good will should have sufficed as a formal invitation to the Vicar Apostolic to come to the Republic. When more than a month passed without a response his Minister, Gautier, wrote again to Rome, this time with a complaint¹⁵. After speaking about his neglecting his charge, the Minister went on to attack de Buggenoms for "threatening" to continue with the *status quo*, showing himself insensitive to the grave needs of the people, so long deprived by war of regular pastoral care.

This complaint was communicated to Father Mauron, Superior General of the Redemptorists, who defended de Buggenoms, speaking from his own knowledge of the situation¹⁶. He suggested that it

¹² De Buggenoms to Mauron, 22nd May 1868. AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

¹³ Báez to de Buggenoms, 19th May 1868, de Buggenoms papers.

¹⁴ The copy of the letter together with one of the reply by Báez was forwarded by Manuel Maria Gautier, Minister of the Interior and of Police, with a covering letter addressed to the Secretary of State. Gautier to Antonelli, 19th May 1868, ASV, SS, 1868, 279, fasc. 4, f. 14-19.

¹⁵ Gautier to Antonelli, 4th July 1868, ASV, SS, 1868, 279, fasc. 4, f. 36-37.

¹⁶ Mauron to de Buggenoms, 8th August 1868, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

could well be that Báez had good political reasons for wishing to have the Vicar Apostolic in Santo Domingo. Cabral and his exiled Cabinet were in St. Thomas, and it could well be that the new President was uneasy about their dealings with de Buggenoms¹⁷. In any case, he told Antonelli, even if the President had really invited the Vicar Apostolic, it would not have been possible to leave St. Thomas any earlier. Immediately after hearing Mauron's assurances Antonelli wrote to de Buggenoms, urging him to go as soon as possible to Santo Domingo. The President, he said, seemed to have excellent dispositions; and besides the Archdiocese was in desperate need of his services¹⁸.

The Cardinal's letter reached St. Thomas early in September together with one despatched by Father Mauron the same day. Father de Buggenoms told his Superior General that he would leave for Santo Domingo on the next available steamer, which would be about the middle of the month¹⁹. He appreciated, he said, Father Mauron's having explained so accurately the main reasons for his delay. And he added that in any case he had been slow to trust the president's assurances of willingness to accept him as representative of the Pope. He was particularly unimpressed by the protestation of loyalty to the Holy See as inculcated since childhood in the Catholic education of all his Government. He had been informed by trustworthy persons, he declared, and he knew that "all these gentlemen" were freemasons and concubinaries and other things besides. It can scarcely be doubted that he had good reasons for what he said and for approaching his task with serious reservations. His was a character that reacted vigorously to opposition²⁰, and it rather seemed that he fully expected to find himself opposed.

¹⁷ De Buggenoms to Mauron, 13th July 1868, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov., Antilles, I, B, 14.

¹⁸ Antonelli to de Buggenoms, 8th August 1868, ASV, SS, 1868, 279, fasc. 4, f. 40. Copy in de Buggenoms papers.

¹⁹ De Buggenoms to Mauron, 10th September 1868, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

²⁰ Cf. *Spic. hist.*, 35 (1987) 106.

2. - Father de Buggenoms and the Báez Government

The Vicar Apostolic returned to Santo Domingo on 19th September and found himself plunged into a whirl of activity which « it would require a full volume to repeat it in detail »²¹. He wrote to Father Mauron in the somewhat elevated style that was usual with him when things seemed to be going well. "I have carried on a real campaign, whose success was humanly speaking impossible, but *nihil impossibile apud Deum, et Ipse fecit in anima mea virtutem*". In fairness it must be admitted that he had good reason for satisfaction over his first bout with the government, even though a more modest reporting would have been preferable. After a reception that would have daunted another de Buggenoms remained firm (he was later to be called arrogant²²) until the President and his Cabinet granted him, at least for the time, all the support he had demanded. He looked forward to some rewarding pastoral activity in the Archdiocese that was his charge.

The beginning of his visit was far from encouraging. As soon as he had received Antonelli's letter telling him to return to Santo Domingo he had written to both the President and his own sub-delegate, Rev. Francisco Xavier Billini, telling them when to expect him²³. He discovered later that Billini had not warned anyone of the Vicar Apostolic's return until the steamer had actually arrived²⁴. There was no one to meet him, let alone any token of respect for the representative of the Holy See. He was, in fact, momentarily embarrassed, as he had no one to tell him where he was to stay. The uncertainty was brief enough, as two distinguished American fellow passengers, General Cazneau and Judge O'Sullivan, took him to his old friend, Don Domingo de la Rocha, a wealthy merchant, who at once installed him comfortably in a furnished house near his own²⁵.

The fact that the clergy had been so indifferent did not take

²¹ De Buggenoms to Mauron, 8th October 1868, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

²² Leopoldo da Acguasanta to Antonelli, 10th February 1870, ASV, SS, 1870, 251, fasc. 2, f. 176-11. The Franciscan Vicar Apostolic who replaced de Buggenoms reported the way Báez had spoken about his predecessor.

²³ De Buggenoms to Mauron, 10th September 1868, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

²⁴ De Buggenoms to Mauron, 8th October 1868, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14. The account to his Superior General is rather more vivid than the lengthy report to Cardinal Antonelli, and for that reason the letter to Mauron has been the principal source for what follows.

²⁵ *Ibid.* Domingo de la Rocha was a devout and wealthy man who had been for

him at all by surprise. He had been expecting hostility, as he had told Father Mauron as early as May²⁶. The priests of the Archdiocese, as he had often had occasion to observe, were too much involved in politics; and now, having lent their support to Báez, they were hopeful of keeping out the Vicar Apostolic. Father de Buggenoms had heard "from many a good source", he told his superior, that the priests were "more determined than ever to exclude from the Archdiocese every outside influence". He had been told by his informants that there was even an agreement between the clergy of both Haïti and Santo Domingo "to oppose measures of the Holy See to this effect". The Vicar Apostolic had always represented himself as just such a measure of the Holy See, and he came to Santo Domingo fully expecting to meet with hostility.

After the cold reception de Buggenoms was settled into his home so promptly that within a few hours he was able to call on the President for an interview that "gave little satisfaction", as he duly reported to Antonelli²⁷. Báez received him formally in the company of four members of his Cabinet. So far from being satisfactory, this first meeting was "as stormy as possible", as de Buggenoms put it in his rather blunter report to his own superior²⁸.

The Vicar Apostolic came well prepared, he told Father Mauron, because he had experience of "the character of these governments". He demanded "categoric assurances" on three points: 1° that he would be received unambiguously as delegate of the Holy See and Vicar Apostolic, and should he not remain permanently, he would be allowed to exercise jurisdiction and appoint a Vicar dependent on himself, according to what the Pope had ordained; 2° that the government would not require him to confer any important office on a priest involved in politics; 3° that the Government lend its support in imposing obedience on refractory priests²⁹.

The three demands were described a little differently in the report to the Secretary of State³⁰. He had required, he said, plain

some years a useful source of information concerning Church affairs in the archdiocese. Cf. *Spic. hist.*, 35 (1987) 118-119.

²⁶ De Buggenoms to Mauron, 12th May 1868, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

²⁷ De Buggenoms to Antonelli, 9th October 1868. Copy in AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

²⁸ De Buggenoms to Mauron, 8th October 1868, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ De Buggenoms to Antonelli, 9th October 1868. Copy in AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14. The emphasis is of Father de Buggenoms.

assurances 1° that what the president had written to him on behalf of the Council, namely that *they would honour and fulfil to the letter the orders of the Successor of St. Peter* would not remain mere words but show itself in deeds; 2° that the government have him recognised in his capacity of Vicar Apostolic; and 3° that should the need arise the Government lend a strong hand against recalcitrant priests.

The meeting lasted two hours, during which he received nothing but the evasive answers he had expected³¹. The storms came from Báez, who on a couple of occasions seemed to stir himself up quite deliberately, delivering harangues on his own frankness and the Vicar's lack of trust. Father de Buggenoms remained calm, he said, and brought the meeting to a close repeating that he would do nothing until he had been given a categorical answer on his three points. It was arranged that they would come together again on the 21st, that is in two days' time³². This first interview left de Buggenoms somewhat puzzled, sensing something unspoken underlying the President's show of passion. For the time being he consoled himself with the reflection that it probably implied no more than the consciousness of being in the wrong. When he met the Cabinet the second time things became clearer.

When they came together on the 21st he came to realise that the clergy of the capital, led by his trusted subdelegate, Billini, had conspired against him. They had persuaded the Ministers that they would make themselves unpopular with the people, should they allow this foreigner to assume any authority³³. The clergy even provided a specious, but very shallow argument for questioning the powers of the Vicar Apostolic. This was the first thing that struck de Buggenoms³⁴. As he described the meeting to Father Mauron, he said it started off as though it was going to be a repetition of the former one, as one after another the Ministers told him that, having delegated his faculties to Billini, he now had the title of Vicar Apostolic without jurisdiction. So they had been informed on excellent authority, they assured him. This extraordinary argument had been provided by a scholar of blameless reputation for

³¹ De Buggenoms to Mauron, 8th October 1868, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

³² *Ibid.*

³³ De Buggenoms to Antonelli, 9th October 1868. Copy in AGR, V, Prov. Belg., vice-prov., Antilles, I, B, 14.

³⁴ De Buggenoms to Mauron, 8th October 1868, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

his piety if not for his scholarship. He was President of the Supreme Court of Santo Domingo, considered an expert in law, whether civil or canonical³⁵. The meeting continued with the Vicar Apostolic pointing out how absurd the objection was. He succeeded, he reported, in demolishing, if not completely destroying the unfounded conviction of the Government³⁶.

A hird interview followed shortly afterwards, and it found the Ministers in a chastened mood, to de Buggenoms' undisguised jubilation. "They made a complete surrender, promising in the plainest terms all the guarantees I had demanded"³⁷. And the Vicar Apostolic went on to make some characteristic reflections on Divine Providence, protesting that he gave God alone the credit for what he had achieved. There remained the problem of the clergy; but he would meet that problem when the Lord showed him that the time was propitious.

That same day Gautier, Minister, of the Interior, addressed a formal request to de Buggenoms to the latter's evident gratification³⁸. It showed that the Government was prepared to present him to the people in his quality of Administrator of the Archdiocese. The occasion was the national feast of the Republic, Our Lady of Ransom, 24th September. The Vicar Apostolic was requested to arrange the High Mass and other fitting ceremonies to mark the occasion.

Father de Buggenoms interpreted the letter as an invitation to preside and to preach on the feast. He accepted readily, expecting a large attendance, which would include all the members of the Government³⁹. The Ministers were present indeed, and no doubt chafed considerably when they were told that "God created the world only for the sake of His Church, which is the society of all men of good will". The text of the sermon was printed in the official newspaper at the President's request, and it was also put at the beginning of the pastoral letter the Vicar Apostolic issued a few days later⁴⁰. For his sermon he received marks of general satisfaction,

³⁵ De Buggenoms to Antonelli, 9th October 1868. Copy in AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14. The High Court judge was Nepomuceno Tejera, who was prompt and humble in making his submission and promising to de Buggenoms his support for the future. Cf. de Buggenoms to Antonelli, 21st November 1868, de Buggenoms papers.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ *Ibid.*

³⁸ Gautier to de Buggenoms, 21st September 1868, de Buggenoms papers.

³⁹ De Buggenoms to Antonelli, 9th October 1868. Copy in AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

⁴⁰ *Ibid.* Copies of the pastoral, dated 3rd October 1868, printed together with one prepared for the earlier visit in 1866 are to be found in AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B. There is a French translation in de Buggenoms papers.

he informed Antonelli; but conspicuously silent were the priests of the city, "who only became the more hardened".

The day after the feast of Our Lady of Ransom Báez solemnly issued the *exequatur* of the Bull of 19th June 1866 appointing de Buggenoms Vicar Apostolic. This he did "by virtue of the faculties accorded him by article 25 of the Constitution and after taking the advice of the Ministers of State and following the direction of the honourable *Senatus Consultus*". By his decree he required that everyone should show Most Reverend Father Louis Joseph de Buggenoms all the honour and dignity that belonged to him⁴¹. This decree was promulgated in the *Boletín* which published the Vicar Apostolic's sermon⁴². At the end of his first week in his charge de Buggenoms had good reason to be satisfied that everything was shaping well. He had even more reassurance at having made the acquaintance of a man who was to prove a constant friend and most valuable supporter both in Santo Domingo and in Rome.

When he spoke of the priests of the city as being more hardened in their opposition, he went on to inform Antonelli: "There is one priest, Rev. Bartolomé Pinelli, whom God has without doubt sent to meet me"⁴³. Pinelli was a stranger, having arrived in Santo Domingo after the previous visit of de Buggenoms two years earlier, no one having thought to advise the Vicar Apostolic of his arrival. He was a welcome ally. A man, now in the prime of life, de Buggenoms told Antonelli, he was a sound theologian, having studied eleven years in Rome and gained the licentiate at the Sapienza⁴⁴. The newcomer persented himself in more than favourable contrast with Billini, the subdelegate on whom the Vicar Apostolic had pinned his hopes, only to be badly disappointed. Even when he chose Billini as his representative, he was well aware of his faults: he was only two years ordained, of meagre theological learning, already guilty of many imprudences, headstrong to such a degree as to cause one to fear that perhaps his irreproachable conduct was due rather to obstinacy than to genuine piety⁴⁵. Now on his return de Buggenoms was to find his misgivings fully justified.

⁴¹ A copy of the decree dated 25th September 1868 is in de Buggenoms papers.

⁴² De Buggenoms to Mauron, 8th October 1868, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

⁴³ De Buggenoms to Antonelli, 9th October 1868. Copy in AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

⁴⁴ *Ibid.* Cf. also de Buggenoms to Mauron, 8th October 1868, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

⁴⁵ De Buggenoms to Antonelli, 6th September 1866. Copy in AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 10.

Through Pinelli, whom he had chosen as his provisional Secretary, the Vicar Apostolic notified the clergy of the city that on Sunday he would confer the sacrament of Confirmation immediately after the High Mass. The priest in charge of the Cathedral was required to have everything in readiness, and the other priests were told to make themselves available in the confessionals⁴⁶. A note in the margin of the circular records that the priest in charge of the Cathedral, Bernardino Pichardo, refused to comply, as did the other priests with the exception of Pinelli together with two others, José Maria Perdomo and Miguel Maria Zubiría.

3. - *The Schism that Failed*

Having won from the Government what seemed to be a complete surrender, the Vicar Apostolic gave his attention to the rebellious clergy. In that he had reason for confidence, since the Government had agreed to lend a strong hand against the recalcitrants. The summons to assist at the Confirmation was a challenge, which met with the expected defiance. The next step was to call the clergy to a meeting early in the morning of Monday 28th September⁴⁷.

The priests duly assembled at 8.30 in the morning for a meeting which quickly degenerated into chaos⁴⁸. The Vicar Apostolic after invoking the Holy Spirit began to address the assembly. After a few words his voice was drowned as several clamoured to be heard. The racket was heard in the street and in the neighbouring houses. At length de Buggenoms was able to impose silence sufficiently to deliver his prepared address. It lasted for about half an hour with frequent interruptions, mainly from Pichardo, the priest in charge of the Cathedral. He let them know in his usual forceful manner that in spite of their noisy assertions that having subdelegated his faculties he had none left, if they persisted in that attitude they would have to suffer the consequences. Having finally said what he intended, he allowed Pichardo to speak for the rest. It was simply a repetition of the argument that had been supplied to the Ministers; and it went on to add that after all, de

⁴⁶ The notification signed by Pinelli and dated 26th September 1868 is in de Buggenoms papers.

⁴⁷ The notice of the meeting, dated 28th September 1868 is in de Buggenoms papers.

⁴⁸ De Buggenoms to Mauron, 8th October 1868, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14. The scene is also described in the report to Antonelli of 9th October.

Buggenoms was a foreigner. "Being unable to continue with this scandalous scene", declared the Vicar Apostolic, "I considered I should rise and declare suspended the eight priests who had resisted and insulted me".

The priests left the meeting in great excitement and at once drew up a formal statement signed by six of their number⁴⁹. It is quite an extraordinary document, respectfully addressing the Vicar Apostolic and expounding their reasons for refusing to acknowledge his jurisdiction. It was, of course, the argument provided by the expert in law, Nepomuceno Tejera, that having subdelegated his faculties, de Buggenoms had none left. The declaration ended by declaring in all humility readiness to submit, should the signatories be shown to have been mistaken. This foolish document did not save the unfortunate rebels from drastic retribution.

Before the declaration had reached him the Vicar Apostolic had appealed to the Government for the "strong hand" it had promised against the recalcitrant clergy. He requested the Minister of the Interior to assist him by providing the means of serving on each of the rebels the notification of suspension he attached to the letter⁵⁰. There is a note suggestive even of the Inquisition in the solemn Notification, when those who refuse to observe the suspension are warned that "they will be handed over to the secular power of the Government, duly informed". The notice was to be affixed to the doors of all churches open to the public.

It is possible to detect a large measure of satisfaction in the Vicar Apostolic's report that the Minister of War issued ammunition to the six hundred troops who posted the notice of suspension on the church doors⁵¹. The arrival of the Pope's representative may have caused little stir at first, but it was not long before it was offering drama in abundance.

The statement of the priests, which he received on the evening of the 29th, drew from de Buggenoms a devastating reply⁵². He set himself to show that what they had called a "duty in conscience" was in fact nothing short of denying that "the Pope is Supreme Pontiff of Rome, the Vicar of Jesus Christ, whom all are obliged to

⁴⁹ The declaration, dated 28th September 1868, is in de Buggenoms papers. Billini who was not present at the meeting was going his own way, and Rafael García, his secretary, also failed to sign.

⁵⁰ De Buggenoms to Gautier, 28th September 1868, de Buggenoms papers.

⁵¹ De Buggenoms to Antonelli, 9th October 1868. Copy in AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14. See also the letter to Mauron of 8th October.

⁵² De Buggenoms to the suspended priests, 30th September 1868, de Buggenoms papers.

obey". Under seven simple headings he hammered out his lesson in the catechism. He concluded with the assurance that he would pray for them that God would help them to know His will and give them strength to fulfil it. The poor clergy, already aware of their little ecclesiastical science, were to be further humiliated, as they were to figure prominently in the pastoral letter that followed a few days later.

The second pastoral letter was printed and published under the direction of Pinelli together with the first pastoral prepared for the Vicar Apostolic's entering on his office a couple of years earlier⁵³. Having quoted his sermon preached on the national feast, de Buggenoms went on to speak of what he described as his conflict with eight priests of the city. The strife, he said, served to emphasise the three reasons for hoping that the nation would enjoy God's blessing: the excellent dispositions of the Government, which had lent its aid in suppressing the revolt; the admirable behaviour of the people, who had not been moved by the scandal; and the triumph of order over schism. The happy outcome of the conflict was attributable to the Mother of Perpetual Help and St. Michael, on the vigil of whose feast, 29th September, the rebellious clergy had been successfully confronted by their ecclesiastical Superior. Father de Buggenoms placed the highest significance, exaggerated one would have to say, on the help he saw given by Our Lady and St. Michael. He concluded his formal report of the events by asking Antonelli to have the Holy Father send to Santo Domingo two banners, one of Our Lady of Perpetual Help with the date, 24th September 1868, to commemorate the national feast, and the other of St. Michael with the date, 28th September 1868, as a perpetual reminder of the defeat of the schismatical clergy⁵⁴. The pastoral was certainly penned in an exalted frame of mind. It is matter of regret that it did not mention the fact that by its date, 3rd October, most of the clergy had already made their submission in varying degrees of humility. Needless to say, the Holy See did not cooperate with the Vicar Apostolic's self-glorification by sending him the banners he requested.

One of the first of the priests to submit was Pichardo, who was in charge of the Cathedral and who had been the spokesman at the turbulent meeting on the 28th September. On the very next day he

⁵³ The two letters are in AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 10.

⁵⁴ De Buggenoms to Antonelli, 9th October 1868. Copy in AGR, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

addressed in execrable Latin what he called an *actus poenitentiae* to the "Reverendissime Vicarius Apostolicus ab hac Arquidiocesim"⁵⁵. The penitent wished to be freed from his suspension, since he had an urgent Requiem Mass to celebrate. He was quickly followed by the others, who accepted the penance imposed, to make a good confession before celebrating Mass. Poor Billini in his confusion held out. He was ready to obey, but could not bring himself to admit that he had been at fault. He alone was left under suspension. Somewhat ungenerously, one must say, de Buggenoms rejoiced in the humiliation of the clergy, calling it *felix culpa*. Their being publicly shamed, he declared, had broken the hold they had too long maintained over the Government and the misguided people, occasioning sad disorders⁵⁶.

Perhaps the most unfortunante casualty of this absurd schism, if indeed it deserves the name, was Billini. He seems to have been quite unable to face the humiliation that so suddenly confronted him. Not only had he experienced the exercise of authority, but he had acquired an admiring circle of devout penitents, of whom de Buggenoms pointedly, perhaps, wrote in the feminine⁵⁷. He had always been outstanding for his blameless life, no great distinction in all truth in the company of his fellow priests, and his pious disciples had begun to honour him as a saint. It was probably this consideration which prevented him from asking forgiveness for his error, even though he was ready enough to acknowledge the Vicar Apostolic. If he should admit he had been wrong, he said, his poor mother would rise from her grave. He appealed in vain to the President to intercede for leniency on his behalf⁵⁸. The poor man saw his following dwindle from about eighty to barely a dozen, who admitted that he had been seriously in error, but continued to praise his holiness, now so sorely tried by God's hand⁵⁹. The Vicar Apostolic remained adamant, unfeelingly so, one fears.

Billini, rendered desperate, tried to defend himself in the eyes of the people. He published secretly a *Vindicación al Mundo Ca-*

⁵⁵ Pichardo to de Buggenoms, 29th September 1868, de Buggenoms papers. In the same collection are the submissions of Quesada and García.

⁵⁶ De Buggenoms to Antonelli, 9th October 1868. Copy in AGR, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ The conduct of Billini is noted in some jottings by de Buggenoms, no doubt made to assist his memory. They are in de Buggenoms papers.

⁵⁹ De Buggenoms to Antonelli, 21st November 1868, de Buggenoms papers. There is a good treatment of the edifying later career of Billini in J.L. Sáez S.J., *Cinco siglos de Iglesia Dominicana*, Santo Domingo, 1987, 85-101.

tolico, which he circulated widely outside the capital. As soon as Báez heard of the pamphlet, he descended on the printer in Santo Domingo and confiscated the remaining copies. Billini responded with a second manuscript which he sent to de Buggenoms⁶⁰. This second work was a sorry screed which the Vicar Apostolic graced with the name of "a veritable libel". Billini in terms which were scarcely coherent, spoke of his persecutions at the hands of superiors, comparing them with the sufferings of the saints⁶¹. Then when he found that his attempts at self-defence were having no effect, he issued a third statement. This was a retraction of his *Vindificación*. It was thorough and abject. It did not, however, save him from a devastating response from the Vicar Apostolic, who analysed the little tract, finding it pharisaic and aiming only at preserving the culprit's dwindling reputation for sanctity⁶².

In the end Billini, a good man at heart, very much a victim of his own simplicity, made his full submission. Characteristically, it was done indirectly through Cardinal Antonelli. He wrote a penitent letter to Rome admitting his error and expressing regret for his conduct towards the Vicar Apostolic. The Secretary of State in his turn asked that de Buggenoms absolve him from the censures he had incurred⁶³.

On balance, it is impossible to avoid the reflection that in the matter of this brief *stir de Buggenoms* had acted with far too heavy a hand. His own thoughts, perhaps, tell us more about himself than about what really happened. He spoke about how providentially schism was averted through the fact the the Government was not inclined to back Billini, as it would have been if one of its own favourites had been involved⁶⁴. He drove home the more tellingly a point he never tired of making. The clergy of Santo Domingo were really hopeless in their ignorance. How else could they have been led astray by the sort of reasoning Billini had put into his two pamphlets? Everything pointed to the fact that until things changed authority in the archdiocese could not be entrusted to anybody but an outsider. His conclusions were doubtless sound; but in making them one wishes he could have been more humane.

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ There is a copy of the manuscript in de Buggenoms papers, where one may see also his own comments, dated 18th October 1868.

⁶² The Retraction together with the comments it elicited is to be seen in de Buggenoms papers.

⁶³ Antonelli to de Buggenoms, 24th February 1869, de Buggenoms papers.

⁶⁴ De Buggenoms to Antonelli, 21st November 1868, de Buggenoms papers.

A last reflection on the so-called schism is that besides being so short-lived it was confined solely to the capital. Almost as soon as he arrived in Santo Domingo the Vicar Apostolic was greeted by the man whose scheming and posturing had occupied almost the whole of his attention on the occasion of his first visit⁶⁵. Benito Páez, now parish priest of Victoria de Ozama, wrote to "the most reverend Sir and my Friend" to speak of the "inexpressible delight of his heart" when he heard that the man who had so honoured him was coming back to the archdiocese⁶⁶. That, expressed more moderately, was the spirit of the clergy away from the disturbances of the city, as the Vicar Apostolic was able to observe when he began to move about the Archdiocese.

4. - *The Vicar General*

To the pastoral letter of 3rd October were appended four notifications. Of these the last announced the appointment of Pinelli as Vicar General, to whom all matters should be referred in the absence of the Vicar Apostolic. That appendix, solemnly sealed, was signed by Pinelli himself as Vicar General and Secretary. Since everyone knew that de Buggenoms would soon return to St. Thomas, it was plain that jurisdiction in the archdiocese was to be in the hands of Pinelli.

Pinelli, it must be emphasised, was a stranger in Santo Domingo. Father de Buggenoms himself had not known him until they met just a few weeks previously. With the record of the Republic for political clergy and suspicion of foreigners the nomination was bound to cause trouble. It came soon enough, and it brought with it in the end some considerable discomfiture for the Vicar Apostolic. Before that came about there was much negotiating with the government, always extraordinarily devious and sometimes quite noisy. The contest had not ended when de Buggenoms penned his report to Antonelli⁶⁷.

Ten days after the publication of the pastoral letter the President asked de Buggenoms to name a Vicar General. When he was told that Pinelli had been named in the pastoral, he replied smoothly

⁶⁵ Cf. *Spic. hist.*, 35 (1987) 97-135.

⁶⁶ Páez to de Buggenoms, 23rd September 1868, de Buggenoms papers.

⁶⁷ De Buggenoms to Antonelli, 21st November 1868, de Buggenoms papers. The account of the dealings as follows is taken from this account.

that it was only a temporary appointment, but he wanted to know who was to exercise jurisdiction in the absence of the Vicar Apostolic. At once both began to hedge, each realising that in the end it would come to whether de Buggenoms would agree to appointing Calixto Maria Pina, the man Báez wanted to be Archbishop. Father de Buggenoms had already fought doggedly to prevent the appointment of Ferdinando Arturo Meriño, favoured by the defeated Cabral administration; and he assured Antonelli that Pina was an even more unworthy candidate. When discussion ended in stalemate de Buggenoms was asked to discuss the matter with the members of the Cabinet.

At the meeting the Ministers, no doubt acting according to plan, began by singing the praises of a Dominican priest, then resident in Cuba; Don Manuel Maria Valencia. He was known to de Buggenoms as a most agreeable character, learned and of blameless reputation. The Vicar Apostolic had no difficulty about accepting such a worthy candidate, keeping Pinelli to administer Church property. He was about to withdraw, when Báez mentioned that Valencia would not be able to reach Santo Domingo until about a fortnight's time, and he suggested that Pina be appointed to act as Vicar General until then. Father de Buggenoms agreed readily enough to allow Pina to exercise jurisdiction for a couple of weeks.

That evening a messenger from Báez brought an unsealed letter that the President was about to send to Pina, parish priest of Santiago, de los Caballeros, 150 miles away. In it Pina was told to come at once to the capital to act as Vicar General, seeing that Valencia would take some time to come and take up his charge. Suspecting trickery, de Buggenoms had already made inquiries and very soon had discovered that there was no question of Valencia's returning to Santo Domingo. He was too ill, for one thing, and had refused on a previous occasion; and besides he would have to renounce a comfortable and remunerative post in Cuba.

He declared at once that he did not agree to having the letter sent. Sure enough, as he had expected, the next visitor was the President himself. He arrived about 9 p.m. and was in a rage. He heaped de Buggenoms with insults and threats, for which he duly apologised before leaving. The Vicar Apostolic, as he said, remained unruffled, declaring that he would never agree to any nomination that went against his conscience, but offering to hand on faithfully to Rome any objections against himself that the Government might care to raise.

The next afternoon de Buggenoms was invited to meet the President, who promised that he would not become heated, but wished to point out certain matters of which the Vicar Apostolic was evidently ignorant. The important communication proved to be concerned with the conduct of Pinelli, which was so infamous, declared the President, that he was reluctant to describe it. In reply de Buggenoms said that he himself had made diligent inquiries and had received nothing but the most favourable reports of the character and behaviour of Pinelli. In spite of the previous assurances the discussion now became definitely heated; but the more the President raged the calmer de Buggenoms remained. He was touched on the raw, however, when Báez told him he could never understand a Catholic people, coming as he did from a Protestant country like Belgium. He indignantly demanded by what authority the President so slandered his native land. Poor Báez said he had read it in a book by Proudhon, so delivering himself up to a devastating controversialist. He was treated to an exposition of the life and thought of Proudhon, amply illustrated from his biography and writings, which soon reduced the opposition to silence. When de Buggenoms courteously took his leave, he found the President in a state of exhaustion.

Before his final discomfiture Báez had uttered a threat which had to be taken seriously. If de Buggenoms appointed anyone but Pina, he declared, he would at once deport him and leave the archdiocese without jurisdiction. It was with this threat in mind that de Buggenoms next day received a formal letter from the Minister of the Interior⁶⁸. It was a lengthy complaint that the Vicar Apostolic had not acted as he had been directed by the Holy See and ensured by due consultation that the Vicar General he named would not be unacceptable to the Government. As it was, he had chosen Pinelli, a man guilty of grave political indiscretions, a rather different charge from that made by the President. Gautier hoped that on more mature deliberation de Buggenoms would repair the harm he had done. Bearing in mind what Báez had threatened, de Buggenoms had his reply already prepared, as he informed the Secretary of State.

The lengthy reply was sent promptly, clearly intended to be a statement to the president and the government⁶⁹. The Vicar Apostolic briefly stated that he would appoint Pina his Vicar General, adding

⁶⁸ Gautier to de Buggenoms, 22nd October 1868, de Buggenoms papers.

⁶⁹ De Buggenoms to Gautier, 24th October 1868, de Buggenoms papers.

that he would retain Pinelli as his Secretary, with the added duties of preparing the *Ordo divini officii* for the following year and administering the property of the Church. This last duty was particularly important, as he would have to provide for the accommodation and support of a community of missionaries⁷⁰.

Having given this curt notice of submission, the long letter went on to justify the conduct of de Buggenoms. It was pointed out in the first place how right he had been in requiring reassurance of the government's good will in his first communication in May. After all, it looked as though Báez was turning out little better, if at all, than Cabral, who had refused to accept the Pope's authority. Taking up the charges alleged against Pinelli, de Buggenoms showed how well he had investigated the case. There were three accusations: Pinelli had fought under arms in the revolution; he had scandalised the people by opening the tabernacle with a knife; and he demanded a higher stipend for administering the sacraments than that prescribed for the Archdiocese. The charges, in fact, had been made against another priest, a certain Pedro Tomás de Mena, a close friend of Pina himself. The relevant documents were available for inspection, should the members of the Government so wish.

The most important point made in the letter was its justification of the eventual appointment of Pina as Vicar General. Writing to Antonelli, de Buggenoms defended his action as being the lesser of two evils, seeing that Báez had threatened to exile anyone else⁷¹. In his statement to the government he compared himself to Samuel giving in to the people when they demanded a king. The demand of Pina as Vicar General was an act of contempt towards God rather than the humble Vicar Apostolic, who was quite confident that the Lord was capable of looking after His own interests.

After justifying himself with one of his ever-ready biblical parallels, de Buggenoms turned his attack on the Government. During that angry meeting a few evenings earlier there had been some rash claims made which were duly noted, and now the Vicar Apostolic refuted them one by one out of "a collection of encyclicals, allocutions and apostolic letters of the Sovereign Pontiff Pius IX, published in Latin with a French translation"⁷². Quoting the

⁷⁰ From the beginning of de Buggenoms dealings with Santo Domingo the founding of a Redemptorist community had been urged by Pius IX.

⁷¹ De Buggenoms to Antonelli, 21st November 1868, de Buggenoms papers.

⁷² The collection so described seems to have been the *Syllabus of Errors*, published 8th December 1864.

President and his companions against themselves, the letter pointed out that their errors were refuted by the Pope himself whom they had learned to venerate in the orthodox teachings in which they had been instructed since childhood. He went on to show from examples ready at hand how wrong Báez had been in suggesting that the Holy See never appointed bishops without the previous presentation to the government concerned.

In a concluding argument de Buggenoms spoke of his deep affliction over the false statements made on the authority of Proudhon, "the most detestable apostate with Renan to have disgraced France in this last century". It was, of course, the charge made on Proudhon's word that Belgium was a Protestant country that rankled. Now Proudhon was countered by "perhaps the most illustrious philosopher, orator and statesman of our century", Donoso Cortés, and the redoubtable Montalembert. Báez saw his "apostle of modern ideas" convicted of unspeakable and unbelievable blasphemies, dying in defiant impenitence and compared in the fervid eloquence of Montalembert with the fallen angels, confined forever in the abyss.

Father de Buggenoms was a formidable adversary. The sentiments expressed in his letter to Gautier would certainly prove most damaging, should they become known to the good Dominican people. They had an immediate effect on the members of the Cabinet⁷³. Báez shed tears of humiliation when he realised he had laid himself open to such a devastating counter-attack. The first reaction was to try to persuade Pinelli to get de Buggenoms to withdraw what he had written. The French Vice-consul, a friend of Báez, was asked to invite Pinelli to a party at which all the Ministers would be present. When the day came, they made a great fuss of the man, embracing him as an old friend and apologising for having too easily believed the false reports about him, and asking him to forget the past and show himself their good angel guardian and use his influence with the Vicar Apostolic on their behalf. Pinelli had no trouble at all in agreeing to this request, knowing exactly what would be the reaction of de Buggenoms.

In the faint hope that the stratagem would work, the Minister of the Interior wrote again to de Buggenoms, suggesting the terms of a new letter agreeing to the appointment of Pina and formally disavowing the letter of 24th October. Needless to say, de Bugge-

⁷³ De Buggenoms to Antonelli, 21st November 1868, de Buggenoms papers.

noms refused; and Gautier in desperation declared he would resign unless the Vicar Apostolic withdrew what he had written. To his horror he discovered that the President agreed with him and that he would soon find himself out of the Cabinet. The outcome was that there was a small gain for each side. The Government had succeeded in getting their candidate, Pina, as Vicar General, but had to live with the danger of the people's getting to know of their duplicity and opposition to the Church⁷⁴. It could be that there was a trace of malicious satisfaction in de Buggenoms' reporting to Antonelli that Pina, summoned to the capital by Báez, had fallen from his horse and was confined to his bed for more than a week.

Father de Buggenoms considered that his small victory had sufficiently cleared the air to allow him to attend to his pastoral duties⁷⁵. He devoted the remaining couple of weeks of his stay to completing his visits to the more distant parishes, preaching to the people and conferring the sacrament of Confirmation. In San Cristobal, not far from the capital, he was warmly greeted by Jesús de Ayala, the good eighty-year-old parish priest, whom he had named his substitute when he was banished by Cabral. The old man had fifty candidates for Confirmation, all thoroughly prepared. In Santo Domingo itself there were 150 to be confirmed, including many soldiers and a few of the ubiquitous generals. General Damián Báez, the President's brother, acted as sponsor for a group of soldiers.

All told, the Vicar Apostolic found reasons to be satisfied when he left Santo Domingo on 14th November. He reported to Rome in a spirit of some optimism. None the less, one can detect some foreboding in a letter he addressed at the same time to his Superior General⁷⁶. He spoke of Salnave, President of Haïti, who had supported Báez in his successful coup, and who had been under attack which for a time had made the position of his ally in Santo Domingo insecure. The danger had now passed, and both Republics were finally calmed. In fact, "everywhere in Santo Domingo there is peace such as has not been for a long time". The situation now was that with strong and ruthless men at the head of government in each place there was to be peace for a considerable time to come. Báez was to remain president for six years, his self confidence growing as the years passed. It may well be that de Buggenoms

⁷⁴ *Ibid.*

⁷⁵ *Ibid.*

⁷⁶ De Buggenoms to Mauron, 21st November 1868, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

had begun to doubt his triumph, as he wrote to Mauron: "What consoles me is that it has certainly been against my own will that I obeyed the Will of God, at least in what concerns Santo Domingo". It would be only a matter of days after his departure before the Government moved against his arrangements.

There was trouble in the parish of Santiago de los Caballeros, "the most lucrative in the Archdiocese", as de Buggenoms described it to Antonelli⁷⁷. It was the second city of the Republic, with a population a little larger than that of the capital. Pina had gained possession of the parish and its revenues by barefaced intrigue⁷⁸, and he made it plain that he wished to retain it while acting also as Vicar General. In this de Buggenoms was determined to frustrate him. In the appointment of Pina as Vicar General there was a clause added which assigned Santo Domingo as his place of residence⁷⁹. In his place in Santiago was named Pinelli with the titles of parish priest and dean. "And so", delightedly reported de Buggenoms, "Pina *incidit in foveam quam fecit*".

As soon as the Vicar General was able to move about he went to complain to Báez that the office for which they had schemed was of no advantage to himself as long as he was deprived of his former income. The President had little consolation to offer, telling him curtly that he had already occasioned the Government trouble enough. And it was the same with each of the Ministers, none of whom had more than similar cold comfort to offer⁸⁰. The counter attack passed to Pina's own very competent hands.

Pinelli himself gave the Vicar Apostolic in time a summary account of what happened⁸¹. Immediately after de Buggenoms left Santo Domingo Pinelli set off on the seven days' journey to his new parish. He was greeted warmly, and was particularly gratified when, after three days, there was what he described as a General Communion at the Solemn Mass to mark his inauguration. Then out of the blue disaster struck. Pina suddenly appeared on the scene, whereupon the governor sent Pinelli a passport with orders to leave the city within forty-eight hours for Puerto Plata and from there to take

⁷⁷ De Buggenoms to Antonelli, 21st November 1868, de Buggenoms papers.

⁷⁸ *Ibid.*

⁷⁹ *Ibid.* The nomination of Pina is in de Buggenoms papers with the date 30th October 1868. In the same collection and under the same date is the appointment of Pinelli as parish priest and dean of Santiago de los Caballeros.

⁸⁰ *Ibid.*

⁸¹ Pinelli to de Buggenoms, 9th February 1869, de Buggenoms papers.

the first ship out of the country. The order of banishment was dated 30th November, and on the same day Pinelli made a strongly worded protest, pointing out to the Governor, J.N. Núñez, that his conduct was disrespectful to the Vicar Apostolic appointed by Rome and threatening to close his church to the public, should he be forced to leave⁸². It was to no avail. A peremptory response threatened force; and the parish priest within a couple of days found himself on a ship bound for Hamburg. After a bitterly cold and turbulent passage he finally made his way to Rome, from where he wrote to the Vicar Apostolic.

Pina naturally had not delayed to send his own duly documented account of the incident in Santiago⁸³. He had come to the city some four or five days earlier and found it necessary to rest, not having fully recovered it would seem from his fall a few weeks earlier. To his surprise, he had not been visited by the parish priest, Pinelli, even though he was Vicar General of the Archdiocese. He was, however, visited by the assistant priest, one Father Villas, who accused Pinelli of having imposed on him a sentence of suspension, alleging faculties received from de Buggenoms. Then shortly after hearing this complaint he received from the Governor official notification of the sentence of banishment served on Pinelli⁸⁴.

Pina added a note dated the day following the word from the governor describing an interview from which he had just returned⁸⁵. Núñez, he wrote, was adamant in refusing to relent, since the complaints about Pinelli were so serious that good order simply demanded that he be removed. Since then a very grave situation had arisen. Pinelli had locked the church and consumed the Sacred Species, so that it looked as though he was placing the city under interdict.

This disconcerting news reached the Vicar Apostolic in St. Thomas on 14th December, and he replied the following day in a carefully worded letter to Pina⁸⁶. Without blaming or excusing anyone, he wrote, he had to say that the accusations against Pinelli were not unforeseen. They were like the ones he had himself investigated and found groundless when he had been in Santo

⁸² Copies of the communication of the governor and Pinelli's protest, both dated 30th November 1868, are in de Buggenoms papers.

⁸³ Pina to de Buggenoms, 30th November 1868, de Buggenoms papers.

⁸⁴ The copy of the sentence served on Pinelli is attached to Pinelli's letter in de Buggenoms papers.

⁸⁵ Pina to de Buggenoms, 1st December 1868, de Buggenoms papers.

⁸⁶ De Buggenoms to Pina, 15th December 1868, de Buggenoms papers.

Domingo. Having made that general protest, he could do little more than persuade the Vicar General to proceed with due regard to justice and peace. For his own part, he would pray for the troubled archdiocese, while he waited and hoped for instructions from the Holy See.

Father de Buggenoms waited a little longer before getting in touch with the President, little enough as he could have expected from that quarter. He wrote at the beginning of January, wishing Báez a happy New Year and expressing his surprise at the summary extradition of a parish priest appointed by himself⁸⁷. Báez replied promptly, saying that he himself and his government were equally surprised at what had happened in Santiago⁸⁸. As he understood it, the parish priest had fallen out with the local authorities, and instead of appealing to the government which would have protected him, he rashly put the city under interdict. He assured the Vicar Apostolic that he would look into the matter and see that justice was done. With Pinelli safely out of the way, in Europe, that was an easy promise to make.

5. - *The Abbé Charbonneau*

Even before he settled on Pinelli as his Vicar General de Buggenoms had favoured another man, well known in Santo Domingo and Haïti. This was François Charbonneau, whom he mentioned in France before coming as a missionary to the west Indies⁹⁰. He had as early as May 1868 to Antonelli⁸⁹. The abbé had taught theology come to Guadeloupe before passing to Santo Domingo, where he had taught in the seminary. Among his students had been Meriño and Billini, whose names were familiar to the Secretary of State. He was parish priest for a time in Puerto Plata, about the time of the rebellion against Spanish rule. He had gone on to Haïti, where he had been parish priest of Jacmel. Early in May he had called at St. Thomas on his way to Europe, and he had readily agreed to go on to Rome to give a verbal report on the condition of things. He was a man of sixty-seven, of an agreeable disposition and sound judgment, de Buggenoms declared, and could be trusted implicitly

⁸⁷ De Buggenoms to Báez, 3rd January 1869, de Buggenoms papers.

⁸⁸ Báez to de Buggenoms, 9th January 1869, de Buggenoms papers.

⁸⁹ De Buggenoms to Antonelli, 21st May 1868, de Buggenoms papers.

⁹⁰ A. Boni, *In den Westindischen Archipel*, Bruges, 1944, 218-219.

in what he had to say about Santo Domingo. Asking his Superior General to give hospitality to the traveller, de Buggenoms described his journey to Rome by way of St. Thomas as "truly providential"⁹¹.

When the matter of the Vicar General was first broached with Báez and his Ministers de Buggenoms had at once suggested Charbonneau, to be met with a spontaneous rejection. The President informed him that the abbé was quite unacceptable, since he was a Cabralist⁹². After that first rebuff the case for Charbonneau seemed to be given encouragement by the Holy See.

He had reached Rome at about the same time as de Buggenoms arrived in Santo Domingo. Father Mauron, who gave this information, spoke of his interviews with all concerned with the mission, including the Pope himself, and of the most favourable impression he had made everywhere⁹³. "He has given such explanations that I do not think your Reverence could have done better". He was urged to put himself at the service of Father de Buggenoms and was sent on his way with the title of Missionary Apostolic. He expected to leave Europe on 1st November, which would have him reaching St. Thomas just at the time when de Buggenoms would have been feeling his frustration over the deportation of Pinelli. He resolved to use this new ally, so opportunely presented.

Pina stayed on in Santiago as the weeks passed, as he had not yet recovered, so he informed the Vicar Apostolic, from that fall from his horse⁹⁴. In the middle of January de Buggenoms formally appointed Charbonneau parish priest of Santiago de los Caballeros, Secretary and Procurator General, all the posts formerly held by Pinelli⁹⁵. He was careful to draw attention to the fact that the new parish priest had the title of Missionary Apostolic conferred by the Holy See. Informing Pina of the appointment, he took care to emphasise the fact that he had attached an *ipso facto* suspension to any attempt to impede the parish priest in his charge and that in such a case the Church of Santiago would incur the penalty of interdict. At the same time he named an assistant, Francesco Pozzo,

⁹¹ De Buggenoms to Mauron, 22nd May 1868, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

⁹² De Buggenoms to Antonelli, 21st November 1868, de Buggenoms papers.

⁹³ Mauron to de Buggenoms, 5th October 1868, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

⁹⁴ Pina to de Buggenoms, 2nd January 1869, de Buggenoms papers.

⁹⁵ The nomination of Charbonneau and of Pozzo as assistant together with notification to the government and to Pina are in de Buggenoms papers.

an Italian priest who had been only recently incardinated into the Archdiocese.

Charbonneau reached St. Thomas in January, and on 17th passed on to Santo Domingo, from where he wrote late in February to say that he was being detained in the capital until Pina should return ⁹⁶. Báez had written, acknowledging receipt of notification of the appointment but warning that Charbonneau would have to be interviewed by the Minister of the Interior before being allowed to proceed to Santiago.

The meeting with Gautier took place about the middle of February, and it resulted in a statement by the Minister on 3rd March ⁹⁷. For weighty reasons, he declared, the Government could not allow him for the present to go on to Santiago. The people there still had unhappy memories of Pinelli. Besides, the Government could not have confidence in the good judgment of the Vicar Apostolic, which had already been sufficiently at fault in the appointment of Pinelli. After all, how could a stranger living in St. Thomas know what was best for Santo Domingo? The Government had, moreover, been most unfavourably impressed by the threat of suspension and interdict attached to the nomination. The Government knew very well, he went on, that the Church was infallible in doctrine, but would like to point out that in practice it should adapt itself to the changing needs of times and peoples; otherwise it would risk doing the gravest harm to its sublime mission. As regards Charbonneau himself, he was naturally most welcome in the Republic.

When he was informed of the events, de Buggenoms at the request of Charbonneau sent on the information to his Superior General, asking that it be communicated to the Holy See ⁹⁸. The real problem was that the Government favoured for the important and wealthy parish a candidate whom he would never accept. Charbonneau for the time being had to content himself with the small parish of San Carlos in Santo Domingo.

Later in the year, after continued frustration Charbonneau gave his own description of these events to the Holy See ⁹⁹. When he

⁹⁶ De Buggenoms to Antonelli, 14th May 1869, de Buggenoms papers.

⁹⁷ Gautier to Charbonneau, 3rd March 1869, de Buggenoms papers.

⁹⁸ De Buggenoms to Mauron, 22nd March 1869, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

⁹⁹ The statement of Charbonneau sent from Sant'Alfonso, Rome with the date 24th September 1869 is in ACAP, A, III, Santo Domingo, 1867-1871, fasc. 504, f. 30-32. The date is most probably of the annotation added by de Buggenoms before handing on the document.

presented himself to the Minister of the Interior, Gautier greeted him with "Why did you stop at St. Thomas? You are known well enough here. Why do you need documents signed by Father de Buggenoms"? He was told then that he could go to his parish only when approved by the Vicar General. The Government, he was told, did not wish to have any further dealings with Father de Buggenoms: everything was to be arranged through the Vicar. Charbonneau later challenged Pina: "Who is in charge of the Church? You"? He simply answered "No". This was in February 1869, by which time it was clear that the Government wanted to exclude the Vicar Apostolic from all influence, for which reason, Charbonneau reported, he was being represented as being solely responsible for the continuing confusion in the Church. By then de Buggenoms was already feeling the effects of the official hostility. That seemed to him to explain the difficulties he was experiencing in his dealings with the Roman authorities.

6. - *Rome and Santo Domingo*

By the time Charbonneau reached St. Thomas, de Buggenoms was chafing at not having received even so much as an acknowledgement, let alone comments, on the two lengthy reports forwarded to the Holy See in the previous October and November¹⁰⁰. Both he and Charbonneau, he told Father Mauron, were convinced that in Rome they were too ready to believe the Government and unreliable informants. He had heard the sort of rumour that must be reaching Rome. The Administrator of the Diocese of Curaçao, for example, a good man but quite uninformed, spoke of what a fine Vicar General de Buggenoms had in Pina, the very man whose devious ways were so exasperating the Vicar Apostolic. As the months passed with no word from Rome except Antonelli's brief intervention in favour of Billini the sense of frustration became increasingly intolerable.

In April Father Mauron suggested one possible explanation of the apparent neglect by the Roman authorities¹⁰¹. Mgr. Luigi Matera, who had been so zealous and attentive in dealing with the affairs

¹⁰⁰ De Buggenoms to Mauron, 21st January 1869, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

¹⁰¹ Mauron to de Buggenoms, 8th April 1869, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

of Santo Domingo, had just before Christmas been attached to the Nunciature in Lisbon. The business was now in the hands of Mgr. Marino Marini, Secretary of the Sacred Congregation of Extraordinary Affairs¹⁰². In the same letter Mauron mentioned that Pinelli had been in Rome for some time and had been having interviews with all concerned with Santo Domingo, including the Pope. Pinelli himself wrote to de Buggenoms describing his dealings with the Roman authorities, and what he had to say must have done little to raise the Vicar Apostolic's spirits¹⁰³.

He had been in Rome for three months, he wrote, and had nothing to show for it. He had been to speak with Marini several times, but with no result. All he was told was not to leave Rome, as his Excellency was hoping for an answer any day, "always full of mystery". Antonelli had said to him: "Ah! The Dominican government is unwilling to receive Father de Buggenoms now". In answer to Pinelli's statements the Cardinal replied: "What can we do? There are so many letters, we no longer know who is to be believed. We must send a Visitor and then judge". Pius IX was no more encouraging. When Pinelli asked for a blessing on the Vicar Apostolic, the Pope said at once: "Ah! Father Buggenoms. That Government is making trouble about receiving him". Pinelli, a blunt man in any company, gave as his opinion that what the Government of Santo Domingo wanted was not a good priest but a revolutionary. "That We cannot do", said the Pope. The audience continued with many an interjection of "*Povera Santo Domingo*" and concluded with the Pope's saying that the Secretary of State was thinking of a Visitor in the near future.

In further interviews with Marini, Pinelli learned that letters had come to Rome from the Government in Santo Domingo insisting that de Buggenoms should not be allowed to deal any further with the Republic. He had the impression that Marini in fact had washed his hands like Pilate of the business of de Buggenoms. Another disturbing development was that accusations had been received against Charbonneau, said to be meddling in politics and scandalously interested in making money. Asked by Marini if the abbé was wealthy, Pinelli replied that he had never seen inside the man's

¹⁰² Marini was a long-time curialist. At the time he was Bishop of Orvieto, having previously been titular Bishop of Palmyra since 1857. In 1871 he resigned from Orvieto to be appointed once more to Palmyra. Cf. R. Ritzler & P. Seffrin, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, VIII, Padua, 1978, 436.

¹⁰³ Pinelli to de Buggenoms, 3rd May 1869, de Buggenoms papers.

purse, but he had an excellent reputation. He had tried hard, he told de Buggenoms, to convince Marini what rogues there were in the Government. In the end he was given permission to leave Rome with the promise that a Visitor would probably be despatched in July.

Pinelli's information alerted de Buggenoms to the fact that Rome was receiving from the Dominican Government communications presenting a different story from that of his reports. This was particularly true with regard to the appointments of Pinelli and Charbonneau to Santiago. Gautier had written to Antonelli giving the Government's account of the difficulties¹⁰⁴. He frequently returned to the subject of the unsuitability of de Buggenoms for exercising authority in Santo Domingo because of his being unable to understand the country¹⁰⁵. Speaking more freely to the Apostolic Visitor, Father Leopoldo da Acquasanta, Báez put more uncompromisingly the Government's objections to the Vicar Apostolic¹⁰⁶. The President was reported to have said that the clergy and people could not accept de Buggenoms as ecclesiastical superior because of his arrogance and because their Catholic sentiments were offended by having over them a man from a Protestant country. It was also a grievous insult to the venerable Church of Santo Domingo that the priest of the little chapel on St. Thomas should be placed at its head. This was, of course, the sort of thing de Buggenoms had heard from Báez on the occasion of his visit. And it was the view of him that to some extent remained. Carlos Nouel speaks of him as a giant when he was acting as a zealous foreign missionary on the island of St. Thomas, but an absurd pigmy when he tried to act in the same way in Santo Domingo¹⁰⁷.

There was certainly among the Roman authorities an unwillingness to act on the suggestions of de Buggenoms, whether or not the contrary reports of Gautier were being believed. The result was that de Buggenoms suffered greatly from frustration at not knowing what was happening to his reports. As early as January 1869 he wrote querulously: "Although I am not impatient, I did hope just the same to have received at least by the last steamer a

¹⁰⁴ C. Nouel, III, 327-335 gives letters of Gautier to Antonelli dated 6th November 1868, March 1869 and 18th March 1869.

¹⁰⁵ Cf., for example, the letter of 6th November 1868, *ibid.*, 328.

¹⁰⁶ Leopoldo da Acquasanta to Antonelli, 10th February 1870, ASV, SS, 1870, 251, fasc. 2, f. 176-177.

¹⁰⁷ C. Nouel, 319-320.

word of the reception of certain important letters addressed to the Holy See towards the end of November"¹⁰⁸. Patience was not really characteristic of him; and the little he had at the best of times was sorely tried as the months passed without word from the Holy See. More and more he complained that he did not know how he was expected to proceed, while he remained chagrined over his failure to make effective his appointments to Santiago de los Caballeros.

He was not entirely without directions from the Holy See. Almost as soon as he took over the affairs of Santo Domingo from Matera, Marini sent word by way of Mauron that de Buggenoms was not to go again to the Archdiocese without explicit permission¹⁰⁹. Before long he was expressing a wish to go to Rome and put his views by word of mouth. His Superior General was unwilling to agree, arguing that he could not leave St. Thomas without formal permission of the Holy See. In desperation de Buggenoms retorted that he simply could see no way of getting his message across to those in charge without making a full report in person¹¹⁰.

Pinelli had reported to de Buggenoms that Mgr. Marini had mentioned the likelihood of an Apostolic Visitor to look into the affairs of Santo Domingo, as had also Cardinal Antonelli. Shortly afterwards Father Mauron was able to suggest a probable name. He had heard that the Apostolic Delegate to Ecuador, Mgr. Tavani, was being replaced, and it was being said that he would probably be instructed to travel to Europe by way of Santo Domingo¹¹¹. It was welcome news to de Buggenoms, who had met Tavani in St. Thomas when the latter was on his way to Ecuador¹¹². Further rumours led him to believe that Tavani's replacement in Ecuador would be the Visitor, personally briefed before his departure from Rome¹¹³. That was the way it turned out. Early in September Archbishop Vannutelli called at St. Thomas on his way to Santo

¹⁰⁸ De Buggenoms to Mauron, 21st January 1869, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov., Antilles, I, B, 14.

¹⁰⁹ Mauron to de Buggenoms, 6th January 1869, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

¹¹⁰ De Buggenoms to Mauron, 12th May, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

¹¹¹ Mauron to de Buggenoms, 8th April 1869, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14. Francesco Tavani of Modena was Apostolic Delegate to Ecuador, Peru, New Granada and Venezuela from 1863. Cf. R. Ritzler & P. Seffrin, VIII, 398.

¹¹² De Buggenoms to Mauron, 12th May 1869, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

¹¹³ De Buggenoms to Mauron, 12th June 1869, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

Domingo¹¹⁴. He listened attentively to what the Vicar Apostolic had to say, and he in his turn had information about the Roman superiors, which confirmed what de Buggenoms had long suspected. No doubt it had to do with the correspondence between Gautier and Antonelli. He warmly supported de Buggenoms in the latter's determination to go to Rome and treat personally of the business, which every day became more obscure and complicated. The outcome was that the report of Vannutelli did nothing to change the situation. In time there would be a further Visitor, who would replace de Buggenoms as Vicar Apostolic. For the present there was nothing to do but muster what patience he could for just a little longer.

7. - *Father de Buggenoms in Rome*

From the beginning of 1869 when he began to chafe at the silence that was the only response to his reports the Vicar Apostolic frequently expressed the wish that he be allowed to come to Rome, at least to get clear comments on his initiatives and instructions for the future. Father Maurron was slow to countenance the voyage, advising that permission could come only from the Holy See. Eventually, in August de Buggenoms wrote to Antonelli asking for leave to come to Europe to discuss important matters concerning St. Thomas and if desirable to come to Rome to speak of the affairs of his charge in Santo Domingo¹¹⁵. There were, indeed, serious matters affecting the overworked community on St. Thomas; but there is no doubt that what was uppermost in de Buggenoms' mind was the continuing problem of Santo Domingo. He mentioned to the Secretary of State that he was still waiting for official word as to his conduct.

In his summary of the events written for the provincial chronicler de Buggenoms gave four reasons which had moved him to go to Rome and seek interviews with those responsible for the

¹¹⁴ De Buggenoms to Mauron, 12th September 1869, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14. Serafino Vannutelli of Genazzano was consecrated Archbishop of Nicea in 1869 and sent to a wider charge than that of Tavani, being Apostolic Delegate also to the republics of Central America. Cf. R. Ritzler & P. Sefrin, VIII, 411.

¹¹⁵ De Buggenoms to Antonelli, 22nd August 1869, ACAP, A. III, Santo Domingo, 1867-1871, fasc. 504, f. 28. The letter with the date of 23rd August is also in the de Buggenoms papers.

affairs of Santo Domingo¹¹⁶. They reveal the mixed feeling with which he set out from St. Thomas on 14th October.

1° The total silence of the Holy See after the reports at the end of 1868. He had sent in all three formal letters to Antonelli, not one of which had been acknowledged, and he had been fretful over the neglect since January.

2° The well founded suspicion of correspondence between Báez and the Holy See accusing himself of having made himself unacceptable. It was really more than suspicion, since he had been informed by both Pinelli and Charbonneau of their experiences in Rome. And he was not a man who would remain silent under criticism.

3° The wish to clarify his own position as to what the Holy See expected of him, and to justify himself by explaining the intrigues between the clergy and the Government.

4° The matter of the Redemptorist foundation. It had been mentioned at the time of his being commissioned in 1866, but had long since become impossible of achievement. Now he wished to point out that, whatever about the attitude of Government and clergy at present, it would become a very real possibility, should the Republic be annexed by the United States. It is not improbable that de Buggenoms hoped to promote the cause of the annexation.

Before he left St. Thomas he received a letter from Father Mauron which was far from encouraging¹¹⁷. For one thing, it was likely with the Vatican Council about to begin, the curial officials would be too busy to attend to him. "I am sur no attention will be given to your business before the end of the Council". It did not turn out to be quite as bad as that; but it was hard enough to bear for one as bustling as de Buggenoms. Arriving in Rome, he had an interview with Marini on 14th November¹¹⁸. It did little more than confirm the suspicions he had already formed: the Secretary was too ready to believe Báez.

A few days later he presented to Marini the report on Santo

¹¹⁶ Cf. AGR, *Chronica Provinciae et Collegiorum Provinciae Belgicae*, VII, 253-254. The reasons are summarised in A. Boni, 227.

¹¹⁷ Mauron to de Buggenoms, 12th September 1869, AGR, VI, Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 14.

¹¹⁸ AGR, *Chronica*, VII, 254.

Domingo compiled by Charbonneau, which he had brought from St. Thomas¹¹⁹. It was very much an *Apologia* for de Buggenoms. Pointing out briefly how ecclesiastical life had degenerated between 1853 and 1866, when there had been no fewer than ten different persons in charge of the Archdiocese, the statement was devoted to the excellent initiatives attempted by the Vicar Apostolic, which had led to his being persecuted by the Government. The President and his Ministers had met with a priest who had said to them fearlessly: *Non licet*, and that "caused surprise, which led to anger and then in turn to vengeance". To this defence of himself by his good friend and admirer, de Buggenoms added his own comments¹²⁰. He drew attention to the insincerity of the President. Báez, he pointed out, blamed Cabral for exiling the Vicar Apostolic and then was doing his utmost to rid himself of the same man. The only sane policy to be adopted, he concluded, was to maintain the *status quo*.

That in effect was as much as he was able to accomplish by his visit. The *status quo*, the provisional regime for the Archdiocese, was in his view the only way to avoid a quite disastrous appointment of an archbishop, who would prove to be nothing but a creature of the Government. Having made his point, he could do no more than wait, as the months passed. Marini had his own hopes of solving the problems of Santo Domingo.

On 8th December Marini commissioned Father Leopoldo da Acquasanta of the reformed Franciscans to investigate the situation in Santo Domingo and arrange for a seminary to be conducted by Franciscans¹²¹. It looked like the familiar ground de Buggenoms had known so well himself, so that when Marini told him it would be necessary to wait until a decision could be formed on the basis of the new report, he understood perfectly how much further his patience was to be tried. From Rome he wrote to his Provincial in Belgium: "The time the Lord has given me to remain here is good for my soul and for the beast that bears it"¹²².

¹¹⁹ The statement dated 24th September 1869 is in ACAP, A, III, Santo Domingo, 1867-1871, fasc. 504, f. 30-32. There is an accurate summary in AGR, *Chronica*, VII, 254-255 and in A. Boni, 229-230.

¹²⁰ *Ibid.*, f. 32-33.

¹²¹ AGR, *Chronica*, VII, 255. Leopoldo Angelo Santanchè O.F.M. Ref. of Acquasanta in the diocese of Ascoli had been parish priest of Pera in Constantinople. Created titular Bishop of Achrida in 1871, he was Vicar Apostolica of Santo Domingo and Apostolic Delegate to Santo Domingo, Haïti and Venezuela. Cf. R. Ritzler & P. Seffrin, VIII, 73.

¹²² De Buggenoms to Kockerols, 9th January 1870, de Buggenoms papers.

The Visitor, Father Leopoldo, was in Santo Domingo as early as January of 1870, and was diligent in reporting his impressions and dealings with the President. So it continued in the familiar pattern with Báez becoming more and more insistent on having his own way. In February he reported that the President was adding menaces to his demands. The nomination of Pina as Archbishop, he was quoted as declaring, was a matter of life and death¹²³. If the Holy See should not appoint Pina but some "vagabond", as had happened in Puerto Rico, said Báez, he would use the powers given him by the Constitution and refuse the *exequatur*. For Marini the final straw was when he himself received from Báez a demand that went over the Visitor's head, proposing terms for a concordat that the Secretary considered quite outrageous, and insisting that Pina be named Archbishop¹²⁴. Marini took such offence at the communication that he decided not to answer the President.

After Marini informed him of these developments just before Easter, de Buggenoms could see nothing to delay him any longer in Rome. As he saw it, the Secretary had fallen in with what he had long considered the essential policy for Santo Domingo, namely to continue with the *status quo*, the provisional regime of Vicar Apostolic, putting off as long as possible the nomination of an Archbishop. He presented his resignation on 1st May, and three days later Cardinal Antonelli informed him that the Pope had released him from his by now thoroughly distasteful charge¹²⁵. Before he left Rome he was received by Pius IX, who presented him with a chalice as a memento of his duties in Santo Domingo¹²⁶.

8. - *The Mission of Father Leopoldo*

The Visitor sent, as Marini had said, to make an independent assessment of the situation in Santo Domingo left Rome in December 1869, and by the following January was reporting first impressions to the Secretary of State¹²⁷. There is a familiar ring

¹²³ Leopoldo da Acquisanta to Antonelli, 23rd February 1870, ASV, SS, 1870, 251, fasc. 2, f. 183-184.

¹²⁴ AGR, *Chronica*, VIII, 1.

¹²⁵ Copies of the petition of de Buggenoms, dated 1st May 1870 and of Antonelli's response of 4th May 1870 are in AGR, VI. Prov. Belg., vice-prov. Antilles, I, B, 12 and in de Buggenoms papers.

¹²⁶ AGR, *Chronica*, VIII, 3.

¹²⁷ Leopoldo da Acquisanta to Antonelli, 28th January 1870, ASV, SS, 1870, 251, fasc. 2, f. 165-168.

about his description of the warm reception given him by Báez. His predecessor, de Buggenoms, had similarly begun with the highest hopes raised by the President's undoubted charm. The newcomer was warned that the clergy would not like to see themselves as "slaves of Propaganda", which suggests most probably the way the office of Vicar Apostolic was being represented. Much of the report is taken up with describing the deplorable state of "*questa disgraziata città*". There is again a familiar note about the report that "ecclesiastical jurisdiction is in every respect at the service of politics and the parties". One thing that is surprising in this long report is that there is no mention of de Buggenoms, either in blame or in praise.

In spite of Fathers Leopoldo's new broom policy, he soon found himself involved in the long familiar problems. Just a month later he was writing to Antonelli in quite another tone about the bullying attitude Báez was starting to adopt¹²⁸. This was the report that warned Marini at last of what de Buggenoms had long been trying to say to him, that it was not possible to trust the Government.

With the clergy Father Leopoldo preferred to choose his own path. He did not start well. To Santiago de los Caballeros he appointed Páez of all men¹²⁹, and very soon had reason to regret the choice. True to his form, the irrepressible Páez began to dabble in politics and had himself once more deported. It was a shamefaced Visitor who repented the unhappy outcome of this first exercise of his authority¹³⁰. Charbonneau was able to report to de Buggenoms that his own relations with the Visitor, which had been cool enough, had improved and he was once more in Santiago, where he had been warmly received by the people¹³¹. It had been an unhappy experience for Father Leopoldo. As he wrote to Antonelli, he had imagined he could at least trust a priest as elderly and respectable as Páez. He could only conclude that the local clergy could offer no one suitable for ecclesiastical office. The judgment was one that had been heard before. Further trouble unfortunately developed in Santiago. Charbonneau had been sent there with the agreement of Pina, Vicar General, but a dispute arose when he began to act on

¹²⁸ Leopoldo da Acquasanta to Antonelli, 23rd February 1870, *ibid.*, f. 183-184.

¹²⁹ AGR, *Chronica*, VIII, 2.

¹³⁰ Leopoldo da Acquasanta to Antonelli, 10th March 1870, ASV, SS, 1870, 251, f. 2. f. 185-186.

¹³¹ Charbonneau to de Buggenoms, 20th March 1870, de Buggenoms papers.

faculties given him by de Buggenoms¹³². Father Leopoldo surely exaggerates when he describes this disagreement as schism. If the incident proves anything it is that the state of confusion had become endemic in the Archdiocese.

Writing to de Buggenoms of his dealings with the Visitor, Charbonneau spoke also of a change in the fortunes of Pina. "Your Vicar General has become preoccupied and gloomy"¹³³. The Government was showing signs of having lost confidence in him, and before long there was word of his having definitely fallen from grace. In May Father Leopoldo, writing from Haïti, reported to Marini a rumour that had reached him by way of Father Schneider, Superior of the Redemptorists in Saint Thomas. It was being whispered that Pina had been arrested on suspicion of having been involved in an assassination attempt¹³⁴. On his return to Santo Domingo the Visitor was able to give more accurate information. The rumour had been greatly exaggerated, but it was true that Báez had definitely broken with Pina¹³⁵. By that time Father Leopoldo had become thoroughly disillusioned, and he wrote on the same date to Antonelli of the *povera chiesa* which was suffering under the increasingly oppressive rule of the President¹³⁶. Pina, it appears, from the same report, had meddled once too often in politics and had brought down on himself the iron hand of Báez. By this time the authorities in Rome had lost all hope of anything to be gained from Father Leopoldo's visit. In the following year he was appointed Vicar Apostolic with episcopal orders. The *status quo*, the main plank in the platform favoured by de Buggenoms, was confirmed, and it was to continue under a successor to Father Leopoldo.

¹³² Leopoldo da Acquisanta to Antonelli, 10th June 1870, ASV, SS, 1870, 251, fasc. 2, f. 197-198.

¹³³ Charbonneau to de Buggenoms, 20th March 1870, de Buggenoms papers.

¹³⁴ Leopoldo da Acquisanta to Marini, 17th May 1870, ASV, SS, 1870, 251, fasc. 2, f. 193. Father John Schneider, a German by birth, had been attached to communities in England, Ireland and the United States before coming to St. Thomas to assist in work in the English language. He is frequently mentioned as a difficult character in the correspondence of de Buggenoms, who left him in charge of the mission during his own absence in Europe.

¹³⁵ Leopoldo da Acquisanta to Marini, 10th June 1870, *ibid.*, f. 195.

¹³⁶ Leopoldo da Acquisanta to Antonelli, 10th June 1870, *ibid.*, f. 197-198.

9. - *The End of the Mission*

It can scarcely be doubted that it was with a huge sense of relief that de Buggenoms received word in May that he was set free of his responsibilities. Father Boni concludes his fine account of the Redemptorist involvement in Santo Domingo by saying that de Buggenoms had been a victim of Josephism¹³⁷. He quotes the letter of de Buggenoms himself to Gautier on 24th October 1868 as unmasking the government's thinly concealed Josephism. In all truth, however, it would be undeservedly flattering to "those gentlemen" to grace them with such a name. Nor is it fair to go to the other extreme and speak of them as contemptuously as did de Buggenoms on more than one occasion as nothing but "a caricature of great European nations". The unhappy country, still newly independent, had not yet put its house in order. It was a prey to rival factions, which pursued their own selfish purposes, ignoring the suffering and impoverishment of the people. When the Holy See tried to bring some sort of order into Church affairs it found itself entangled in the intricate politics of self interest. And to make it worse, the clergy themselves were among the very worst of the political intriguers. Rome had depended for some years on reports coming mainly from outside the country; and they could only be qualified as rumours. Father de Buggenoms was deputed to gather information, and that he did very well indeed. When his first mission was followed by the far more difficult charge of bringing order into the chaotic Church affairs, he found himself frustrated by the politicians, lay and clerical. Those who succeeded to his charge fared little better; but it is fair to say that the character of de Buggenoms made his task all the more difficult.

The historian of the Church in Santo Domingo describes de Buggenoms, not unfairly, as a good pious man but entirely lacking in tact or diplomatic skill¹³⁸. He makes his point at some length, describing the bad impression left on some by the conduct of the Vicar Apostolic. Both Báez and Gautier complained to the Holy See of the arrogance of de Buggenoms, expressing themselves with some exaggeration. It must be admitted, though, that there was a considerable measure of truth in their complaints. His was an abrasive character, impatient of opposition and intolerant, even

¹³⁷ A. Boni, 229.

¹³⁸ C. Nouel, 320.

scornful of those who disagreed with him. His fellow Redemptorists knew him well and, while ready to recognise his gifts of intellect, did not always find him congenial company. One at least expressed fears as to what might come of his task, should it call for patience¹³⁹. With his difficult temperament he did perform most creditably on his first mission in 1866. The circumstances must have tried him sorely, but he kept his wrath under control and was rewarded with much valuable information to send on to the Roman authorities.

When he came back to Santo Domingo in 1868 Father de Buggenoms was even less prepared to be patient. The peremptory letter to Báez in May was far from being conciliatory, and the president resented it. It was an unfortunate start which, however, it is fair to excuse. St. Thomas had barely emerged from several months of successive disasters, two hurricanes, an earthquake, a tidal wave and finally an epidemic of cholera, which even carried off one of the small Redemptorist community. He was physically a very tired man when he was sent back to face the shifty politicians and rebellious clergy of Santo Domingo. He deserves that at least that much be said in his excuse; but he did carry things with a high hand. The letter in October to Gautier and intended for the President and his Cabinet was written in a condescending tone which stung the Government and was undoubtedly a reason for complaining of his arrogance. Even his reports to Antonelli show a spirit of intolerance, which may well have occasioned their not being answered.

It is not hard, in fact, to find fault with de Buggenoms. But that need not be taken as implying that his mission was badly performed. Father Leopoldo was sent to check up on him, and he finished within a few months recommending the same policies as de Buggenoms. The abbé Charbonneau, who was thoroughly acquainted with the Church in Santo Domingo, having taught in its seminary, considered that de Buggenoms was just the sort of man needed to deal with its many problems. In the end one may safely allow de Buggenoms himself to give an assessment of his work, a thankless task as he must have found it, between 1866 and 1870. Before returning to St. Thomas he left a summary of his work in Santo Domingo for the chronicler of the Belgian province¹⁴⁰.

In the methodical fashion so typical of him he summed up point by point what had been achieved by his dealings with the

¹³⁹ Cf. *Spic. hist.*, 35 (1987) 106.

¹⁴⁰ AGR, *Chronica*, VIII, 2-3.

Church and Government in Santo Domingo. On reading his review it is easy to agree that his final judgment is perfectly justified.

1° The Holy See found out the real condition of the clergy, their ignorance and their political intrigues.

2° The Holy See discovered how useless it was to rely on diplomatic procedures with a Government which was "no more than a parody of the great European nations". This is the familiar de Buggenoms speaking, and no matter how we may wish him to be diplomatic, he did speak the truth in saying it was useless to rely on diplomacy alone in dealing with men like Cabral and Báez.

3° It had been shown that on account of the bad faith of the Government it was far better for the Church to rely on the simple goodness of the people.

He concluded his survey by saying: "I did not fail to say as much to the Holy See, nor did the abbé Charbonneau and the abbé Pinelli, who are entirely in agreement with me". And we may safely add at the end, nor did Father Leopoldo, who finished up entirely in agreement with Father de Buggenoms.

DOCUMENTS

1. De Buggenoms to Báez, 8th May 1868, de Buggenoms papers.

Excelencia,

Tan luego como tuve noticia de la retirada del ex-Presidente Cabral y del regreso de V. Ex. al poder de la República, me apresuré a comunicar este cambio de gobierno a la S. Sede y al mismo tiempo a solicitar de nuevo mi descargo de la Administ. de la Arquidiócesis de Santo Domingo.

La respuesta del Ssmo. Padre con fecha 6 de Abril me fue enviada por el último vapor y su tenor es que S.S., en lugar de exonerarme, quiere que indague del nuevo gobierno de la República si está dispuesto a recibirme convenientemente, es decir, como Vicario Apostólico o Representante inmediato del Sumo Pontífice. Tomando en consideración mis observaciones con respecto a los inconvenientes de mi prolongada ausencia de esta misión de San Thomas, S.S. me permite nombrar un Vicario en Sto. Domingo, el cual, bajo mi dependencia, ejercerá la jurisdicción eclesiástica, pudiendo yo entonces volver aquí, no obstante que tendré que transportarme a Sto. Domingo cada vez que mi presencia allá fuere necesaria. Cuidaré de elegir para mi Vicario a un sacerdote que merezca la aprobación de V.Ex.

Con referencia a mi persona, procedo desinteresadamente, como V. Ex. lo sabe, pero este desprendimiento mismo me obliga a ceñirme estrictamente a las intenciones del Ssmo. Padre, porque es el único medio de conseguir la asistencia de Dios, como lo dice el Profeta: « Si el Señor no edificare la casa, en vano trabajan los que la edifican » (Ps. 36).

El sistema de exclusion de toda influencia extranjera, que fué el único pretexto de mi destierro del territorio de la República, no puede nunca aplicarse a la organización de la Santa Iglesia Católica, Apostólica y Romana, porque esta Iglesia, sin embargo de lo difundida que está por todo el orbe, permanece siempre *una* en virtud de la unidad de autoridad doctrinal y gubernamental que subordina a los fieles, laicos o sacerdotes, a los Obispos y los Obispos al Vicario de Jesucristo, como los varios miembros de un mismo cuerpo, unidos por un mismo espíritu y subordinados a una misma cabeza.

La obediencia al Vicario de Jesucristo, cabeza de todos los miembros de la Iglesia militante, es la condición *sine qua non* del catolicismo. La historia prueba que todas las naciones que han rechazado la autoridad del Vicario de Jesucristo, han caído en el cisma y la herejía.

Hay una influencia cuya exclusion convendría infinitamente, y es la de los que son rebeldes a la autoridad del Padre común de la Iglesia, porque faltándoles este freno, pueden ser también rebeldes a la autoridad de todo gobierno civil establecido.

Es una verdad bastante probada que la *conservación del orden* es la garantía de todo buen gobierno; pero la raíz y salvaguardia del orden en un gobierno es la *justicia*, que Nuestro Señor Jesucristo ha definido cuando dijo a los fariseos: « Dad, pues, al César lo que es del César y a Dios lo que es de Dios » (San Lucas, XX, 25), lo que significa que los que Dios instituye en poder para gobernar una nación deben antes de todo y sobre todo buscar la protección de Dios, haciéndose los defensores de los derechos de Dios, es decir, procurando que las leyes de la Iglesia de Dios sean escrupulosamente respetadas, y Dios entonces será el defensor de los derechos de los que gobiernan a tal nación.

Los libros de los Jueces y de los Reyes del Antiguo Testamento son una serie no interrumpida de pruebas de que Dios eleva o deprime a los príncipes y a las naciones según que sean celosos o traidores a sus divinos derechos. « Si no hubieras hecho esto, dijo Samuel a Saúl, el Señor desde ahora hubiera establecido tu reino

sobre Israel para siempre, mas tu reino no sostendrá por cuanto no has guardado lo que el Señor te mandó » (I Sam, XIII, 13).

La voz del Señor se ha hecho ya oír con respecto a la organización de la Iglesia de Sto. Domingo; como Representante del Sumo Pontífice cumplo con un deber sagrado, declarando que, como sería temeridad rehusar conformarse a la voz de Dios, no hay mayor sabiduría que aceptar todo lo que ha mandado o mandará por su Vicario.

Suplico, pues, a V. Exc. se sirva honrarme con una contestación la más franca y completa posible para evitar la renovación de demoras sin límites y dañosas a la buena marcha de sus propios intereses, así como a los de la Iglesia; en la inteligencia de que, antes de conceder al presente gobierno lo que fué rehusado a las miras estrechas y exclusivamente políticas del Gobierno Cabral, la S. Sede mantendrá el *Status Quo*.

Ruego a Dios guarde la vida de V. Exc. muchos años y la colme de sus riquísimas bendiciones; y con sentimientos de alta consideración me suscribo, San Thomas 8 Mayo 1868.

De V. Exc. Humilde Servidor en J.C.
S. Ex. Señor General B. Báez
Presid.te de la República de St. Domingo

L. de Buggenoms C.SS.R., V.A.

2. Báez to de Buggenoms, 19th May 1868, de Buggenoms papers.

Reverendísimo Señor,

En posesión del oficio de V.S. fecha del que cursa, he visto con detenimiento el lastimoso historial de los pasados sucesos que hasta ahora han entorpecido la misión de V.S. y las piadosas soberanas disposiciones de Su Santidad.

En cuanto á mí, la respuesta que V.S. desea será tan franca y decisiva como acostumbro darlas en todas ocasiones; esto es: que el Gobierno actual de la República Dominicana se halla muy dispuesto a recibir al Enviado inmediato de Su Santidad, y a acatar y cumplir textualmente las órdenes del sucesor de San Pedro, como resultado necesario de las doctrinas ortodoxas que por dicha fueron inculcadas desde la infancia a los miembros todos que le componen.

Además, habiendo tenido la dicha de visitar la Corte de Roma y de oír de los propios labios del Sumo Pontífice sus disposiciones sobre la Yglesia Dominicana y su régimen espiritual, he creído conveniente dar cuenta a Su Santidad de lo acontecido, remitiendo al Vaticano las copias certificadas de la nota de V.S. a que me refiero y de esta respuesta, como testimonio de mi sumisión a las supremas resoluciones de la Santa Sede.

Com sentimientos de distinguida consideración tengo la honra de suscribirme de Vuestra Señoría.

Santo Dominco a 19 de Mayo de 1868.
Atento seguro servidor, q.b.s.m.

Buenaventura Báez

3. De Buggenoms to Antonelli, 21st May 1868, de Buggenoms papers.

Prince Eminentissime,

Quelques jours après la réception de la lettre de Votre Eminence du 6 avril j'écrivis au Général Báez, Président actuel de la Rép. de Sto. Domingo, afin de sa-

voir de lui si son gouvernement était disposé à me recevoir comme il convient. Depuis environ une semaine que j'ai expédié cette lettre, des événements aussi sérieux qu'inopinés ont rendu la position du nouveau Président, B. Báez, très précaire, c'est-à-dire que le chef du Gouvernement Haïtien, Salnave, qui avait prêté la main à Báez pour renverser le Gouvernement Cabral, vient d'être mis en complète déroute par un parti très nombreux d'insurgés, et ce même parti veut maintenant prêter la main aux partisans de Cabral pour culbuter derechef Báez. Ceci me fait présumer que je ne serai pas encore très prochainement dans l'occasion d'aller à St. Domingo. Quoi qu'il en soit de l'avenir de cette République dans le rapport du gouvernement civil, je crois ne pas me tromper en présageant que ces révolutions à contrerévolutions successives auront du moins le bon résultat de mettre fin au monopole du clergé national. Les Prêtres et les généraux qui se trouvent à St. Thomas exilés par Báez le disent même hautement et affirment qu'ils useront désormais de toute leur influence pour faire abolir cet article de la Constitution Dominicaine qui a servi trop longtemps de prétexte pour éliminer du gouvernement de l'Archidiocèse tout prêtre qui ne serait pas littéralement créole du territoire de la République.

Voici une circonstance providentielle qui me fait espérer que les affaires de l'Eglise de Sto. Domingo prendront bientôt une meilleure tournure. Un vénérable ecclésiastique, l'abbé Charbonneau, vient de passer à St. Thomas où il s'est arrêté un jour avant de s'embarquer pour l'Europe. Il compte se trouver à Rome pour la fête des SS. Apôtres Pierre et Paul. Ce digne prêtre que je ne connaissais que de réputation et avec lequel je désirais depuis longtemps m'aboucher, est bien certainement l'homme le plus capable de seconder les efforts du S. Siège pour l'organisation de l'Eglise de Sto. Domingo. En effet l'abbé Charbonneau a exercé les fonctions de Recteur du Séminaire et de Missionnaire à S. Domingo de 1853 à 1863. A cette époque, qui coïncide avec l'incendie de Puerto Plata et l'expulsion des espagnols, les troubles politiques l'obligèrent de passer dans l'autre partie de l'île nommée Haïti, où il a en dernier lieu exercé la charge de curé à Jacquemel. Bien qu'agé de 67 ans, l'abbé Charbonneau jouit d'une santé vigoureuse et outre qu'il a eu des relations avec la plupart des prêtres et des notables de Santo Domingo, il a l'avantage d'avoir eu sous sa tutelle au séminaire une grande partie du clergé créole d'où il peut parler sciemment. Il a eu notamment pour élèves les prêtres Meriño, Billini et le P. Pedro Suazo, Vic. Forain d'Azua, et comme les talents qui distinguent l'abbé Charbonneau sont rehaussés par une conduite irréprochable et une grande aménité de caractère, il est vénéré de tous ceux qui ont eu des rapports avec lui.

Le jugement qu'il porte sur les affaires de l'Eglise de S. Domingo s'accorde avec les rapports que j'en ai fait au S. Siège, avec cette différence en faveur, qu'il en peut dire beaucoup plus que moi et avec toute l'assurance d'un témoin. Il a de très bon coeur accepté, si tel est le bon plaisir du Saint Père d'être mon Vicaire à Santo Domingo, et je ne puis que faire des vœux pour qu'il en puisse être ainsi, et que cette mesure ne soit qu'un bref acheminement à sa nomination à la charge d'Archêvêque de Sto. Domingo.

Je me suis hâté d'écrire cette lettre à V. Em. afin de la prévenir de l'arrivée de cet excellent prêtre et de faciliter de prime abord son accueil auprès du S. Siège.

Je prie V. Em. d'agréer de nouveau l'assurance de ma soumission et de mon dévouement sans réserve aux ordres du Saint Siège, et pénétré du plus profond respect, j'ai l'honneur de me dire, Prince Eminentissime,

St. Thomas 21 mai 1868.

De Votre Eminence le très humble serviteur,

L. de Buggenoms C.S.S.R.

4. Antonelli to de Buggenoms, 8th August 1868, de Buggenoms papers.

R.mo Padre,

Il Sig. General Báez, dopoché è stato rieletto Presidente della Repubblica di Sto. Domingo, ha inviato al S. Padre una lettera con la quale esprime i sentimenti della sincera sua divozione verso il Supremo Capo della Chiesa, e la ferma sua decisione di favorire la Religione Cattolica nel suo paese; e nello stesso tempo ha fatto anche trasmettere copia della corrispondenza passata ultimamente fra esso e la P.tà. V. a Roma. Siccome dalla corrispondenza Sua Santità ha potuto conoscere la disposizione del Governo Domenicano di ricevere V. P.tà coi riguardi dovuti alla rappresentanza sua, non ha voluto tardare a rispondere all'atto ossequioso del menzionato Presidente colla pontificia risposta che nel foglio annesso Le trascrivo per ogni buon fine. Ora, mentre erasi dato corso a detta risposta del S. Padre, mi è sopraggiunta un'altra lettera del Sig. Ministro degli Affari Esteri della ricordata Repubblica, colla quale mi fa vivissime premure perché Ella si porti quanto prima a Sto. Domingo. Io pertanto, sebbene conosca le molte di Lei occupazioni ed il bene che sta operando a Santo Tommaso, a nome di Sua Santità debbo interessarla ad affrettare la sua partenza per quella capitale a senso delle istruzioni che antecedentemente Le ho dato; potendosi sperare molti vantaggi per quell'Archidiocesi grandemente bisognosa di chi ne prenda la cura con zelo ed impegno.

Intanto, con sensi di distinta stima mi confermo.

Roma 8 agosto 1868.

Di V. P.tà R.ma

G. Card. Antonelli

5. De Buggenoms to Antonelli, 9th October 1868, AGR, VI, Prov. Belgica, viceprov. Antilles, I.B., 14.

Prince Eminentissime,

La lettre que Votre Eminence a daigné m'adresser au nom du Très Saint Père en date du 8 Août m'est arrivée au commencement de Septembre et je me suis fait un devoir de me rendre à S. Domingo par le premier vapeur. Dès le jour de mon arrivée, le 19 7bre, j'ai eu une longue entrevue très peu satisfaisante avec le Président et ses quatre Ministres d'Etat. Sachant par expérience que ces Messieurs accommodent leur politique aux circonstances, et sachant surtout que la portion la moins édifiante du clergé n'a cessé de profiter de cette disposition du gouvernement pour contrecarrer les mesures que l'on a voulu maintes fois adopter pour réformer le clergé, j'ai voulu avant tout me faire donner par le gouvernement une assurance catégorique 1° Que les paroles que m'avait écrites le Président au nom de son conseil, c.à.d. *qu'il vénérât et accomplirait littéralement les ordres du Successeur de S. Pierre*, ne se borneraient pas à des paroles mais à des faits, 2° Qu'il me ferait reconnaître en ma qualité de Vic. Apostolique, et 3° Qu'il me prêterait au besoin main forte contre les prêtres récalcitrants. Je déclarai donc qu'à moins d'avoir reçu cette triple assurance d'une manière formelle je ne pourrais rien faire pour exécuter les ordres du S. Père. Cette première entrevue ne servit qu'à me prouver que j'avais bien fait de débiter par ces trois propositions, et je déclarai avec fermeté que je ne m'en par tirais pas.

La seconde entrevue qui eut lieu le lundi suivant aboutit à me faire découvrir le complot qu'avaient fait la plupart des prêtres de la capitale, ayant à leur tête le P. Billini, mon subdélégué, pour représenter au Président et à ses Ministres combien ils s'exposeraient à se rendre impopulaire s'ils attribuaient à un étranger la charge

suprême de l'archidiocèse, et en outre ils persuadèrent ces Messieurs qu'ayant subdélégué mes pouvoirs au R.P. Billini, mes pouvoirs étaient par cela même éteints! Ils avaient réussi à faire passer cette absurdité comme fondée sur le droit canonique, mettant en avant l'opinion d'un avocat de S. Domingo actuellement Président de la haute cour de justice, lequel a la réputation de savant en ces matières et d'autant plus qu'il est très dévot et reçoit fréquemment les sacrements. Je réussis à ébranler, sinon à détruire tout à fait, la conviction des membres du gouvernement si mal fondée. Après une troisième entrevue le Président et ses Ministres se rendirent complètement et me promirent toutes les garanties que j'avais réclamées. Je dois dire pour rendre gloire à Dieu que depuis le troisième jour de mon arrivée je m'étais senti rempli d'une confiance que je pouvais à peine comprendre, mais qui ne m'a pas quitté depuis, et je ne peux mieux l'expliquer qu'en disant que j'éprouvai toute l'efficacité des paroles qui furent adressées au Prophète Jérémie: *Noli dicere puer sum! quoniam ad omnia quae mittam te ibis; et universa quae mandavero tibi loqueris. Ne timeas a facie eorum, quia tecum ego sum ut eruam te, dicit Dominus.*

La conduite du clergé que je visitai et dont j'étais à peine visité, me fut une preuve de ce que j'avais appris des membres du gouvernement, mais je pris la résolution de ne pas user de mon autorité avant le moment favorable, que Dieu me ferait connaître. La veille de la Fête de La Merced, le 23 7bre je reçus une lettre officielle du gouvernement qui, me donnant tous mes titres, m'invitait à chanter la Grande Messe le 24 et à prêcher à cette occasion, vu qu'il y aurait grand concours du peuple et que tous les membres du gouvernement se trouveraient présents à la cérémonie. J'acceptai volontiers et je profitai de cette circonstance pour faire le discours que j'ai inséré au commencement de ma lettre pastorale du 3 Octobre. Ce discours me fut demandé par le Président pour être publié dans le journal officiel qui paraît chaque samedi. J'en fus généralement beaucoup remercié, à l'exception cependant des prêtres qui n'en devinrent que plus endurcis. Je dois me hâter de dire que parmi les onze prêtres qui sont actuellement à S. Domingo il en est un, le Rev. Bartolomé Pinelli, que Dieu a sans aucun doute envoyé à ma rencontre; dès notre première entrevue nous nous sommes donné une confiance mutuelle et il n'a cessé depuis de me servir d'aide de camp avec un zèle et une charité admirables. Il est dans ce pays depuis deux ans, et je n'avais reçu de renseignement sur son comte. Il est très bon théologien, ayant été promu avec honneur au grade de Licencié en Théologie à l'archigymnase de la Sapienza, ayant étudié 11 ans à Rome. Il est maintenant dans la force de l'âge. Comme V. Em. le verra à la fin de la Pastorale du 3 Octobre je l'ai nommé mon Vicaire général. Outre le P. Pinelli deux autres prêtres m'ont dès le commencement prêté l'obéissance, mais l'un et l'autre l'ont fait par ressentiment envers le subdélégué, qui les a rebutés *et pour cause*, car ils étaient sur le point de quitter l'archidiocèse lorsque je suis arrivé. Le 27 j'envoyai une lettre d'invitation formelle à chacun des onze prêtres, leur intimant qu'ils devaient tous se rencontrer à ma demeure le jour suivant à 8.30 du matin. Tous à l'exception du P. Billini l'ex-subdélégué, qui m'avait déjà deux jours auparavant refusé obéissance, se trouvèrent au lieu convenu à l'heure indiquée. Après avoir récité quelques courtes prières pour invoquer le St. Esprit, dès que je pris la parole plusieurs s'écrièrent à la fois de manière à être entendus dans la rue et par les voisins, qu'ils ne me reconnaissaient aucune faculté, vu que je les avais toutes déléguées. Après avoir réussi à imposer silence je leur parlai durant une petite heure afin de leur mettre sous les yeux les preuves les plus convaincantes de la futilité de leur assertion et de l'authenticité de mes facultés, ainsi que des conséquences qu'entraînerait leur refus de soumission. Après cela je permis au curé de la cathédrale, qui m'avait plusieurs fois interrompu pour me demander la parole, de me dire s'il persistait encore de soumettre. Il se mit alors à répéter que j'avais perdu mes pouvoirs, que j'étais d'ailleurs étranger au pays etc. Ne pouvant continuer cette scène scandaleuse, je crus alors devoir me lever et déclarer en vertu des pouvoirs dont j'étais muni suspens de toutes leurs fonctions les huit prêtres qui m'avaient résisté et même insulté, et ainsi je les congédiai, tandis

que de leur côté ils s'encourageaient les uns les autres à persévérer dans leur rébellion. J'informai le gouvernement de ce qui avait eu lieu, et après un moment d'hésitation tous me promirent de seconder les mesures que j'adopterais pour réprimer les récalcitrants. Je fis donc imprimer la *Notificación* dont j'envoie copie à V.E. et je priai le Ministre du Culte (la Religion Catholique est reconnue par la Constitution) d'envoyer à chacun des prêtres la même sommation afin qu'ils cessassent de dire la Messe etc., ce qui fut fait dès le soir même et dès le lendemain tous les habitants purent lire la *Notificación* placardée par le sacristain de la cathédrale sur les portes de chacune des dix églises ouvertes au culte dans la ville. Pas un habitant se remua pour prendre la défense des prêtres suspens qui la plupart tombèrent malades. Par mesure de précaution le ministre de la Guerre avait donné des cartouches à six cents soldats, la plupart improvisés en cas d'émeute. J'attribue cette victoire à S. Michel auquel j'avais tout particulièrement recommandé cette affaire qui éclata la vieille du 29 et fut gagné le 29 de Septembre. Les prêtres suspens crurent devoir m'écrire une lettre de soumission conditionnelle c.à.d. en renvoyant la décision de cette dispute au T. S. Père, et promettant dans l'entretemps de se soumettre. Cette lettre m'ayant remise par l'entremis du gouvernement, j'y répondis de même et le gouvernement fit insérer ma réponse dans le journal officiel. Cette réponse acheva la victoire, car tous ceux qui la lurent s'accordèrent à condamner les prêtres rebelles et à remercier Dieu de m'avoir envoyé ici pour enseigner aux prêtres leur catéchisme et le reste. J'envoie à V.E. le no. du *Boletín official* où a paru cette lettre. Enfin tous les cinq prêtres vinrent l'un après l'autre se soumettre implicitement, acceptant la pénitence que je leur imposai qui fut de faire une bonne confession avant de célébrer la Messe. Ce qu'ils firent tous à l'exception du P. Billini, mon ex-subdélégué qui tout en promettant d'obéir, refuse de se reconnaître coupable, et par conséquent reste suspens. C'est lui qui avait le plus de pénitentes dévotes qu'il faisait communier tous les jours. Ces dévotes ne le justifient pas maintenant, car heureusement la faute est trop palpable, mais elles disent que c'est néanmoins un saint homme, et que c'est à cause de ses mérites que Dieu a permis qu'il fut possédé du démon qui l'empêche de s'humilier! Véritablement je me suis comme réjoui du péché de ces prêtres dans le sens de l'Eglise au sujet d'Adam: O certe necessarium peccatum Adae! car ce péché nous a fourni l'occasion d'infliger à cette portion du clergé une humiliation publique et solennelle qui a rompu le prestige à l'aide duquel ils avaient aveuglé le gouvernement et faisaient peser sur ce bon et pauvre peuple les tristes conséquences de ses désordres. J'ai rédigé ma dernière lettre pastorale dans le sens qui m'a paru le plus efficace pour perpétuer la victoire que nous avons si providentiellement gagné après quelques jours d'orage. C'est pourquoi j'ai beaucoup et justement loué le gouvernement et plus justement encore le peuplé qui est le meilleur peuple que je connaisse et ne manque que de bons prêtres pour devenir des saints. Quelle belle moisson que celle de S. Domingo où il y a 250,000 âmes abandonnées! Et le territoire qui est deux fois celui de la Belgique serait bientôt plus peuplé si la paix pouvait y régner, car c'est le pays le plus privilégié selon la nature. Dieu qui ne fait rien à demi m'a fait déjà rencontrer plusieurs prêtres distingués par leur savoir et leur piété, qui sont venus d'Espagne avec l'Archevêque Monzon, maintenant Archevêque de Granada, et sont restés à Porto Rico, l'île voisine en attendant le moment de pouvoir venir évangéliser les habitants de S. Domingo. Puisque le doigt de Dieu se montre si évidemment dans tout ce qui vient de s'opérer, je crois qu'il convient que le S. Siège mette le sceau à cette oeuvre en adoptant aussitôt que possible des dernières mesures qui confirmeront mon installation dans l'archidiocèse. Je dois l'avouer, il m'en a coûté beaucoup de quitter St. Thomas à l'heure qu'il est et de n'avoir pu y retourner plus tôt, vu que ma présence y est matériellement nécessaire pour achever des travaux commencés et satisfaire aux dépenses qu'ils ont entraînés, mais je suis d'un autre côté heureux de pouvoir en ceci comme dans le reste faire des actes de confiance dans la Divine Providence. Je resterai encore un bon mois afin de consolider ce qui vient d'être fait à S. Domingo et de visiter l'intérieur du pays. Il n'y a pas de doute

que tous les autres prêtres dispersés et isolés dans les campagnes se soumettront, et j'ai même déjà reçu des lettres de soumission *de tous ceux* qui ont pu savoir ce qui s'est passé depuis mon arrivée. Ma lettre pastorale et une autre circulaire spéciale que j'enverrai en même temps à tous achevera ce qui reste à faire de ce côté. Je me trouverai à St. Thomas le 13 Novembre pour y attendre les ordres du T.S. Père. Il me semble nécessaire que je me rende d'abord à Rome dès que faire se pourra, car j'ai beaucoup de conseils à demander et beaucoup de choses à régler pour le bon gouvernement de cette Eglise où tout manque. La chose la plus importante sera l'établissement d'un séminaire: les sujets ne manqueront pas car ces jeunes beaucoup aspirent à embrasser l'état ecclésiastique. Impossible de se faire une idée de l'ignorance de la plupart des prêtres. Le curé de la cathédrale s'était plaint de ce que j'avais fait entendre de ce que beaucoup de prêtres ignoraient le latin, et pour me convaincre de l'injustice de mon assertion il s'est mis en devoir de m'écrire une lettre en latin que je conserve comme pièce de curiosité. Il la commence ainsi: *Reverendissime Vicarius Apostolicus Diocesim* et la continue jusqu'au bout dans le même style en m'assurant qu'il a été durant sept ans Professeur de latin et que c'est pourquoi il en possède si bien la grammaire! On dirait que tous ces prêtres se sont donnés le mot pour me fournir d'une surabondance d'arguments ad hominem pour les confondre.

Je concluerai en soumettant à V.E. les suggestions suivantes qui me semblent propres à mettre à son comble les bons sentiments qui animent déjà le gouvernement et surtout le peuple à l'égard du S. Siège: Supplier le T.S. Père d'ajouter à la lettre qui sera une réponse à celle-ci une lettre adressée au gouvernement et au peuple de S. Domingo, leur donnant les louanges qu'ils méritent. Cette lettre serait publiée dans le journal officiel et ensuite reproduite dans d'autres journaux en Amérique et en Europe, ce qui servirait à inspirer de la confiance dans la stabilité de ce gouvernement et à déconcerter ceux qui voudraient le renverser. Pour la même raison j'ai pensé qu'il serait bien de faire deux grandes bannières portant l'une l'effigie de N.D. du secours Perpétuel avec la date du 24 7bre (époque de la fête nationale), l'autre portant l'effigie de S. Michel avec la devise *Quis ut Deus* avec la date 29 7bre 1868 (époque de la révolte des prêtres confondus) Bannières que le S.P. bénirait et que j'emporterais de Rome pour les présenter à mon retour au peuple. Cela servirait de signe de ralliement des amis de la justice et par conséquence de l'ordre, et au besoin les électriserait dans le combat pour repousser les ennemis de cet ordre, et ainsi la victoire déjà gagnée serait immortalisée. C'est aussi mon intention d'ajouter au sceau dont je me servirai et que je n'ai pu qu'ébaucher ici l'effigie de S. Michel avec la devise *Quis ut Deus* que j'ajouterais à l'autre: *Adjuvatorum nostrum in nomine Domini*.

Le Seigneur a déjà confirmé par la guérison soudaine d'un enfant qui se mourait l'efficacité de l'intercession de N.D. du Secours Perpétuel, comme il est dûment constaté dans le procès verbal que j'envoie au Rme. P. Général, de sorte que cette dévotion est déjà populaire. Il en est de même de la dévotion à S. Michel, car dès mon arrivée j'ai rassemblé les amis de Don Domingo de la Rocha qui m'a donné l'hospitalité pour réciter ensemble tous les soirs des prières en l'honneur de S. Michel et des SS. Anges, aussi bien qu'une neuvaine en l'honneur de N.D. du Secours Perpétuel, neuvaine qui a justement terminé la vieille de la solennité du Rosaire le 3 octobre. Il s'est déjà formé une société spirituelle de fidèles qui récitent ensemble à l'église le chapelet de S. Michel et des SS. Anges auquel je prierai le T.S. Père d'attacher des indulgences.

Enfin je pense qu'il serait bien que la pastorale du 3 Octobre précédée d'une introduction qui la ferait comprendre et apprécier fut publiée dans les journaux de langue italienne, française et anglaise aussi bien qu'espagnole, toujours afin d'inspirer envers le gouvernement actuel de S. Domingo une confiance qui lui a fait défaut jusqu'à présent à l'étranger comme au dedans et encourager d'autres Républiques de

l'Amérique du Sud à imiter le bon exemple que Dieu a déjà béni si admirablement.

En attendant les ordres du S. Siège que je remercie de m'avoir donné l'occasion de lui donner des preuves de mon obéissance et de mon dévouement, j'ai l'honneur de me dire avec le plus profond respect, Prince Eminentissime,

Santo Domingo 9 octobre 1868.

De Votre Eminence le très humble et soumis serviteur,

L. de Buggenoms C.S.S.R., V.A.

6. De Buggenoms to Antonelli, 21st. november 1868, de Buggenoms papers.

Prince Eminentissime,

Depuis le 17 Nov. je suis de retour de S. Domingo. Le 8 du mois passé j'ai eu l'honneur d'informer Votre Eminence de ce que par la miséricorde de Dieu j'avais pu faire pour m'acquitter de la mission dont le S. Siège a daigné me charger. J'espère que cette lettre ainsi que ma pastorale du 3 octobre et autres documents imprimés que j'expédiai en même temps auront été reçus à temps opportun. L'*exequatur* dont j'envoie maintenant copie, bien que daté du 25 Sept. ne m'a été remis que le 8 Nov. courant et par conséquent après ma lettre du 24 Oct. au Ministre de l'Intérieur chargé du département du culte, dont j'envoie aussi copie à V.E. parce qu'elle est la conclusion des nombreuses entrevues que j'ai eues avec le Président et ses Ministres et elle en est le résumé que je vais maintenant commenter par forme d'introduction.

Ce que j'avais prévu et manifesté dans ma lettre du 8 mai au Président qui en a envoyé copie au T.S. Père ainsi que la réponse qu'il m'y fit le 19 mai, fut trop bien confirmé une dizaine de jours après la publication de ma pastorale, c.à.d. que la promesse solennelle de vénérer et d'exécuter les ordres du Successeur de S. Pierre, conséquence inévitable d'un des paragraphes du *Manifeste de Monte Christi* proclamé par Báez le 13 fév. de cette année lors de la chute de Cabral et de sa rentrée au pouvoir, n'avait été suggérée que par les exigences d'une politique que heureusement continue à obliger le Président actuel à la maintenir. Pour le dire en un seul mot le gouvernement Báez voudrait avoir aux yeux de la masse de la nation dominicaine, véritablement catholique, le mérite et le crédit d'être filialement soumis au S. Siège, mais seulement à titre de sauf-conduit pour rentrer plus impunément dans l'ornière de la vieille politique moderne qui ne veut voir dans l'Eglise qu'une servante de l'Etat. Le Président débuta par me demander à qui je confierais la juridiction. Est que pendant mon absence et sur ma réponse que j'avais déjà publiée le choix que j'avais fait dans la personne du P. Bart. Pinelli, à la fin de ma pastorale du 3 oct., il s'écria que cela ne pouvait pas être et qu'il n'avait considéré cette nomination que comme mesure provisoire, devant être remplacée par une élection plus stable pour le temps de mon absence du territoire de la République. Je savais que le Président Báez n'a jamais visé depuis longtemps qu'à faire nommer archevêque son favori le P. C. Pina, or pour de trop justes raisons qu'il me répugne d'exposer par écrit, mais que je me réserve de faire connaître au S. Siège dès que je serai requis si je ne puis le faire de vive voix, ce prêtre est à la fois indigne et incapable d'occuper cette charge, plus encore que son rival F.A. de Meriño, l'élé du parti Cabral. Le Président Báez connaît depuis longtemps ce que je sais et pense de Pina et c'est pourquoi il n'a pas cru pouvoir me le proposer d'emblée, mais il espérait très certainement que vu la répugnance que j'ai toujours manifesté à accepter la charge de Prélat de l'Archidiocèse, je finirais par consentir pour m'en débarrasser à nommer Pina mon Vic. Gén. Je fis donc observer au Président que devant faire ce choix *en conscience* j'étais prêt non seulement à souffrir mais à mourir plutôt que de transiger ce que me serait enjoint par le T.S. Père auquel je rendrais toujours un compte exact de ma conduite. Avant de

nommer le P. Bart. Pinelli j'avais proposé au Président de décerner cette charge à l'abbé Charbonneau mais il y eut alors un mouvement spontané de la part du Président et de tous les Ministres qui tous à la fois protestèrent contre un tel projet, sous le prétexte qu'outre sa qualité d'étranger l'abbé Charbonneau avait témoigné publiquement son adhésion à Cabral et avait passé de S. Domingo à Haïti alors que ses services eussent été les plus utiles. Je réussis néanmoins à défendre sa cause en sa qualité de prêtre et j'obtins que le gouvernement ne s'opposerait pas à ce que je l'employasse dans le diocèse; mais non pour lui confier aucune charge éminente. Je demandai au Président de me nommer les prêtres qu'il croyait les plus dignes afin que je puisse du moins choisir; il me répondit que ceux que je voudrais choisir seraient probablement ses ennemis. Je prévis dès lors que j'aurais à soutenir une lutte sérieuse. C'est pourquoi j'imaginai d'écrire au Président lui proposant de rédiger un écrit dans lequel je résumerais les principaux points sur lesquels il importait que le gouvernement fut d'accord avec le S.S. pour faire un concordat, oeuvre depuis longtemps mise sur le tapis et non moins désirée de la part du S.S. que du gouvernement de la République. Il me répondit que pour lui il ne voyait qu'une question d'intérêt palpitant c.à.d. l'élection de mon V.G. pendant mon absence. Le même jour il me fit appeler pour assister à une réunion de ses Secrétaires d'Etat. J'y fus et la conférence commença par l'éloge d'un prêtre né à S. Domingo et résident depuis plusieurs ans dans l'île de Cuba. Je connaissais ce prêtre de réputation, il se nomme O. Manuel Maria Valencia, a été avocat, marié, puis devenu veuf a embrassé l'état E.que. Il est réputé instruit, d'excellente conduite et très aimable. Le Président et son Conseil me firent donc entendre que ce serait l'homme le plus digne à me remplacer pendant mon absence. J'y consentis et on consentit aussi à ce que je conserverais Bart. Pinelli en qualité de V.G. jusqu'à mon départ et de Procureur Général, c.à.d. Administrateur de tous les biens de l'Eglise pendant mon absence. Nous avons convenu d'écrire, le Président et moi, au P. Valencia afin de lui donner connaissance de cette résolution et le prier de se rendre à son poste le plus tôt possible. Je voulus alors me retirer, mais le Président me fit observer que le P. Valencia ne pourrait probablement arriver à S. Domingo que 15 jours après mon absence et me demanda comme une faveur que je permisse au P. Pina d'agir en qualité de V.G. Je répondis que s'il ne s'agissait que de 15 jours j'y consentirais mais pas pour plus de 15 jours. Je me retirai alors et me mis incontinent à écrire comme nous en étions convenus au P. Valencia vu que le courrier pour Cuba devait partir le lendemain. Dans la soirée du même jour le secrétaire privé du Président vint m'apporter une lettre adressée par le Président au P. Pina, curé de Santiago de los Caballeros, à 150 milles de S. Domingo, mais non cachetée, le Président désirant que j'en fasse lecture avant de l'expédier par un exprès (un Général) qui allait se mettre en route. Je lus cette lettre et vis que le Président invitait Pina à se rendre au plus tôt à S. Domingo, vu que je l'avais nommé mon V.G. au cas que le P. Valencia ne put pas se rendre à son poste, celui-ci ayant été aussi nommé. Je vis aussitôt le piège et d'autant mieux qu'ayant déjà eu le temps de m'informer de la chance que j'avais de faire venir le P. Valencia à S. Domingo, j'avais appris qu'il n'y avait aucune chance probable de son acceptation pour trois raisons péremptoires: 1° Il avait déjà été appelé auparavant et avait refusé; 2° Parce qu'il se trouvait infirme et 3° Parce qu'il occupait un emploi dont le revenu lui était indispensable pour le soutien de sa famille. Je déclarai donc au secrétaire du Président que je ne donnais pas mon consentement à ce que la lettre proposée fut expédiée au P. Pina et que je motiverai mon refus. Le même soir vers les 9 h. je reçus comme je m'y attendais la visite du Président qui ne put dissimuler sa colère d'autant plus qu'il voyait son piège découvert. Il s'oublia alors assez pour me faire une foule d'aveus dont il se repentit avant même de prendre congé de moi ce soir. Je me bornai du reste à lui répéter que je ne pouvais pas transiger avec un devoir de conscience et l'exhortai à se mettre plus de confiance en Dieu, sans lequel rien ne réussit et avec lequel on a tout droit d'espérer. Le lendemain je fus de nouveau convoqué à une réunion des membres du gouvernement. Je tâchai

dé m'en exempter comme auparavant en promettant de soumettre au jugement du S. Siège les objections que le gouvernement pouvait faire à mes propositions. Le Président parut d'abord satisfait, mais il n'eut pas patience et me dépâcha vers les 2 h. un des ministres pour me persuader de me rendre à 3 h. à son hôtel, me promettant qu'il n'y aurait aucune discussion trop chalereuse et qu'on me ferait certainement modifier mon écrit projeté. Je fus donc à cette conférence qui dura trois heures fortes. C'était un autre piège. Le Président commença d'abord par me dire que le P. Bart. Pinelli en qui j'avais mis confiance était en réalité un prêtre dont la conduite avait été tellement infame qu'il lui répugnait de m'en donner les preuves. Je répondis naturellement que je ne pouvais le condamner sans ces preuves qui devaient être bien positives, vu que je m'étais enquis de toutes les manières possibles de la conduite de ce prêtre et que tous les témoignages lui avaient été favorables. Je dis aussi que ce prêtre m'avait rendu un compte fidèle et bien prouvé de toute sa vie, que nous avons vécu depuis plus d'un mois dans la plus grande intimité et que je pouvais le juger et l'apprécier en vertu de l'expérience que j'avais acquise des hommes et surtout des prêtres. Comme j'exigeai ces preuves possibles, le Président fit fermer et sonna un de ces ministres qui s'était fait l'accusateur d'annoncer les crimes allégués. Je renvoie pour le reste V.E. à ma lettre du 24 oct. au Ministre de l'Intérieur.

Le Président et ses ministres voyant que je ne changeais pas d'opinion en faveur de B. Pinelli l'entrevue alors devint d'autant plus orageuse de la part du Président que je ne perdais pas mon calme. Ce fut alors un flux d'assertions et de propositions dignes d'un partisan rallié des idées *modernes*. Comme je réfutais chaque fois par des preuves positives, des faits recents et manifestement contraires à ce qu'il annonçait, l'irritation continua jusqu'à faire dire au Président que la Belgique était un pays protestant. Je lui demandai sur la foi de quel auteur il affirmait ce que moi, belge, savais être parfaitement gratuit; alors il se leva pour aller chercher cet auteur, l'homme le plus savant et le plus habile logicien de ce siècle selon lui — M. Proudhon! Je lui dis alors ce que je savais de Proudhon, dont j'ai lu la vie et j'ajoutai que s'il affirmait avec tant d'énergie une proposition que je savais être dénuée de fondement, il ne devait pas s'étonner de ce que je rétorquais en doute beaucoup d'autres assertions que j'avais dû réfuter. Là-dessus le Président sauta comme épuisé de son sofa et je me retirai pour prendre mon manteau et mon chapeau après quoi je vins avec politesse lui donner la main avant de quitter la place où tous les ministres gardaient un profond silence. Le lendemain je reçus une lettre du Ministre de l'Intérieur au nom du Président insistant pour que sans délai je fisse savoir si je consentais à la nomination de Pina V.G. Ma réponse était déjà prête et c'est cette lettre du 24 oct. déjà mentionnée et dont j'envoie copie à V.E. Entre autres choses pendant la discussion que je viens de rapporter le Président avait dit que si je nommais V.G. tout autre que Pina, il exilerait incontinent ce prêtre et laisserait l'archidiocèse sans juridiction E.que. C'est la parole que j'attendais pour pouvoir concilier le devoir de ma conscience avec ce que l'on exigeait de moi. De deux maux, il ne me restait plus qu'à choisir le moindre et dans ce sens ma condescendance a été une victoire. Je laissai s'écouler trois jours avant d'envoyer ma lettre du 24 en réponse à celle du 22 oct., lendemain de la conférence orageuse afin de donner au Président le temps de réfléchir et afin aussi de bien peser tout ce que je devais exprimer dans cette lettre. Elle fit d'abord une impression tellement forte sur le Président et ses ministres que d'après le témoignage d'un des confidants du Président celui-ci versa des larmes d'humiliation ou de regret d'avoir lui-même fourni l'occasion de lui dire des vérités auxquelles il n'y avait pas moyen de répondre. La première chose fut d'inviter le P. Bart. Pinelli à une soirée chez le Vice-Consul français, grand ami de Bâez. Tous les membres du gouvernement s'y trouvaient et lui demandaient pardon d'avoir écouté (ou plutôt d'avoir inventé) les calomnies que j'avais parfaitement confondues. Tous s'embrassèrent en le conjurant d'oublier de passé. Ils burent à sa santé et le proclamèrent leur ange tutélaire! Autre piège. Connaissant le bon coeur

de Pinelli, ils lui demandèrent de les aider à exercer sur moi son influence afin d'obtenir que je retirasse cette lettre, lui promettant de lui laisser exercer la fonction de Procureur Général pourvu que Pina eut la charge de V.G. pendant mon absence. Le P. Pinelli consentit à me proposer tout ce qu'ils désiraient les anticipant cependant que je ne ferais transaction à mon devoir. Le Ministre de l'Intérieur rédigea alors une lettre qui devait m'être proposée comme modèle ce celle que je lui adresserais pour l'autoriser à me renvoyer cette lettre du 24, trop difficile à digérer, et lui promettre d'y substituer une lettre où je me bornerais à parler de la subdélégation en faveur de Pina et de la confirmation de Pinelli dans sa charge de Procureur G. Il voulait en même temps que je déclarasse cette lettre du 24 *comme nulle et sans aucune valeur ni effet*, ce que je refusai vu tout au contraire cette lettre conservée par le gouvernement avait été très efficace et m'était une des pièces les plus nécessaires pour l'explication de ma conduite aussi que celle du gouvernement dans le compte que je devais rendre de l'une et de l'autre au S.S. J'écrivis donc dans ce sens au Ministre de l'Intérieur qui persista jusqu'à vouloir donner sa démission si je ne déclarais pas cette lettre du 24 nulle et sans valeur. Je tins ferme, et cette fois le Président et les ministres s'unirent pour obliger le Ministre de l'Intérieur à céder ou à perdre son portefeuille. Il céda donc et conserva son poste. Ce qui porta le Président et les autres ministres à agir de la sorte c'est la juste crainte qu'ils conçurent que s'ils ne se contentaient de ce que je m'offrais à faire, en égard des circonstances, ma lettre pourrait être pour eux une arme tellement puissante pour mettre au jour leurs vrais principes à l'égard du S.S. ainsi que leur mauvaise foi en recourant à la calomnie pour obtenir par la ruse ce qu'ils ne pouvaient obtenir de moi par justice. Depuis cela, c.à.d. le 30 oct. je n'ai plus été molesté par le gouvernement qui a semblé vouloir tout faire pour me faire oublier le passé. Le P. Pina que je n'avais pas appelé est arrivé le 2 nov. et tomba du cheval en entrant dans la ville, se faisant une forte contusion à la tête, qui l'obligea à prendre le lit pendant huit jours. De l'aveu même du Président c'est le P. Pina lui-même qui avait intrigué pour être nommé V.G. aspirant au même temps conserver son droit à sa cure de Santiago de los Caballeros qui est la plus lucrative de l'archidiocèse. Après de s'assurer cette cure il avait dénoncé comme hostiles au gouvernement de Báez les deux compétiteurs les plus puissants, c.à.d. l'ancien curé qui était en charge depuis 15 ans et son vicaire le P. B. Pinelli. Cette accusation calomnieuse à laquelle le Président donna crédit fut cause que je trouvai à mon arrivée à S. Domingo le 19 sept. l'excellent P. Pinelli, qui a été pour moi l'ami le plus fidèle comme le plus utile que j'eusse pu rencontrer pour me seconder sans jamais me gêner. L'autre prêtre, le P. Quesada, après m'avoir refusé obéissance sans trop savoir pourquoi fut tout le premier à venir m'en demander pardon et me prier d'entendre la confession. C'est lui qui m'a aidé à confondre les calomnieux de Pinelli de la manière la plus péremptoire. C'est ainsi que Pina *incidit in foveam quam fecit*, car le même jour auquel je le nommai V.G. ad interim pendant mon absence, je nommai le P. Pinelli curé doyen de Santiago de los Caballeros, la place étant nécessairement devenue vacante par la clause que je mis dans l'acte de subdélégation à Pina, le nommant V.G. ad interim avec résidence à S. Domingo. Quant au P. Quesada je l'ai nommé curé de S. Barbara, deuxième paroisse de la capitale. Dès que le P. Pina put sortir il vint me voir pour me dire qu'il préférerait retourner à sa paroisse de Santiago que d'être seulement V.G. avec résidence dans la capitale et sans aucun droit aux biens E.ques dont Pinelli était déclaré administrateur. Je lui répondis que je ne pouvais modifier ce que j'avais résolu de faire à cet égard. Il s'en fut alors auprès du Président et des secrétaires d'état, mais au lieu d'en être écouté favorablement le Président le gourmanda en lui reprochant d'avoir été la cause du combat qu'il avait dû me livrer pour obtenir qu'il fut nommé V.G. et qu'il devait s'en contenter. Tous les ministres soumirent également le dos. J'ai rendu de tout ceci le compte le plus exact que j'ai pu afin que le S.S. fût bien instruit de la conduite du gouvernement aussi bien que de la mienne, mon unique consolation pour l'issue de cette affaire étant d'avoir été constamment guidé par le même esprit

qui a inspiré au T.S. Père la détermination de se servir de moi pour une mission que j'ai toujours reconnue comme étant disproportionnée à mes forces et que je n'ai acceptée que par pure obéissance, me tenant prêt toujours à la résigner en faveur d'un autre, au moindre signe du T.S. Père.

Pendant ces deux mois que j'ai passé à S. Domingo j'ai été constamment occupé à me mettre en rapport avec tous les prêtres dispersés dans les 30 paroisses environ de l'archidiocèse. Il y en a plus, mais elles sont vacantes, faute de prêtres. J'ai visité la paroisse de S. Christophe à 24 milles de la capitale où réside depuis 40 ans le prêtre le plus vénérable du diocèse, nom de Jesus Ayala que j'avais nommé mon subdélégué à l'époque de mon bannissement par Cabral. Ce prêtre m'a reçu avec une profonde joie et quoique je n'aie pu passer qu'une nuit dans cet endroit, j'ai pu administrer la confirmation à 50 personnes qu'il avait bien préparées. Ce vieillard m'a donné beaucoup d'informations qui ne peuvent être soumis par écrit. Il eut à regretter qu'il soit trop infirme et sous le poids de 80 ans bien comptés. J'ai pu confirmer dans la capitale 150 personnes, beaucoup de soldats surtout et quelques généraux qui se sont bien confessés auparavant. Le Général Damien Báez, frère du Président et Gouverneur de S. Domingo, a été le parrain d'au moins douze soldats ou généraux. Il y a au moins 500 généraux dans la République de S. Domingo et plut à Dieu que tous fussent semblables à ceux que je viens de citer. J'ai aussi profité des occasions qui m'ont paru favorables pour faire entendre la parole de Dieu d'une manière Apostolique ainsi j'ai fait célébrer une neuvaine devant la fête de tous les Saints, donnant chaque soir une instruction familière et j'ai fait de même chaque soir de l'octave des Trépassés. Il n'y a pas de doute que si je pouvais réunir assez de missionnaires parlants la langue espagnole on pourrait donner à S. Domingo avec assurance d'un plein succès les exercices d'une mission qui seraient pour ce pays décisives pour sa véritable régénération, car ouvrirait naturellement la voix pour missionner toutes les autres paroisses.

Tous les prêtres se sont soumis à l'exception de l'ex-subdélégué Billini, qui semble avoir été frappé d'obstination, car de tous les prêtres il était sans contredit quant à l'extérieur le plus pieux et il réunissait en sa faveur les vœux de tous ceux qui n'ayant pas de parti politique auraient voulu voir un prêtre créole à la tête de l'Eglise. Son obstination semble providentielle p.c.q. elle a désenchanté ceux qui me firent d'abord opposition et que je n'aurais pu convertir par aucun autre moyen. Le Président de la Cour de Justice, Nepomucène Tejera qu'était son plus puissant conseiller et que j'ai nommé dans ma lettre aux prêtres suspens, est venu se soumettre humblement en avouant son erreur et m'a promis son amitié pour l'avenir.

Le P. Billini a publié à l'insu des autorités qui l'en auraient empêché la *Vindición al Mundo Católico* dont j'envoie un exemplaire et il a fait circuler cette pièce partout dans l'intérieur de l'île avant que le gouvernement le sut; car dès que le Président eut connaissance du fait il fit saisir tous les exemplaires qui se trouvaient encore chez l'imprimeur qui fut menacé d'être lui-même saisi, s'il ne s'abstenait à l'avenir d'imprimer furtivement d'autres écrits semblables. Ce n'était pas une menace inutile, car immédiatement après cette saisie le P. Billini eut la sottise ou l'imprudence de m'envoyer un autre manuscrit de 20 pages qu'il voulait aussi faire imprimer et afin d'y réussir il me pria d'y apposer mon approbation. C'était un véritable libelle en quatre chapîtres en forme de considération sur les persécuteurs qu'il qualifiait de précurseurs de l'Antichrist, terminant par ces paroles: *A la mayor gloria de Dios*, portant la date du 19 octobre. Ce qui l'ont soutenu dans son aveuglement ce sont une douzaine de béates qu'il dirigeait et dont le nombre montait à mon arrivée à 80, qu'il faisait communier tous les jours. Un nombre s'est converti; d'autres restent en suspens et une douzaine le soutiennent et déclarent qu'il est leur véritable V.G. Ceci montre le danger d'un schisme et en effet il y avait déjà un schisme véritable dans la capitale si le gouvernement ne se fut déclaré contre Billini ou pour mieux dire si le gouvernement avait porté à Billini l'intérêt qu'il porte au P. Pina. La possibilité et même la facilité d'un schisme s'explique par l'ignorance des prêtres

tres, dont la *Vindicación al Mundo Católico* par le P. Bellini qu'on vénérât comme le plus spirituel est une preuve surabondante.

Plus que jamais je suis convaincu que le seul moyen de sauver la religion dans la République de S. Domingo c'est de refuser inflexiblement que le chef de cette Eglise soit un Prêtre créole; parce qu'à l'exception de deux vieillards, le P. Juan de Jesus de Ayala et le P. Gutiérrez, l'un et l'autre au terme de leur carrière, il n'y en a pas un seul éligible. Le P. Pinelli est italien et le seul prêtre vertueux, intelligent et d'âge propre à exercer la charge de V.G. parmi tous les prêtres du diocèse et cependant une des premières raisons mises en avant par le gouvernement pour s'opposer à l'élection que j'avais fait de ce brave prêtre fut qu'il était né hors de l'île! Dans la supposition que Báez ou tout autre mit à exécution la mesure de laisser l'archidiocèse sans juridiction plutôt que de reconnaître la juridiction d'un étranger nommé par le S.S. ou d'accord avec le S.S. il faudrait, j'ose le dire en soumettant mon jugement à l'appréciation du S.S. braver cette menace, p.c.q. le peuple saurait alors à quoi s'en tenir et ne tarderait pas à se prononcer contre un tel ordre de gouvernement de manière à le faire tomber, s'il ne se hâtait de se rétracter et de se soumettre au S.S. C'est cette voix du peuple qui a, selon Báez, fait tomber son prédécesseur Cabral. En voulant au contraire exiler le malheur d'un schisme par une condescendance dangereuse en faveur d'un prêtre créole qu'on nommerait prélat, on n'arriverait guère qu'au triste résultat d'éteindre plus lentement mais plus complètement le flambeau de la foi déjà trop languissant dans ce pays si digne d'être secouru.

Dans le no. du *Boletín* du 30 nov. V.E. verra, si Elle ne l'a déjà observé, une annonce portant que le gouvernement a nommé une commission pour examiner le projet d'une convention proposée par J.P. O'Sullivan, envoyé extraordinaire des Etats-Unis, pour l'établissement d'un service à vapeurs entre les ports des Etats-Unis et ceux de la République de S. Domingo et aussi d'Haïti et ne tardera pas à être mis en exécution. J'ai eu tout le loisir de m'entretenir de cette affaire avec Mr. O'Sullivan qui est un excellent catholique pratiquant et juge à New York, homme très instruit et versé dans la diplomatie. A mon avis ce service de vapeurs ne sera que le commencement d'une ère nouvelle pour S. Domingo et je nourris depuis plus de deux ans l'espoir qu'il partage avec moi que l'époque n'est pas éloignée qui fera de S. Domingo un nouvel appendice des Etats-Unis. Le même O'Sullivan fut député auprès du malheureux Maximilien au Mexique pour lui faire adopter le même projet d'un service à vapeurs entre les Etats-Unis et le Mexique et si ce projet avait pu être mis en exécution avant qu'il fut trop tard, il pense, et il l'a très bien démontré dans un mémoire que j'ai lu, que le Mexique et son Empereur eussent été sauvés.

Il me resterait encore beaucoup de choses à communiquer à V.E. mais je ne pourrais guère le faire que de vive voix, surtout qu'il me faudrait produire beaucoup de documents maintenant en ma possession et qu'il serait trop long de faire copier. En résumé, je dirai que ce qui reste maintenant de plus urgent à faire pour assurer tout à fait l'organisation du clergé de S. Domingo c'est de la part du S.S. d'adresser au Président de la République une lettre posant les conditions essentielles pour assurer la liberté requise du Chef futur de cette Eglise, soit dans la publication de ses lettres pastorales, soit dans la réception des lettres du S.S., dans l'élection de son V.G., le placement ou le déplacement des curés etc. A moins que le Président et son gouvernement ne souscrivent bien explicitement à ces conditions, l'envoi d'un Evêque ou Archevêque à S. Domingo ne serait que l'avortement d'un projet d'organisation. Il est vrai que j'ai publié ma pastorale sans demander congé au gouvernement et que j'ai fait de même l'élection de mon V.G. mais ce sont des coups d'état qu'on ne me permettait plus ou qui m'exposeraient à des luttes incompatibles avec les affaires d'une telle église. La Divine Providence a fait des miracles pour seconder mes efforts pendant cette visite de deux mois et j'aime à y voir un gage des plus consolants pour l'avenir, et cependant, l'avouerais-je? Je ne puis pas envisager la chance de mon retour à S. Domingo comme Chef de cette Eglise, que comme l'occasion d'un martyre

plus ou moins prolongé et d'un martyr que je redoute plus que celui de S. André. Je dirai donc en union avec Notre Divin Sauveur: *Pater, si possibile est, transeat a me calix iste, verumtamen non sicut ego volo sed sicut tu* ».

C'est dans ces sentiments qu'implorant la Bénédiction du Très-Saint Père, j'ai l'honneur de me dire avec le plus profond respect de Votre Eminence, Prince Eminentissime,

S. Thomas 21 nov. 1868.

Le très humble serv. en J.C.,

L. de Buggenoms C.S.S.R., V.A.

7. Gautier to Charbonneau, 3rd March 1869, de Buggenoms papers.

Reverendísimo Padre,

En contestación a la carta que V.R. se sirvió dirijirme en fecha 17 del pasado, tengo por conveniente confirmar lo que verbalmente participé a V.R. el 16 del mismo mes, y es que el Gobierno no está dispuesto a permitirle el paso a la ciudad de Santiago. Razones poderosas le aconsejan esta línea de conducta, y aun cuando no hubiera otras, las ocurrencias habidas allí últimamente a causa de la conducta observada por P. Pinelli, que ha dejado en sus habitantes un desagradable recuerdo, y ha resucitado otros, bastantes enojosos, harían desde luego inconveniente su ida a aquella ciudad.

Por otra parte, el Gobierno no puede aceptar que el Reverendísimo Padre Buggenoms, cuya falta de tino en la elección del P. Pinelli ha demostrado sus escasos conocimientos sobre la índole y necesidades de este país, esté desde Sn. Thomas dictando disposiciones sin saber o sin tener cuenta hasta dónde pueden ellas traer dificultades, ni hasta dónde llegarían sus consecuencias.

No puedo dejar de pasar en silencio la impresión harto desagradable que ha causado en el ánimo del Gobierno la cláusula conminatoria que se halla en el oficio de nominación de V.R. de 15 Enero ppdo., cláusula que en nuestros tiempos está casi en desuso, y juzgamos que esa amenaza de entredichar el Templo de Santiago es contraria a la piedad y moderación de la Iglesia.

El Gobierno de la República sabe bastante que la Iglesia de J.C. no transije ni puede transijir en materia de dogma; pero tambien que, con respecto a ciertas prácticas, no puede dejar de ser conciliante con la marcha de los tiempos y con las costumbres de los pueblos, so pena de exponerse, como en el caso actual, a ver turbada la paz social desvirtuando una de sus más grandes y sublimes misiones.

Ninguna prevención tiene el Gobierno contra V.R., por el contrario, vería con agrado que se utilizasen sus servicios en el país de un otro modo, lo que le convencerá que, en la resolución de que es objeto esta respuesta, no hay de nuestra parte otro móvil que el evitar contrariar el espíritu de nuestras poblaciones, de modo que pudiera ser perjudicial a la tranquilidad pública.

Aprovecho esta ocasión para manifestar a V.R. los sentimientos de alta consideración con que le distingo y con los cuales me suscribo de V.R.

M.A.S.S.

M. M. Gautier

8. De Buggenoms to Antonelli, 14th March 1869, de Buggenoms papers.

Prince Eminentissime,

Les affaires de la République de S. Domingo paraissent décidément en voie de subir un changement qui permettra de mettre en vigueur les mesures que le S. Siège

a projetées pour l'organisation de cette Eglise. Après s'être assuré de la manière la plus explicite de l'assentiment des Députés des Etats ainsi que des membres les plus influents du Congrès de Washington, une Commission s'est organisée ayant à la tête le Général Banks dans le but de faire accepter au Président actuel de S. Domingo un projet d'annexion de cette République aux Etats-Unis. Le Colonel Fabens qui a été choisi pour aller négotier ce projet se trouve maintenant (pour cela) à S. Domingo et c'est lui-même qui à son passage par St. Thomas a cru devoir m'en informer et me demander au besoin une coopération, vu que cette annexion devra avoir lieu à l'aide d'un suffrage universel et que rien ne serait plus efficace pour garantir le succès de ce suffrage que l'assurance qu'on donnerait à la masse de la population qui est toute catholique de la haute approbation du S. Siège. Le Colonel Fabens a résidé assez longtemps à S. Domingo et n'ignore pas combien le clergé indigène s'est toujours montré jaloux de sa nationalité et intéressé à maintenir ce monopole qui a été l'unique motif de mon bannissement en Septembre 1866).

Il est superflu de démontrer les avantages qui résulteraient de cette annexion pour les habitants de S. Domingo sous le rapport matériel et quant au spirituel je ne sais pas qu'il y ait moyen d'entrevoir un remède plus efficace aux difficultés qui ont empêché, jusqu'à présent, l'organisation de l'archidiocèse. Quoique le Président Báez soit considéré comme le plus habile des prétendants qui lui disputent le gouvernement de la République, il n'est nullement populaire, car il ne croit pas pouvoir se soutenir sans avoir recours à des voies de violence qui ne peuvent pas durer. Outre qu'il a incarcéré et chargé de fers un grand nombre de citoyens qui ont été hostiles à son gouvernement, il a exilé 120 individus, chefs ou membres de familles respectables pour la plupart innocents, mais qui lui ont inspiré de soupçons. Je connais moi-même plusieurs commerçants ainsi exilés qui végètent à St. Thomas et dans les Iles voisines condamnés parce qu'ils se trouvèrent être parents ou amis de certains hommes politiques. Il suffit même d'être dénoncé par quelqu'intrigant intéressé, auprès du gouvernement pour que sans forme de procès on soit immédiatement expulsé du territoire. C'est ainsi que trois des meilleurs prêtres de l'archidiocèse ont été arrachés aux paroisses qu'ils administraient fidèlement et à leur place on a substitué leur délateurs. Ces trois prêtres sont les Pères Nestor Figari, curé d'Higüey, B. Pinelli, curé de Santiago, et A. Gutiérrez, curé de Seybo. Les deux premiers sont italiens et le troisième espagnol, mais exerçant les fonctions dans l'archidiocèse depuis 30 ans sans avoir jamais mérité aucun blâme. Son exil est tout récent et a eu lieu simplement parce que quelques habitants de la paroisse ont tenté une révolte contre Báez. On l'a forcé de s'embarquer sans avoir subi aucun examen judiciaire sur un bateau faisant voile pour Liverpool et dans lequel il n'y avait pour lui de place que sur le pont. Heureusement le capitaine a eu compassion de ce vénérable vieillard et l'a débarqué à St. Thomas.

D'après ce que m'a dit ce prêtre le V.G. Pina que j'ai été obligé de nommer *ad interim* avant mon départ de S. Domingo, ne s'occupe nullement du sort du clergé qui lui est confié et se borne à souscrire à tous les actes du gouvernement et c'est pour quoi le gouvernement a voulu que je lui subdélégasse mes pouvoirs.

L'abbé Charbonneau que j'ai envoyé à S. Domingo le 17 janvier, afin d'y remplacer comme curé le P. B. Pinelli à Santiago de los Caballeros, m'a écrit en date 23 février qu'il ne lui avait pas encore été permis de se rendre à son poste, car bien que le gouvernement ne s'y soit pas opposé directement, on a exigé qu'il attendit le retour du P. Pina qui se trouva absent de la capitale et toujours pour veiller à des intérêts purement personnels ou servir la politique tortueuse du gouvernement.

Le prêtre Claudius Sebastiani, ex-curé de Léogane (Haïti) qui a été autorisé par le S. Siège à s'adresser à moi afin d'être jusqu'à nouvel ordre employé dans le diocèse de S. Domingo, est arrivé à St. Thomas venant de la Jamaïque, dépourvu de tout moyen de subsistance et me demandant asile. Comme il ne sait pas un mot d'espagnol je n'ai pu penser à l'envoyer à S. Domingo, mais après l'avoir hébergé de mon mieux pendant quelques jours je l'ai envoyé dans l'île voisine de S. Cruz

auprès du R.P. N. Figari (l'autre italien exilé de S. Domingo) qui y remplace ad intérim le curé qui se trouve absent depuis huit mois. Le P. C. Sebastiani m'a prié d'informer V.E. de son sort, mais comme il m'a dit d'avoir récemment envoyé au S. Siège un rapport des vicissitudes de sa mission à Haïti, c'est pourquoi je n'en dirai rien sinon que tout ce que j'ai appris de ce bon prêtre et d'autres exilés d'Haïti ne prouve que trop de besoin qu'à ce pays d'un remède semblable à celui qui seul peut rétablir l'ordre et partant la discipline à S. Domingo; et d'après les renseignements que m'a fournis le Colonel Fabens, l'annexion d'Haïti aux États-Unis est aussi à l'ordre du jour à Washington. Un service de bateaux est déjà en activité de New York à Port-au-Prince et de New York à S. Domingo dans le but d'accélérer cette double annexion. Le Général Grant, Président des États-Unis depuis le 4 courant a dit entr'autres choses, selon les termes d'un document officiel qui m'a été communiqué, qu'il considère cette annexion comme un projet mûr dont la réalisation est résolue et ne sera plus guère différée, c'est pour mieux la préparer que le gouvernement des États-Unis a secouru sous-main Salmave contre la révolution dont les principaux chefs sont déjà ou morts ou réduits abais. (Et il en est de même de la conduite des États-Unis envers le Président Baez).

J'avouerais qu'il me serait très consolant de recevoir quelque nouvelle de S. Siège, les deux rapports que j'ai faits à V.E. de ma visite à S. Domingo étant restés sans réponse ainsi que la lettre annonçant l'envoi de l'abbé Charbonneau que j'ai substitué aux charges devenues vancantes par le bannissement du J. B. Pinelli. Je désirerais surtout savoir si la conduite que j'ai tenue dans les divers incidents qui ont eu lieu durant les dix derniers mois a été conforme aux intentions du T. S. Père. Le *status quo* de ma position de Vic. Ap. de S. Domingo et supérieur de la mission de St. Thomas m'assujettit à un conflit de besogne et de soucis qui me déconcertent d'autant plus que je me trouve comme livré à moi-même et je sens le besoin d'être rassuré, craignant de porter des faux coups.

Dernièrement j'ai dû encourir le mécontentement de Mgr. l'Evêque de Roseau en ne me rendant pas sur son invitation à l'assemblée synodale que S.G. a tenue à Roseau dans le courant de janvier.

Je ne cesse du reste d'implorer la miséricorde de Dieu avec d'autant de confiance que la mesure des maux qui affligent son Eglise est telle qu'elle semble faire pressentir le temps d'un prochain délivrance.

C'est dans ces sentiments et animé du plus sincère dévouement envers le S. Siège, que j'ai l'honneur de me dire avec le plus profond respect de V.E., Prince Eminentissime,

St. Thomas, 14 mars 1869.
Le très humble Serviteur,

L. de Buggenoms C.S.S.R., V.A.

9. De Buggenoms to Antonelli, 23 August 1869, de Buggenoms papers.

Prince Eminentissime,

L'objet de cette lettre est de prier V.E. d'avoir la bonté de me faire savoir 1° s'il m'est permis de m'absenter de St. Thomas pour aller en France et en Belgique où ma présence est nécessaire pour y négocier certaines affaires qui languissent depuis plus de six mois au détriment des intérêts de la mission de St. Thomas, dont je continue d'être chargé; 2° si V.E. désire qu'à cette occasion je me rende à Rome.

Ayant fait cette double demande au Rme. Père Général auquel j'expliquai plus catégoriquement la gravité des motifs qui me portent à ne plus différer ce voyage, Sa Paternité m'a répondu en date du 21 juillet qu'il n'osait pas m'y autoriser *parce que, comme Vicaire Apostolique de S. Domingo je dépends du S. Siège*, duquel je

dois recevoir une semblable autorisation. Sa Paternité m'avertit en même temps que je recevrai bientôt une lettre du S. Siège au sujet des affaires de S. Domingo; mais quelle que soit la teneur de cette lettre non encore arrivée, ma présence à St. Thomas ne sera guère nécessaire tant que le gouvernement actuel de S. Domingo sera debout, et quand même sa chute serait plus prochaine qu'elle ne me paraît l'être maintenant, j'ai la conviction que si je pouvais communiquer personnellement au S. Siège toute ma pensée au sujet des affaires de S. Domingo, cela achèverait d'éclaircir ce qui reste encore de douteux sur la question de l'organisation du clergé de cette Eglise.

Dans l'espoir que V.E. daignera m'accorder la faveur d'un mot de réponse qu'il me tarde de recevoir, j'ai l'honneur de me dire avec le plus profond respect, Prince Eminentissime,

St. Thomas 23 août 1869.
De V.E. le très humble serviteur,

L. de Buggenoms C.S.S.R., V.A.

OTTO WEISS

DÖLLINGER ET LES RÉDEMPTORISTES

SOMMAIRE

1. Döllinger jugé par les Rédemptoristes. 2. Alphonse de Liguori jugé par Döllinger. 3. Alphonse de Liguori dans « L'histoire des controverses morales ». 4. Döllinger et l'expulsion des Rédemptoristes du Reich allemand. 5. Combats d'arrière-garde. 6. Remarques finales.

Il y a cent ans, le 10 janvier 1890, mourut à Munich Johann Joseph Ignaz von Döllinger. Dans sa longue vie de travail se reflète l'histoire de l'Eglise catholique au 19^e siècle. Après une courte période d'activité pastorale, Döllinger, à peine âgé de vingt-quatre ans, devint professeur à Aschaffenburg. A partir de 1825, il enseigna l'histoire ecclésiastique à l'université de Munich. Durant ce temps, il se révéla comme le champion du renouveau catholique en Allemagne; il était même considéré, tout comme Görres et Philipps, comme un des ultramontains les plus intransigeants. Il n'allait pas tarder à s'auréoler de la réputation d'un homme de science¹. Même

Abbreviations: AAB = Archives du diocèse vieux-catholique de Bonn; AGHR = Archives historiques du Généralat des Rédemptoristes à Rome; PA Gars = Archives provinciales des Rédemptoristes à Gars; NK = Archives privées de Peter Knoodt.

¹ Pour la connaissance de Döllinger est toujours encore indispensable J. FRIEDRICH, *Ignaz von Döllinger. Sein Leben auf Grund seines schriftlichen Nachlasses dargestellt*, 3 vol. Munich 1899-1901; de plus: I. von DOELLINGER, *Briefwechsel (1820-1890)* bearbeitet von V. CONZEMIUS: *Ignaz von Döllinger - Lord Acton, Briefwechsel (1850-1890)*, vol. 1: 1850-1869, Munich 1863; vol. 2: 1869-1870, Munich 1965; vol. 3: 1871-1890, Munich 1971; vol. 4: *Ignaz von Döllinger - Charlotte Lady Blennerhasset*, Munich 1981. - Dans le reste de la bibliographie très étendue qu'il suffise de mentionner: J. FINSTERHOEHLZ, *Die Kirche in der Theologie Ignaz von Döllingers bis zum ersten Vatikanum*. Aus dem Nachlass herausgegeben von J. BROSEDER (*Studien zur Theologie und Geistesgeschichte des Neunzehnten Jahrhunderts*, vol. 9). Göttingen 1975; V. CONZEMIUS, *Die Kirchenkrise Ignaz von Döllingers: Deutsche gegen römische Theologie?*, dans *Historisches Jahrbuch* 108 (1988) 406-429 (bibliographie); P. NEUNER, *Stationen einer Kirchenspaltung. Der Fall Döllinger - ein Lehrstück für die heutige Kirchenkrise*, Franckfort 1990. G. DENZLER - E. L. GRASMUECK (Eds.), *Glaube und Geschichte. Zum 100. Todestag Ignaz von Döllingers*, Munich 1990.

à Rome, des cardinaux de curie le considéraient comme « le plus grand théologien »² et les recherches de ces derniers temps ont abouti au résultat surprenant que l'on attendait de lui une contribution décisive dans l'élaboration du « Syllabus »³. Mais, dès ce temps, commençaient chez lui les « années tournantes », même si des années devaient encore passer avant que le « Döllinger ultramontain » ne se transformât en « Döllinger libéral ». Face à la théologie marquée de l'empreinte romaine, Döllinger avait adopté une attitude de scepticisme, voire de refus. L'opposition théologique aboutit finalement à la contradiction dogmatique. En 1870, Döllinger apparut comme un des adversaires les plus décidés du dogme de l'infaillibilité pontificale qu'il considérait comme inconciliable avec la doctrine traditionnelle de l'Eglise. Par fidélité à sa conviction, il se résigna même à encourir l'excommunication. Il persista dans son idée jusqu'à sa mort, sans cependant quitter officiellement l'Eglise. Concernant les motifs de l'évolution intérieure qui l'ont fait glisser de l'ultramontanisme à la théologie « libérale », beaucoup de choses, justes et erronées, ont déjà été écrites. Ce n'est pas le lieu ici de les répéter. Il ne fait pas de doute que l'un des motifs de cette évolution réside dans le fait que Döllinger avait le souci, dans la présentation de la doctrine catholique, de la méthode scientifique, historico-critique, qui était à la hauteur des exigences d'une université allemande et capable de faire front aux attaques protestantes. Cela explique qu'il était profondément insatisfait du programme d'études des universités romaines orienté vers la pratique et l'apologétique et de la néoscholastique telle que la professaient les Jésuites romains. A cela s'ajoutaient des attaques et des dénonciations injustifiées, ce qui ne veut pas dire que les torts étaient seulement d'un côté⁴.

A l'occasion du centenaire de la mort de Döllinger, un mémorial a cherché à élucider son attitude par rapport à différentes questions thologiques, aux religions, aux peuples et aux orientations du catholicisme. Il en a résulté qu'il y avait sans doute peu de domaines dans les sciences de l'esprit, dans la religion et dans la mentalité religieuse où Döllinger n'ait pas pris position ou dans lesquels son attitude n'ait pas été prise en mauvaise part. Il apparut aussi clai-

² Ainsi le cardinal de curie Girolamo D'ANDREA (1812-1868) au cardinal August comte von Reisach. Acton à Döllinger, Rome 1e 5 févr. 1865. *Briefwechsel* (cf. note 1), vol. 1, 393.

³ Cf. H. H. SCHWEDT, *Vom ultramontanen zum liberalen Döllinger. Quellen zu den Konflikten um Johann B. Hirscher und zur Vorbereitung des « Syllabus » (1845-1854)*, dans DENZLER-GRASMUECK (cf. note 1).

⁴ Cf. V. CONZEMIUS, *Die Kirchenkrise* (cf. note 1); O. WEISS, *Döllinger, Rom und Italien. Begegnung und Widerspruch*, dans: DENZLER-GRASMUECK (cf. note 1).

rement que son engagement dans la politique ecclésiastique, pour ou contre l'ultramontanisme, a constitué un centre de gravité de sa vie et de son activité⁵. Cela nous amène tout naturellement à nous interroger aussi au sujet de l'attitude de Döllinger par rapport à la congrégation des Rédemptoristes. D'avance on peut s'attendre à ce que cette congrégation, considérée, au même titre que les Jésuites, comme typiquement ultramontaine⁶ a dû avoir des relations avec Döllinger — quelle qu'en fût la nature — et de fait les sources tiennent un langage non équivoque. Certes, moins sous l'aspect des relations personnelles — celles-ci étaient passablement distantes — mais plutôt en ce qui concerne le jugement que les Rédemptoristes portaient sur Döllinger et l'appréciation de celui-ci par rapport aux Rédemptoristes et à leur fondateur. En suivant les sources, nous porterons notre attention, dans un premier chapitre, sur les rencontres des Rédemptoristes et de Döllinger et nous nous interrogerons sur le jugement qu'ils ont porté sur lui. Dans un second chapitre, nous verrons comment Döllinger jugeait les Rédemptoristes et leur fondateur, Alphonse de Liguori. Un chapitre spécial sera consacré à l'image d'Alphonse telle qu'elle se dessine dans l'ouvrage composé par Döllinger et Fr. H. Reusch⁷ ayant pour thème les « controverses morales dans l'Eglise catholique »⁸. Suivront des informations concernant le rôle que Döllinger a joué dans l'expulsion des Rédemptoristes de l'Empire allemand et de leur réadmission. Nous finirons en jetant un regard sur les répercussions lointaines des discussions entre Döllinger et les Rédemptoristes.

Nous ne voudrions pas passer sous silence que cette recherche n'a été rendue possible que parce que les Rédemptoristes et l'Eglise vieille-catholique ont mis intégralement et sans réserves leurs fonds d'archives à notre disposition. J'en remercie l'administration

⁵ Cf. *ibid.* passim.

⁶ Cf. O. WEISS, *Die Redemptoristen in Bayern, 1790-1909. Ein Beitrag zur Geschichte des Ultramontanismus*, St. Ottilien 1983, passim.

⁷ Reusch, Franz Heinrich (1825-1900), prêtre 1849, 1854 « privatdozent », 1858 professeur extraordinaire, 1861 professeur ordinaire d'exégèse de l'Ancien Testament à Bonn, 1871 suspens en tant qu'adversaire des dogmes de Vatican I, 1872 excommunié, depuis 1873 vicaire général du diocèse vieux-catholique de Bonn. En 1878 R. renonça à ses fonctions à cause de divergences d'opinion dans le mouvement vieux-catholique (il était, entre autres, partisan du maintien du célibat). L.K. GOETZ, *Franz Heinrich Reusch (1825-1900), Eine Darstellung seiner Lebensarbeit. Mit einem Werkverzeichnis*, Gotha 1901; J.F. von SCHULTE, *Der Altkatholizismus. Geschichte seiner Entwicklung, inneren Gestaltung and rechtlichen Stellung in Deutschland*, Giessen 1887, Réimpression Aalen 1965.

⁸ I. von DOELLINGER - F.H. REUSCH, *Geschichte der Moralstreitigkeiten in der römisch-katholischen Kirche seit dem sechzehnten Jahrhundert mit Beiträgen zur Geschichte und Charakteristik des Jesuitenordens*, 2 vol., Nördlingen 1889.

du diocèse vieux-catholique de Bonn et le gouvernement des Rédemptoristes à Rome. Un merci tout particulier s'adresse au Directeur du Séminaire vieux-catholique de l'université de Bonn, Monsieur le professeur Christian Oeyen, pour son aide précieuse et ses avis judicieux, mais surtout pour le fait qu'il nous a permis d'utiliser la correspondance entre Döllinger et Reusch dont lui-même et Kessler ont préparé l'édition⁹. La publication de ce volume comblera une grande lacune. Nous remercions Monsieur le Docteur Hermann H. Schwedt, archiviste du diocèse de Limburg, d'avoir mis à notre disposition son manuscrit sur le P. Michael Haringer. Last not least, notre merci s'adresse à Monsieur le professeur Conzemius de Lucerne qui nous a incité à entreprendre cette recherche.

1. *Döllinger jugé par les Rédemptoristes*

Lorsque, en 1841, après de longs efforts infructueux, les Rédemptoristes, munis du placet royal, finirent par fonder une résidence en terre bavaroise, ils étaient considérés comme les représentants d'un catholicisme d'obédience strictement romaine et d'une rigoureuse orthodoxie ultramontaine. De plus, ils passaient pour être l'avant-garde des Jésuites ou comme étroitement apparentés à eux. Pour le moins, on les envisageait comme une suppléance de cet ordre, ce qui correspondait aux faits en ce sens que, pendant des dizaines d'années, le gouvernement bavarois, se référant aux Rédemptoristes résidant dans le pays, se tint débarrassé des Jésuites sous le prétexte qu'ils étaient inutiles en Bavière¹⁰. L'idée que les Rédemptoristes se faisaient d'eux-mêmes correspondait absolument à la réputation de la congrégation. Tout ce qui, en ce temps-là, était couvert par le slogan d'« ultramontain » était considéré dans l'ordre comme valable et digne d'être défendu: la fidélité absolue à l'Eglise romaine, également et de préférence dans sa spécificité romane, la soumission inconditionnelle au pape dont l'infailibilité était considérée dès ce temps-là par les pères comme une vérité centrale. A cela il faut ajouter une mentalité et une piété qui se savaient bien davantage tributaires du baroque que du siècle des lumières; ils vivaient leur vie religieuse bien plutôt d'une manière formaliste et dans une extériorisation considérée alors comme typiquement italienne que

⁹ Ch. OEYEN - E. KESSLER (Eds.), *Ignaz von Döllinger - Franz Heinrich Reusch. Briefwechsel*. Manuscrit conservé au séminaire vieux-catholique de l'université de Bonn.

¹⁰ WEISS, *Redemptoristen* (cf. note 6) 189 s., 248, 266, 727, 811.

dans son intériorisation. On se montrait très tolérant par rapport aux croyances populaires et on professait un culte des saints et une dévotion mariale très marqués. À cela s'ajoutait que, dans la théorie et la pratique pastorale, ils évoluaient précisément dans cette casuistique que, dans le sillage de Sailer et de Hirscher, on considérait comme définitivement enterrée¹¹.

Il est facile de comprendre que, avec une pareille mentalité, les Rédemptoristes n'ont pas tardé à se heurter à une résistance opiniâtre, non seulement de la part des protestants mais aussi de groupements d'inspiration nationale et libérale. Cela explique aussi qu'ils se mirent à la recherche d'hommes animés des mêmes sentiments qu'eux-mêmes. Dans ce contexte, nous rencontrons pour la première fois, dans la documentation historique de l'ordre, le nom de Döllinger. Peu après l'arrivée des Rédemptoristes à Altötting, le supérieur de la fondation, le P. Franz Ritter von Bruchmann¹², accompagné du P. Markus Andreas Hugues¹³, entreprit le voyage de Munich pour les visites d'installation auprès du roi et des hommes les plus représentatifs du catholicisme bavarois. Ils séjournèrent dans la capitale de la Bavière du 28 octobre au 8 novembre 1841. Presque chaque soir, ils étaient les invités dans la maison des Görres au faubourg Ludwig. Ou bien ils étaient les hôtes de Philipps ou du publiciste et employé du ministère Seyfried¹⁴. Chaque fois étaient présents d'autres membres du cercle des Görres: Ringseis, Moy, Herbst¹⁵ et avant tout Döllinger. Abstraction faite du point de vue

¹¹ Ibid. 673-740; 977-1022; Cf. O. WEISS, *Alfonso de Liguori und die deutsche Moralthologie im 19. Jahrhundert*, dans *Studia Moralia* 25 (1987) 123-161; également en français: *Alfonso de Liguori et la Théologie allemande du XIX^e siècle*, dans *Alphonse de Liguori. Pasteur et docteur*, Paris 1987, 185-229.

¹² Bruchmann, Franz Ritter von, né le 5 avril 1789 à Vienne, docteur en droit. En 1831, après la mort de sa femme, il entre dans l'ordre des Rédemptoristes, profession 1832, prêtre 1833. 1835 maître des novices, 1837 supérieur à Eggenburg, 1841 recteur à Altötting, 1847-1851 provincial de la province d'Autriche, 1851-1853, 1855-1859 de la province allemande, 1859-1865 de la province de Germanie supérieure, mort le 23 mai 1867. WEISS, *Redemptoristen* (cf. note 6) 429-441; 1113 (index).

¹³ Hugues, Markus Andreas, né à Hambourg le 18 novembre 1808 dans une famille calviniste, 1832 après les rencontres avec Sailer, Wittmann, Hurter et Brentano, conversion à Munich, Rédemptoriste 1832, prêtre 1838, de 1847-1848 procureur général à Rome, 1849-1850 consultant général transalpin à Rome; missionnaire et écrivain religieux apprécié, traducteur et éditeur des oeuvres d'Alphonse de Liguori, confesseur de Franz Xaver Kraus. Mort à Luxembourg le 13 septembre 1887. WEISS, *Redemptoristen* (cf. note 6) 201 s., 1029-1031 (bibliogr.).

¹⁴ Seyfried, Anton, rédacteur de la «*Münchener Zeitung*», puis employé au ministère de la guerre de la Bavière, lié d'amitié avec Ringseis, Görres et Moy. Références chez WEISS, *Redemptoristen* (cf. note 6) 89.

¹⁵ Johann Nepomuk von Ringseis (1785-1880), élève de Sailer, lié d'amitié avec Louis I^{er} de Bavière, 1825-1872 professeur de médecine à Munich, figure de proue du catholicisme bavarois. E. RINGSEIS, *Erinnerungen an Dr. Johann Nepomuk von Ringseis*, 4 vol.

de la politique ecclésiastique, ce dernier pouvait avoir été intéressé à la rencontre pour la raison que, dans la personne de Markus Andreas Hugues, il revoyait une vieille connaissance qu'il avait, tout comme Ferdinand Herbst également présent, préparé à leur passage dans l'Eglise catholique. Tous les deux étaient entrés dans l'Eglise catholique le jour de la Fête-Dieu de l'année 1832. Malheureusement, la chronique d'Altötting, qui rend compte des soirées de Munich, ne dit pas de quoi on a parlé durant ces rencontres. Elle se contente de constater: « *Et ces réunions très catholiques, qui étaient une preuve de la Providence en faveur des nôtres, leur procurèrent les plus hautes jouissances de l'esprit telles qu'un goût artistique affiné et une haute culture des choses de la religion peuvent les procurer* »¹⁶. Des soirées de ce genre ne se sont plus répétées. De plus, il est douteux que le vicaire général de l'ordre, Rudolf Ritter von Smetana¹⁷, dont la résidence en ce temps-là était encore à Vienne et qui, dès août 1841, prit contact avec le cercle des Görres à l'occasion d'un passage à Munich, ait fait la rencontre de Döllinger. Lui-même mentionne parmi ses interlocuteurs seulement Görres, Herbst, Windischmann¹⁸, Jarcke¹⁹ et Clemens Brentano qu'il soupçonne d'être « *la*

Ratisbonne 1886-1891 - Kraft Karl Ernst baron von Moy de Sons (1799-1867) 1833 professeur à Würzburg, 1837-1848 à Munich, 1851-1867 à Innsbruck, professeur conservateur de droit politique; fondateur et éditeur du « *Archiv für katholisches Kirchenrecht* ». *Allgemeine deutsche Biographie*, vol. 22, 420; Ignaz Ferdinand Herbst (1798-1863), 1834 prêtre, 1834/35 chargé de cours au lycée de Freising, 1842 curé dans le faubourg munichois d'Au, éditeur de la revue « *Sion* ». S. KNOLL, *F.I. Herbst als Konvertit und katholischer Pfarrer*, Munich 1863.

¹⁶ Chronique domestique du couvent des Rédemptoristes à Altötting, vol. 1, 100 s., PA Gars. Cf. WEISS, *Redemptoristen* (cf. note 6) 208 s. Pour les membres mentionnés du cercle des Görres cf. *ibid.* le registre.

¹⁷ Smetana, Rudolf von. Né à Vienne le 7 septembre 1802, 1827 docteur in utroque jure, 1831 Rédemptoriste et prêtre; 1850-1855 vicaire général des Rédemptoristes transalpins, écrivain au service de la congrégation. Auteur principal des « *Vindiciae Alphonsianae* », Rome 1873. K. DILGSKRON, *P. Rudolf von Smetana. Ein Beitrag zur Geschichte der Congregation des allerheiligsten Erlösers*, Vienne 1903; WEISS, *Redemptoristen* (cf. note 6) 441-451, 1070-1074.

¹⁸ Windischmann, Friedrich Heinrich Hugo. Né en 1811 à Aschaffenburg, étudia la philosophie, la philologie classique et le sanscrit, orientaliste très doué, 1832 doctorat en philosophie, étude de la théologie, 1836 docteur en théologie et prêtre. Döllinger prêcha à sa première messe, 1838 professeur d'exégèse néotestamentaire et de droit canonique à Munich, 1846-1856 vicaire général à Munich, intransigent dans le domaine de la politique ecclésiastique, tomba plus tard sous l'influence de la visionnaire pathologique Louise Beck et des Rédemptoristes. Mort en 1861 à Munich. A. ZEIS, *Windischmann, Friedrich Heinrich Hugo*, Dans E. GARTZ (Ed.), *Die Bischöfe der deutschsprachigen Länder 1785/1803 bis 1945. Ein biographisches Lexikon*, Berlin 1988, 819 s.; WEISS, *Redemptoristen* (cf. note 6) 1135 (registre).

¹⁹ Jarcke, Karl Ernst (1801-1851), enseigna le droit pénal à Bonn et à Berlin, 1825 conversion à l'Eglise catholique, 1831/32 directeur du « *Berliner politisches Wochenblatt* », à partir de 1832 à Vienne comme successeur de Gentz au service de Metternich, collaborateur des « *Historisch-politische Blätter* ». Une partie de ses archives privées se trouve aux

victime de tourments intérieurs qui le rendent tellement abrupt, anguleux et bizarre qu'il ne peut être supporté que dans un cercle d'amis tout à fait intimes »²⁰.

Hugues, au contraire, semble assez souvent encore avoir rendu visite à son ancien maître. Une visite surtout mérite d'être mentionnée. Au début d'août 1850, les trois consultants des Rédemptoristes transalpins, Hugues, Heilig²¹ et Dechamps²², séjournèrent à Altötting où ils traitèrent avec le Vicaire général P. von Smetana des affaires de la Congrégation transalpine, surtout de la résidence du vicaire général²³. À son retour d'Altötting, Hugues, accompagné de Dechamps, rendit visite à Döllinger. Celui-ci invita les deux Pères à partager le repas de midi dans sa demeure. Il leur raconta comment, en 1832, Lamennais et Lacordaire, venant de Rome, apprirent, pendant qu'ils mangeaient ensemble avec lui, la condamnation de l'« Avenir » par l'encyclique « Mirari vos ». Lamennais aurait demandé à Döllinger si l'encyclique était revêtue d'un « caractère dogmatique ». Döllinger aurait répliqué qu'il ne pouvait pas sur le champ donner une réponse à cette question. Durant la promenade au Jardin anglais qui s'ensuivit, Lacordaire n'aurait pas dit un seul mot tandis que Lamennais donnait libre cours à son dépit. Le lendemain, Lacordaire aurait communiqué par écrit à Döllinger sa soumission. C'est là que s'arrête le récit de Döllinger à l'occasion de la visite de Dechamps²⁴. Cela devait être l'unique fois que les deux hommes se recontrèrent, ces deux représentants du catholicisme qui allaient s'opposer plus tard comme des antipodes, Döllinger en tant qu'adversaire déclaré de l'infailibilité, Dechamps en tant que son défenseur résolu durant les débats du concile. Au dire de Roger Aubert, il fut même le « chef

archives provinciales des Rédemptoristes autrichiens au couvent Maria am Gestade, Vienne. Sur sa personnalité et ses relations avec les Rédemptoristes: WEISS, *Redemptoristen* (cf. note 6) 79 s. (bibliographie).

²⁰ Smetana à Laurent, Vienne le 5 septembre 1841. Dans: DILGSKRON, *Smetana* (cf. note 17) 103 s.

²¹ Heilig, Michael, Né à Wintersbach/Wurtemberg le 7 septembre 1808, profession 1833, prêtre 1836, puis professeur de théologie morale à Wittem (Pays-Bas), édita en 1845 la « Théologie morale » d'Alphonse de Liguori, 1845 provincial en Belgique, 1849 consultant général transalpin, 1850-1855 consultant du vicaire général, 1880-1887 provincial de la province de Germanie inférieure. S. J. BOLAND, *A Dictionary of the Redemptorists*, Rome 1987, 158 s. (bibliographie).

²² Dechamps, Victor Auguste. Né à Melle (Belgique) le 6 décembre 1810, prêtre 1834, profession 1836; 1849 consultant général transalpin, 1851-1854 provincial de Belgique, 1865 évêque de Namur, 1867 archevêque de Malines et primat de Belgique, 1875 cardinal, auteur théologique, avec Manning principal représentant de la majorité au premier concile du Vatican, mort en 1883. *Oeuvres complètes*, 18 vol., Malines 1874-1883. M. BECQUÉ, *Le Cardinal Dechamps*, 2 vol., Louvain 1956.

²³ DILGSKRON, *Smetana* (cf. note 17) 164; BECQUÉ, *Dechamps* (cf. note 22) vol. 1, 183.

²⁴ *Ibid.*, vol. 1, 183, 315.

réal du groupe infailibiliste »²⁵ qui, dans l'ombre des aspirations de Döllinger voyait à l'oeuvre de dangereux « fébronianisme allemand »²⁶. Pourtant, peu avant le concile, durant l'arrière-saison de 1869, alors que Döllinger était déjà connu comme l'auteur du « Janus », Dechamps, en route vers Rome, chercha à le rencontrer et cela à la demande des évêques Melchers et Ketteler. Une employée de maison lui ouvrit et lui assura que son maître était à la maison. Dechamps lui remit sa carte de visite. L'employée s'en alla et ne revint plus²⁷. C'est du moins ce que rapporte Dechamps et son récit semble bien conforme à la vérité. En effet, Döllinger était très bien informé sur le rôle de Dechamps dans la préparation du concile et surtout dans son déroulement²⁸. Non seulement il connaissait son traité « *L'Infaillibilité et le Concile Général* »²⁹, mais il avait également et résolument rejeté l'affirmation de Dechamps selon laquelle déjà saint Basile avait attesté que ce n'est pas le concile qui décide ce qui est à croire mais le pape³⁰. Certes, malgré sa déconvenue de Munich, il semble que Dechamps n'a jamais vu en Döllinger la personification du mal, comme c'était le cas chez le P. Schmöger³¹, provincial des Rédemptoristes bavarois, sur lequel nous reviendrons encore. Bien plutôt, il éprouva pour lui de la « compassion ». Cela ressort d'une certaine façon d'une de ses « Lettres au P. Gratry »³²,

²⁵ R. AUBERT, *Le Pontificat de Pie IX* (Histoire de l'Eglise depuis les origines jusqu'à nos jours, vol. 21), Paris 1962, 326.

²⁶ Dans une lettre de Rome adressée à son frère, Dechamps qualifie Döllinger et Maret de représentants « du fébronianisme allemand et du gallicanisme français ». Victor Dechamps à Adolphe Dechamps, 3 janvier 1870. Cité chez BECQUÉ (cf. note 22) vol. 2, 193.

²⁷ Ibid., vol. 2, 156.

²⁸ Par Acton et Lady Blennerhasset. Cf. *Briefwechsel* (cf. note 1), vol. 2-4; sur la discussion avec Dupanloup, ibid., vol. 2, 84; vol. 4, 452.

²⁹ La traduction allemande faite à Mayence et due à l'initiative de Heinrich: V. A. DECHAMPS, *Die Unfehlbarkeit des Papstes und das allgemeine Concil* se trouvait dans sa bibliothèque. *Bibliotheca Doellingeriana. Katalog der Bibliothek des verstorbenen kgl. Universitätsprofessors J. J. J. von Döllinger*, Munich 1983, N° 8199, 303.

³⁰ « Je ne veux pas manquer cette occasion de relever un autre reproche qui m'arrive d'Allemagne, de M. Döllinger, à ce qu'on m'assure. C'est d'avoir mal cité saint Basile, au même C. VIII de l'Infaillibilité ». A. DECHAMPS, *Première réponse à Mgr Dupanloup, Evêque d'Orléans, Rome, le 30 novembre 1869*, dans: *Oeuvres Complètes*, tome sixième, Malines s.a., 212, note 1.

³¹ Schmöger, Carl. Né le 24 février 1819 à Ehingen (Wurttemberg), prêtre 1842, Rédemptoriste 1851, 1868-1883 provincial de la province de Germanie supérieure, écrivain religieux. Dans l'ordre, Schmöger poussa le principe d'autorité jusqu'à la tyrannie des consciences; dans le domaine de la politique ecclésiastique, il était d'une extrême intransigeance; pendant son supériorat, l'influence de la visionnaire pathologique Louise Beck sur l'ordre des Rédemptoristes atteignit son point culminant. WEISS, *Redemptoristen* (cf. note 6) 451-524, 620-693, 1034-1070 et passim.

³² Gratry, Alphonse. Né le 29 mars 1805 à Lille; 1832 prêtre, 1840 directeur du collège St Stanislas à Paris, 1852 Oratorien, 1863 professeur à la Sorbonne, philosophe, initiateur de courants sociaux dans le catholicisme français. A. CHAUVIN, *Le P. Gratry (1805-1872). L'homme et l'oeuvre d'après les documents inédits*, Paris 1901; E. PASCHETTO, *Al-*

qui voyait dans le concile « *un brigandage* »³³ et dont le maintien dans la foi lui tenait peut-être entre autres à cœur pour la raison qu'il avait fait partie de la congrégation en tant que novice³⁴. Soutenu par son frère Adolphe, ministre du gouvernement royal de Belgique, il cherchait à lui épargner le sort de Döllinger. En 1870, Dechamps écrit à Gratry qu'il prenne pitié de lui-même et de son correspondant (Dechamps) afin qu'il ne doive pas dire de lui, comme Ketteler l'avait fait à propos de Döllinger, qu'il était d'accord avec l'homme dont les leçons avait rempli autrefois ses disciples d'amour et d'enthousiasme pour l'Eglise et le Saint-Siège apostolique mais qu'il n'avait rien de commun avec l'homme que les ennemis de l'Eglise et du Saint-Siège apostolique comblent aujourd'hui de louanges³⁵. Peu après, le frère de Dechamps est encore plus explicite dans une lettre à Gratry où il évoque « *notre pauvre Döllinger* » : « *Prions bien pour lui. Ne vous semble-t-il pas, mon cher Père, que vous feriez un acte de grande charité, qui serait béni par Notre Seigneur, si vous, dont la voix est si puissante, vous reteniez cette pauvre âme sur le bord de l'abîme où elle va tomber?* »³⁶. Après la conclusion du concile, Dechamps prit aussitôt soin pour que, en Belgique, ses décrets fussent partout adoptés. Lady Blennerhasset³⁷ écrivit alors à Döllinger qu'en Belgique il n'y avait plus rien à espérer, que l'on y admirait partout « *la magnifique unité manifestée au Concile* » et que l'on

phonse Gratry (1805-1872) dans *Christliche Philosophie im katholischen Denken des 19. und 20. Jahrhunderts*, ed. par E. CORETH, W. M. NEIDL, G. PFLIGERSDORFER, Rédaction: H. M. SCHMIDINGER, B. BRAUN, vol. 1: *Neue Ansätze im 19. Jahrhundert*, Graz-Wien-Köln 1987, 518-534 (bibliographie primaire et secondaire).

³³ Charlotte von Leyden à Döllinger, dans *Briefwechsel* (cf. note 1) vol. 4, 397. Pour Gratry et ses rapports avec Döllinger cf. *ibid.* vol. 3, 484 (registre); vol. 4, 740 (registre).

³⁴ A. PERRAUD, *Le P. Gratry, sa vie et ses oeuvres*, Paris 1901, 29 s.; cf. A. GRATRY, *Souvenirs de ma jeunesse*, Paris 1876, 169-175. « Je n'ai jamais été si heureux de ma vie que pendant ce séjour au Bischenberg. Tout, au dehors, y était rude, pauvre, ennuyeux, stérile en apparence; mais je vivais d'une vie intérieure véritable. J'étais en société intime avec mes amis et peut-être avec des âmes inconnues; j'étais plein de joie, surtout le vendredi, jour de grande solitude et de grand silence ». *Ibid.* 171 s. A cause de la suppression (passagère) du couvent à la suite de la Révolution de Juillet en 1830, Gratry dut quitter le Bischenberg. Le séjour qu'il y fit a certainement été davantage qu'un « intermède », comme l'affirme E. PASCHETTO, Gratry (cf. note 32) 519.

³⁵ Troisième Réponse au R. P. Gratry, Rome, le 26 février 1870, dans *Oeuvres complètes*, tome sixième (cf. note 22) 375.

³⁶ Adolphe Dechamps à Gratry, Manage, le 24 avril 1871, *ibid.* 474 s.

³⁷ A son sujet, cf. V. CONZEMIUS, *Charlotte Lady Blennerhasset. Die Bildungsjahre einer liberalen Katholikin*, dans *Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte* 44 (1981) 723-788, surtout les observations d'une psychologie pénétrante sur sa relation avec Döllinger, 737-741; *ibid.* 723 les références bibliographiques. Un rapide aperçu biographique est donné par V. CONZEMIUS, *Charlotte Lady Blennerhasset. Eine bayerische Kosmopolitin*, dans *Stimmen der Zeit* 198 (1980) 612-626; traduction italienne dans *Humanitas* 36 (1980) 842-859.

s'attendait à ce que Hefele et Döllinger se soumissent également bientôt. Elle ajouta: « *Mgr Dechamps et ses collègues ont bien nettoyé la place* »³⁸. En ce qui concerne Gratry, celui-ci fit partie, après 1870, du groupe des théologiens qui adhérèrent au dogme et cherchèrent la solution dans l'interprétation et la réception. Dans les entreprises de Döllinger et de Loyson, il voyait une « *activité stérile et nuisible* ». A l'adresse de l'historien de l'Eglise anglais Alfred Plummer, il faisait remarquer: « *I still hold that the infallibility of the Pope is neither personal nor absolute, nor separate; and I believe that this position is quite compatible with the Latin text of the dogma* ». A son avis, le dogme n'était pas faux, mais un nouveau concile serait nécessaire « *to fix the true interpretation* »³⁹. Döllinger, que Plummer avait mis au courant, en témoigna peu de joie. Mais, dans une lettre émouvante, Gratry, atteint d'une maladie très grave, l'assura qu'il avait toujours — et aussi en ce moment — uniquement été au service de la vérité⁴⁰.

Suivant les sources dont nous disposons à l'heure présente, il n'y eut plus de contact personnel entre les Rédemptoristes et Döllinger à partir de 1850. Mais l'ex-Rédemptoriste le plus important du 19^e siècle avec Isaac Thomas Hecker⁴¹ et disciple préféré de Hofbauer, l'orateur sacré de Vienne et écrivain religieux Johann Emanuel Veith⁴² adopta une position très proche de celle de Döllinger

³⁸Lady Blennerhasset à Döllinger, le 14 oct. 1879, dans *Briefwechsel* (cf. note 1) vol. 4, 493.

³⁹Plummer à Döllinger, Trinity College, Oxford, le 2 septembre 1871, Bibliothèque nationale de Munich, section des manuscrits, Doellingeriana II.

⁴⁰« Je sais profondément ce que je fais, et j'adore la vérité seule. Je vous demande d'être absolument convaincu de cela... Serviteur et adorateur de la vérité seule; voilà ce que je suis, depuis mon enfance jusqu'aujourd'hui ». Gratry à Döllinger, Montreux, le 9 janvier 1872, *ibid.*

⁴¹Isaac Thomas Hecker, né le 18 décembre 1819 à New York, 1844 catholique, 1846 profession chez les Rédemptoristes, s'efforça d'adapter cet ordre à la mentalité de ses concitoyens et d'ériger un couvent anglo-américain. « Pour refus d'obéissance » exclu de l'ordre. H. fonda en 1858 la congrégation de Saint Paul (Paulistes) dont il devint le premier supérieur général (1859-1871). H. est considéré comme le fondateur du soi-disant « américanisme ». Mort le 22 décembre 1888. W. ELLIOTT, *Le Pere Hecker*, Paris 1897; J. FARINA, *An American Experience of God. The Spirituality of Isaac Hecker*, New York 1981.

⁴²Veith, Johann Emanuel. Né le 10 juillet 1787 à Kuttenplan (Bohème du Nord) dans une famille juive. Etudia à Prague et à Vienne la philosophie et la médecine, en 1812 docteur en médecine, professeur à Vienne, 1816 directeur de l'Institut vétérinaire de Vienne, la même année, passage au catholicisme, 1817 études théologiques, adhésion au cercle constitué autour de Clément Hofbauer, 1821 prêtre et Rédemptoriste. V. quitta l'ordre en 1830, depuis 1831 prédicateur réputé de la cathédrale St. Stephan de Vienne, fonda en 1848 l'Association des catholiques de Vienne. V. était l'ami le plus intime d'Anton Günther, auteur de nombreux écrits homilétiques et religieux ainsi que d'ouvrages de fond en science vétérinaire. Mort le 6 novembre 1876 à Vienne. J. H. LOEWE, *Johann Emanuel Veith. Eine Biographie*, Vienne 1879; E. WINTER, *Die geistige Entwicklung Anton Günthers und seiner Schule*, Paderborn 1931; K. PLEYER, *J. E. Veith und sein*

lorsque ce dernier, durant les années les plus difficiles de sa vie, prit, pour des raisons de conscience, le contrepied des dogmes de Vatican I. Veith n'en a d'ailleurs pas fait mystère. Depuis sa plus tendre enfance, lorsqu'il se révolta contre les études talmudiques⁴³, il avait allié à une profonde piété⁴⁴ une aussi profonde antipathie contre toute contrainte spirituelle, même dans l'enceinte de l'Eglise, et il s'était toujours déclaré opposé à une « obéissance aveugle » et à une « foi du charbonnier totalement irréfléchie »⁴⁵. Tout comme son ami Anton Günther, il était d'avis que le chrétien a besoin aussi bien de la foi que du savoir, qu'il n'y a pas de savoir approfondi sans la foi mais que la foi a besoin du savoir pour pouvoir s'épanouir⁴⁶. Cependant, surtout à partir du milieu du siècle, et de la condamnation romaine d'Anton Günther, il croyait voir prédominer dans l'Eglise une obéissance aveugle et une affirmation unilatérale de l'autorité⁴⁷, et cela se manifestait aussi dans les dogmes de 1870⁴⁸. L'autorité ecclésiastique ne voyait pas d'un bon oeil qu'il ne faisait pas mystère de ses réserves⁴⁹. Mais lui se consolait avec les paroles de Clément Hofbauer: « Celui qui veut pousser les hommes à réfléchir s'en fait des ennemis. Et pourtant tous veulent être considérés com-

Kreis, Manuscrit, Vienne 1934; O. POPELAR, *J. E. Veith. Ein homiletischer Beitrag zur Aufklärung und Restauration*, Manuscrit, Vienne 1969; E. et M. WINTER, *Domprediger J. E. Veith und Karl. Friedrich Schwarzenberg*, Vienne 1972.

⁴³ Cf. C. WURZBACH, *Veith, Johann Emanuel*, dans *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, vol. 50, Vienne 1884, 81-95.

⁴⁴ En rendent témoignage les livres de prières et de méditations composés par lui, mais aussi ses lettres à son ami Peter Knoodt. Cf. Veith à Knoodt, Fête-Dieu 1875; NK, AAB. Bonn.

⁴⁵ Ainsi mot à mot dans une allocution à l'Association des catholiques de Vienne du 1^{er} août 1848, imprimée sous le titre « *Eine harmlose Exhorte an die Generalversammlung des Katholiken-Vereins* » dans la revue rédigée par Veith et M. A. Becker *Aufwärts. Ein Volksblatt für Glauben, Freiheit und Gesittung* 1 (1848), 93-96, ici 94; en termes analogues déjà dans le nécrologe de Zacharias Werner composé par lui et publié sans nom d'auteur dans: *Oelzweige* 5 (1823) 61.

⁴⁶ Cf. J. REIKERSTORFER, *Anton Günther (1783-1863) und seine Schule*, dans: *Christliche Philosophie* (cf. note 32) 266-284 ici 282 s. Veith appelle la foi l'« époux » de la « science ». Veith à Knoodt (cf. note 44).

⁴⁷ Cf. C. WOLFSGRUBER, *Friedrich Cardinal Schwarzenberg*, Vienne et Leipzig 1906, vol. 2, 144; M. WINTER, *Veith und Schwarzenberg* (cf. note 42) 16 s.; P. WENZEL, *Das wissenschaftliche Anliegen des Güntherianismus. Ein Beitrag zur Theologiegeschichte des 19. Jahrhunderts*, Essen 1961, 54-56.

⁴⁸ Cf. ce qu'il dit dans une lettre à Reinkens: « Les hommes pieux se contentent d'un fétichisme de médailles et de scapulaires et s'estiment bienheureux parce qu'ils vénèrent une bouche qui annonce la vérité d'une manière infallible. Cet oracle vivant se dresse au-dessus de toute théologie et de toute morale ». Veith à Reinkens cité chez WENZEL (cf. note 47). Des recherches entreprises à Bonn pour retrouver la lettre originale demeurèrent malheureusement vaines. Comme beaucoup d'autres lettres de Veith qui se trouvaient dans les archives privées de Knoodt, cette lettre semble, elle aussi, avoir disparu.

⁴⁹ A l'occasion du 50^e anniversaire de son sacerdoce, Veith reçut en 1871 la citoyenneté d'honneur de la ville de Vienne alors que les autorités ecclésiastiques autrichiennes se tenaient à distance. LOEWE, *Veith* (cf. note 42).

me très raisonnables »⁵⁰. Dès les années 1830, il était manifeste que Veith et Döllinger se sentaient proches l'un de l'autre, lorsque tous les deux, chacun à sa manière, voulaient fonder la doctrine catholique sur une base scientifique afin qu'elle fût prise au sérieux en un temps où la « science allemande protestante » célébrait des triomphes. En ce temps-là, le souhait s'était manifesté dans le cercle qui s'était constitué autour de Görres et de Döllinger de proposer à Günther et à Veith des chaires professorales à l'université de Munich. Les deux déclinèrent l'invitation parce qu'ils se sentaient davantage liés à l'Autriche et à Vienne⁵¹. Il ne semble pourtant pas que la relation de Veith avec Döllinger ait débouché sur un contact personnel. Il y avait bien dans la bibliothèque de Döllinger trois volumes de prédications de Veith datant des années 1833 et 1849⁵² ainsi qu'une série complète des cinq années de la revue « Ölzweige » (Branches d'olivier). C'est à l'instigation de Hofbauer qu'en 1819 Veith, avec le concours d'un cercle d'amis, avait lancé cette revue philosophico-littéraire dont la majeure partie des articles sont sortis de sa plume⁵³. Cependant, la question demeure posée de savoir si Döllinger savait que ces articles avaient Veith pour auteur, étant donné qu'ils avaient paru sans nom d'auteur. Ce n'est sans doute qu'en 1870 que le rapprochement entre Veith et Döllinger devint effectif lorsque Veith adopta une position proche de celle de Döllinger en voyant dans les dogmes de Vatican I la promotion du pape au rang d'un « oracle vivant se situant au-dessus de toute théologie et de toute morale »⁵⁴ et que ses vieux amis du cercle de Günther, Reinkens⁵⁵ et Knoodt⁵⁶ devinrent les chefs du mouvement vieux-

⁵⁰ Cité par Veith dans une lettre à Knoodt, Epiphanie 1876. NK AAB Bonn, N° 8. 42.

⁵¹ Günther fut invité à Munich en 1831, 1832 et 1838, Veith en 1834. Cf. P. KNOODT, *Günther, Anton* dans *Allgemeine deutsche Biographie* 10, Leipzig 1879, 153. Riche en renseignements est la lettre de Görres à Günther du 15 septembre 1834: « Qu'avez-vous dit à propos de l'invitation adressée à Veith? Vous voyez que la vôtre n'a pas été aussi isolée que vous avez pu le croire ». LOEWE (cf. note 42) 184; cf. aussi les références bibliographiques concernant Günther chez J. PRITZ, *Glauben und Wissen bei Anton Günther*, Vienne 1963, 16-35.

⁵² Bibliotheca Doellingeriana (cf. note 29) N°s 4142-4144.

⁵³ Ibid. N° 10057.

⁵⁴ Cf. note 48.

⁵⁵ Knoodt, Franz Peter (1811-1889), disciple de Günther, 1845 professeur de théologie à Bonn, 1871 vieux-catholique, 1878 vicaire général de l'évêque vieux-catholique Reinkens. Cf. P. WENZEL, *Das wissenschaftliche Anliegen des Güntherianismus*, Essen-Heidelberg 1961, 57-60. - Reinkens, Joseph Hubert (1821-1896), disciple de Günther à Breslau, 1873 premier évêque vieux-catholique à Bonn. Cf. Joseph Hubert REINKENS, *Briefe an seinen Bruder Wilhelm (1840-1873). Eine Quellenpublikation zum rheinischen und schlesischen Katholizismus des 19. Jahrhunderts und zu den Anfängen der Altkatholischen Bewegung*, éd. par H. J. SIEBEN. Avec un avant-propos de H. BACHT, Cologne-Vienne 1979.

⁵⁶ Veith à Döllinger, Vienne, le 4 sept. 1871. Doellingeriana II, Bibliothèque de l'Etat à Munich. Section des manuscrits.

catholique. A l'occasion du congrès des Vieux-catholiques à Munich en 1871, Veith, devenu aveugle, écrivit de sa propre main à Döllinger :

« L'immense poids du travail repose sur vos épaules. A vous, très révérend Seigneur, il incombe d'être le pilier central avec lequel tout se trouve connecté. Etant donné la vénération et l'amour touchant que vous témoignent tous ceux qui ont le sens de l'Eglise, comme j'ai eu l'occasion de l'observer par exemple chez le professeur Michelis, je ne suis pas un instant inquiet quant à l'unité et à la rectitude de votre projet. L'unique chose qui me fait souffrir, c'est qu'il me demeure interdit d'y participer ».

Jusqu'à sa mort survenue en 1878, Veith demeura en liaison avec la petite « *ecclesia pressa* »⁵⁷ vieille-catholique, lui adressant des conseils, mais aussi des avertissements⁵⁸. Lui-même ne franchit jamais le pas décisif dans la direction du vieux-catholicisme. Son nécrologe se trouve dans la bibliothèque de Döllinger⁵⁹.

En dehors des relations de Rédemptoristes et d'ex-Rédemptoristes avec Döllinger mentionnées jusqu'à présent, il y eut encore d'autres points de contact. Il faut surtout rappeler le fait qu'une série de Rédemptoristes qui étudièrent la théologie à l'université de Munich, eurent Döllinger comme professeur. Il faut ici nommer les futurs provinciaux de la province de Germanie supérieure Dr Franz Vogl, Anton Miller et Alois Küppers⁶⁰, le futur provincial d'Amérique Georg Ruland⁶¹, de plus Michael Haringer, auteur théologique, consultant général durant de longues années et conseiller de la Congrégation romaine de l'Index⁶² et son ami Dr Friedrich

⁵⁷ Veith à Knoodt, Vienne, Fête-Dieu 1875, NK, AAB Bonn, p. 42.

⁵⁸ Cf. *ibid.* et P. KNOODT, *Briefe an Emanuel Veith* dans *Deutscher Merkur* 1877, 3-35.

⁵⁹ *Bibliotheca Doellingeriana* (cf. note 29) N° 12176.

⁶⁰ Au sujet de ces derniers WEISS, *Redemptoristen* (cf. note 6) 524-541, 746-748 et *passim* (registre).

⁶¹ Ruland, Georg. Né à Eggelskofen le 9 décembre 1817, études à l'université de Munich, 1840 prêtre, curé dans le diocèse de Ratisbonne, 1846 Rédemptoriste, 1854-1859 provincial de la province d'Amérique du Nord. Mort à Ilchester le 21 novembre 1885. BOLAND (cf. note 21) 330 s.; M. J. CURLEY, *The Provincial Story. A History of the Baltimore Province of the Most Holy Redeemer*, New York 1963, 122-136.

⁶² Haringer, Michael. Né le 9 novembre 1817 à Schlottham près d'Altötting. Etudes à Munich (membre du cercle de Hofstätter) 1843 prêtre, 1844 profession chez les Rédemptoristes, lecteur au studendat, 1855 consultant général, consultant auprès de la congrégation des Indulgences et celle de l'Index, théologien conciliaire durant le premier concile du Vatican, écrivain théologique et éditeur d'oeuvres de saint Alphonse de Liguori. BOLAND (cf. note 21), 154 ss.; WEISS, *Redemptoristen* (cf. note 6) 1032 s. En préparation: H. H. SCHWEDT, *Michael Haringer C. S. S. R. (1817-1887), Theologe auf dem Ersten Vatikanischen Konzil und Konsultor der Index-Kongregation*, dans *Gedenkschrift für Heribert Schauf*.

von Poesl⁶³. Après son ordination sacerdotale, celui-ci étudia chez Döllinger l'histoire de l'Eglise et le droit canonique. Il obtint son doctorat en 1833 avec une dissertation « Sur l'utilité de l'histoire ecclésiastique ». Jusqu'à son entrée au couvent en 1836, il enseigna le droit canonique à l'établissement d'études théologiques de Passau. Pour finir, il faut encore mentionner les Pères Ferdinand Gockel et Georg Hofmann⁶⁴. Poesl, Vogl et Haringer ont, en passant, enseigné la théologie au grand séminaire de l'ordre à Altötting. Il n'est donc pas surprenant qu'ils ont basé leur enseignement sur les livres de leurs maîtres de Munich Reithmayr, Alzog et Döllinger. Les choses changèrent au plus tard à l'occasion de la réforme des études de 1862 dont le P. Carl Schmöger fut l'instigateur et qui assura le triomphe de la néo-scholastique. Probablement, Schmöger avait déjà au préalable pris des mesures visant à faire disparaître le nom de Döllinger du programme des études. Schmöger avait commencé par témoigner d'une haute estime au Döllinger ultramontain et s'était adressé à lui en lui soumettant des plaintes à propos de la situation du diocèse de Rottenburg⁶⁵. Mais, comme nous le verrons encore, au plus tard à partir de 1861, il adopta une attitude résolument opposée au professeur de Munich. Dans la réforme des études de Schmöger, les « Praelectiones » du Jésuite romain Perrone⁶⁶ furent promues au rang de manuel de base. Mais comme il n'y eut presque plus d'entrées dans l'ordre et que, pour cette raison, le séminaire fut fermé définitivement en 1867, le passage à la scolastique n'eut cependant plus de répercussions dans la pratique. On est ainsi fondé à affirmer que presque tous les Pères formés à Altötting ont puisé leurs connaissances en histoire ecclésiastique chez Döllinger⁶⁷. La même chose vaut pour beaucoup de Pères qui entrèrent dans l'ordre comme prêtres diocésains. Ils avaient étudié à une faculté théologique bavaroise où presque partout enseignaient des disciples de Döllinger. Encore Kaspar Stanggassinger qui, avant d'entrer dans l'ordre en 1893, étudia l'histoire

⁶³ A son sujet: *Kurze Lebensbilder der verstorbenen Redemptoristen der Odensprovinz von Niederdeutschland*, Dülmen 1896, 55-60; WEISS, *Redemptoristen* (cf. note 6) 1032 et passim.

⁶⁴ A leur sujet *ibid.* 696 s.

⁶⁵ *Ibid.* 486 s.

⁶⁶ Perrone, Giovanni (1794-1876), 1815 Jésuite, professeur de théologie dogmatique au Collège romain, représentant principal de l'école néoscholastique romaine. W. KASPER, *Perrone, Giovanni*, dans *Lexikon für Theologie und Kirche* 8 (1963) 282. Riche en informations également G. MARTINA, *Pio IX (1851-1866)* (*Miscellanea Historiae Pontificiae*, vol. 51), Rome 1986, 619-621.

⁶⁷ WEISS, *Redemptoristen* (cf. note 6) 1025-1028.

ecclésiastique à Freising chez son régent Georg Gundlach⁶⁸, raconte combien celui-ci était enthousiasmé par son maître Döllinger dont les oeuvres servaient manifestement de fondement à ses cours. Faisant écho à Gundlach, Stanggassinger appelle même Döllinger un « *grand homme* » tout en regrettant profondément sa décision de 1871⁶⁹.

Il faut encore mentionner un autre point de contact de Döllinger avec les Rédemptoristes bien qu'il marque en même temps un tournant. Dans les débats de la Diète bavaroise, les Rédemptoristes avaient été attaqués violemment à cause de leurs méthodes missionnaires par plusieurs orateurs, et en tout premier lieu par le ministre bavarois libéral-conservateur, le prince Ludwig von und zu Oettingen-Wallerstein⁷⁰ dont le mandat se prolongea durant de longues années. En leur faveur s'exprima surtout le ministre influent Karl von Abel qui avait joué un rôle déterminant lors de leur admission et qui avait fait prêcher une mission par les Rédemptoristes dans sa propriété foncière de Stammsried, durant laquelle lui-même servit la messe⁷¹. Dans la Chambre des Conseillers d'Etat, Döllinger voulait, lui aussi, prendre parti en faveur des Pères. Dans ce but, il s'était procuré une documentation en vue de leur défense. Mais dans son intervention, dans laquelle il se prononça en principe en faveur de la liberté des ordres religieux, il se déclara opposé à une introduction des Jésuites en Bavière alors qu'il passa les Rédemptoristes complètement sous silence⁷². Si l'on se met à la recherche des raisons de ce comportement étrange, on pourrait les trouver dans le fait que, précisément en ce moment, le livre du fondateur des Rédemptoristes, Alphonse de Liguori, « *Le Glorie di Maria* » avait paru en deuxième édition dans la traduction de

⁶⁸ Gundlach, Georg. Né le 12 mai 1848 à Munich, ordination sacerdotale 1871, suivie d'activités pastorales, 1876 préfet et chargé de cours au séminaire clérical archidiocésain de Freising, 1878 sous-régent, 1884 régent, 1892 chanoine de la cathédrale de Passau. Mort le 28 octobre 1898. - A. MAYER, *Die Errichtung des Lyzeums in Freising im Jahre 1834. Eine Studie zur Kulturgeschichte des Restaurations-Zeitalters. Festgabe zur Feier des 100jährigen Bestehens der Philos.-theol. Hochschule Freising*, Munich et Freising 1934, 92.

⁶⁹ Kaspar Stanggassinger à Georg Roth, Freising le 26 novembre 1891. K. STANGGASSINGER, *Schriften*, vol. 5, transcription dactylographiée, 64; Stangaassingerarchiv Gars.

⁷⁰ WEISS, *Redemptoristen* (cf. note 6) 233-239, 730-738. Sur Oettingen-Wallerstein (1791-1870) K. H. ZUBER, *Der « Fürst Proletarier » Ludwig von Oettingen-Wallerstein (1791-1870), Adeliges Leben und konservative Reformpolitik im konstitutionellen Bayern*, Munich 1978.

⁷¹ WEISS, *Redemptoristen* 238. Concernant les relations d'Abel avec les Rédemptoristes *ibid.* 1111 (registre). H. Gollwitzer est en train d'élaborer une biographie moderne d'Abel.

⁷² Cf. FRIEDRICH, *Döllinger* (cf. note 1) vol. 2, 266 s.

Hugues. Surtout Oettingen-Wallerstein soumit cette oeuvre et les histoires merveilleuses qui y sont rapportées à une critique acerbe. Il condamna même ce livre comme dangereux pour les catholiques allemands parce qu'il était totalement pénétré de la « *conception religieuse purement extérieure des pays du sud* ». Selon lui, « *d'une part le péché y était présenté comme pratiquement inévitable et d'autre part l'obtention indirecte de la grâce comme tellement commode* »⁷³. Même Görres, qui s'engagea plein de bienveillance en faveur des Pères, était d'avis qu'il fallait distinguer entre une édition critique et scientifique qui devrait reproduire l'oeuvre d'Alphonse sans amputations et une édition destinée au peuple. Celle-ci aurait dû laisser de côté tout ce qui ne correspondait pas à un autre temps, à un autre pays et à la mentalité d'une autre peuple⁷⁴. Déjà en 1843, la revue « *Der Katholik* », publiée à Mayence et considérée comme ultramontaine, avait critiqué la première édition de la traduction de l'oeuvre à cause de « *certaines histoires qui méritent presque le qualificatif de niaisés* »⁷⁵. Ce jugement rejoignait celui du « *Archiv für theologische Literatur* » publié par Döllinger lui-même, où l'on pouvait lire :

« Si nous sommes autorisés à blâmer quelque chose, c'est bien l'insertion de pareilles historiettes qui peuvent causer un grand scandale en Allemagne. Certes, un saint les raconte en indiquant les sources. Mais qu'un saint puisse les raconter également en Allemagne et en l'année 1842, est une question qu'il est permis de se poser... En ces choses, nous autres, nous ne sommes pas aussi enfantins que les Italiens pour lesquels le saint écrivait »⁷⁶.

Il semble fondé d'admettre que la critique du livre d'Alphonse que Döllinger a manifestement fait sienne, était la cause de son attitude réservée dans les délibérations de la première Chambre bavaroise. Quelques années plus tard, il ne faisait plus de doute qu'il avait pris ses distances par rapport aux Rédemptoristes. Pendant l'assemblée des évêques allemands à Würzburg durant l'année 1848 qui s'engagea chaleureusement en faveur des missions populaires,

⁷³ OETTINGEN-WALLERSTEIN, Fürst Ludwig von, *Aechte Erläuterungen und Zusätze zu der Rede des Reichsraths-Referenten, gelegentlich der Beratungen über die Klösterfrage. Der Kammer des Reichsräthe überreicht in ihrer achtundzwanzigsten Sitzung des Landtags 1845/46*, [München 1846], CIX, CXCVC-CCIII.

⁷⁴ J. J. VON GOERRES, *Ministerium, Reichsrath, rechte und unrechte Mitte*, dans *Historisch-politische Blätter* 17 (1846) ici 711.

⁷⁵ *Der Katholik* 23 (1843) 90, 84, 295.

⁷⁶ *Archiv für theologische Literatur* 1843, 282 s.; cf. *ibid.* 1844, 91 s.; cf. FRIEDRICH, *Döllinger* (cf. note 1) vol. 2, 142; DOELLINGER-REUSCH (cf. note 8) vol. 1, 475; WEISS, *Redemptoristen* (cf. note 6) 1031.

Döllinger adopta une attitude semblable à celle de 1846. Dans la discussion au sujet de la proposition de l'Assemblée nationale de Francfort d'exclure les Jésuites et les Rédemptoristes d'Allemagne, il considère comme opportun de tenir éloignés les Jésuites alors qu'il ne mentionne pas les Rédemptoristes⁷⁷. Durant la conférence épiscopale de Freising où il collabora aux conclusions et qui entre autres s'engagea en faveur des missions des Rédemptoristes, il semble qu'une fois de plus il ne se prononça ni pour ni contre l'ordre⁷⁸.

Les 5 et 9 avril 1861, Döllinger donna à Munich ses célèbres conférences de l'Odéon. Il y faisait remarquer à ses auditeurs que, dans l'évolution des transformations historiques de l'Italie, les États de l'Église pourraient « disparaître ». Il ne manqua pas l'occasion de mettre aussi le doigt sur la mauvaise gestion de ceux-ci⁷⁹. L'écho que suscitèrent ces conférences fut beaucoup plus retentissant que l'orateur ne l'avait soupçonné. C'est surtout des cercles de stricte obédience romaine que partirent de violentes attaques contre Döllinger. Lui-même, comme le montre sa correspondance avec Jörg, n'y comprenait absolument rien⁸⁰. L'éventail de l'opposition allait de l'évêque ultramontain Laurent, proche des Rédemptoristes, qui qualifia Döllinger de « Judas »⁸¹, à son ancien élève Hergenrother⁸². Il n'est donc pas surprenant que les Rédemptoristes d'Altötting, qui n'avaient jamais dévié de leur orthodoxie strictement ecclésiastique, prirent parti contre les conférences. Dans la chronique du couvent, on peut lire que les discours de Döllinger avaient provoqué un grand « émoi » et que Döllinger y avait de nouveau mis « en pleine lumière sa mentalité antiromaine ». On recommandait aux Pères d'être très prudents dans leurs conversations avec les jeunes

⁷⁷ Cf. *Collectio Lacensis* vol. 5, 1116-1120; FRIEDRICH, *Döllinger* (cf. note 1) vol. 2, 451 s.; R. LILL, *Die ersten deutschen Bischofs-konferenzen*, in *Römische Quartalschrift* 59 (1964), ici 177 s.

⁷⁸ Cf. WEISS, *Redemptoristen* (cf. note 6) 841-845, 848, 850.

⁷⁹ Imprimé comme supplément à I. DOELLINGER, *Kirche und Kirchen, Papsttum und Kirchenstaat*, Munich 1861, 666-684.

⁸⁰ Cf. Döllinger à Jörg, le 31 octobre 1861, le 13 novembre 1861, dans Joseph Edmund JOERG, *Briefwechsel 1846-1901*, bearbeitet von D. ALBRECHT (Veröffentlichungen der Kommission zur Zeitgeschichte. In Verbindung von D. ALBRECHT, H. HUERTEN, R. MORSEY, hg. von K. REPGEN. Reihe A.: Quellen, vol. 41), Mayence 1988, 171-173, 181-183.

⁸¹ R. AUBERT, *Pie IX* (cf. note 25) 205.

⁸² [J. HERGENROETHER], *Der Zeitgeist und die Souveränität des Papstes*, dans *Der Katholik* 41/1 (1861) 513-543, ici surtout 513, 523-525. Cf. AUBERT, *Pie IX* (cf. note 25) 205. A propos des échos dans la presse bavaroise: G. LUTZ, *La stampa bavarese negli anni dell'unificazione (1858-1862)*, dans *Rassegna della Storia del Risorgimento* 53 (1966) 32-50, 204-240, ici 225-227. A propos de Döllinger et Jörg: V. CONZEMIUS, *Ignaz von Döllinger und Edmund Jörg Analyse einer Freundschaft und ihres Zerfalls*, dans D. ALBRECHT (Ed.), *Festschrift für Max Spindler zum 75. Geburtstag*, Munich 1969, 743-765.

ecclésiastiques, étant donné que ceux-ci étaient « *dévoués corps et âme au prêtre ci-dessus nommé* »⁸³. Dans le livre qu'il publia bientôt après et qui est intitulé « *Kirche und Kirchen, Papsttum und Kirchenstaat* » (L'Église et les églises, la papauté et les Etats de l'Église), Döllinger a lui-même essayé de tirer au clair ce qu'il considérait comme des « malentendus ». Cependant le livre renforça chez la plupart de ses lecteurs l'impression que Döllinger était animé d'intentions antiromaines⁸⁴, même si, à ce qui paraît, le pape lui-même aurait loué l'ouvrage⁸⁵. La chronique d'Altötting rapporte sans commentaire que l'on s'est procuré le livre⁸⁶. Que, à partir de ce moment, on ait adopté chez les Rédemptoristes bavaois à l'égard de Döllinger une attitude plus que critique, résulte entre autres d'une lettre de Constantin von Schaetzler⁸⁷ au P. Carl Schmöger. A l'occasion de l'« Assemblée des Érudits » à Munich en 1863, Schätzler avait déclaré ouvertement son opposition à son ancien maître Döllinger. Il écrivit à Schmöger :

« Vous ne vous rendez sans doute pas compte à Haag ou à Gars dans quel émoi se trouvent actuellement les théologiens. A Munich, les choses se passèrent comme à la Diète polonaise. Dans le jeune clergé de Munich et d'Augsbourg (A Munich, c'est le cas aussi pour quelques anciens) s'est dessinée une tendance qui doit inspirer les plus vives inquiétudes »⁸⁸.

Schätzler n'aurait sans doute pas écrit ces lignes s'il avait su quelle opinion on se faisait à Gars au sujet de Döllinger. Cela valait en particulier pour le P. Schmöger qui était l'oracle théologique des Rédemptoristes de la province de Germanie supérieure. Selon lui, Döllinger (tout comme Frohschammer et Hirscher (!) comptait parmi les « *auteurs les plus dangereux de notre temps* »⁸⁹.

⁸³ Chronique du couvent des Rédemptoristes d'Altötting, vol. 2, 343. PA Gars.

⁸⁴ Cf. J. É. JOERG, *Herr Stiftsprobst von Döllinger und seine kirchlich-politische Publikation*, dans *Historisch-politische Blätter* 48 (1861) 807-854; J. HERGENROETHER, *Döllinger über den Kirchenstaat*, dans *Der Katholik* 41/2 (1861) 536-575, 641-679.

⁸⁵ Döllinger an Jörg. le 25 septembre 1862, dans Joseph Edmund JOERG, *Briefwechsel* (cf. note 80) 213.

⁸⁶ Chronique du couvent des Rédemptoristes d'Altötting, vol. 2, 396. PA Gars.

⁸⁷ Schaetzler, Constantin baron von (1827-1880) originaire d'une famille protestante considérée, docteur en droit, obtient le rang d'officier dans l'armée, 1850 conversion, 1851-1857 Jésuite, 1859 docteur en théologie (Munich), 1861-1862 Dominicain, 1863-1873 chargé de cours d'histoire des dogmes à Fribourg en Br., 1874 consultant auprès du Saint-Office à Rome, 1878, de nouveau Jésuite. Théologien scolastique. A son sujet WEISS, *Redemptoristen* (cf. note 6) 902-921 (bibliographie).

⁸⁸ Constantin von Schaetzler au P. Carl Schmöger, Noël 1863, Lettres de Schaetzler, PA Gars.

⁸⁹ P. Franz Ritter von Bruchmann (en se référant au P. Carl Schmöger) au recteur du couvent des Rédemptoristes à Dorfen, Joseph Lohmayr, Gars, le 22 avril 1865. Minutes de la correspondance du P. Bruchmann. PA Gars.

Ceci étant présupposé, il était tout évident que les Rédemptoristes ou plus exactement leur « idéologue en chef », le P. Carl Schmöger, accueillirent avec indignation les articles que Döllinger publia en mars 1869 dans la « Augsburger Allgemeine Zeitung »⁹⁰. Dès le 23 avril 1869, à un moment où l'opinion publique dans l'Eglise était encore dans l'incertain concernant la personne de l'auteur, Schmöger écrivit au Supérieur général :

« Dans le clergé allemand, des tendances se font jour qui projettent une lumière affligeante sur l'affreuse confusion des esprits. Depuis Martin Luther, on n'a plus jamais écrit avec tant de fureur contre la personne et la dignité du Saint Père et l'importance du primat, jamais tout l'épiscopat n'a été persiflé et injurié d'une manière aussi vile que Döllinger ne l'a fait dans une série d'articles de la « Allgemeine Zeitung ». Aucun journal en Bavière, aucun évêque, aucun prêtre n'osent le contredire. Tous gardent le silence et sont agenouillés devant le grand Döllinger »⁹¹.

Le 23 juin, Schmöger se fit encore plus explicite. Qu'il nous soit permis de reproduire in extenso ses affirmations, étant donné qu'elles reflètent d'une manière éloquente l'atmosphère du moment :

« La situation de l'Eglise empire d'une manière effrayante en Allemagne et surtout en Bavière. Les cinq articles infâmes de Döllinger dans la « Augsburger allgemeine Zeitung » ont eu une répercussion immense qui se manifeste toujours plus au grand jour. Leur influence se prolonge d'autant plus qu'aucun journal 'catholique' en Bavière n'a osé les contredire ne fût-ce que par un mot. Voire, l'ordinariat de Munich a transmis à tout le clergé la consigne : Döllinger n'en est pas l'auteur. Et cela, bien que cet homme ait ouvertement pris position, dans la Chambre du Conseil d'Etat, en faveur de la définition de l'ultramontanisme telle qu'elle figure dans les articles. Ce Döllinger est l'idole du clergé, surtout des jeunes prêtres et cela à un tel point que, dans les missions et autres travaux du ministère, nos Pères ne peuvent guère s'entretenir avec les prêtres sans devoir entendre d'une manière très démonstrative et offensante l'éloge de Döllinger et des injures à l'adresse de Rome et du pape. Un simple laïc de Munich m'a dit récemment : 'Nos prêtres ne parlent que de Döllinger; il est tout pour eux; et avec lui ils ne veulent qu'une Eglise allemande sans le pape.' Je n'ai encore parlé à aucun homme sensé et qui ne soit pas pleinement convaincu que Döllinger est l'auteur des articles et qui ne soit pas profondément affligé du fait qu'aucun évêque ni même le Saint-Siège n'osent entreprendre quelque chose contre ces terribles attaques ou bien plutôt contre leur auteur. La feuille ci-jointe, originaire de Bade, est diffusée en masse à Munich et en Bavière. Et le ministre Hohenlohe

⁹⁰ A propos de ce qu'on a appelé les articles de mars, exposé détaillé chez W. BRANDMUELLER, *Ignaz von Döllinger am Vorabend des I. Vatikanums. Herausforderung und Antwort*, St. Ottilien 1977.

⁹¹ Le P. Carl Schmöger au P. Nicolas Mauron, Gars, le 23 avril 1869; AGHR, Prov. Germ. sup. Provincialia.

condense la quintessence des articles de Döllinger dans les demandes qu'il adresse aux facultés des universités allemandes et sans doute aussi à ses hommes de confiance dans les ordinariats de Bavière. Döllinger est soutenu par les universités de Bonn, Fribourg, Tubingue et, à peu d'exceptions près, par tous les soi-disant bons journaux. Aucune de ces feuilles n'ose le contraindre ne fût-ce que par un mot. Seul le 'Katholik' de Mayence a eu le courage de prendre position contre les articles de Döllinger, mais c'est un article extrêmement faible où l'on n'ose même pas nommer Döllinger »⁹².

C'est là que s'arrête l'analyse de Schmöger. Mais le remuant provincial de Bavière et combattant de la foi ne se contentait pas de comptes rendus de la situation; il intervenait personnellement dans la politique ecclésiastique. Au supérieur général, le P. Mauron, il envoya une documentation chargeant Döllinger en le priant de la transmettre à l'ami de l'ordre, le cardinal Reisach, auquel était confiée la préparation du premier concile du Vatican. Dans une lettre de Schmöger à Mauron du 22 août 1869, on peut lire:

« Je joins à cette lettre quelques notices manuscrites ou imprimées, en vous priant humblement de les porter à la connaissance de Son Eminence, surtout l'article de Döllinger qui caractérise toute la situation. Dans l'orgueil diabolique de cet homme s'accomplit un jugement de Dieu. Il va toujours plus de l'avant, lui et également ses adeptes et admirateurs qui sont innombrables dans le clergé bavarois. Le concile sera pour l'Allemagne la pelle à vanner destinée à nettoyer l'aire »⁹³.

Schmöger n'était sûrement pas le seul à fournir Reisach d'informations sur Döllinger et sur la « théologie allemande » rebelle. Comme le montrent les comptes rendus des nonces de Munich, Rome était bien informée par d'autres sources encore. Dans tous les cas, Mauron pouvait bientôt informer Schmöger qu'il avait remis au cardinal les articles qui lui étaient parvenus. Un « *article connu de Jörg* » lui aurait fait une profonde impression⁹⁴. Il ne fait pas de doute qu'il s'agit ici de l'article de Jörg intitulé: « Das ökumenische Concil, seine Benergler und seine Kritiker » (Le concile oecuménique, ses ergoteurs et ses critiques)⁹⁵. On peut supposer que Schmöger aurait continué à fournir au cardinal de la documentation sur Döllinger si le cardinal en question avait vécu plus longtemps. Quand Döllinger fut excommunié, Schmöger en éprouva une grande

⁹² Le P. Carl Schmöger au P. Nicolas Mauron, Gars le 23 juillet 1869, *ibid.*

⁹³ Le P. Carl Schmöger au P. Nicolas Mauron, Gars le 22 août 1869, *ibid.*

⁹⁴ Le P. Nicolas Mauron au P. Carl Schmöger, Rome le 31 août 1870; copie *ibid.*

⁹⁵ [J. E. JOERG], *Das ökumenische Concil, seine Benergler und seine Gegner*, dans *Historisch-politische Blätter* 64 (1869) 159-188, 239-248, 316-332.

satisfaction. Dès le 20 avril 1871 il écrit à Mauron: « *Enfin Döllinger est excommunié!!!* »⁹⁶.

Ainsi nous aurions réuni les jugements les plus importants portés par les Rédemptoristes sur Döllinger jusqu'à son excommunication. Ce qui est frappant, c'est qu'il s'agit surtout de jugements formulés par Schmöger. L'examen des fonds d'archives des Rédemptoristes du sud de l'Allemagne ne fournit pas d'autres références. Mais les recherches sont également demeurées vaines dans les séries d'archives des Rédemptoristes de l'Allemagne du nord et de l'Autriche se référant à ce domaine. Un examen de la correspondance de ces provinces avec le généralat romain a abouti à la conclusion: le nom de Döllinger n'y est nulle part mentionné. Il ne faut pas en être étonné. Schmöger, qui avait conscience d'être la représentant principal de la « tendance scientifique »⁹⁷ de la province de Germanie supérieure, constituait avec ses activités dans le domaine de la politique ecclésiastique à cette époque une exception dans l'ordre des Rédemptoristes orienté vers la pratique pastorale. Certes, aussi bien dans le domaine de la politique ecclésiastique que dans celui de l'activité littéraire, Schmöger était dépassé par le Belge Dechamps. Mais, depuis son ordination épiscopale en 1865, celui-ci ne fait plus partie de l'ordre que d'une manière conditionnelle et cela vaut aussi pour ses jugements sur Döllinger. Il n'en va pas de même en ce qui concerne le P. Haringer. Sur le tard, il émit un jugement négatif sur Döllinger, mais il l'avait formé dès avant 1870. En effet, Haringer se réfère à Reisach avec lequel lui-même et les autres Rédemptoristes avaient entretenu des relations suivies durant le temps où il était cardinal de curie à Rome. En tant que consultant de la Congrégation de l'Index, Haringer devait porter un jugement sur le « Manuel d'histoire ecclésiastique » de Franz Xaver Kraus⁹⁸; Or, Kraus était très lié aux Rédemptoristes⁹⁹; c'est pourquoi Haringer voulut le mettre à l'abri d'une condamnation. Dans ce contexte, Haringer écrivit en 1883 à Kraus lui demandant que, dans une nouvelle édition, il soit plus réservé dans la louange de bon

⁹⁶ Le P. Carl Schmöger au P. Nicolas Mauron, Gars le 20 avril 1870; AGHR, Prov. Germ. sup. Provincialia.

⁹⁷ Ainsi le P. Provincial von Bruchmann en référence à Schmöger dans une lettre au Supérieur général, le P. Nicolas Mauron, du 23 septembre 1863; AGHR, Prov. Germ. sup. Provincialia.

⁹⁸ SCHWEDT, *Haringer* (cf. note 62); cf. H. SCHIEL, *Liberal und integral. Der Briefwechsel zwischen Franz Xaver Kraus und Anton Stöck*, Mayence 1974, 119, 170.

⁹⁹ Cf. H. TRITZ, *Franz Xaver Kraus und P. Marcus Andreas Hugues CSSR. Mit unveröffentlichten Briefen*, in *Spicilegium Historicum CSSR* 11 (1963) 182-232.

nombre d'érudits allemands. En ce qui concerne Döllinger, il laisse entendre ceci :

« Comme le cardinal Reisach me l'a raconté, Döllinger avait déjà dans sa tête, à l'assemblée des évêques à Würzburg, le plan d'une Eglise nationale présidée par un primat aux droits étendus. Mais Reisach, tout comme Vicari et Geissel, s'opposèrent à ce que ce point fût traité par l'assemblée. A l'assemblée des érudits, il avait les allures d'un homme gonflé par la science. La plupart des autres le valaient. Il n'a jamais été un homme pieux. Déjà en 1841, quand j'ai suivi ses cours, il ne célébrai la messe que les dimanches; son cours de droit canonique était de tendance gallicane »¹⁰⁰.

Kraus se conforma aux désirs de Haringer, ce qui détermina Döllinger à faire la remarque suivante dans une lettre à Reusch :

« Avez-vous déjà vu la nouvelle édition de l'Histoire ecclésiastique de Kraus? Chose digne de remarque: elle revêt un caractère officiel, ayant été corrigée selon les normes actuellement en vigueur au Vatican. Le professeur Knöpfler qui a comparé les deux éditions, était, comme il me l'a dit, surpris et consterné par les changements et les omissions imposés. Il était d'avis qui, à moins qu'il ne s'agisse ici d'une exorbitance occasionnelle, la science catholique va au-devant de temps très mauvais et périlleux. Les exemples qu'il m'a cités sont vraiment monstrueux »¹⁰¹.

Mais revenons à la remarque de Haringer. Si Schwedt constate que Haringer reprojette dans l'année 1841 les idées auxquelles il a abouti plus tard, cela est certainement exact. Il ne fait pas de doute que Reisach, qui déjà très tôt a pris le contrepied de Döllinger, porte sa part de responsabilité dans la genèse du jugement de Haringer. Par ailleurs, le reproche de « gallicanisme » est typique pour le temps du concile. Certes, même sans Reisach et longtemps avant le concile, les Rédemptoristes de l'Allemagne du sud étaient prompts à étiqueter les théologiens de pareils qualificatifs. Dès les années 1850 et 1860, ils suspectaient déjà de josephinisme et de rationalisme les manuels de leurs propres confrères, les Pères Vogl et Hayker¹⁰².

¹⁰⁰ H. H. SCHWEDT, *Vom ultramontanen zum liberalen Döllinger* (cf. note 3).

¹⁰¹ Döllinger à F. H. Reusch, Tegernsee, le 17 juillet [18]87, dans DOELLINGER-REUSCH, *Briefwechsel* (cf. note 9), lettre N° 136.

¹⁰² SCHWEDT, *Haringer* (cf. note 62).

¹⁰³ Le P. Franz von Bruchmann au P. Nicolas Mauron, le 4 mars 1859 et le 23 septembre 1863, Prov. Germ. sup. Provincialia, AGHR.

2. *Alphonse de Liguori jugé par Döllinger*

Si, en général, les Rédemptoristes ne se sont pas spécialement intéressés à Döllinger, cela vaut aussi en sens contraire. Si l'on fait abstraction des expertises qui lui étaient demandées et sur lesquelles nous reviendrons, Döllinger ne prend guère position par rapport à l'ordre. C'est seulement dans le « Quirinus » qu'il porte sur eux un jugement (au cas où le texte est bien de lui) qui ne manque pas d'ironie ni de sarcasme. On peut y lire: « *Le plus jeune des grands ordres, les Rédemptoristes ou Liguoriens, sont, en partie volontairement, en partie involontairement, les frères servants, les manoeuvres des Jésuites, qui leur aplanissent la voie* »¹⁰⁴. Ce qui frappe dans cette remarque, ce n'est pas la prétendue proximité des Rédemptoristes par rapport à l'ordre des Jésuites — c'était là une chose généralement admise — ni l'affirmation qu'ils ont « *préparé la voie* » aux Jésuites. Dès 1830 le « Bayerisches Volksblatt »¹⁰⁵ les appelait les « *précurseurs des Jésuites* » et, en 1848, Louis I^{er} les désignait comme « *l'avant-garde des Jésuites* »¹⁰⁶. Ce qui surprend, c'est l'affirmation que les Rédemptoristes seraient, en partie volontairement, en partie involontairement, les frères servants et les « *manoeuvres* » des Jésuites. Il n'était guère possible de fournir les preuves de cette affirmation, car précisément les Rédemptoristes bavarois, que Döllinger devait le mieux connaître, prenaient soin de se distancer des Jésuites. Lorsque, en 1871, le recteur d'Altötting envoya des Pères pour fournir des confesseurs à une mission de Jésuites, le provincial Schmöger protesta de la manière la plus acerbe. Dans sa prise de position, il est permis de déceler son dépit à propos de la remarque de Döllinger dans son « Quirinus ». Il ne voulait pas, écrivait Schmöger, que les Rédemptoristes fussent considérés comme les « *manoeuvres des Jésuites* ». En même temps, il demanda au Supérieur général « *la défense formelle d'une pareille subordination aux Jésuites très inobservants, mondanisés et relâchés* »¹⁰⁷. Certes, Döllinger n'a sans doute pas pensé à des secours dans l'audition des confessions. Probablement, il faisait allusion à la similitude de la théologie morale d'Alphonse de Liguori et de son ordre avec le probabilisme décrié des Jésuites¹⁰⁸,

¹⁰⁴ QUIRINUS, *Römische Briefe vom Concil*, München 1870, 67.

¹⁰⁵ Bayerisches Volksblatt 1830, 31, 314.

¹⁰⁶ E. C. CORTI, *Ludwig I. von Bayern*, München 1937, 549.

¹⁰⁷ Le P. Carl Schmöger au P. Nicolas Mauron, le 27 juin 1871, AGHR, Prov. Germ. sup., Provincialia.

¹⁰⁸ Cf. WEISS. *Alfonso de Liguori* (cf. note 11) 150-154; idem, *Alfonso*, dans *Alphonse, Docteur et Pasteur* (cf. note 11) 217-221.

qui avait déjà causé des ennuis au fondateur lui-même¹⁰⁹. En fait, sa polémique vise Alphonse et non son ordre, dénué à ses yeux de toute importance.

Il est possible que, dès les années 1840, Döllinger a dénié à Alphonse le rang d'un théologien scientifique à prendre au sérieux. La raison pourrait en être, comme nous l'avons vu, la traduction allemande des « *Glorie di Maria* ». On peut aussi admettre que la campagne anti-alphonsienne qui se prolongea en Angleterre de 1846-1865¹¹⁰, fut très tôt connue du professeur de Munich. D'autant plus que le « *Rambler* » dont Döllinger se sentait proche grâce à Lord Acton, intervenait dans la discussion pour ou contre la théologie morale d'Alphonse¹¹¹. Dans son célèbre discours de 1863 lors de l'Assemblée des érudits à Munich, Döllinger ne parla pas d'Alphonse en termes explicites quand il compara la théologie allemande à celle des pays romans. Mais il formula clairement le malaise largement répandu à propos de la casuistique éprouvée comme romaine et de ce que l'on a appelé les systèmes de morale. Il se référait à Cesare Cantù qui rapporte dans sa « *Storia degli Italiani* » que « *depuis cinquante ans on se disputait (en Italie) à propos du probabilisme et du tutorisme* ». Et Döllinger ajoute que manifestement toutes les prestations de la théologie italienne se limitaient à ces discussions¹¹². Dans sa critique à l'adresse de Döllinger, le « *Katholik* » de Mayence prit avec véhémence la défense de la scolastique et de la casuistique et, allant plus loin, insista sur l'importance d'Alphonse de Liguori dans la lutte contre le rigorisme janséniste¹¹³. Il est possible qu'il ait ainsi fourni à Döllinger le mot-

¹⁰⁹ Cf. A. KOCH, *Die Entwicklung des Moralsystems des hl. Alfons von Liguori auf Grund seiner Briefe dargestellt*, in *Theologische Quartalschrift* 79 (1897) 70-126, ici 83 s.

¹¹⁰ Cf. P. BIAKENEX, *Awful Disclosure of the Iniquitous Principles Taught by the Church of Rome, Being Extracts from the Moral Theology of Alphonsus Liguori*, London 1846; F. MEYRICK, *Moral and Devotional Theology of the Church of Rome According to the Authoritative Teaching of S. Alfonso de' Liguori*, London 1857; G. MAXWELL, *S. Alphonsus Liguori and the Redemptorists. Her Immoral and False Teachings Exposed by Quotations from their Writings with a Sketch of the Life of the Saint from Cardinal Wiseman*, Dublin 1859; T. E. EVANS, *The Glories of Jesus or the Glories of Mary?*, London 1865.

¹¹¹ J. M. CAPES, *Equivocation as Thought by St. Alphonsus Liguori*, dans *The Rambler*, NS 1 (Avril) 1854, 307-336.

¹¹² B. GAMS, (Ed.), *Verhandlungen der Versammlung katholischer Gelehrten in München vom 28. September bis 1. Oktober 1863*, Ratisbonne 1863, 202.

¹¹³ « Qu'est-ce donc que cette casuistique atomistique qui a vaincu la France et qui a écrit la pure morale évangélique qui est censée être le mérite de la France? Nous connaissons les mensonges spirituels des "Lettres provinciales" ainsi que les noms des hommes qui sont montés à l'assaut de la casuistique pratiquée jusqu'à présent dans les écoles et qui est indispensable pour tous les temps. Saint Alphonse caractérise d'une manière excellente ces pharisiens "qui aggravant onus grave super capita hominum" et montre ce qu'il en est de ceux qui ont toujours à la bouche la maxime de la pure morale

clef, exactement comme un vieux compagnon de combat de la période ultramontaine de Döllinger, le comte Moy¹¹⁴, qui pensait pouvoir objecter contre son exécution de la théologie italienne: « *Mais Perrone, Liguori, Scavini ne sont-ils pas des théologiens de première importance?* ». En tous cas, Döllinger répondit « *que l'on ne pourrait pas nommer Perrone et Liguori en présence de théologiens sans se couvrir de ridicule* »¹¹⁵. Désormais Döllinger ne prit pas seulement une attitude décidée contre la casuistique « romaine » et contre le probabilisme dont il craignait qu'il ne fût déclaré doctrine officielle de l'Eglise¹¹⁶, mais surtout contre Alphonse de Liguori qui sera désormais pour lui l'exemple typique d'un théologien italien dépourvu de caractère scientifique.

Ceci se manifesta déjà clairement le 28 mars 1871 dans la célèbre déclaration de Döllinger dans laquelle il constatait que, « *en tant que chrétien, que théologien, qu'expert en histoire, que citoyen* » il ne pouvait pas adhérer au dogme du concile du Vatican définissant l'infalibilité et le primat de juridiction du pape¹¹⁷. En deux passages de sa déclaration, Döllinger en vient à parler d'Alphonse de Liguori et de son importance pour le concile du Vatican, qui, en fait, n'était pas mince. Il souligne: « *Un nombre important d'évêques italiens demanda dans une pétition non imprimée que l'infalibilité papale fût déclarée article de foi parce que deux hommes, tous deux Italiens et l'orgueil de la nation, Thomas d'Aquin et Alphonse de Liguori, ces deux candélabres lumineux, avaient ainsi enseigné* ». Pour Döllinger, ce n'est pas là une raison suffisante pour fonder la vérité des thèses du concile du Vatican. A ses yeux, Alphonse de Liguori n'a rien d'une référence sûre. Döllinger dénie toute valeur scientifique au « *Traité du Pape* » contenu dans la Théologie morale d'Alphonse de Liguori sur lequel, à son avis, les évêques romans fondent entre autres leurs fausses idées. Il se déclare même prêt à prouver que les références données par

évangélique ». *Die Versammlung katholischer Gelehrten*, dans *Katholik* 44/1 (1864) 95-111, 196-221, ici 210.

¹¹⁴ A son sujet cf. note 15.

¹¹⁵ Cité chez FRIEDRICH, *Döllinger*, vol. 2, 347 s.

¹¹⁶ « Dans ce contexte, ce serait spécialement désirable, voire nécessaire, que, en même temps, la doctrine morale de l'ordre [des Jésuites], cette plaie toujours béante dans sa réputation, soit couverte du bouclier d'une décision conciliaire ». I. von DOELLINGER, *Das Concilium und die Civiltà*, dans *Allgemeine Zeitung*, N° 71, 12 mars 1869. 1077 s.; chez BRANDMUELLER (cf. note 90) 159-163, ici 160.

¹¹⁷ Döllinger à l'archevêque von Scherr. Déclaration du 28 mars 1871 dans I. von DOELLINGER, *Briefe und Erklärungen 1869-1887*, hrsg. von. F. R. REUSCH, Nördlingen 1890, Réimpression Darmstadt 1968, 91 s.

« *saint Alphonse de Liguori* » (et d'autres autorités des infallibilistes) « sont en grande partie fausses, inventées ou déformées »¹¹⁸. Il est surprenant qu'il n'y eut guère d'essais sérieux de réfuter ces affirmations de Döllinger. Même les Rédemptoristes qui, précisément à ce moment, défendaient leur fondateur d'une plume acérée contre les Jésuites¹¹⁹ se contentaient de manifester leur indignation. Schmöger se contenta de mettre Mauron au courant de la déclaration de Döllinger en établissant le lien avec le décret romain du 23 mars 1871 déclarant Alphonse docteur de l'Eglise¹²⁰. Son unique commentaire de la déclaration de Döllinger est la constatation que l'Eglise était menacée d'une nouvelle apostasie¹²¹. On ne sait rien d'une réfutation publique des attaques de Döllinger de la part de membres de la congrégation des Rédemptoristes. Mais aussi la réplique de l'adversaire le plus résolu de Döllinger, à savoir Joseph Hergenröther, s'avère bien pâle en ce qui concerne Alphonse de Liguori. Ainsi Hergenröther constate que l'affirmation de Döllinger disant que la théologie morale d'Alphonse de Liguori est le livre préféré des écoles théologiques n'est pas exacte. Les manuels de Voit et de Gury sont, à son avis, beaucoup plus répandus¹²². Du reste, selon lui, cela n'a pas tellement d'importance que l'argumentation soit exacte dans les livres théologiques; « *car autre chose est le dogme, autre chose l'argumentation qui le fonde* ». Finalement, Hergenröther constate que l'autorité d'Alphonse de Liguori n'est pas en premier lieu fondée sur sa juste argumentation; l'important est qu'il soit un saint de l'Eglise. C'est sur cela que son autorité se trouve fondée. Hergenröther écrit:

« Pour moi aussi Alphonse de Liguori occupe un rang plus élevé en tant que saint qu'en tant qu'érudit; son esprit profondément religieux se situe plus haut que ses argumentations. Vouloir en conclure qu'il est démuné de toute autorité en ce qui concerne la foi de l'Eglise, ne serait nullement justifié »¹²³.

¹¹⁸ Ibid. 92.

¹¹⁹ Cf. WEISS, *Alfonso de Liguori* (cf. note 11) 153; idem, *Alfonso*, dans *Alphonse, Pasteur et Docteur* (cf. note 11) 220 s.

¹²⁰ C'était certainement justifié. Un extrait de journal (probablement du journal viennois « Vaterland ») donnant le texte du décret qui annonce l'élévation d'Alphonse de Liguori à la dignité de docteur de l'Eglise (11/23 mars 1871) se trouve dans les archives privées de Döllinger. Celui-ci a souligné les passages qui l'ont choqué. Doellingeriana X, 5, Bibliothèque nationale de Munich, section des manuscrits.

¹²¹ Le P. Carl Schmöger au P. Nicolas Mauron, le 20 avril et le 3 mai 1871, AGHR, Prov. Germ. sup., Provincialia.

¹²² J. HERGENROETHER, *Kritik der v. Döllinger'schen Erklärung vom 28. März d. J.*, Fribourg en Br. 1871, 48.

¹²³ Ibid. 30 s.

La déclaration de mars 1871 n'était pas l'unique occasion pour Döllinger de prendre position à propos d'Alphonse de Liguori. A partir de ce moment, il s'intéressa d'une manière spéciale aux écrits anti-alphonsiens du théologien anglican Frederick Meyrick¹²⁴ qu'il lui demanda de lui envoyer¹²⁵. A l'adresse de l'historien anglican de l'Eglise Plummer, il remarqua le 13 mai 1871 que Meyrick avait bien fait de mettre en évidence les doctrines immorales d'Alphonse de Liguori. Plummer prend note des paroles de Döllinger:

« Liguori was an ignorant enthusiast. His works for which he had just been made a doctor of the Church, were full of quotations from false documents; and there was no doubt that his teaching had given great countenance to downright intentional lying. »¹²⁶.

Importantes sont d'autres remarques que Döllinger fit à l'adresse de Plummer. Elles projettent une lumière sur ses motivations. Döllinger voit dans la mise sur le pinacle d'Alphonse de Liguori avant le concile et dans sa proclamation comme « docteur de l'Eglise » des actions concertées des ultramontains et des Jésuites pour faire passer dans l'Eglise la définition de l'infaillibilité, la casuistique et le probabilisme, bref tout le lot des doctrines ultramontaines. Il voulait d'ailleurs écrire un livre sur la promotion d'Alphonse de Liguori aux alentours du concile Vatican I¹²⁷. Celui-ci devait être intitulé: « *Historische Briefe an die deutschen Bischöfe über die vatikanischen Dekrete und die Erhebung Alfons von Liguoris zum Kirchenlehrer* » (Lettres historiques adressées aux évêques allemands

¹²⁴ Meyrick, Frederick (1827-1906), étudia au Trinity College à Oxford, Elected Fellow 1847. 1853 cofondateur de la « Anglo-Continental Society » dont il fut le secrétaire durant 46 ans, 1852 ordination sacerdotale, Tutor du Trinity College, 1852 inspecteur scolaire, 1868 Rector of Blickling, 1885 Chaplain to Chr. Wordsworth, évêque de Lincoln. F. MEYRICK, *Memories of Life at Oxford and Experiences in Italy, Greece, Turkey, Germany, Spain and Elsewhere*, London 1905.

¹²⁵ « I hope that my bookseller sent to you properly, as I directed him, my volume of S. Alfonso Liguori's theology and the other little books ». Meyrick à Döllinger le 5 avril 1872. Doellingeriana II (cf. note 27); « I am very thankful that the Liguori's pamphlets have been useful ». Meyrick à Döllinger le 22 avril 1872, *ibid.*; « J'ai oublié, lorsque vous étiez ici, de vous dire que Meyrick lui-même m'a, entre-temps, envoyé ses écrits sur Liguori qui sont excellents ». Döllinger à Acton le 29 décembre 1872, CONZEMIUS, *Briefwechsel* (cf. note 1), vol. 3, 100. Cf. aussi A. PLUMMER, *Conversations with Dr. Döllinger 1870-1890*. Edited with Introduction and Notes by Robrecht Bouders with the Collaboration of Leo Kenis, Leuven 1985, 21: « He enquired after Meyrick, saying that he had done good service in exposing the immoral teaching of Liguori ». Dans le répertoire des livres de Döllinger qui ne présente pas moins de 17 titres de Meyrick, les écrits sur Alphonse de Liguori figurent sous les numéros 2129 et 2130. Biblioteca Doellingeriana (cf. note 29) 74.

¹²⁶ PLUMMER, *Conversations* (cf. note 125) 21.

¹²⁷ Döllinger à Plummer le 19 juillet 1872, PLUMMER, *Conversations* (cf. note 125) 58.

concernant les décrets du concile du Vatican et la promotion d'Alphonse de Liguori au titre de docteur de l'Eglise)¹²⁸. Il se proposait par là, comme il l'écrivit avec sarcasme à Schulte « d'ériger lui aussi un petit monument au nouveau docteur de l'Eglise Alphonse de Liguori »¹²⁹. Un témoin de ce projet est la farde « Liguori » dans les archives privées de Döllinger¹³⁰. Il ne fait pas de doute qu'elle a été constituée surtout durant ce temps-là. Il s'agit d'une collection de citations de différentes oeuvres d'Alphonse, parmi lesquelles figure le recueil peu connu et paru à Rome en 1816 sous le titre « *Raccolta di lettere del venerabile Servo di Dio Alfonso Maria de Liguori* » (Recueil de lettres du vénérable serviteur de Dieu Alphonse Marie de Liguori). On y trouve encore des extraits des biographies d'Alphonse par Giattini¹³¹ et Tannoia¹³². A côté de citations tirées des écrits de Meyrick, nous en trouvons d'autres extraites des « *Vindiciae Alphonsianae* »¹³³. Il s'agit d'une « Défense » d'Alphonse de Liguori contre le Jésuite Antonio Ballerini¹³⁴, parue sans nom d'auteur, et composée par le P. Rudolf von Smetana. Pour ce qui est du contenu, les citations se rapportent avant tout à la théologie morale d'Alphonse de Liguori, au probabilisme et au « liguorisme », mais aussi à des choses qui devaient frapper un lecteur allemand « éclairé » du 19^e siècle telles que les miracles, les pénitences corporelles, le culte marial tel qu'il apparaît dans les vies et les recueils de lettres d'Alphonse, mais aussi la manière dont il envisage la direction des âmes et qui, chez lui, est entièrement fondée sur

¹²⁸ Döllinger à Plummer le 11 juillet 1872, *ibid.* 47.

¹²⁹ Döllinger à Schulte le 7 juillet 1871, cité chez FRIEDRICH, *Döllinger* (cf. note 1), vol. 3, 626.

¹³⁰ Liguori. Doellingeriana X, 5, Bibliothèque nationale de Munich, Section des manuscrits.

¹³¹ On a pu établir avec certitude que Domenico Antonio Marsella en est l'auteur. Cf. A. SAMPERS, *Die Bemühungen des Paters Vincenzo Giattini um eine Gesamtausgabe der Werke des hl. Alfons 1806-1815*, dans *Spicilegium Historicum CSSR* 22 (1974) 224-239; O. WEISS, *Alfons von Liguori und seine Biographen. Ein Heiliger zwischen hagiographischer Verklärung und historischer Wirklichkeit*, dans: *ibid.* 36 (1988-89), 151-284, ici 174-176.

¹³² Tannoia (Tannoja), Antonio Benedetto Maria. Né à Corato (Trani) le 27 octobre 1727, profession religieuse chez les Rédemptoristes 1747, prêtre 1750, maître des novices, procureur et consultant. Mort le 12 mars 1808 à Iliceto, premier biographe de saint Alphonse. S. J. BOLAND (cf. note 21) 380 s., WEISS, *Alfons von Liguori* (cf. note 131) 168-173.

¹³³ [R. von Smetana], *Vindiciae Alphonsianae seu Doctoris Ecclesiae S. Alphonsi M. de Liguorio Doctrina moralis vindicata*, Romae 1873; 2^e éd., 2 vol. 1874.

¹³⁴ Dans la controverse entre Jésuites et Rédemptoristes, il s'agissait de ce que l'on a appelé les « systèmes de morale », plus précisément de la question de savoir s'il y a une différence essentielle entre l'« équiprobabilisme » d'Alphonse de Liguori et le « probabilisme » des Jésuites. Concernant ce que l'on appelle les systèmes de morale et la controverse qu'ils ont suscitée, cf. WEISS, *Redemptoristen* (cf. note 6), 1071 s. (bibliographie).

l'obéissance. Döllinger se préoccupait aussi de la question beaucoup discutée de savoir si Alphonse avait seulement voulu écrire pour les Italiens, comme le pensait Newman ou pour toute l'Église¹³⁵.

Pour tirer au clair la marche triomphale d'Alphonse de Liguori aux alentours du concile du Vatican, Döllinger étudia surtout la substitution de ce qu'on a appelé les livres de texte, c.-à-d. des manuels, dans les écoles théologiques. C'est ainsi qu'il avait entrepris des recherches pour connaître les raisons qui avaient conduit à l'abandon, dans les séminaires d'Irlande, de la « *Theologia dogmatica et moralis* » de Louis Bailly¹³⁶ et à son remplacement par la morale d'Alphonse de Liguori¹³⁷. Il y voyait un pas dans la direction des dogmes du concile du Vatican. Il disait à Plummer: « *The putting Bailly's book on the index was one step, and the introduction of Liguori was another* »¹³⁸. Döllinger interrogea aussi le professeur Reusch¹³⁹ à propos du remplacement des manuels. Celui-ci pouvait informer le professeur de Munich que, à partir des années 1850, Gury¹⁴⁰, Alphonse de Liguori et Perrone avaient pris la relève, à Cologne, de manuels en usage auparavant¹⁴¹. Non dépourvue d'intérêt est également la remarque de Reusch que, dès 1843, des étudiants venant de Munich et faisant partie du cercle constitué autour de Friedrich Windischmann¹⁴², avaient fait connaître Alphonse

¹³⁵ DOELLINGERIANA X, 5 (cf. note 28), passim.

¹³⁶ L. BAILLY, *Theologia dogmatica et moralis ad usum seminariorum*, Dijon 1789. Ce manuel, comme d'ailleurs d'autres livres du même auteur (par exemple L. BAILLY, *Tractatus de Ecclesia Christi ad usum seminariorum*, 2 vol., Dijon 1783) fut jusqu'en 1826 utilisé comme manuel dans les séminaires théologiques d'Irlande. La théologie morale d'Alphonse de Liguori en prit la relève. A cause de ses idées « gallicanes », le livre de Bailly fut mis à l'index le 7 décembre 1852. PLUMMER, *Conversations* (cf. note 125) 58, 278.

¹³⁷ Le 27 décembre 1871, Döllinger demanda à Acton à quelle date Alphonse de Liguori avait été introduit dans les collèges anglais. CONZEMIUS, *Briefwechsel* (cf. note 1), vol. 3, 40.

¹³⁸ PLUMMER, *Conversations* (cf. note 125), 58.

¹³⁹ Reusch à Döllinger, Bonn le 1^{er} 11. [18] 72, dans DOELLINGER-REUSCH, *Briefwechsel* (cf. note 9), Lettre N° 56.

¹⁴⁰ GURY, Jean-Pierre (1801-1866), 1824 Jésuite. Sa théologie morale était orientée dans le sens de la casuistique. Son « *Compendium theologiae moralis* » (1850, 171866) était fortement marqué par l'influence d'Alphonse de Liguori et considéré comme son remaniement le plus répandu. Il fut plus tard attaqué par les Rédemptoristes. R. HOFMANN, *Gury, Jean Pierre*, dans *Lex. f. Theol. u. Kirche* 10 (1960) 1281 s.

¹⁴¹ Ce furent surtout les étudiants de la Westphalie et de la Rhénanie qui choisirent Windischmann comme leur guide spirituel. Cf. J. SIGHART, *Dr. Friedrich Windischmann. Ein Lebensbild*, Augsburg 1861, 24 s. WEISS, *Redemptoristen* (cf. note 6) 746. Pour Windischmann cf. note 18.

¹⁴² Deharbe, Joseph (1800-1871), Jésuite à partir de 1817, professeur de rhétorique, missionnaire populaire, auteur d'un catéchisme largement diffusé qui (après des refontes) demeura en usage en Allemagne jusqu'au milieu du 20^e siècle. Cf. F. WEBER, *Geschichte des Katechismus in der Diözese Rottenburg*, Fribourg en Br. 1939, 153-161.

de Liguori en Rhénanie. On peut supposer que Döllinger a entrepris encore d'autres recherches dans cette direction. Dans un article du « Deutscher Merkur » il présenta en 1876 les résultats de ses recherches: dans les séminaires et les écoles théologiques, les anciens manuels furent éliminés; il en fut de même dans les écoles primaires pour les catéchismes. Leur place fut prise par Perrone, Alphonse de Liguori et Gury dans les séminaires et par Deharbe dans les écoles primaires¹⁴³.

Pour Döllinger, le point culminant du triomphe de l'ultramontanisme n'était pas la promulgation des dogmes du concile du Vatican mais la désignation de saint Alphonse comme docteur de l'Eglise. Le 18 juillet 1875, Plummer nota après un entretien avec Döllinger:

« Dr. Döllinger remarked that the full meaning of making Liguori a Doctor of the Church were very imperfectly understood. In doing this the Pope had committed the Church to whole of Liguori's teaching. The whole of his moral system; with its bad casuistry and probabilisme, was not the doctrine of the Church. It was a masterly stroke of the Jesuits to get this honour conferred upon Liguori. A Doctor was very more (?) than a Father. By the promotion of one not of this own Order, the Jesuits obtained the stamp of authority for all their teaching, for Liguori's teaching is essentially the same as theirs. This creating him a Doctor of the Church was almost a worse calamity than the Infallibility dogma.»¹⁴⁴

La mise en vedette de saint Alphonse de Liguori avant et après le concile apparaît ainsi comme une réalisation intentionnelle des Jésuites dont le but était d'obtenir la victoire de la « morale jésuitique », à savoir du probabilisme. Des recherches récentes ont montré clairement que Döllinger se trompait en ce qui concerne les efforts « des » Jésuites, qui chez lui apparaissent presque toujours comme un groupe compact¹⁴⁵. L'élévation d'Alphonse à la dignité

¹⁴³ *Deutscher Merkur* 1876, 81 s. (référence aimablement communiquée par Monsieur le professeur Dr Oeyen, Bonn).

¹⁴⁴ PLUMMER, *Conversations* (cf. note 125) 127.

¹⁴⁵ A propos des Jésuites, cf. Ch. WEBER, *Kardinäle und Prälaten in den letzten Jahrzehnten des Kirchenstaates. Elite-Rekrutierung, Karriere-Muster und soziale Zusammensetzung der kurialen Führungsschicht zur Zeit Pius' IX. (1846-1878)*, Stuttgart 1978, 330. Pour les années autour de 1870, on peut distinguer à Rome entre un groupe de pression radical constitué autour du cardinal Reisach par les Rédemptoristes (Haringer) et d'un autre groupe modéré constitué par les Jésuites et ayant Franzelin à leur tête. Cf. à ce sujet J. B. SCHMITT, *Die landesrechtliche Stellung der katholischen Kirche in Württemberg 1803-1845. II. Teil 1845-1868*, Radolfzell 1915, 83; H. WOLF, *Theologie vor Gericht. Johann Michael Sailer (1751-1832) und die Inquisition. Eine Anklageschrift aus dem Jahre 1873*, dans *Zeitschrift für Kirchengeschichte* (1990).

de docteur de l'Église, à l'occasion du premier concile du Vatican, a été le fruit des efforts des Rédemptoristes et non des Jésuites ¹⁴⁶. Ces derniers avaient même adopté une attitude très critique face au « doctorat » de saint Alphonse ¹⁴⁷. De leur côté, les Rédemptoristes craignaient que le voisinage de l'équiprobabilisme de leur fondateur par rapport au probabilisme des Jésuites pouvait faire obstacle à sa considération et à son doctorat. C'est ici qu'il faut situer le « Sitz im Leben » des « controverses morales » déclenchées en 1863 par le Jésuite Ballerini qui mirent les Jésuites et les Rédemptoristes aux prises et qui, durant des décades, firent couler inutilement beaucoup d'encre de théologiens ¹⁴⁸.

Revenons-en à Döllinger et à sa prise de position par rapport au « doctorat » de saint Alphonse. Des extraits de journaux trouvés dans son héritage littéraire, en particulier la feuille pastorale de l'archidiocèse de Munich-Freising du 21 septembre 1871 donnant le texte de la proclamation de saint Alphonse comme docteur de l'Église par Pie IX, témoignent encore aujourd'hui de son intérêt très vif pour cette proclamation. Il a en particulier souligné l'affirmation qu'Alphonse a préparé les dogmes de l'immaculée conception et de l'infailibilité. Mais Döllinger a aussi pris publiquement position par rapport au « doctorat » de saint Alphonse. Il faut surtout mentionner sa lettre au curé Widmann de Todtnau dans la Forêt Noire reproduite dans le « Deutscher Merkur », dans laquelle on peut lire:

« Pour vous faire une idée de la situation de l'Église après le 18 juillet 1870 et de ce qu'il faut attendre pour les prochains temps, vous pouvez vous l'imaginer quand je vous dis que la chose la plus monstrueuse qui se soit jamais produite dans le domaine de la doctrine théologique a pu se réaliser sans qu'aucune voix ne se soit élevée en sens contraire. Par là j'entends la proclamation solennelle d'Alphonse de Liguori comme docteur de l'Église, par laquelle il se trouve désormais placé au même rang qu'Augustin, Ambroise, etc. Il s'agit d'un homme dont la fausse morale, le culte marial aberrant, le recours continuels aux fables et aux falsifications les plus grossières transfor-

¹⁴⁶ C'est dans ce contexte qu'il faut avant tout situer l'ouvrage: *Du Pape et du Concile ou la doctrine complète de S. Alphonse de Liguori sur ce double sujet. Traités traduits, classés et annotés par le P. Jules Jacques de la Congrégation du Très-Saint Rédempteur*, Tournai 1869. - FRIEDRICH nota le 24 février 1870 que Pie IX, fâché contre Döllinger, aurait, sur la base de cet ouvrage, déclaré que la doctrine d'Alphonse de Liguori était « marquée d'une rare sainteté » et très actuelle. J. FRIEDRICH, *Tagebuch, während des Vaticanischen Concils geführt*, 21873, 157.

¹⁴⁷ Cf. R. TELLERIA, *San Alfonso M.^a de Ligorio, Fundador, Obispo y Doctor*, 2 vol., Madrid 1950-1951, II, 943.

¹⁴⁸ Doellingeriana, X, 5, Bibliothèque nationale de Munich, Section des manuscrits.

ment les écrits en un arsenal d'erreurs et de mensonges. Dans toute l'histoire de l'Eglise, je ne connais aucun exemple d'une confusion aussi terrible et aussi pernicieuse »¹⁴⁹.

Il n'y a peut-être aucune autre déclaration de Döllinger qui ait trouvé un écho aussi retentissant que précisément cette lettre au curé Widmann. Elle fut réimprimée à diverses reprises, non seulement dans la collection des écrits de Döllinger, mais aussi dans les journaux, ainsi par exemple en 1896 dans la « Augsburgischer Postzeitung » et dans les « Münchner Neueste Nachrichten »¹⁵⁰ et encore en 1909 dans le « Neues Jahrhundert », l'organe des modernistes allemands¹⁵¹. Il faut encore ajouter que Döllinger aurait dit que ce n'était pas Alphonse de Liguori, mais Sailer qui aurait mérité la dignité d'un docteur de l'Eglise¹⁵².

3. *Alphonse de Liguori dans « L'histoire des controverses morales »*

Döllinger n'a pas écrit le livre sur Alphonse de Liguori qu'il avait projeté au début des années 1870. Mais ses remarques à propos de sa personne et de sa doctrine se retrouvent dans l'ouvrage paru en 1889 et intitulé *Geschichte der Moralstreitigkeiten in der römisch-katholischen Kirche* (Histoire des controverses morales dans l'Eglise catholique romaine)¹⁵³. Comme auteurs, le nom de Döllinger y figure à côté de celui de Fr. H. Reusch. Déjà un premier regard sur l'ouvrage montre que Döllinger a réellement dû avoir collaboré à la rédaction du chapitre sur Alphonse de Liguori et sa doctrine. Pour autant qu'elles ne sont pas puisées dans la nouvelle biographie d'Alphonse par Dilgskron, les affirmations des « Controverses morales » apparaissent comme un développement des idées déjà professes auparavant par Döllinger¹⁵⁵. Les citations

¹⁴⁹ Döllinger au curé Widmann de Todtnau, le 18 octobre 1874, paru comme fascicule séparé et dans le « *Deutscher Merkur* » 1875, N° 29 ainsi que dans I. von DOELLINGER, *Briefe und Erklärungen* (cf. note 117) 104-107, ici 106.

¹⁵⁰ Cf. Randglossen zu dem Fall in Mitterteich (citation de la Augsburgischer Postzeitung) dans: *Münchener Neueste Nachrichten* N° 473, 11 octobre 1896.

¹⁵¹ *Das Neue Jahrhundert* 1 (1909) 572 s.

¹⁵² Le P. Carl Schmöger au P. Nicolas Mauron, Gars, le 19 novembre 1878, ARHR, Prov. Germ. sup.

¹⁵³ DOELLINGER-REUSCH, *Geschichte der Moralstreitigkeiten* (cf. note 8).

¹⁵⁴ C. DILGSKRON, *Leben des heiligen Bischofs und Kirchenlehrers Alfonsus Maria de Liguori*, 2 vol. Ratisbonne, New York et Cincinnati 1887.

¹⁵⁵ Cf. notes 148-149.

tirées de Meyrick¹⁵⁶, dont nous savons que Döllinger s'était procuré les ouvrages relatifs à la matière, orientent dans le même sens. On peut supposer, sans crainte de se tromper, que Döllinger voyait dans les « Controverses morales » la réalisation de son vieux projet de démontrer l'influence néfaste d'Alphonse, ce qui ne devait guère avoir été l'intention initiale de Reusch. On ne peut pas se soustraire à l'impression que le livre de Reusch, qui est le fruit d'un travail appliqué et solide et qui constitue jusqu'à nos jours un ouvrage de fond objectif et une vaste synthèse, a reçu après coup de la part de Döllinger une portion de « poivre politico-ecclésiastique », là où il est question des Jésuites et d'Alphonse de Liguori. L'avant-propos trahit à sa manière les intentions de Döllinger puisqu'on y dit que l'on se propose de démontrer comment toujours encore, à travers la personne d'Alphonse de Liguori, les Jésuites jouent, grâce à leur probabilisme, un rôle déterminant dans l'enseignement moral de l'Eglise:

« Par l'élévation sur les autels du disciple et héritier spirituel des Jésuites, Alphonse de Liguori, et la proclamation solennelle du premier parmi les casuistes comme maître intangible et docteur de l'Eglise catholique et romaine, l'ordre qui, certes, n'a pas inventé mais mis au point le probabilisme et la doctrine de l'attrition, a remporté la plus brillante et la plus efficace de ses victoires. C'est à juste titre que les Jésuites se vantent aujourd'hui de ce triomphe acquis après tant de sacrifices et de défaites »¹⁵⁷.

Mais nous pouvons aller au-delà des suppositions. La correspondance échangée entre Döllinger et Reusch durant la composition de l'ouvrage nous révèle la part qui revient à chacun de ces deux hommes dans son élaboration. Une chose est claire: Reusch en est le véritable auteur. Mais Döllinger y a contribué activement, surtout dans les passages qui concernent Alphonse de Liguori sur lequel il portait manifestement un jugement plus dur que Reusch. Voyons la chose plus en détail. Au début de 1887, Reusch avait envoyé son manuscrit prêt pour l'impression à Döllinger afin qu'il en fit la révision. Mais manifestement celui-ci n'en était pas entièrement satisfait. Le 10 mars 1887, il écrivit à Reusch:

« En prenant connaissance de votre exposé sur les controverses morales, j'ai eu l'impression que vous avez traité cette matière très importante d'une manière tout à fait remarquable, approfondie et convaincante dans sa sereine

¹⁵⁶ Cf. DOELLINGER-REUSCH, *Moralstreitigkeiten* (Cf. note 8) vol. 1, 405, 443, 452, 469, 472.

¹⁵⁷ Ibid., V.

objectivité. J'attache la plus grande importance à cette oeuvre. Malgré cela ou plus précisément à cause de cela, je désire vivement que nous en fassions ensemble une révision soigneuse. Il est toujours encore vrai que quatre yeux voient mieux que deux. Je n'ai pas osé changer ou ajouter quelque chose. Mais si nous en faisons ensemble une relecture, cela se ferait tout naturellement et facilement... Espérant que votre visite ici fasse passer mon désir à la réalité, je n'ai pas expédié la lettre que vous adressez à l'éditeur Beck. Ce qui me tient particulièrement à coeur, c'est que Liguori reçoive ce qui lui est dû du point de vue historique »¹⁵⁸.

Nous ne savons pas quel accueil Reusch a réservé à cette lettre. Dans tous les cas, le 13 avril 1887, Döllinger écrivit à Reusch que Beck lui avait rapporté le manuscrit en proposant certains changements. Entre autres, il désirait « *que les querelles provoquées par le liguorianisme (par là il entendait les controverses opposant les Jésuites et les Rédemptoristes à propos de l'équiprobabilisme d'Alphonse de Liguori) pussent encore être traitées dans le livre* ». Döllinger ajouta que cette suggestion émanait réellement de Beck, tout en ne niant pas qu'une étude de ces développements serait également conforme à ses vœux. Par ailleurs, il se déclarait à nouveau prêt à revoir le texte ensemble avec Reusch, même si, dans ce but, il devait sacrifier « *sur l'autel du bien commun ou de la vérité à libérer des ténèbres* » les vacances qu'il avait l'habitude de passer dans les montagnes¹⁵⁹.

Dès le 26 mai, Reusch pouvait annoncer les premières retouches. Certes, elles n'avaient pas trait à Alphonse de Liguori. A propos de ce dernier, Reusch fait remarquer:

« Pour retravailler le chapitre sur Liguori, je devrai lire une biographie détaillée. Ici nous ne disposons que de celle de Giattini qui est nettement insuffisante ainsi que des oeuvres complètes et du compte rendu des tractations qui ont précédé la concession du titre de docteur de l'Eglise. A titre personnel, je possède le livre de Meyrick et je vais me procurer la nouvelle biographie de Dilgskron dont la parution vient d'être annoncée. Je serais heureux si vous pouviez m'envoyer la vie détaillée qui j'ai vue chez vous ou m'indiquer le nom de l'auteur et m'informer en même temps dans laquelle des deux bibliothèques de Munich je puis demander le livre »¹⁶⁰.

Par retour du courrier, Döllinger lui envoya la vie d'Alphonse par Tannoia. Manifestement, il s'agit de l'édition expurgée du

¹⁵⁸ Döllinger à Reusch, Munich le 10 mars [18]87, dans DOELLINGER-REUSCH, *Briefwechsel* (cf. note 9), N° 128.

¹⁵⁹ Döllinger à Reusch, le [13 avril 1887], *ibid.* N° 134.

¹⁶⁰ Reusch à Döllinger, Bonn le 26 mai [18]87, *ibid.* N° 134.

P. Chiletto en deux volumes parue à Turin en 1857¹⁶¹. La lettre de Döllinger qui accompagne l'envoi ne manque pas d'intérêt. Elle est un témoignage éloquent du sérieux avec lequel il poursuit l'affaire. C'est pourquoi elle mérite d'être reproduite ici dans son texte intégral:

Munich le 31 mai [18]87

Cher ami,

La biographie de Tannoia que vous devez avoir reçue est très riche en traits caractéristiques qui me semblent mériter d'être cités. Plus vous en donnerez des extraits, mieux cela vaudra. Je joins à ma lettre quatre notices qui vous seront peut-être utiles.

Disposez votre travail actuel de telle manière que, lorsque nous en ferons la révision, nous puissions encore ad libitum ajouter ou insérer des passages.

Les lettres imprimées de Liguori contiennent, elles aussi, des choses dignes de remarque et qui méritent d'être utilisées (deux volumes grand in-12; on les trouve ici à la bibliothèque nationale).

Dans la théologie morale de Liguori, j'ai encore trouvé et noté des choses horribles que Meyrick n'a pas citées. Il me semble aussi que nous ne devrions pas omettre de réunir en une vue synthétique les nombreux témoignages et notices sur la situation éthico-religieuse déplorable des populations de l'Italie du sud en nous référant peut-être à quelques sources.

Les lettres de Liguori fournissent des traits fort caractéristiques sur sa manière de diriger les âmes et jusqu'à quel point il a tourmenté les nonnes qui se sont placées sous sa direction.

Cela suffit pour aujourd'hui.

A l'instant me revient encore en mémoire qu'à la bibliothèque nationale se trouve une information en vue de la béatification qui contient du matériel pouvant encore être utilisé.

Totus tuus

I.D.¹⁶²

Suivent des références bibliographiques détaillées¹⁶³.

¹⁶¹ Cf. DOELLINGER-REUSCH, *Moralstreitigkeiten* (cf. note 8) vol. 1 357, note 2. Là aussi se trouve l'indication que les auteurs ont eu en plus recours à la traduction française de Tannoia (Paris 1842). Au sujet des différentes éditions et traductions de la biographie de Tannoia, cf. WEISS, *Alfons von Liguori* (cf. note 131), 173.

¹⁶² Döllinger à Reusch, Munich le 31 mai [18]87, dans DOELLINGER-REUSCH, *Briefwechsel* (cf. note 9) N° 135. - L'expression « volumes de lettres » se réfère à la *Raccolta di lettere... del beato A. M. de Liguori*, 2 vol., Monza 1831. Cf. DOELLINGER-REUSCH, *Moralstreitigkeiten* (cf. note 8) vol. 1, 357, note 2.

¹⁶³ Döllinger note pour Reusch: Newman's Apologia p. 418, 424. Appendix 80-82 - En sens opposé l'explication de Wiseman: D'après les déclarations du Siège pontifical the morals of S. Alf[ons] cannot be censured. - Abbé Gaume, *Les trois Rome*. 11, 129 - Lettre de Liguori à Amort. Cf. Friedrich dans les *Abhandlungen der Münchner Akademie*, hist. Klasse XIII, II, 90 - Etrange et à citer ce que Tannoia 213 b rapporte de la situation affreuse dans laquelle se trouvaient 400 jeunes filles au Conservatorio reale de Gaète

La réponse de Reusch n'est pas conservée, mais nous sommes encore en possession de la lettre suivante de Döllinger du Tegernsee où il passait ses vacances. Il note:

« Le travail sur Liguori semble, certes, être lié à une grande fatigue. Je l'ai éprouvé moi-même lorsque je me suis occupé de lui d'une manière approfondie. Surtout ne laissez pas tomber les bras. C'est tellement important, tellement méritoire que ce monstre soit une bonne fois présenté au monde dans toute sa nudité ».

Puis Döllinger parle de la révision du livre qui devra être faite ensemble en septembre. Il y utilisera les notes qu'il a prises. « *Peut-être pourront-elles servir à compléter ce que vous avez écrit ou, en tous cas, à le confirmer. Je m'en réjouis d'avance* »¹⁶⁴. Il y revient dans une lettre ultérieure: « *Je me réjouis de revoir avec vous la matière tellement importante des controverses morales et du liguorianisme* ». Le 1^{er} octobre serait, à son avis, la date favorable pour commencer ce travail¹⁶⁵. Par la suite, il y eut réellement une discussion approfondie et une révision en commun du manuscrit. Une lettre de Reusch à Döllinger de décembre 1887 montre quelle importance ce dernier a dû attribuer au chapitre traitant d'Alphonse de Liguori. Nous y apprenons que la première partie de l'ouvrage est sous presse; d'autres chapitres sont en partie « *depuis longtemps rédigés* ». Ce qui reste à faire, c'est en particulier une « *révision* » du chapitre sur Alphonse de Liguori « *pour laquelle j'utiliserai encore une toute nouvelle édition de ses lettres parue à Rome* »¹⁶⁶. Une remarque nous montre avec quelle application les deux érudits ont étudié les oeuvres d'Alphonse de Liguori et avec quel soin ils ont vérifié ses citations:

malgré l'abondance du clergé local. (= Tannoia, II, 289 s.) - Cf. ce que le Marchese Fraggiani disait à propos des Jésuites. Tannoia 179 b. - La phrase de Liguori: *Oye zoppicano le dottrine morali etc.* 181 b. - Les terribles mauvais traitements et dilacérations de son propre corps qui eurent pour effet qu'à la fin il était tellement estropié et déformé che faceva orrore a tutti. - Sa théorie sur les relations avec le monde laïc. - Aveu caractéristique dévoilant sa politique des ordres religieux 237 a - Tannoia atteste 492 « que sa théologie morale n'a pas tardé à être décriée comme laxe et jésuitique ». Les indications de pages se réfèrent à l'édition préparée par les soins de Chiletta.

¹⁶⁴ Döllinger à Reusch, Tegernsee le 17 juillet [18]87, DOELLINGER-REUSCH, *Briefwechsel* (cf. note 9) N° 136. Les « Notata » devraient être identiques avec les notes des Doellingeriana X, 6 Bibliothèque de l'Etat à Munich, Section des manuscrits.

¹⁶⁵ Döllinger à Reusch, Tegernsee le 31 août [18]87, DOELLINGER-REUSCH, *Briefwechsel* (cf. note 9), N° 137.

¹⁶⁶ L'indication se réfère à l'édition *Lettere di S. Alfonso Maria de Liguori... pubblicate nel primo centenario della sua beata morte*. Rome 1887-1890. Il faut savoir que l'auteur n'avait à sa disposition que le premier volume. Cf. DOELLINGER-REUSCH, *Moralstreitigkeiten* (cf. note 8) vol. 1, 357, note 2.

« La phrase que Liguori cite plusieurs fois (entre autres dans *Verità della fede* 2, 288) comme étant de saint Irénée et que ni vous ni moi n'avons retrouvée, m'est tombée par hasard sous les yeux. Elle ne se trouve pas chez saint Irénée mais chez le vénérable serviteur de Dieu Bellarmin: *De Romano Pontifice* 2, 15 secundus, Nota »¹⁶⁸.

Partant de la constatation que, dans les « Controverses morales », Döllinger a effectivement dit son mot et qu'il n'a certainement rien laissé passer qui fût contraire à sa manière de voir, il semble justifié d'analyser brièvement ces affirmations comme reflétant le point de vue authentique de Döllinger. Ce qui a été brièvement esquissé dans l'introduction est développé d'une manière approfondie dans le corps de l'ouvrage. Il apparaît clairement que les auteurs voient dans la théologie morale d'Alphonse de Liguori un prolongement du probabilisme jésuitique. La controverse soulevée par Ballerini et dont l'objet était de savoir si Alphonse a été probabiliste au sens strict du terme ou équiprobabiliste est considérée par les auteurs comme étant en grande partie une querelle de mots. Cela rejoignait d'ailleurs l'opinion de moralistes croyants de l'Eglise catholique romaine¹⁶⁹, et le jugement de l'histoire a fini par leur donner raison.

Entrons un peu dans les détails. Plus de trente pages du livre sont consacrées à la vie et à la personne d'Alphonse de Liguori. Les auteurs ont tiré profit de la parution récente de la biographie de Dilgskron, car celle-ci était considérée comme scientifiquement fiable et, à l'encontre de biographies antérieures, elle ne passait pas sous silence les faiblesses manifestes que l'on pouvait déceler dans le caractère d'Alphonse. Ils n'ont d'ailleurs pas manqué de citer longuement ce qui paraissait blâmable aux yeux d'un professeur allemand « éclairé » du 19^e siècle. D'autre part — et cela aussi se situe dans la même ligne — ils ont mis l'accent sur le « zèle louable » qu'Alphonse a déployé dans la lutte contre « l'ignorance religieuse » dans son diocèse¹⁷⁰. Après avoir relevé la « dévotion mariale exaltée » d'Alphonse de Liguori¹⁷¹, ils en viennent à parler en détail de

¹⁶⁷ Il s'agit de la phrase: « Omnes a Romana ecclesia necesse est ut pendeant tamquam a fonte » (« Il est nécessaire que tous dépendent de l'Eglise romaine comme de la source et de la tête »). Traduction française dans: ALPHONSE de LIGUORI, *Oeuvres dogmatiques* traduites par le P. Jules Jacques vol. 9, Tournai 1887, 135. Cf. DOELLINGER-REUSCH, *Moralstreitigkeiten* (cf. note 8) vol. 1, 406 s.

¹⁶⁸ Reusch à Döllinger, Bonn le 14. 12. [18]87, DOELLINGER-REUSCH, *Briefwechsel* (cf. note 9) N° 140.

¹⁶⁹ Cf. WEISS, *Alfonso de Liguori* (cf. note 11) 150-158.

¹⁷⁰ DOELLINGER-REUSCH, *Moralstreitigkeiten* (cf. note 8) vol. 1, 356-390.

¹⁷¹ *Ibid.*, 390-392.

ses oeuvres. On loue son zèle, mais on critique son manque de compétence en bon nombre de ses écrits surtout en matière dogmatique. Au long et au large, l'ouvrage s'attarde aux nombreuses citations erronées à mettre au compte d'Alphonse et l'on prend comme référence les normes scientifiques de la théologie allemande du 19^e siècle. Les passages cités coïncident en partie avec les extraits conservés dans les archives privées de Döllinger sous le titre de « Falsa ». On est donc fondé à admettre que c'est Döllinger lui-même qui en a fait la mise au point¹⁷². De divers côtés on a dit que Döllinger (ou également Reusch) a ainsi méconnu l'intention des énoncés d'Alphonse de Liguori et le milieu socio-culturel dans lequel il avait évolué, étant donné que son intention était purement pastorale, qu'il écrivait pour les hommes simples de l'Italie du 18^e siècle¹⁷³ et que sa grande oeuvre morale était l'aboutissement d'une initiation au ministère des confessions destinée aux étudiants de son ordre. On ne doit cependant pas oublier que, aux alentours du concile Vatican I, Alphonse de Liguori a été promu, avant tout dans les pays romans, au rang d'un grand théologien scientifique. C'est le cas en particulier dans les oeuvres du cardinal Dechamps et plus spécialement dans le livre du P. Jacques « Du Pape et du Concile »¹⁷⁴. Pour ces groupes ultramontains dont Pie IX se sentait proche, tout comme pour le professeur ultramontain Hergenröther, l'autorité d'Alphonse de Liguori se fondait avant tout sur sa sainteté. Mais dans leurs conclusions, ils dépassaient au fond encore les positions de ce dernier. Ils étaient convaincus que, vu sa sainteté, l'argumentation scientifique d'Alphonse devait être inattaquable. En sens opposé, Friedrich qui était un disciple de Döllinger, faisait valoir: « Pie IX ne sait-il donc pas que, même chez un docteur de l'Eglise, l'enseignement ne vaut que pour autant qu'il s'appuie sur de solides arguments? »¹⁷⁵.

¹⁷² Ibid. 392-412. Cf. à ce sujet Doellingeriana X, 5, p. 32, Bibliothèque nationale de Munich, Section des manuscrits.

¹⁷³ Ainsi entre autres J. H. NEWMAN, *Apologia pro vita sua, being a reply to a pamphlet (What then does Dr. Newman mean?) by Charles Kingsley. Answer in detail to Mr. Kingsley's accusation*, London, 1864, 21873, 83 et ailleurs. - De la part des Rédemptoristes, à l'occasion de la promotion de saint Alphonse au rang de docteur de l'Eglise, la défense par Newman n'a pas trouvé trop bon accueil: « J'ai traité d'une manière un peu plus détaillée le N° 17 [des questions concernant la doctrine d'Alphonse de Liguori] parce que j'ai voulu tenir compte du fait que ces derniers temps Newman a très mal défendu saint Alphonse ou plutôt qu'il l'a laissé tomber; car il dit dans son ouvrage également traduit en allemand que saint Alphonse a composé les Glorie di Maria uniquement pour les Napolitains ». P. Rudolf von Smetana au P. Nicolas Mauron, le 19 août 1869, Prov. Germ. sup. I A AGHR.

¹⁷⁴ Cf. note 146.

¹⁷⁵ J. FRIEDRICH, *Tagebuch, während des Vaticanischen Concils geführt*, Nördlingen 21873, 157.

Les « Glorie di Maria » eurent à subir de la part de Döllinger-Reusch une critique particulièrement sévère. Il est évident que, derrière cette critique, se tient bien davantage Döllinger plutôt que Reusch et cela ne surprend pas après tout ce que nous savons du jugement antérieur porté par Döllinger sur cette oeuvre et sur le culte marial d'Alphonse¹⁷⁶. Comme nous l'avons déjà vu, ces deux auteurs n'étaient pas les seuls à avoir adopté cette attitude critique. Déjà dans des traductions allemandes et anglaises antérieures, on s'était efforcé de laisser de côté des passages « choquants », mais encore en 1896 le P. Provincial Anton Schöpf déplorait: « *Je souhaiterais également que quelques exemples ne fassent pas partie des "Gloires de Marie". Pour les Napolitains, ils ne font pas problème, mais bien plutôt pour les Allemands portés à la critique. Peut-être pourrait-on les laisser de côté dans une prochaine édition dont la nécessité se fera bientôt sentir* »¹⁷⁷. Dilgskron, qui était au courant de la critique formulée en Allemagne, s'était, lui aussi, vu contraint de constater: « *Bien des histoires qui y sont contenues, ne pourront pas, à l'heure actuelle, résister à la corrosion d'une critique même superficielle, alors qu'au temps du saint elles bénéficiaient encore de tous les signes de la vraisemblance* »¹⁷⁸. A ce propos, on peut lire chez Döllinger-Reusch: « *Les histoires sont en grande partie tellement aventureuses, voire scandaleuses, que, même au siècle dernier, elles ne bénéficiaient d'aucun "signe de vraisemblance"* »¹⁷⁹. A leur avis, les références scientifiques aux Pères et aux théologiens ne sont pas non plus toujours exactes. La chose est démontrée à l'aide de plusieurs exemples¹⁸⁰.

C'est dans la logique de l'intention et du plan de l'oeuvre que le paragraphe le plus étendu soit consacré à la théologie morale d'Alphonse de Liguori. On peut en tout point souscrire à l'exposé traitant du système équiprobabiliste d'Alphonse de Liguori, du développement de celui-ci et de sa position face aux Jésuites. Il est rédigé en un style irénique et facile à comprendre. L'équiprobabilisme y est présenté comme une variante un peu plus sévère du probabilisme ordinaire des Jésuites¹⁸¹. Les différences entre Alphonse

¹⁷⁶ Cf. note 76.

¹⁷⁷ Le provincial Anton Schöpf au consultant général P. Carl Dilgskron, Gars, le 14 novembre 1896, AGHR, Archives personnelles de Dilgskron.

¹⁷⁸ DILGSKRON, *Leben* (cf. note 154) vol. 1, 443.

¹⁷⁹ DOELLINGER-REUSCH, *Moralstreitigkeiten* (cf. note 8) vol. 1, 404.

¹⁸⁰ Ueber « falsche Zitate bei Liguori », *ibid.*, 403-412. Cf. à ce propos Doellingeriana X, 5, p. 332, Bibliothèque nationale de Munich, Section des manuscrits.

¹⁸¹ DOELLINGER-REUSCH, *Moralstreitigkeiten* (cf. note 8) vol. 1, 437-443.

et les Jésuites sont présentées avec netteté, tout en laissant entendre qu'elles ne sont pas essentielles. Certes, une chose est maintenue: « *Dans bien des cas, les décisions de Liguori sont moins laxes dans les cas concrets que celles de la plupart des probabilistes* »¹⁸². Un paragraphe assez long dont la substance est certainement constituée pour une large part par les compléments de Döllinger¹⁸³, traite de quelques doctrines du saint particulièrement « discutables » telles que la restriction mentale, le vol, l'« attrition »... En ce qui concerne la manière d'aborder le « sixième commandement », qui constituera plus tard le point central des attaques contre Alphonse de Liguori¹⁸⁴, les auteurs se contentent d'une allusion¹⁸⁵. Toutefois, bien plus sévèrement que la doctrine d'Alphonse de Liguori, on critique ensuite son approbation par l'Église. En fin de compte, celle-ci ne serait rien d'autre que l'approbation de la part de l'Église de la doctrine probabiliste, à savoir que « *l'on pourrait suivre l'opinion d'auteurs approuvés sans être convaincu de leur compétence, voire sans même essayer de se former un jugement personnel à ce propos* »¹⁸⁶.

Après la parution des « Controverses morales », régna un calme surprenant. Les Rédemptoristes et les Jésuites qui se combattaient entre eux de la manière la plus véhémente, feignaient d'ignorer l'ouvrage¹⁸⁷. Il se peut que l'on ait voulu consciemment étouffer l'affaire dans le silence. Il se peut aussi que personne n'ait été à même d'engager une sérieuse discussion. En tous cas, Reusch exprima sa déception en constatant: « *En ce qui concerne les controverses morales, les organes ultramontains gardent un silence complet; mon espoir que, à défaut des Jésuites, les Rédemptoristes y réagiraient ne semble pas se réaliser* »¹⁸⁸. Les choses en restèrent là jusqu'en 1901 lorsque, dans son ouvrage bien pondéré *Der heilige Alphons von Liguori, der Kirchenlehrer und Apologet des*

¹⁸² Ibid. 443.

¹⁸³ Ibid. 444-461. Les faits contestés se trouvent déjà dans les notes de Döllinger prises après 1870, Doellingeriana X, 5, Bibliothèque nationale de Munich, Section des manuscrits.

¹⁸⁴ Cf. R. GRASSMANN, *Auszüge aus der von den Päpsten Pius IX. und Leo XIII. ex cathedra als Norm für die röm.-kath. Kirche sanktionierten Moraltheologie des heiligen Dr. Alphonsus Maria de Liguori*, Stettin 1894; P. Graf von HOENSBROECH, *Das Papsttum in seiner sozial-kulturellen Wirksamkeit*; 2 vol., vol. 2: *Die ultramontane Moral*, Leipzig 1902.

¹⁸⁵ DOELLINGER-REUSCH, *Moralstreitigkeiten* (cf. note 8) vol. 1, 458..

¹⁸⁶ Ibid. 476.

¹⁸⁷ Par ailleurs manquait toute réaction de la part d'auteurs catholiques romains.

¹⁸⁸ Reusch à Döllinger, Bonn le 3. 11. [18]89, DOELLINGER-REUSCH, *Briefwechsel* (cf. note 9) N° 178.

XVIII. *Jahrhunderts* (Saint Alphonse de Liguori, docteur de l'Église et apologiste du XVIII^e siècle), Franz Meffert discuta les reproches de Döllinger-Reusch. Il essaya de les désamorcer en affirmant, comme déjà l'avait fait Newman, qu'il faut prendre en considération le temps et le peuple pour lesquels Alphonse avait écrit¹⁸⁹. Certes, à ce qui paraît, le travail de Meffert trouva encore moins bon accueil chez les Rédemptoristes d'alors que les « Controverses morales ». En un assez grand nombre de recensions, ils montrèrent leur désaccord avec Meffert¹⁹⁰. En 1940 encore, un Rédemptoriste italien prit le contrepied de ses idées¹⁹¹. Il semble que ce qui a particulièrement causé du dépit aux théologiens de l'ordre, c'est que Meffert faisait une distinction encore beaucoup moins nette que Reusch et Döllinger entre le soi-disant équiprobabilisme d'Alphonse de Liguori et le probabilisme des Jésuites décrié comme laxiste. Lorsque finalement en 1904, dans une dissertation détaillée sur l'histoire du probabilisme, le théologien moraliste rédemptoriste Frans Ter Haar s'en prenait entre autres aussi à Döllinger et Reusch et rejetait l'affirmation que la doctrine d'Alphonse n'était rien d'autre que le probabilisme entaché de laxisme des Jésuites, sa défense demeura empreinte d'une relative réserve¹⁹². Non seulement ni lui ni aucun autre Rédemptoriste n'ont cherché à réfuter les attaques contre la personne du fondateur de leur ordre. Dans la question du probabilisme aussi, on a l'impression que Ter Haar combat bien davantage le point de vue de Meffert que celui de Döllinger et Reusch, étant donné que ces derniers faisaient une distinction, bien que minime, entre l'équiprobabilisme plus sévère d'Alphonse et le probabilisme général des Jésuites. Ter Haar en arrive même à plusieurs reprises à réfuter des affirmations de Meffert au moyen de citations tirées des « Controversés morales »¹⁹³.

¹⁸⁹ F. MEFFERT, *Der heilige Alphons von Liguori, Kirchenlehrer und Apologet des 18. Jahrhunderts*, Mainz 1901, IX, 268-277.

¹⁹⁰ Cf. A. ROESLER, *Der Kirchenlehrer Alfons von Liguori und der Münchener Correspondent der Kirchenzeitung*, dans *Katholische Kirchenzeitung* (Salzburg) 41 (1901) 694-696; J. L. JANSEN, *Dr. Franz Meffert: Der heilige Alfons von Liguori...*, dans *Jahrbuch für Philosophie und spekulative Theologie* 16 (1902) 361-374.

¹⁹¹ V. TOGLIA, *Sant'Alfonso apologeta*, dans O. GREGORIO, D. CAPONE, A. FREDA, V. TOGLIA, *Sant'Alfonso de Liguori. Contributi biobibliografici*, Varese 1940, 183-238, ici 204-211.

¹⁹² F. TER HAAR, *Das Decret des Papstes Innocenz' XI. über den Probabilismus. Beitrag zur Geschichte des Probabilismus und zur Rechtfertigung der katholischen Moral gegen Döllinger-Reusch, Harnack, Herrmann und Hoensbroech*, Paderborn 1904 (aussi en latin: Tournai-Paris 1904), 142-147, 200 (registre).

¹⁹³ *Ibid.* 149-153.

4. Döllinger et l'expulsion des Rédemptoristes du Reich allemand

Le 4 juillet 1872, l'empereur d'Allemagne signa ce que l'on a appelé la loi jésuitique et le 10 juillet 1872, elle fut publiée dans le Bulletin des Lois de l'Empire. Obtint ainsi force de loi cette loi qui expulsait du pays les Jésuites et les ordres qui leur étaient apparentés en tant qu'ennemis de l'Empire. Les débats autour de la loi avaient révélé que les Rédemptoristes occupaient le premier rang parmi ces « ordres apparentés ». Pourtant, il fallut attendre le 10 juin 1873 pour que le gouvernement bavarois ordonnât la dissolution des couvents des Rédemptoristes¹⁹⁴. Cette décision fut une grande surprise pour les Pères et surtout pour le provincial, le P. Schmöger, qui, au sujet d'une possible expulsion, avait défendu le point de vue suivant: « *Les Jésuites l'ont mérité parce qu'ils ont attaqué saint Alphonse, mais nous ne serons pas chassés* »¹⁹⁵. Le coupable n'allait pas tarder à être trouvé. De l'avis des Pères bavarois, ce n'était personne d'autre que Döllinger. La chose est confirmée par l'analyse que Mademoiselle Louise Beck adressa au Supérieur général sur mandat du provincial. Elle écrit:

« Un prêtre par ailleurs irréprochable et éminent de Munich a déclaré: 'Mon Dieu, les pauvres Rédemptoristes sont les victimes de l'ambition; personne n'aurait eu l'idée de les considérer comme dangereux s'ils n'avaient pas, par ambition, fait de saint Alphonse un docteur de l'Eglise. A partir de ce jour, Döllinger l'a fait savoir publiquement que leur mort était jurée' ».

Louise Beck est même au courant d'un véritable complot contre les Rédemptoristes ourdi par Döllinger, la direction de l'archidiocèse de Munich et le P. Johann Schöfl qui avait été congédié de l'ordre¹⁹⁶. Elle finit par ces phrases le compte rendu d'une visite de Schmöger auprès du vicaire général de Munich Prand¹⁹⁷:

¹⁹⁴ A ce sujet en détail WEISS, *Redemptoristen* (cf. note 6) 302-321.

¹⁹⁵ Cité chez J. UNTERGEHRER, *Studentatschronik*, vol. 1, 222, Manuscrit, PA Gars.

¹⁹⁶ Schöfl, Johann Baptist. Né le 20 décembre 1814 à Neudorf (Egerland), Rédemptoriste 1834, prêtre 1839, depuis 1841 à Altötting, 1843-1853 enseignant (pour la philosophie, l'exégèse et la dogmatique), 1846-1859 maître des novices, 1848 consultant provincial, 1853 procurer provincial et recteur à Altötting, 1855 vocal au chapitre général à Rome. A cause de la visionnaire Louise Beck dont il refusa la « haute direction », Schöfl entra en conflit avec les supérieurs, il dut renoncer à ses charges et fut finalement, après un traitement humiliant et inhumain, renvoyé de la congrégation. Il entra dans le diocèse de Munich-Freising, obtint, en 1865, un bénéfice et devint curé de Jetzendorf en 1868. A l'instigation du P. Anton Schöpf et du P. Carl Dilg von Dilgskron, son renvoi fut déclaré invalide par le supérieur général, le P. Matthias Raus en 1898. Schöfl mourut le 25 mars 1899 à Jetzendorf. WEISS, *Redemptoristen* (cf. note 6) 545-549, 598-631.

¹⁹⁷ Prand, Joseph Alois von. Né le 27 janvier 1801 à Waging am See; 1824 docteur

Le vicaire général Prand prit congé du P. provincial en déclarant qu'il ne pouvait pas faire grand chose pour lui ou plutôt rien. Le P. provincial apprit que Prand n'avait plus que le titre d'un vicaire général, mais que les affaires se trouvaient désormais entre les mains de Rampf. Déjà ceci était une expérience terrible, mais le Père provincial dut en faire une autre encore beaucoup plus terrible qui nous fournit la clef de l'ensemble. Dès le début, c'était la ferme conviction du bon clergé diocésain et du peuple que Döllinger jouait un rôle déterminant dans l'affaire des Rédemptoristes, même auprès de l'ordinariat. Pendant que le Père provincial traitait ses affaires avec M. l'archevêque et avec Rampf, Aigeltinger¹⁹⁸ (qui avait accompagné le Père provincial et l'attendait dans le corridor) remarqua que Döllinger se rendait à l'ordinariat et dans le corridor qui se trouvait vis-à-vis en passant par la cour. Il vit encore que Osterauer¹⁹⁹ quitta le....²⁰⁰ en le fermant de sa clef. A peine était-il parti que Döllinger arriva. Il tira une clef de sa poche, entra, prit une liasse d'actes, ferma la porte et s'en alla. Bientôt parés, Osterauer revint et entra de nouveau. Il est donc clair que Döllinger joue à l'Ordinariat un rôle de décision et d'action, que l'on se conforme à ses avis et qu'on lui confie même les actes de la manière la plus perfide. C'est pourquoi cet homme garde le silence et ne ... [illisible] ce qui s'est passé pendant le concile. Une autre information privée fait savoir que, à Munich, on a vu un ancien Rédemptoriste [d'après la description, il s'agit de Schöfl] avoir ses entrées et sorties chez Döllinger et se rendre, en sortant de chez lui, directement à l'ordinariat. On soupçonne qu'il s'agit d'un complot contre les Rédemptoristes. Après ces expériences, il est clair qu'il ne faut pas chercher ici les ennemis les plus dangereux auprès du gouvernement civil, car celui-ci se contenterait de dissoudre les maisons. Les ennemis les plus vénièux (ceux qui visent le coeur de la congrégation) sont les prêtres »²⁰¹.

Quelle que soit l'opinion que l'on se fait sur ces élucubrations qui psychologiquement ne s'expliquent que trop bien, elles eurent pour effet que, jusqu'aux recherches du P. Georg Brandhuber, l'opinion prévalut dans la Province de Germanie supérieure que la res-

en théologie et prêtre, 1830 administrateur paroissial, puis curé à Mammendorf, 1836 référendaire scolaire d'arrondissement auprès du gouvernement de la Bavière supérieure à Munich, en 1840 conseiller ecclésiastique et scolaire auprès du ministère de l'intérieur, 1843 chanoine de la cathédrale, 1855 prévôt du chapitre, 1856-1874 vicaire général à Munich, parent par alliance de Joseph Edmund Jörg. Mort le 2 août 1882 à Non près de Reichenhall. A. ZEIS, *Prand, Joseph Alois von*, dans *Die Bischöfe* (cf. note 18), 569.

¹⁹⁸ Il s'agit du frère coadjuteur Adolph (Philipp) Aigeltinger, né le 7 décembre 1826 à Mühlheim/Donau (Wurttemberg), après son activité comme employé de maison à Baden-Baden, entré dans l'ordre des Rédemptoristes, émission des vœux le 26 mai 1860 à Gars am Inn, pendant l'exil des Rédemptoristes employé au palais archiepiscopal de Ratisbonne. Mort le 29 mai 1877. Dossier personnel Aigeltinger, PA Gars.

¹⁹⁹ Osterauer, Kaspar. Né le 23 septembre 1826 à Illmünster, ordination sacerdotale le 24 juin 1850. Après avoir exercé des charges pastorales à Riedering, Mühldorf, Herrenchiemsee, Peterskirchen et Freising, en 1863 il est engagé au vicariat général archidiocésain et « taxator » auprès de la chancellerie archiepiscopale. Mort à Munich le 12 octobre 1877. *Annuaire de l'archidiocèse de Munich et Freising*.

²⁰⁰ Espace blanc dans l'original.

²⁰¹ Louise Beck (mandatée par le P. provincial Schmöger) au supérieur général, le P. Nicolas Mauron, juillet 1873, AGHR Prov. de Germanie supérieure II A 6.

ponsabilité de l'expulsion des Rédemptoristes était à mettre sur le compte de Döllinger²⁰². Le P. Provincial Schmöger fut le premier à désigner Döllinger comme « *le véritable auteur de notre persécution* ». En effet, il aurait déclaré

« qu'il fallait punir l'orgueil qui avait eu la prétension de faire aboutir l'élévation d'un Liguori au rang d'un docteur de l'Église. Car non pas celui-ci mais Sailer aurait mérité depuis longtemps cet honneur. Dans la promotion de Sailer, toute l'Allemagne et sa science auraient trouvé la distinction et la reconnaissance qu'elles avaient méritées. Qu'il n'est donc que juste et équitable que le Reich allemand ferme ses portes aux élèves de ce Liguori »²⁰³.

Il est possible que Döllinger ait réellement tenu des propos semblables, mais Schmöger fait erreur quand il le rend responsable de l'expulsion des Rédemptoristes d'Allemagne. Certes, il est exact — des sources dignes de foi le confirment — que Johann Schöfl a réellement rendu visite au professeur de Munich qu'il tenait en haute estime et qu'il l'a conjuré de reconsidérer le pas qu'il s'appropriait à franchir²⁰⁴. Il est probable qu'il ait profité de l'occasion pour parler aussi des Rédemptoristes. Mais l'attitude de Döllinger à l'égard des Rédemptoristes n'a guère dû avoir été influencée par ces entretiens. Il est également exact que Döllinger a réellement émis un avis sur la parenté existant entre les Jésuites et les Rédemptoristes, mais il penchait plutôt vers la non-parenté. Les motifs qui le déterminaient en ce sens se situaient dans le domaine politique.

Prenant le contrepied des autres gouvernements allemands, la Bavière avait, lors de la session du Reichstag du 17 juin 1872, par l'intermédiaire de son ministre de la justice, Dr. von Fäustle, mis en doute que les Rédemptoristes devaient être étiquetés comme « apparentés aux Jésuites ». A son avis, il fallait au préalable « *soumettre leurs statuts, leur constitution et leur but à un examen minutieux* »²⁰⁵. Il ne fait pas de doute que, derrière cet argument juridique, se dissimulaient des considérations politiques. Elles sont formulées en ces termes par le ministre bavarois, le baron von Lutz, dont le rôle était déterminant:

²⁰² Ainsi dans la « Chronik der Verfolgung » composée par le P. Franz Vogl (écrite vers 1885) et encore dans la chronique du studentat composée en 1922 par J. UNTERGEHRER, vol. 1, p. 222, PA Gars. - En sens divers G. BRANDHUBER, *Die süddeutsche Provinz*, dans Idem (éd.) *Die Redemptoristen 1732-1932*, Bamberg 1932, 221-261, ici 236 s.

²⁰³ Note du P. Schmöger sur une feuille séparée dans: Rapulare (Minutes de la correspondance) du P. Schmöger III, PA Gars.

²⁰⁴ M. BUCHBERGER, *Mein Heimatpfarrer*, dans *Regensburger Sonntagsblatt* 1936, n° 5.

²⁰⁵ *Stenographische Berichte über die Verhandlungen des Deutschen Reichstags 1872*, vol. 2, Berlin 1872, 1068.

« Le gouvernement bavarois n'a pas pu acquérir la conviction que l'éloignement des Rédemptoristes correspondait en fait réellement à un besoin et que l'utilité qui résulterait de leur expulsion compensait l'émotion et la mauvaise impression que cette mesure produirait dans la population »²⁰⁶.

En d'autres termes, le gouvernement bavarois savait que les Pères étaient bien vus par le peuple et ne voulait pas s'aliéner totalement l'Eglise catholique et l'opposition cléricale du Landtag. Il recueillit donc des attestations qui devaient prouver qu'il n'y avait pas de parenté entre les Rédemptoristes et les Jésuites. Que le ministre von Lutz ait précisément demandé à Döllinger une pareille attestation était certainement une manoeuvre habile. Car Döllinger était également vénéré dans les milieux protestants de l'Allemagne du nord parce qu'il avait fait front au « jésuitisme » et au « vaticanisme ». On l'exaltait comme un second Moltke²⁰⁷. Bien plus, Bismarck ne demandait pas mieux que de l'utiliser dans la poursuite des fins de son « Kulturkampf »²⁰⁸. Si donc précisément Döllinger se prononçait en faveur des Rédemptoristes, cela ne devrait pas manquer d'impressionner. Pour ce qui est du contenu de l'attestation, Döllinger y faisait savoir que diverses correspondances existaient entre les constitutions des Rédemptoristes et celles des Jésuites, plus particulièrement en ce qui concerne le gouvernement de l'ordre et le principe d'obéissance et que, dans la théologie morale des deux ordres, on ne relevait pas non plus de grandes différences. Par ailleurs existeraient cependant des divergences. A l'encontre des Jésuites, les Rédemptoristes ne se voueraient pas à l'enseignement et à l'éducation de la jeunesse et ils n'envisageraient nullement de missionner les hérétiques. Là où ils oeuvreraient sur le même terrain — par là il entendait sans doute les missions populaires — ils seraient plutôt « *les ennemis que les amis des Jésuites* ». De ce fait, on ne pourrait pas tout simplement répondre par oui à la question de savoir si les Rédemptoristes devaient être considérés comme apparentés aux Jésuites dans le sens de la loi d'Empire²⁰⁹. Si finale-

²⁰⁶ Johann Freiherr von Lutz à Otto Fürst von Bismarck, Munich le 28 juin 1889, Bayerisches Geheimes Staatsarchiv Munich, MA I/811; copie dans les archives privées de G. Brandhuber, PA Gars.

²⁰⁷ Ainsi par exemple dans une communication de Berlin au « Journal de Genève », 22 mars 1871.

²⁰⁸ Cf. *Die katholische Bewegung in unseren Tagen* 9 (1876), 187 s.

²⁰⁹ Johann Freiherr von Lutz à Ignaz von Döllinger, le 4 septembre 1889, dans: *Deutscher Merkur* 30 (1891) 233; cf. FRIEDRICH, *Döllinger* (cf. note 1) vol. 3, 654 s.; WEISS, *Redemptoristen* (cf. note 6), 313; W. GRASSER, *Johann Freiherr von Lutz (eine politische Biographie) 1826-1890* (Miscellanea Bavarica Monacensia, MBM) 1), Munich 1867, 95-97, 195 s.; M. WEBER, *Das I. Vatikanische Konzil im Spiegel der bayerischen*

ment, après quelques hésitations, la Bavière approuva au Bundesrat une motion déclarant « *que les Rédemptoristes devaient être rangés au nombre des ordres apparentés aux Jésuites* »²¹⁰ et si, le 13 mai 1873, celui-ci votait à l'unanimité en faveur de la parenté des Rédemptoristes avec les Jésuites²¹¹, il le fit pour des raisons de politique d'Empire. Comme Lutz le fit remarquer plus tard, l'affaire des Rédemptoristes ne justifiait pas un désaccord avec les autres pays allemands. Certes, les Rédemptoristes ne constituaient pas un danger en Bavière, mais, dans l'établissement de son voeu, le gouvernement bavarois a dû tenir compte de la situation dans les autres Etats allemands²¹².

Ceux qui étaient directement concernés n'étaient guère au courant de ces considérations. Ils continuaient à voir en Döllinger le coupable. En effet, comme l'affirme le provincial Schmöger, celui-ci aurait déclaré dans la « *Augsburger Allgemeine Zeitung* » « *que l'épée de Damoclès serait à présent suspendue au-dessus de toutes les têtes. Désormais, aucun partisan de l'infaillibilité ne serait plus toléré dans le Reich* ». Schmöger poursuit : « *Döllinger est l'âme de toutes les mesures contre l'Eglise; c'est lui l'inspirateur de l'ordinariat et des autorités civiles. Nous serons les témoins de scandales horribles* ». Bien plus, le P. Schmöger voit une machination de Döllinger dans la proposition de l'ordinariat de Munich et de l'évêque de Passau que les Pères devraient, pour la durée de leur bannissement, se faire dispenser de leurs voeux et collaborer dans le ministère paroissial. Döllinger poursuivrait « *l'anéantissement des principes et des doctrines de saint Alphonse. C'est pourquoi ses fils devraient d'abord être ruinés moralement afin de pouvoir être utilisés par la suite à d'autres fins mauvaises* »²¹³.

Lutz devait encore une fois s'adresser à Döllinger pour obtenir une attestation, cette fois-ci en faveur d'un rappel des Rédemptoristes. De nouveau c'étaient des motifs de raison d'Etat qui déterminèrent Lutz à entreprendre cette démarche et cette fois-ci il bénéficiait même de l'appui de Bismarck. Il s'agissait d'aller, autant

Politik (Miscellanea Bavarica Monacensia, 28), Munich 1970, 314. L'attestation dont l'original a été perdu (peut-être durant la deuxième guerre mondiale) n'a pas été publié.

²¹⁰ *Bericht des Ausschusses für Justizwesen über die weitere Ausführung des Reichsgesetzes vom 4. Juli 1872*, Bundesrat 1873, Imprimé N° 80, 10.

²¹¹ *Bundesratsprotokolle 1873*, & 267; *Archiv für katholisches Kirchenrecht* 30 (1873) 284-286.

²¹² Johann Freiherr von Lutz à Otto Fürst von Bismarck (cf. note 128).

²¹³ P. Carl Schmöger au P. Nicolas Mauron, le 26 novembre 1873; cf. du même au même le 4 décembre 1873, 19 novembre 1878, AGHR, Prov. de Germanie sup. II A 7, B 6.

qu'on le pouvait, au devant du parti catholique du Centre aussi bien en Bavière que dans le Reich sans abandonner des positions essentielles de l'Etat face à l'Eglise. Le retour des Jésuites que le parti du Centre exigeait sur le plan de l'Empire, se heurtait encore à des résistances opiniâtres, mais le retour des Rédemptoristes pouvait constituer une concession opportune²¹⁴. Certes, les Rédemptoristes devaient remplir une condition préalable: ne pas être ou plutôt ne plus être apparentés aux Jésuites. Telle serait, déclarait Bismarck à Lutz, la condition de leur retour²¹⁵. C'est ainsi que le 4 septembre 1889 le ministre von Lutz écrivit au Conseiller d'Etat von Döllinger en lui posant la question de savoir:

« s'il y a des raisons importantes et fondées en faveur de la non-parenté des Rédemptoristes et des Jésuites, puis, s'il y a eu des faits et des événements qui ont eu depuis lors pour effet une distanciation et différenciation des Rédemptoristes par rapport aux Jésuites et s'ils ont provoqué un changement essentiel par rapport aux données qui ont déterminé les décisions du Conseil fédéral en 1873 ».

Lutz laissait entendre que la réadmission des Rédemptoristes contribuerait à la pacification religieuse et qu'il demandait un avis allant en ce sens²¹⁶. Le 21 décembre 1889, Döllinger expédia l'attestation demandée que nous reproduisons ici mot à mot:

« Selon ma conviction, il y a deux faits à prendre en considération:

Premièrement. Les Rédemptoristes sont essentiellement différents de l'ordre des Jésuites et n'ont aucun lien organique avec celui-ci bien qu'une certaine similitude et parenté d'esprit existe entre les deux corporations. Elle consiste surtout en ceci que l'ordre le plus récent a imité en certaines choses le plus ancien et qu'il lui a emprunté un bon nombre de statuts et de constitutions.

Deuxièmement. Il n'y a pas de raison de considérer l'ordre des Liguoriens comme dangereux pour les Etats en général et plus spécialement pour l'Allemagne. Pour ce qui est de la vie de l'Etat et de la politique, il est sur le même pied que les autres ordres admis en Allemagne. Avant l'année 1870, on n'aurait pas précisément pu affirmer la chose. Mais, depuis les décrets du concile du Vatican, les choses ont changé et ce serait contraire à la justice de faire une distinction préjudiciable aux Rédemptoristes entre ceux-ci et les Bénédictins, les Frères Mineurs, les Capucins, etc.

Certains traits font de l'ordre des Jésuites une institution dangereuse

²¹⁴ Cf. M. KOERNER, *Staat und Kirche in Bayern 1886-1918*, ici surtout 31-41, 146 s.

²¹⁵ Otto Fürst von Bismarck à Johann Freiherr von Lutz, Varzin, le 6 août 1889; copie PA Gars, archives privées de Brandhuber. Cf. BRANDHUBER, *Die Redemptoristen* (cf. note 202), 261, note 54.

²¹⁶ Johann Freiherr von Lutz à Ignaz von Döllinger, Munich, le 4 septembre 1889, Archives secrètes de l'Etat de Bavière, Munich MA 811.

et hostile à la paix et à la prospérité de l'Etat, à savoir leur puissante organisation internationale, leur doctrine de l'obéissance aveugle et inconditionnelle, leur attachement obstiné au principe de la contrainte dans le domaine de la religion et de la conscience, leur art développé jusqu'à la perfection de manipuler les affaires financières. Ce sont là des choses qui sont soit totalement absentes chez les Liguoriens, soit seulement décelables dans une mesure beaucoup plus atténuée et dans des formes ne portant guère préjudice²¹⁷.

L'attestation de Döllinger, composée quelques semaines avant sa mort, était, dans les mains de Lutz, une carte maîtresse qu'il pouvait faire valoir face au gouvernement de l'Empire. Certes, à y regarder de plus près, on est amené à se rendre compte que la personne de l'expert pesait certainement d'un poids beaucoup plus lourd que le contenu de son expertise. Dans les discussions à propos du rappel des Rédemptoristes, on a dit qu'il fallait faire la preuve qu'en 1873 ceux-ci étaient « apparentés aux Jésuites », mais qu'ils ne l'étaient plus en 1889. Ce n'est qu'ainsi que l'on pouvait tout à la fois justifier leur exil et leur rappel. Certes, dans son attestation, Döllinger affirme qu'il y a eu une évolution dans la situation des Rédemptoristes par rapport aux Jésuites, mais il n'en fournit pas la preuve. Même Friedrich, le disciple et biographe de Döllinger, estime que l'attestation a été « composée » *d'une manière tout à fait curieuse* »²¹⁸. D'autres attestations établies à la demande du gouvernement bavarois ont cherché à établir une différence entre les deux ordres avant et après 1873 et constaté que, depuis la querelle des Rédemptoristes avec le Jésuite Ballerini, la différence est nettement apparue à cause de la diversité de leurs systèmes de morale. La théologie morale des Rédemptoristes, trouvait-on, était très éloignée du laxisme attribué aux Jésuites²¹⁹. Dans son attestation, Döllinger ne pouvait guère argumenter ainsi. En effet, le livre sur les « Controverses morales dans l'Eglise catholique » qui venait de paraître et dont il portait sa part de responsabilité, défendait précisément la thèse que l'équiprobabilisme professé par les Rédemptoristes n'était au fond rien d'autre qu'une variante du probabilisme des Jésuites, même s'il considérait les idées de Ballerini comme plus rétrogrades que celles des Rédemptoristes. Döllinger n'a pas non plus indiqué d'autres motifs qui auraient expliqué un changement de mentalité chez les Rédemptoristes. Malgré cela, d'un point de vue objectif,

²¹⁷ L'attestation est imprimée dans le « *Deutscher Merkur* » 1891, N° 205a, 233 s. ainsi que chez FRIEDRICH, *Döllinger* (cf. note 1) vol. 3, 678.

²¹⁸ FRIEDRICH, *Döllinger* (cf. note 1) vol. 3, 679 s.

²¹⁹ WEISS, *Redemptoristen* (cf. note 6) 387-390.

il avait quand même jusqu'à un certain point raison. Avec les Pères Schmöger et Haringer et avec le cardinal rédemptoriste Dechamps auxquels on peut à la rigueur encore joindre le P. von Smetana, étaient morts les Pères qui, dans l'ordre, avaient joué un rôle dans la politique ecclésiastique allant au-delà de la pastorale et orienté dans le sens de l'ultramontanisme.

5. Combats d'arrière-garde

Les discussions entre Döllinger et les Rédemptoristes ne finirent pas avec la mort de ce dernier. Elles se prolongèrent, du moins d'une manière indirecte, pendant une bonne partie du 20^e siècle. La conjecture que « L'histoire des controverses morales » publiée par Döllinger et Reusch en 1889, même si elle n'a pas déclenché la campagne contre la « morale liguorienne » au tournant du 20^e siècle, devait du moins trouver un très bon accueil chez les adversaires de celle-ci, cette conjecture n'est cependant pas confirmée. Grassmann, l'adversaire principal d'Alphonse de Liguori, a puisé son savoir dans un pamphlet paru en traduction allemande également en 1889 à Barmen et dont l'auteur est le prêtre canadien apostat Chiniquy²²⁰. Paul comte de Hoensbroech se contente d'une courte référence à Döllinger²²¹. On n'a pas de mal à comprendre que les adversaires vieux-catholiques de la morale liguorienne « romaine » se réfèrent plutôt à Döllinger et Reusch²²². Le livre rédigé du point de vue d'une éthique protestante rigoureuse et intitulé *Die 10 Gebote im Lichte der Moralthologie des Heiligen Alphons von Liguori* (Les dix commandements envisagés à la lumière de la théologie morale de saint Alphonse de Liguori) écrit par Albert Bruckner et paru en 1904, se réfère, lui aussi, assez souvent aux « Controverses morales », qui lui servirent de source en même temps que la biographie de Dilgskron²²³. Il était réservé à Madame Mathilde Ludendorff de faire, en 1929, de Döllinger le principal témoin à charge contre

²²⁰ CHINIQUY, *Der Priester, die Frau und die Obrenbeichte*, Barmen 1889. Cf. R. GRASSMANN, *Die Verfluchungen und Beschimpfungen des Herren Christus und der Christen durch die Päpste, Bischöfe und Priester der römischen Kirche und die Pflicht jedes Christen diesen Verfluchungen gegenüber*, Stettin 1895, 54.

²²¹ HOENSBROECH, *Die ultramontane Moral* (cf. note 184) 97.

²²² Cf. K. WEISS, *Beichtgebot und Beichtmoral der röm.-kath. Kirche. Mit Auszügen aus den Lehrbüchern der Moralthologie von Liguori, Gury, Lehmkuhl und Aertnys*, St. Gallen 1901.

²²³ A. BRUCKNER, *Die 10 Gebote im Licht der Moralthologie des hl. Alphons von Liguori*, Schkeudiz (bei Leipzig) 1904.

Alphonse de Liguori et sa théologie morale. Dans son traité *Ein Blick in die Morallehre der römischen Kirche* (Un regard sur l'enseignement moral de l'Eglise catholique), la prophétesse de la « renaissance érotique » et de la « foi en Dieu allemande » écrit ²²⁴ :

« Je mets en exergue de cette édition le jugement porté par un célèbre théologien catholique J. J. von Döllinger de Munich sur cette victoire, c'est-à-dire la diffusion de la morale liguorienne et de son influence. Je veux ainsi prouver combien peu je me trouve dans mon jugement en opposition à des catholiques de haut rang ²²⁵ qui, de nos jours, sont tellement opprimés par la tyrannie des Jésuites qu'ils doivent passer sous silence combien ils sont d'accord avec Döllinger ».

Puis, elle donne l'extrait de la lettre de Döllinger au curé Widmann dans lequel il s'en prend à Alphonse de Liguori ²²⁶.

La réplique à cet écrit n'est pas dépourvue d'intérêt ²²⁷. D'abord, parce que son auteur, Clemens Gahlen, a osé, alors qu'on était en 1938, faire ouvertement référence à la défense de Juifs de la part de Döllinger et citer les paroles sévères qu'il adresse à leurs persécuteurs ²²⁸. Puis, Clemens Gahlen déclare ouvertement qu'il est le disciple de Franz Xaver Kraus ²²⁹. Or Franz Xaver Kraus était un homme auquel le sort de Döllinger n'avait pas été indifférent ²³⁰, un homme qui fut diffamé par ses contemporains comme un « *Döllinger redivivus* » ²³¹, mais un homme aussi qui, durant toute sa vie, a non seulement entretenu des contacts étroits avec les Rédemptoristes ²³²,

²²⁴ Cf. ses écrits: *Erotische Wiedergeburt*, Munich 31923; *Deutscher Gottglaube*, Munich 17-19 1929.

²²⁵ Qui est en réalité une reprise très grossière des objections de Grassmann et Hoensbroech.

²²⁶ M. LUDENDORFF (Dr. von KEMNITZ), *Ein Blick in die Morallehre der römischen Kirche*, Munich 1929, 5 s.

²²⁷ C. GAHLEN, *Ein Angriff auf die katholische Moral*, Bocholt 1938.

²²⁸ « Il ignore tout d'une culpabilité du judaïsme et c'est pourquoi il s'en prend avec véhémence à l' 'injustice' avec laquelle on a toujours persécuté le 'peuple élu'; il vante son patriotisme allemand, accuse avec amertume la 'présomption née du fanatisme religieux, de la cupidité ignoble et du racisme semblable à un instinct' qui s'érige en ennemie des juifs et il déclare: 'On a l'impression que les nations européennes rivalisent de zèle, mettant tout en oeuvre pour réaliser la chimère que, jusqu'à la fin des temps il est dans les plans du ciel que les juifs doivent subir la condition d'hilotas la plus dure et que, les fils des païens sont appelés à exercer à l'égard du peuple préféré de Dieu la fonction de valets, de bourreaux et de tortionnaires'. Extrait du discours 'Die Juden in Europa' du 25 juillet 1881 ». GAHLEN, *Ein Angriff auf die katholische Moral* (cf. note 227) 13.

²²⁹ Ibid. 4.

²³⁰ F. X. KRAUS, *Tagebücher*. Hg. von Dr. H. SCHIEL, Cologne 1957, 296, 309 s., 359, 387, 403, 562 s., 704.

²³¹ *Döllinger redivivus*, dans *Historisch-politische Blätter* 118 (1896) 512-526, surtout 512 s.

²³² H. TRITZ, *Franz Xaver Kraus* (cf. note 99) ici 187-191. Cf. cependant KRAUS, *Tagebücher* (cf. note 230) 61.

mais vénéré Alphonse de Liguori et apprécié ses écrits à cause de leur piété simple et naturelle²³³. Cela laisse supposer que Gahlen, en tant que disciple de Kraus, cherche à rendre justice aussi bien à Döllinger qu'à Alphonse de Liguori. En ce qui concerne Döllinger, cela ne lui réussit que partiellement. C'est ainsi qu'il fait siens les développements de Jörg disant que Döllinger « *pour avoir eu trop de tête, a manqué de coeur* » et il pense que son jugement sur saint Alphonse a été obnubilé par sa « *haine contre Rome* ». D'un autre côté, il le considère comme un « *homme remarquable* » et il a sûrement raison de déclarer:

« Döllinger se retournerait sans doute dans sa tombe s'il avait connaissance de ce pourquoi il doit servir de caution à Madame Ludendorff dans son petit livre. Il ne voulait rien avoir en commun avec les ennemis radicaux des catholiques... Il aurait repoussé loin de lui l'idée de collaborer avec Madame Ludendorff... en montant à l'assaut d'une morale dont les principes étaient profondément enracinés en lui, étant un prêtre d'une pureté de moeurs sans reproche et un célibataire modèle — son entourage l'a expressément ratifié — même s'il a rejeté l'interprétation casuistique de la morale propre à saint Alphonse »²³⁴.

6. Remarques finales

« Döllinger et les Rédemptoristes », le thème s'est révélé riche et complexe, même si — abstraction faite de la relation de date précoce entre le jeune Markus Andreas Hugues et son « catéchète » et de celle entre ses anciens élèves et leur maître — il n'y pas eu de rencontre approfondie entre Döllinger et les Pères. Oui, entre les Rédemptoristes et le prévôt du Chapitre de Munich, finit par prévaloir un climat d'inimitié: d'un côté la théologie allemande, de l'autre, la fidélité à Rome et l'ultramontanisme. Des deux côtés, nous sommes confrontés à des malentendus et à des suspicions. Ils font partie de ces malentendus et de ces accusations mutuelles d'hérésie qui sont tellement caractéristiques dans l'évolution des catholiques allemands du 19^e siècle. Au fond, il ne s'agissait peut-être pas tellement de l'antithèse d'idéologies diverses que de l'altérité de cultures différentes avec leurs faiblesses et leurs qualités. En tant que représentant de la culture universitaire allemande du 19^e siècle,

²³³ « ...même si les écrits de votre saint fondateur ne se trouvaient pas en permanence sur ma table et que je n'en aie pas tiré tant d'édification ». Franz Xaver Kraus au P. Markus Andreas Hugues, Fribourg en Br. le 27 avril 1887. H. TRITZ, *Franz Xaver Kraus* (cf. note 99), 220.

²³⁴ C. GAHLEN, *Ein Angriff auf die katholische Moral* (cf. note 227), 12-15.

Döllinger n'a pas trouvé un chemin d'accès au Napolitain Alphonse de Liguori qui est considéré comme le « plus napolitain parmi les saints » et qui n'était pas un scientifique mais restait dans sa théologie le pasteur de ses contemporains des campagnes napolitaines. Les Rédemptoristes de leur côté, qui avaient conscience d'être les héritiers authentiques de l'esprit de saint Alphonse dont la personne fut, aux alentours du concile Vatican I, présentée d'une façon unilatérale comme le prototype de la fidélité au pape de Rome et comme le précurseur de son infaillibilité, n'avaient aucune compréhension pour un homme dont le souci était un catholicisme « éclairé » qui pourrait tenir en Allemagne un rang au moins équivalent à celui du protestantisme et serait perméable à la culture allemande, pour un homme qui, pour des raisons de conscience, finirait par ne pas pouvoir se soumettre au dogme de l'infaillibilité. En tant qu'Allemand « éclairé » du 19^e siècle, Döllinger ne voyait dans les histoires de miracles des « Glorie di Maria » d'Alphonse de Liguori que « mensonges et erreurs », sans même leur reconnaître ne fût-ce qu'une vérité d'ordre mythique. Pour le Rédemptoriste Schmöger, Döllinger était, dans son aspiration à donner à l'Église une empreinte allemande, un homme rempli d'« orgueil diabolique ». Que Döllinger, bien que pour des motifs politiques, ait non seulement désapprouvé l'expulsion des Pères d'Allemagne, mais qu'il se soit même prononcé en faveur de leur retour, ne fut pas pris en considération dans l'ordre durant une longue période — bien qu'il se fût agi de faits connus et faciles à vérifier. Ainsi peut-on considérer comme une consolation le fait que Kaspar Stanggassinger, le Rédemptoriste qui fut béatifié en 1988, ait, comme il a été dit plus haut²³⁵, peu après la mort de Döllinger, déploré la décision que celui-ci prit en 1871, mais que, malgré cela, il n'ait pas hésité à l'appeler un « grand homme ».

Traduction par Martin Benzerath, C.Ss.R.

²³⁵ Cf. p. 407.

SAMUEL J. BOLAND

A GENERAL CATALOGUE OF THE REDEMPTORISTS

In any large organisation, whatever its purpose, personnel files are obviously of the greatest advantage. It is always necessary to know on what resources one may draw, so as not to be like that imprudent king, who did not wait to see if his ten thousand troops were sufficient to withstand the twenty thousand of the invading army. (cf. Luke, XIV, 31-32). Personnel files, in fact, have generally been inclined towards the strictly pragmatic, how many are there here and now available. Useful as the information undoubtedly is, it can be quite frustrating for the historian, who so often finds that a man he is investigating seems simply to have disappeared from the records. This is particularly the case when it is question of someone who has been dismissed from a religious institute or has otherwise departed. Among Redemptorists an excellent example springs to mind, that of the intriguing Russian scholar and preacher, Father Vladimir Pecherin¹.

With a view to assisting future students of the Congregation an international congress of Redemptorist historians decided to commission a general catalogue². It was an ambitious project, an attempt to list all the members from the beginning at Scala on 9th November 1732 to the present time. In a work of such comprehension hazards appear only after the labour has been taken in hand; and one such has made it necessary to conclude the catalogue with the year 1954. The reason is that in the general archives records of the various provinces go only as far as that year, as was explained to the congress, along with much other useful and interesting information, by the

¹ On Father Pecherin and the studies of his career in recent years, both by Redemptorists and others, cf. S.J. BOLAND, *A Dictionary of the Redemptorists*, Rome, 1987, 282-283.

² SH 35 (1987) 175-221.

archivist, Father H. Arboleda³. There is some compensation in the fact that there is being prepared under the direction of the general curia a file of current members. It is fervently to be hoped that their work will fill the gap of the sixties and seventies of this century, a period that is bound to be of interest to a future historian. For the present we may look at what is now being made available, what resources were to hand and how they have been put to use.

At the beginning, however, let us note that the catalogue, in the slightly restricted form imposed by circumstances, is being made available through the Redemptorist Historical Institute in Rome. It may be consulted on application to that body. Helpful as we hope it will prove to researchers who will use it, that large body of material does not seem to have a sufficiently broad appeal to justify its being published in book form. The catalogue, therefore, is being processed by computer, which will make it easy for an enquirer to consult it, either personally or through some responsible person.

Personnel Files

For Redemptorists the keeping of personnel files was a matter of legislation from the times even of St. Alphonsus. Some may recall the books of the professed that were to be kept up to date by provincial and general secretaries⁴. One blushes to confess that before 1936, the last promulgation of these prescriptions, they were no longer being observed by the general curia. The records of names with dates of profession and ordination and the meticulous crosses, two for a deceased and one for a man dismissed or dispensed from his vows, had been growing more and more perfunctory before ceasing altogether in 1910. Records according to provinces continued a little longer before they, too, expired in 1929. Needless to say, their lack makes the task so much the more laborious for one who tries to compile such a general catalogue as has been described.

After 1929 it is necessary to supply the information about personnel from the annual reports of professions sent by each province. These were of two kinds, a report prepared by the novice master on

³ *Ibid.*, 206.

⁴ *Constitutiones et Regulae Congregationis sacerdotum sub titulo Sanctissimi Redemptoris*, Rome, 1936, nos 1095, 1096 & 1344. The beginning of this legislation was in the constitutions of the general chapter of 1764. Cf. *Codex Regularum et Constitutionum C.S.S.R.*, Rome, 1896, nos 896-899. It was reaffirmed by the chapter of 1855. *Ibid.*, 1937.

each candidate with the votes of the provincial and his consultors as well as his own, and the list of those actually professed. The latter is obviously the more important for the catalogue; but more often than not it is sadly missing. The reports before profession are also far too frequently incomplete. The omissions can be supplied only from the published catalogues.

Published Catalogues

The legislation that provided for records of the members to be duly kept further required that the general secretary publish a catalogue every three years⁵. When this constitution was introduced in 1855, it was not entirely possible, since on account of its internal tensions the Congregation had been divided by the Holy See into Transalpine and Neapolitan sections⁶. The chapter of 1855 had been of Transalpines only; and the catalogues that immediately followed excluded members in the Kingdom of the Two Sicilies until the year 1869, when reunion was effected⁷. Prior to that date published catalogues were of the Transalpines. Of these the first was that published in Munich in 1852 and reissued in 1886 by Father J. van Rijckevorsel with lists of members at irregular intervals from 1793⁸.

The regular catalogues prescribed in 1855 began in the following year and continued until 1867. With the reunion of the Congregation two years later it became possible to compile lists of all Redemptorists; but such did not begin to appear until as late as 1884. From that date they were published regularly at roughly three year intervals until 1936. World War II interrupted the series. The catalogues were resumed only in 1948, and then in a new and very much improved format. The edition of 1948 was under the capable direction of Father Prosper Meerschaut of the Belgian province, following instructions given by Father Bujs, Superior General. This and the succeeding catalogue, which appeared in 1955, also edited by Father Meerschaut, are by far the most informative of all, offering in particular precious historical information about important events

⁵ Cf. *Constitutiones et Regulae*, 1936, no. 1344. This constitution was introduced by the chapter of 1855. Cf. *Codex Regularum*, no. 2055.

⁶ S.J. BOLAND, 112-113.

⁷ A complete bibliography of published catalogues has been provided by A. Sampers, "Bibliographia catalogorum C.S.S.R. tam generalium quam provincialium" in *SH* 4 (1956) 204-213.

⁸ *Ibid.*, 204.

in the history of the Congregation, with data concerning candidates for beatification and canonisation and Redemptorist bishops from the time of St. Alphonsus, as well as brief but excellent notes on the foundation and activity of houses and provinces⁹. Those which followed in 1960, 1969, 1975 and 1983 have differed in presentation from one another as well as from all preceding productions. That of 1975 is especially disappointing in that it omits even the list of the deceased since the preceding catalogue.

In the use of these catalogues, and for that matter, of our present general catalogue, it is necessary to keep in mind the wise caution suggested by Father Sampers in his review of Father Meerschaut's excellent production of 1955. "A work of this kind simply cannot be compiled altogether without error, as the experts themselves know so very well"¹⁰. In such a long list of names a critic would have little difficulty in discovering omissions, similar names confused with one another, dates wrongly given and no doubt many another case of human error. Defects like these can creep even into the wonder machines of this computer age of ours.

Beyond question the most serious omission in the earliest published catalogues is of members in the Kingdom of the Two Sicilies. For a period of some fifteen years the Congregation was divided, and the published catalogues ignored the confrères in the lands of Redemptorist origins. When, as late as 1884, there began the due listing of the entire membership, there had been left a very large void of thirty years or so to be filled with the names of Redemptorists of southern Italy. There is another deliberate omission, which occasions much tedious searching, more often than not, it is feared, to no avail. When a man left the Congregation by dismissal or dispensation, the fact was duly noted in the manuscript records with the single cross by his name, for as long as they were maintained; but in the published catalogues the name simply disappeared. And yet a thorough study of the Redemptorists must not overlook cases of this kind. It would be a very poor account of the Congregation in England and Ireland that failed to give much attention to Father Pecherin. In our present general catalogue an attempt has been made to remedy the defect; but it must be admitted that much remains to be desired.

⁹ Cf. Review of the 1955 catalogue in SH 4 (956) 196.

¹⁰ *Ibid.*

Repairing the Omissions

Thanks to the painstaking efforts of Father Minervino we now have to hand information about the Italian Redemptorists, especially those of Naples and Sicily, from the beginning to the present¹¹. Since the appearance of his two volumes in 1978 and 1979 many a student has had occasion to bless the author for having made so much easier the search for information about early members of the Congregation. In the quest for the departed the manuscript catalogues of the general archives have naturally proved most helpful. Unfortunately, they fall silent in the year 1929. After that date the principal source of information is the published catalogues. The most they can tell us is when a name ceases to be mentioned. The precise dating of the departure ought to be available in the listing of the *dispensati* of each province; but, sad to say, the files under that heading are almost invariably incomplete. One is forced as a consequence in most cases to depend simply on the disappearance of a name from the published catalogues. It is necessary, however, to make one reservation, and that an important one. After 1936 and more so after 1955 very many names of Redemptorists of Czechoslovakia and the Ukraine are no longer mentioned for the good reason that knowledge of them had been lost, by no means because they had ceased to be Redemptorists. Generally speaking, in fact, the Congregation in Eastern Europe, so far from having been obliterated by oppression, seems to have been more flourishing than it was prudent to proclaim in public. With that one honourable exception, lack of mention may safely be taken as sufficient indication of departure.

The Present General Catalogue

For the use of the general catalogue now made available it seems necessary to offer a little information. Those who consult it will be helped if they know something about the method of its compilation and the sort of data provided.

At the very beginning it was discovered that in addition to the

¹¹ F. MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi d'Italia 1732-1841 e dei Redentoristi delle provincie meridionali d'Italia 1841-1869* (Bibliotheca Historica C.S.S.R., VIII), Rome 1978 and F. Minervino, *Catalogo dei Redentoristi della provincia napoletana 1841-1978* (Bibliotheca Historica C.S.S.R., IX), Rome, 1979.

inevitable defects that creep into catalogues in spite of the best endeavours of their compilers, there are special problems in the case of Redemptorists. The earliest lists of members appear somewhat haphazard. It is probably understandable enough that they should be so, and that the effort to supplement them should be a normal task for an investigator of the origins of a religious institute. In the case of the founding members of the Redemptorists and their immediate successors one is indebted to the diligence and competence of Father Minervino. As regards the earliest Transalpines much work remains to be done.

In spite of the efforts of Father van Rijckevorsel there are omissions and errors in his information about the community in Warsaw after 1787 and of the band that wandered with Father Passerat through Switzerland before finding a home in Valsainte. Of those who joined Father Podgorski in Piotrkowice apparently he had no knowledge whatsoever¹². Of these early and confused years there was clearly much to be discovered.

The richest vein of information for these times is to be found in the massive documentation of Father F. Kuntz¹³. The twenty-one handwritten volumes of his *Commentaries* contain valuable details about Redemptorists and their activities up to the thirties of last century. He drew on the store of material available to him as general archivist. Of particular value are the lists he gives year by year of the candidates coming to the institute, both in southern Italy and among the Transalpines, often enough with useful personal information. He is also careful to indicate regularly those who died or were dispensed. Father Kuntz was a source used to excellent effect by Father Minervino.

Very important also are the lesser manuscript catalogues in the general archives. Numbered from I to XII, they vary somewhat in the information they offer, nos I to V being the most useful. None of them, however, can be ignored, as any one of them might throw light on some person or other unknown from other sources. Those concerning southern Italy have provided much data for Father Minervino. Of especial interest are those compiled by Father Sabelli¹⁴. From 1822 until he was expelled by the Garibaldians in

¹² Concerning Piotrkowice cf. SH 7 (1959) 118-151.

¹³ For information concerning Father Kuntz and his work cf. S.J. BOLAND, 190.

¹⁴ Concerning Father Johann Josef (Giovanni Giuseppe) Sabelli cf. S. BOLAND, 332-333. Information about the manuscript catalogues is to be found in SH 2 (1954) 11.

1861 with his royal penitents he was closely associated with the Rectors Major, Transalpine though he was.

Information otherwise unavailable was obtained in the fifteen volumes, modestly styled *fasciculi* by their assiduous editor, of the *Monumenta Hofbaueriana*¹⁵. Names of Redemptorists, especially of Poland, are frequently mentioned in the correspondence published, and often enough they appear in police and other official reports. The thorough indexing of the work is often the only reference possible for individuals otherwise unknown. The *Monumenta* are important especially for the personnel of the Piotrkowice foundation. Though not complete, it is so far the only published source of information about this too neglected incident in Redemptorist history.

After the earliest years, that is to say after 1855, it has been possible to rely on the regular sources of information regarding personnel. In the general archives these are the lists of the professed and the reports from the provinces prescribed by the constitutions. When these prove inadequate, as is too often the case, it is necessary to have recourse to the published catalogues. These are such obvious sources of information that it seems scarcely necessary to indicate them further.

From these various sources our general catalogue has been compiled. What has resulted is not without interest, and may possibly offer some surprise. From 1732 to 1954 the tally has been in round figures 16,500. Some will surely find that figure smaller than expected. Breaking it down, we find that from 1732 to 1841, when the Holy See divided the Congregation into six provinces, Redemptorists totalled about 1500 members. During the half century before the general chapter of 1894 just under 4500 Redemptorists were professed. Naturally enough, in this latter period the greater expansion was beyond the confines of southern Italy, where the Congregation had been born and where it continued to show a healthy increase. The year 1894 has proved a suitable date for dividing our count, since after the chapter held in that year the Congregation expanded very rapidly, especially in lands outside Europe, in what used to be called the New World. The growth was accelerating most rapidly at precisely the date when with regret we must end our survey. There is reason to know that the increasing rate of expansion continued after 1954 for another

¹⁵ On Father Wladyslaw Szoldrski, compiler of the *Monumenta Hofbaueriana* cf. S. BOLAND, 378-379.

decade or so. This is a further reason for regret that we must end our catalogue just at that exciting period before and after the Second Vatican Council.

Arrangement of the Catalogue

In the general catalogue the names have been presented according to chronological divisions which seemed especially significant: 1732-1841, the division into provinces: 1841-1894, the beginning of the period of greatest expansion; and 1895-1954, when the records in the general archives cease. The men listed have not been indicated according to the provinces to which they belonged. That would not have been possible, in any case, before 1841; and for a considerable time after that date the provinces did not really have much significance in practice. This was especially so in the time of Father Mauron, who would select men from various provinces for particular works, to the inevitable confusion and at times, no doubt, exasperation of the provincials. Among the first Redemptorists to preach missions in Ireland, for example, there were Dutchmen, Belgians, an Austrian, a Russian and a Scotsman. It is not surprising in such circumstances that we find a bewildered American provincial asking in 1866 who on earth was really responsible for the foundation on the island of St. Thomas¹⁶. Even in fairly recent times it has not been uncommon for men to transfer from one province to another. In the general catalogue names are given with an indication of nationality. Nearly always the place of profession and ordination shows clearly enough the province to which the member belonged, at least at the beginning of his religious life.

For each person listed the aim has been to give the most basic biographical data. That has been understood as date and place of birth, date and place of profession, date and place of ordination and date and place of death. If a person held some position of importance in the general government of the Congregation or had been a bishop, that has been briefly indicated. And, needless to say, mention has been made of beatification or canonisation, where it has been appropriate.

In the case of an individual whose career seemed to repay further study there is offered a bibliographical guide, that is to say a note as to where one might find a lead to further investigation.

¹⁶ J. G. DALY, *Conflict in Paradise*, St. Louis, 1972, 55.

Having said as much about what is offered, it seems fitting to recall the caution voiced by Father Sampers. It is, even in the opinion of experts, practically impossible in such a compilation to avoid all errors. There are omissions, it has to be confessed, in the more recent published catalogues, on which it has been necessary to a considerable extent to rely. And one would scarcely be so hardy as to deny that human error has intruded into the present work. In presenting the general catalogue of the Redemptorists, therefore, we must beg an indulgent tolerance.



FABRICIANO FERRERO

NUESTRA SEÑORA DEL PERPETUO SOCORRO: INFORMACION BIBLIOGRAFICA Y CRONOLOGIA GENERAL

SUMARIO

I. - *Información bibliográfica*: 1. Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro. 2. El icono original. 3. Sede de la imagen y de la devoción. 4. Título y advocación mariana. 5. Proyección sociorreligiosa de la devoción. 6. Espiritualidad mariana redentorista. 7. Índice alfabético de autores citados.

II. - *Cronología general*: 1. Antecedentes iconográficos. 2. Orígenes de la iglesia y del hospital de S. Mateo in Merulana. 3. Presencia de los Crucíferos en S. Mateo y culminación del tema iconográfico «Virgen de la Pasión» en el arte. 4. Encomienda de S. Mateo y culto público a la Virgen del Perpetuo Socorro en Roma. 5. Destrucción de la iglesia de S. Mateo y olvido de la imagen de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro. 6. Presencia de los Redentoristas en la zona de S. Mateo e interés por la historia de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro. 7. Entrega de la imagen a los Redentoristas. 8. Instauración del culto público en la iglesia de S. Alfonso en Roma y difusión universal de la devoción.

El redescubrimiento actual de la figura de María y de su función en la historia de la salvación, está suscitando un interés nuevo por la devoción a *Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro*. Al lado de las motivaciones tradicionales, que tenían como punto de partida el carácter milagroso de la imagen y de su exposición a la veneración pública en Roma, encontramos la importancia pastoral que en muchas iglesias han llegado a tener las prácticas de piedad, las formas concretas de oración y el estilo de compromiso cristiano, que tal devoción supone. También ha influido notablemente el hecho de que la imagen original de la advocación sea un icono, por la importancia que los iconos están teniendo en la espiritualidad cristiana de nuestros días. A todo ello habría que añadir aún el significado sociorreligioso y socio-cultural de la devoción, sobre todo a partir de 1866.

Por eso, es lógico que las preguntas sobre el estado actual de los estudios relacionados con esta devoción mariana sean también cada vez más frecuentes. La respuesta, en cambio, no resulta tan

fácil porque, mientras las publicaciones sobre el tema son abundantes y muy heterogéneas, carecemos de una clasificación y de un estudio sistemático sobre las mismas.

En el presente estudio no intentamos hacer una bibliografía completa de cuanto hasta ahora se ha ido publicando, pero sí quisiéramos ofrecer una panorámica general de los estudios socorristas, que pueda ser útil a quienes se proponen continuarlos.

Para explicar por qué insistimos tanto en algunos temas que, a primera vista, podrían parecer ajenos a la devoción, es obligado considerar lo que, a nuestro modo de ver, hay que tener en cuenta al estudiar históricamente una « devoción mariana ».

En efecto, cuando hablamos de « advocación » nos referimos al título o nombre que se da a la devoción y a la imagen que en la misma se venera. En cambio, cuando usamos la expresión « devoción a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro » estamos pensando en el fenómeno socio-religioso que supone una « devoción mariana » concreta. Para entenderla desde este punto de vista, es necesario considerar los elementos que la integran y configuran como resultado de una larga evolución histórica. Entre ellos creemos que no puede prescindirse de los siguientes: 1) *Santuario* en que ha comenzado la devoción y desde donde se ha ido difundiendo; 2) *advocación* o *título*, con que se expresa el atributo mariano que desea venerar o invocar; 3) *imagen* o expresión iconográfica de la advocación; 4) *explicación* « *histórica* », muchas veces legendaria, de los elementos precedentes y del conjunto de la devoción; 5) *actitud cultural y antropológica* ante el atributo mariano a que se refiere; 6) *formas externas* « *típicas* » (en cuanto expresan y representan precisamente el aspecto anterior) de *culto, veneración y piedad*; 7) *explicación y reflexión teológica* sobre todos los elementos precedentes. « La verdadera devoción [mariana], la de la tradición de la Iglesia [...], tiende esencialmente a la unión con Jesús, bajo la guía de María [...]. A Jesús se va por medio de María. María es, pues, el camino hacia Jesucristo, que es el camino, la verdad y la vida »¹.

¹ Cfr. Pío XII, Discurso *Soyez les bienvenus*, 21 VII 1947, y Lettera Apostolica *Ostende mihi*, 2 IV 1947, citados por S. DE FIORES, *Maria*, en *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Roma 1982, 879; J. CHATILLON, *Devotio*, en « *Dict. de Spirit.* » III, 703 ss.; *Studia* de « *Marianum* » 39 (1977) 7-131, dedicados a la exhortación apostólica « *Marialis cultus* » de Pablo VI, sobre las exigencias bíblicas, litúrgicas, ecuménicas, antropológicas, pastorales, etc. que supone una auténtica devoción mariana; J. SOLER, *Devoción mariana: un difícil equilibrio*, en « *Revista de Espiritualidad* » 36 (1977) 349-372; G. BESUTTI, *Santuari e pellegrinaggi nella pietà mariana*, en « *Lateranum* », 48 (1982) 450-504; S. DE FIORES - S. MEO, (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Milano 1985.

Esta visión de la devoción mariana es la que nos ha llevado a precisar las áreas fundamentales de los estudios relacionados con la de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro, y los hechos históricos más significativos a que se refieren. Como fuentes de información, además de las que citamos explícitamente al presentarlos, hemos tenido en cuenta las siguientes publicaciones:

- 1) *Analecta C. SS. R.*, Roma 38 (1966) - 39 (1967).
- 2) *Documenta authentica Gubernii Generalis Reverendissimi Patris Tarcisio Ariovaldo Amaral, C. SS. R.*, 1967-1973, Roma 1977. *Documenta authentica Gubernii Generalis Congregationis Sanctissimi Redemptoris. Gubernium Reverendissimi Patris Josef Georg Pfab C. SS. R.*, 1973-1979, Roma 1980.
- 3) *Orbis*, Roma 1 (1968) - 14 (1980).
- 4) *Analecta C. SS. R.* (nueva serie), Roma 1980 - 1988.
- 5) *C. SS. R. Communicationes*, Roma 1980 - 1988, nn. 1-65.
- 6) *C. SS. R. Informationes*, Roma 1986 - 1988, nn. 1-20.
- 7) *Spicilegium Historicum C. SS. R. (= SH)*, Roma 1 (1953) - 38 (1990).
- 8) BESUTTI Giuseppe M., *Bibliografia Mariana (1967 - 1972)*, en « *Appendice al vol. 35 (1973) fasc. III-IV della rivista « Marianum* ».
- 9) BESUTTI Giuseppe M., *Bibliografia Mariana (1973 - 1977)*, Roma 1980.
- 10) BESUTTI Giuseppe M., *Bibliografia Mariana (1978-1984)*. Prefazione del prof. Georg Söll, Roma 1988.
- 11) PONT. INST. SPIR. O.C.D., *Bibliographia Internationalis Spiritualitatis*, 1 (1966), Roma 1969 - 20 (1985), Roma 1988.

No hemos consultado, en cambio, las publicaciones periódicas de las diversas Provincias y Viceprovincias de la Congregación del Santísimo Redentor. En ellas se encuentra información abundante sobre el origen y desarrollo de la devoción a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro en las áreas geográficas y eclesiales en que trabajan².

Nuestro estudio consta de dos partes: *I. - Orientación bibliográfica* y *II. - Cronología general*. En la primera, presentamos los temas que se han ido estudiando y la bibliografía (de ordinario posterior a 1966) que hemos podido recoger sobre los mismos. En la segunda, ofrecemos una serie de hechos y documentos cuya datación cronológica, por un lado, ofrece garantías históricas y, por otro, puede ayudarnos a entender mejor los temas relacionados con la devoción.

² Para un elenco de las mismas, cfr. M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, III; *Analecta C. SS. R.* 22 (1950) 31-32, 67-72, 122-124; 23 (1951) 115-116, 148; *Redemptoristarum Informationis Servitium* (RIS) 3 (1951) 112; 8 (1956) 319. Una referencia a las « publicaciones periódicas socorristas » en los diversos países puede verse en A. M. GARCÍA PAZ, *Santa María del Perpetuo Socorro: II. Geografía y sentido de la advocación*, Madrid 1988; III. *Gentes y prácticas*, Madrid 1990.

I. — INFORMACION BIBLIOGRAFICA

Los estudios sobre la devoción mariana a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro experimentaron un desarrollo extraordinario en torno al primer centenario de la instauración del culto a su imagen en la iglesia de S. Alfonso en Roma (26 IV 1866-1966).

Por otra parte, hasta 1966 es posible tener una información bibliográfica razonablemente completa, sobre los temas relacionados con esta devoción, en la revista *Analecta Congregationis Sanctissimi Redemptoris*, Roma 18 (1939) - 39 (1967), con lo que se completa la obra de M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, I-III, Louvain 1933-1939.

A esto se debe el que nuestra atención se haya centrado en las publicaciones posteriores a esa fecha. En ellas, además, es fácil encontrar referencias bibliográficas más amplias a los estudios que las han precedido. Sin embargo, como hay algunas publicaciones anteriores que parecen continuar teniendo interés para el estudio sistemático de la devoción, las incluimos en esta información bibliográfica.

Para mayor claridad dividimos los estudios, que hemos podido localizar, por áreas temáticas, subrayando, en cada una de ellas, el orden cronológico de las publicaciones. Esto hará más fácil su correlación con la cronología general. Terminamos esta primera parte con el índice alfabético de los autores citados en los distintos apartados de la misma.

1. - Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro

Nos referimos a la devoción a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro en general. Por eso hacemos referencia a las obras que, de alguna manera, tratan sobre los diversos aspectos que supone. Comienzan a publicarse a partir de la instauración del culto público en Roma.

Archivum Generale Historicum Redemptoristarum (AGHR), Sectio III: Sodalitates: 3. *Sodalitas B. M. V. de Perpetuo Succursu* (1865-1954). Cfr. Inventario en FERRERO Fabriciano, *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro*, Madrid 1966, 45-52.

BRESCIANI Ernesto, *La Madonna del Perpetuo Soccorso*. Estratto dal « *Divin Salvatore* » (Roma) 3 (1866) nn. 12, 13, 15.

BRESCIANI Ernesto, *Cenni storici sull'antica e prodigiosa Imagine della Madonna del Perpetuo Soccorso, già venerata in S. Matteo in Merulana, e ridonata al culto pubblico nella chiesa di S. Alfonso sull'Esquilino*, raccolti dal P. Ernesto Bresciani della Cong. del SS. Redentore, Roma 1866.

BRESCIANI Ernesto, *Breve relazione sull'antica e prodigiosa Imagine della Madonna del Perpetuo Soccorso, che si venera in Roma nella chiesa di S. Alfonso, pubblicata dappoi la solenne Coronazione di essa veneranda Imagine*, Roma 1867.

La Sainte Famille. Revue mensuelle, Paris 1875 ss.

BRESCIANI Ernesto, *Beata Virgo Maria de Perpetuo Succursu, id est de antiqua ejus et prodigiosa imagine in ecclesia S. Alphonsi de Urbe cultui reddita nec non de Archisodalitate sub titulo et invocatione B. Virginis de Perpetuo Succursu et S. Alphonsi M. de Liguorio canonice ibidem erecta*, Roma 1876. 2ª ed., Roma 1897, pubblicata como anónima, pero atribuida por M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale*, II, 347 y 431, a los PP. Franc. Reuss y Mich. Ulrich.

BRESCIANI Ernesto, *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Istoria dell'antica e prodigiosa imagine venerata in Roma nella chiesa di S. Alfonso non che dell'Arciconfraternita ivi eretta sotto il titolo e l'invocazione della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso Maria de' Liguori*, Roma 1877.

La Madonna del Perpetuo Soccorso. Cenno storico sull'antica e prodigiosa imagine venerata in Roma nella chiesa di S. Alfonso non che dell'Arciconfraternita ivi eretta sotto il titolo e l'invocazione della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso Maria de' Liguori, Roma 1883.

LIVIVS Thomas, *Our Lady of Perpetual Succour*, London 1884, 4ª ed.

Beata Virgo Maria de Perpetuo Succursu... (cfr. 1876), Roma 1897, 2ª ed.

DUNOYER Jean-Baptiste, *Notre Dame du Perpétuel-Secours. Histoire, merveilles, prières*, Bar-le-Duc 1897.

Cinquant'anni dalla prima Esposizione dell'antica e prodigiosa Immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso nella Chiesa di S. Alfonso M. de' Liguori all'Esquilino in Roma avvenuta il xxvi Aprile mdccclxvi, Roma 1916.

Ricordo dell'anno 50º dalla Esposizione della Madonna del Perpetuo Soccorso nella Chiesa di Sant'Alfonso all'Esquilino in Roma, Roma 1916.

HENZE Klemens M., *Mater de Perpetuo Succursu. Prodigiosae iconis marialis ita nuncupatae monographia*, Bonn am Rein 1926.

BUCKLEY D., *The Miraculous Picture of the Mother of Perpetual Succour*, Cork 1948.

PALACIOS Restituto A., *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro. Su historia, su simbolismo, sus bondades*, México 1949.

D'ORAZIO Benedetto - BUSCHI Edio, *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia della sacra immagine e del suo culto nel mondo*, Verona 1953.

PUTHENANGADY C., *Our Lady of Perpetual Succour*, Vaikam 1951, Mannanam 1958.

FERRERO Fabriciano, *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro. Proceso histórico de una devoción mariana*, Madrid 1966.

Centum anni revoluti ex quo Imago B. M. V. a Perpetuo Succursu nostrae Congregationi tradita est: Litterae Cardinalis Cicognani et Epistula Pauli VI, en « *Analecta* » 38 (1966) 3-8.

Perpetuo Socorro. Historia de un titulo que se haria famoso a través de un cuadro, en « *El Perpetuo Socorro* » (Madrid) 67 (1966) n. 876, p. 16-17.

DEBOUTTE Alfred, *Onze Lieve Vrouw van Altijddurende Bijstand. Jubilee 1866-1966*, Leuven 1967.

CATTAPAN Mario, *Precisazioni riguardanti la storia della Madonna del Perpetuo Soccorso*, en SH 15 (1967) 353-381.

BUSCHI Edio, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso. Vicende storiche, diffusione nel mondo, devozioni e florilegio di grazie*, Veroli 1968.

CATTAPAN Mario, *Storia e iconografia del Quadro della Madonna del Perpetuo Soccorso*, en « *Il Soccorso Perpetuo di Maria* » (Bussolengo): 1972, nn. 5-12; 1973, nn. 1-9 y 12; 1974, nn. 1-9 y 11; 1975, nn. 1-8 y 10; 1976, nn. 1-8 y 10; 1977, n. 6; 1978, nn. 1-2.

Zur Geschichte des Gnadenbildes von der « Mutter der Immerwährend Hilfe », en « *Der Christliche Osten* » 30 (1975) 92-93.

CARBERRY John Joseph, *Our Lady Mother of Perpetual Help*, en « *Our Lady's Digest* » (Olivet, Ill.) 33 (1978-1979) 35-37.

- The Perpetual Help Story*, Liguori 1977.
- ALEMANY José Ignacio, *Novena e historia de la Virgen del Perpetuo Socorro*, Madrid 1979, 1985.
- RAEMERS W., *Devotion to Our Lady of Perpetual Succour*, London 1981.
- IEZZI Ernesto, *Mater de Perpetuo Succursu in S. Alfonso dei Liguori*, en « Bollettino della Unione Storia ed Arte » n. 25 (1982) 1-8.
- CEPEDAL Tirso, *El Perpetuo Socorro: Historia, mensaje, respuesta*, Madrid 1984.
- CEPEDAL Tirso, *Nossa Senhora do Perpétuo Socorro*, Porto 1986.
- GARCÍA PAZ Adelino María, *Santa María del Perpetuo Socorro. I Historia e interpretación del icono*, Madrid 1986.
- VEIGA Américo, *Nossa Senhora do Perpétuo Socorro*, Porto 1988, 2ª ed.
- GARCÍA PAZ Adelino María, *Santa María del Perpetuo Socorro. II Geografía y sentido de la devoción*, Madrid 1988.
- GARCÍA PAZ Adelino María, *Santa María del Perpetuo Socorro. III Gentes y prácticas*, Madrid 1990.

2. - *El Icono original*

La imagen en que se centra la devoción a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro es un icono de la « Madre de Dios, Virgen de la Pasión » conservado en la iglesia de S. Alfonso en Roma. Desde el estudio clásico de HENZE Klemens M., *Mater de Perpetuo Succursu. Prodigiosae Iconis Marialis ita nuncupatae monographia*, Bonn 1926, el tema iconográfico ha estado presente, de alguna manera, en los estudios socorristas. Es verdad que, hasta no hace mucho tiempo, con él se trataba de reforzar el carácter « prodigioso » de la imagen, tan importante en las « devociones » tradicionales. Hoy día, sin embargo, los estudios sobre los iconos y la función de los mismos en la piedad cristiana, le están dando una orientación diversa. Se prescinde de lo milagroso y se trata de conocer mejor su historia y su dimensión iconográfica. Por eso, a continuación hacemos una referencia a los estudios relacionados directamente con el tema, mientras prescindimos de la bibliografía general sobre los iconos.

- BETTINI S., *La pittura di icone cretese-veneziane e i madonneri*, Padova 1933.
- CANDAL Manuel, *La imagen de María, romana y oriental, del Perpetuo Socorro*, en « Cristiandad » 257 (1954) 394-396. Cfr. « Orientalia christiana periodica » (Roma) 34 (1968) 161.
- ANTONIADIS S., *Museo di dipinti sacri*, Venezia 1959.
- MEERSCHAUT Prospero, *De Imaginibus B. M. V. de Perpetuo Succursu*, en « Analecta C.S.S.R. » 31 (1959) 87-90.
- KONSTANTINIDES Ch., *Le sens théologique du signe « croix étoile » sur le front de la Vierge des images byzantines*, en « Akten 11. Intern. Byz. Kongr. », München 1960.
- CHATZIDAKIS M., *Ícônes de Saint Georges des Grecs de la Collection de l'Institut*, Venise 1962.

CATTAPAN Mario, *Precisazioni riguardanti la storia della Madonna del Perpetuo Soccorso*, en SH 15 (1967) 353-381.

VERECKE Louis, *Andrew of Crete*, en « New Catholic Encyclopedia » I, New York 1967, 495.

GALVARIS G. P., *The Stars of the Virgin. An Ekphrasis of an Ikon of the Mother of God*, en « Eastern Churches Review » 1 (1967-1968) 364-369.

CATTAPAN Mario, *Nuovi documenti riguardanti pittori cretesi dal 1300 al 1500*, in « Atti del II Congresso Internazionale Cristologico » (1965), Vol. II, Atenas 1968, 29-46.

CATTAPAN Mario, *Nuovi elenchi e documenti dei pittori in Creta dal 1300 al 1500*, en « Thesaurismata » (Venezia) 9 (1972) 202-235.

CATTAPAN Mario, *Storia e iconografia del Quadro della Madonna del Perpetuo Soccorso*, en « Il Soccorso Perpetuo di Maria » (Bussolengo): 1972, nn. 5-12; 1973, nn. 1-9 y 12; 1974, nn. 1-9 y 11; 1975, nn. 1-8 y 10; 1976, nn. 1-8 y 10; 1977, n. 6; 1978, nn. 1-2.

CATTAPAN Mario, *I pittori Andrea e Nicola Rizo da Candia*, en « Thesaurismata » (Venezia) 10 (1973) 237-282.

Images et visages de Marie. Etude pluridisciplinaire sur la « Via pulchritudinis », en « Etudes Mariales » 32-33 (1975-1976).

Images et sanctuaires de Marie, en « Etudes Mariales » 34 (1977) pro ms.

CATTAPAN Mario, *I pittori Pavia, Rizo, Zafuri da Candia e Papadopulo dalla Canea*, en « Thesaurismata » 14 (1977) 199-239.

BOCCADOR J., *Annonciation et Crucifixion à la fin du Moyen Age*, en « L'Oeil », n. 285 (1979) 16-23.

FLORIANI A. de, *Ignoto pittore francese (?) (terzo quarto del sec. XV). Vergine Annunziata (recto); Strumenti della Passione (verso)*, en « Galleria Nazionale di Palazzo Spinola. Interventi di restauro », n. 2 (1980) 15-23.

AA.VV., *Un triptyque de la Vierge aux anges annonciateurs de la Passion. Etat des observations technologiques, historiques et du traitement*, en « Bulletin de l'Institut Royal du Patrimoine artistique » 18 (1980-1981) 191-217. Cfr. « Rev. Hist. Ecll. » 78 (1983) 482.

TATIC-DJURIC Mirjana, *Iconographie de la Vierge de la Passion. Génèse du dogme et des symboles*, en Ac. Mar. Inter.: *De cultu mariano saeculis XII-XV*. Acta Congressus mariologici-mariani internationalis Romae anno 1975 celebrati, Vol. VI, Roma 1981, 135-168.

TECCHIO Roberto - BERTOLI Bruno - FRASSON Giuseppe (a cura di), *Le Icone*, en « Gente Veneta » 8 (1982) 13-18.

GUARDUCCI Margherita, *Nell'icone di Santa Maria Antiqua le prime luci di un'età nuova. A S. Francesca Romana la prima immagine del culto di Maria a Roma*, en « L'Osservatore Romano », 19 VIII 1985, p. 3.

AMATO Pietro, *De vera effigie Mariae. Antiche Icone Romane*. Roma, Basilica di S. Maria Maggiore, 18 giugno - 3 luglio 1988, Roma 1988.

AMATO Pietro (a cura di), *Imago Mariae*. Tesori d'arte della civiltà cristiana: Roma, Palazzo Venezia, 20 giugno - 2 ottobre 1988, Roma 1988.

Icône Russe in Vaticano. Cento Capolavori dai musei della Russia. Città del Vaticano: 11 novembre 1989 - 30 gennaio 1990, Roma 1989.

GUARDUCCI Margherita, *La più antica Icone di Maria. Un prodigioso vincolo fra Oriente e Occidente [Madonna di Montevergine]*, Roma 1989.

GROSSI Vittorino, *A Montevergine la più antica icone di Maria*, en « L'Osservatore Romano », 22 IX 1989, p. 3.

3. - Sede de la imagen y de la devoción

El icono de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro, de origen cretense, una vez trasladado a Roma, estuvo en la iglesia de S. Mateo, en la de S. Eusebio, en un oratorio privado de Sta. María in Posterula y en la iglesia de S. Alfonso María de Liguori.

Los estudios sobre el origen cretense de la imagen se han limitado casi exclusivamente a las cuestiones iconográficas. En cambio, para estudiar el período de *S. Mateo in Merulana*, se han tenido en cuenta argumentos muy diversos: origen de la iglesia, fundación de un hospital anejo a la misma, entrega del conjunto a los Crucíferos, paso a la condición de encomienda, incorporación a la Sacristía del convento romano de S. Agustín, dependencia de la Provincia agustiniana de Irlanda y de Perugia, destrucción de la iglesia y traslado del icono a S. Eusebio y a Sta. María in Posterula, veneración de la imagen, título de la advocación, etc.

Los estudios sobre el período en que la imagen ha estado en la iglesia de S. Alfonso se refieren a la construcción y sucesivas remodelaciones del templo, al traslado y restauración del icono, a la instauración de su culto, al origen de la devoción mariana actual y a su difusión fuera de Roma, etc.

Las obras más significativas sobre estos temas, además de las indicadas ya en los estudios generales, parecen ser las que enumeramos a continuación. Entre ellas hay algunas que se refieren a la iglesia y comunidad redentorista de S. Julián. Se debe a la atención que han prestado estos estudios al área geográfica de S. Mateo y de S. Alfonso por ser común a las tres iglesias.

BBESCIANI Ernesto, *Nuova Chiesa sull'Esquilino dedicata al SS. Redentore in onore di S. Alfonso M. de Liguori*, Roma 1865.

WALTER A., *Villa Caserta, 1855-1905. Ad aureum Domus Generalitiae Jubilaem*, Roma 1905.

MADDEN J. F., *The Irish Augustinians in Rome*

GESCHI Carlo, *Le chiese di Roma dagli inizi del Neoclassico al 1961*, Cappelli Editore 1961, 113-115.

SAMPERS Andreas, *Congregatio SS.mi Redemptoris et C. Vaticanum I*, ann. 1869-1870, en SH 10 (1962) 423-449.

SAMPERS Andreas, *Circa traditionem imaginis BMV de Perpetuo Succursu Patribus Congregationis SS.mi Redemptoris eiusque instauracionem cultus in Urbe in Ecclesia SS.mo Redemptori ac S.o Alfonso sacra quaedam notitiae et documenta*, ann. 1865-1866, en SH 14 (1966) 208-218.

MEERSCHAUT Prospero, *De Ecclesia Domui Generalitiae adnexa*, en « *Analecta* » 39 (1967) 3-39 (documentación gráfica).

FERRERO Fabriciano, *El convento romano de San Mateo in Merulana (1623-1825)*, en SH 17 (1969) 383-401.

BOELAARS Henri, *De duabus inscriptionibus in horto collegii S. Alphonsi de Urbe*, en SH 21 (1973) 437-442.

IEZZI Ernesto, *La chiesa di S. Eusebio all'Esquilino*, Roma 1977.

IEZZI Ernesto, *Veterum monumentorum reliquiae apud Esquilinum absconditae vel deperditae*, en « Boll. Associaz. Archeologica Romana », 1980-1981, nn. 12, 1, 2, 3.

IEZZI Ernesto, *Mater de Perpetuo Succursu in S. Alfonso dei Liguori*. Estratto dal « Bollettino della Unione Storia ed Arte », N. 1/2 (1982) 1-8.

AA.VV., *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo*. Catalogo della mostra tenuta nell'Auditorium di Mecenate, Roma, novembre 1983-gennaio 1984, Venezia 1983.

BOLAND Samuel J., *The Purchase of the Monastery and Church of San Giuliano by the Redemptorists*, en SH 32 (1984) 237-248.

FERRERO Fabriciano, *El primer Centenario de la muerte de San Alfonso María de Ligorio (1787-1887) en la Congregación del Santísimo Redentor*, en SH 32 (1984) 251-314.

ORLANDI Giuseppe, *Gli anni 1784-1787 nella vita di S. Clemente Maria Hofbauer. Suggestimenti per una rilettura*, en SH 34 (1986) 187-281.

4. - Título y advocación mariana

La imagen de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro ha estado asociada a una devoción mariana. Un sencillo análisis de los antecedentes históricos de esa devoción en Roma antes de 1866 nos ha llevado a la conclusión de que, originariamente, no se trataba de algo autónomo, de una devoción nueva nacida en aquel santuario, sino de la forma local de una devoción más amplia a la Virgen del Socorro, que, por otra parte, figuraba también el 16 de junio en el calendario litúrgico propio de los Redentoristas, « aprobado por la Sagrada Congregación de Ritos el 3 de abril de 1821 y confirmado por la misma Sagrada Congregación el 30 de julio de 1830 », y suponía « Oficio con Misa de la *Bienaventurada Virgen María del Socorro*, de rito doble mayor ». Solamente en 1876 fue sustituido « por el Oficio propio con Misa en honor de la *Bienaventurada Virgen María bajo el título de Perpetuo Socorro* »³.

Precisamente por eso, teniendo en cuenta la devoción mariana a que ha estado asociado nuestro icono, podemos distinguir tres momentos históricos. En el primero, su título, la espiritualidad, la teología y las formas de piedad relacionadas con él, dependían del icono de la « Virgen de la Pasión » como tal. En cambio, desde que fue confiado a los PP. Agustinos, estos elementos se fueron asociando, de alguna manera, a la devoción agustiniana tardomedieval de la Virgen del Socorro, con un matiz local propio. Finalmente, desde 1866 fueron dando origen a una devoción mariana nueva, dependiente de la mariología alfonsiana y de la espiritualidad redentorista.

³ Cfr. F. FERRERO, *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro*, Madrid 1966, 205-206.

- MERCADO P. de, *Hermandad de la SS. Virgen del Socorro*, Cádiz 1700.
- VERGARA Fernando de, *Breve noticia de la Congregación de Ntra. Sra. del Socorro, erigida en la iglesia de la Compañía de Jesús de la ciudad de Santa Fe del Nuevo Reyno de Granada*, Madrid 1764.
- DOMINICIS Giovanni de, *Notizie storiche sul culto della Vergine Santissima sotto il titolo del Soccorso*, Nola 1874.
- Homenaje a Ntra. Señora del Socorro*, Valencia 1902.
- LEVI Ezio, *Il Libro dei cinquanta miracoli della Vergine*, Bologna 1917.
- LEVI Ezio, *I miracoli della Vergine nell'arte del Medio Evo*, en « Bollettino d'Arte del M. della P. Istruzione » 12 (1918) 1-32.
- GNOLI Umberto, *La Madonna del Soccorso*, en « Bollettino d'Arte del M. della P. Istruzione » 12 (1918) 33 sig.
- CONCETTI Nicola, *De cultu B.M.V. a Succursu in Ord. Fr. E. S. A.*, en « Analecta Augustiniana » 8 (1919) 138-142.
- PÉREZ DE ARLUCEA Diego, *La Virgen del Socorro*, en « Archivo Agustiniiano » 42 (1934) 168 sig.
- RODRÍGUEZ PLATA Horacio, *Origen y fundación del Socorro*, en « Boletín de Historia y Antigüedades » (Colombia) 36 (1939) 879 sig.
- SAGE A., *La doctrine et le culte de Marie dans la Famille augustinienne*, en « Maria » II, Paris 1952, 679-712.
- SETTIMIO DELL'ADDOLORATA, *Cenni storici della venerata miracolosa immagine della Madonna del Soccorso e del suo santuario in Cori (Latina)*, Roma 1954.
- FABIANI Giuseppe, *Dalla Vergine delle Grazie alla Madonna del Soccorso*, en « Arte Cristiana » 41 (1954) 203 sig.
- ORLANDO Francesco, *La nostra Regina del Soccorso*. Lettera pastorale per il 1957 nel centenario della proclamazione di Maria SS. del Soccorso a celeste patrona della città e diocesi e nel ventennio della sua incoronazione, San Severo 1957.
- SEGHIERI Mario, *Montecarlo e la Madonna del Soccorso*, Lucca 1961.
- MENÉNDEZ VALLINAS Moisés, *El culto litúrgico de la Virgen en la Orden de S. Agustín*, Valladolid 1964.
- RESTREPO POSADA José, *Nuestra Señora del Socorro*, en « Boletín de Historia y Antigüedades » (Colombia) 51 (1964) 8 sig.
- FANTI Mario - ROVERSI Giancarlo, *Il santuario della Madonna del Soccorso nel « Borgo di San Pietro » in Bologna*. Prefazione della prof. Gina Fasoli, Bologna 1965.
- FERRERO Fabriciano, *La devoción a Ntra. Sra. del Socorro antes de 1866*, en IDEM, *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro*, Madrid 1966, 133-178.
- CATTAPAN Mario, *Precisazioni riguardanti la storia della Madonna del Perpetuo Socorro*, en SH 15 (1967) 353-381.
- GARCÍA ORTIZ Jaime, *Señora del Mazo y Soberana del Socorro*, Bogotá 1970.
- MASCIA Girolamo, *La confraternita dei Bianchi della Giustizia a Napoli « S. Maria succurre miseris »*, Napoli 1972.
- FERRERO Fabriciano, *Per il culto della « Madonna con la clava » di Leido*, en « Brutium » 52 (1973) n. 1, 19.
- DÍEZ A., *Socorro, Nuestra Señora del — de Valderas (León)*, en « Dicc. de Hist. Ecl. Esp. » IV, Madrid 1975, 2354.
- MARRERO WADSKIER Jesús, *Santísima Virgen del Socorro, patrona de Valencia (Venezuela)*, Valencia 1978.
- TACUS Renata, *L'archivio dell'archiconfraternita della Madonna del Soccorso. S. Giuliano e Missioni. Inventario*, en « Ricerche per la Storia religiosa e sociale di Roma » 3 (1979) 395-420.
- GONZÁLEZ GARCÍA Miguel Angel, *La Virgen del Socorro, devoción benedictina*, en « Nova et Vetera » (Zamora) 8 (1983) 37-55.
- CAPÁNAGA Victorino, *Antología mariana de escritores agustinos*, en « Augustinus » 29 (1984) 261-459.

FOLGADO FLÓREZ S., *Espiritualidad y culto mariano en la Orden de San Agustín* (ss. XII-XV), en «De cultu mariano saeculis XII-XV. Acta Congr. Mariologici-Mariani internationalis anno 1975 celebrati. Vol. III. De cultu mariano in nationibus et ordinibus religiosis», Roma 1979, 409-435.

ZUCCHITELLO MARIO, *Una devoción mariana: La Madre de Déu del Socors a Tossa (Segles XVI-XX)*, Tossa 1986.

5. - *Proyección sociorreligiosa de la devoción*

La devoción a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro se ha ido proyectando en un culto público oficial y en una serie de prácticas o ejercicios piadosos de carácter popular. Por eso, ya desde los primeros momentos de la instauración de su culto, nos encontramos con una celebración litúrgica, unida, primero a la fiesta de la Virgen del Socorro y, después, a otra distinta con oficio y misa propios. También fueron apareciendo exvotos peculiares, ante las gracias y milagros que se le atribuían, y unas prácticas de piedad características, como expresión de la piedad mariana que suponía la devoción entre los fieles. Han ido adquiriendo unas características más destacadas, los triduos y las novenas, periódicos u ocasionales, la novena perpetua, la súplica perpetua y la visita domiciliaria, con una clara tendencia a organizarse e institucionalizarse. La *Archicofradía de Nuestra Señora del Perpetuo Socorro y de San Alfonso María de Ligorio* fue la organización llamada a potenciarlas y desarrollarlas desde la sede central de la devoción en Roma. «El fin de esta piadosa Archicofradía consiste en servir y honrar a la Reina del cielo, invocada bajo el título de Madre del Perpetuo Socorro, y en promover en los demás esta hermosa devoción, interponiendo para ello el poderoso patrocinio de S. Alfonso»⁴.

Por todo ello, al pensar en la bibliografía de este apartado hay que tener en cuenta: los santuarios que han ido surgiendo en las distintas regiones; las áreas geográficas en que es posible clasificarlos; las etapas que ha supuesto todo este proceso; los agentes difusores, los factores condicionantes, las manifestaciones litúrgicas o devocionales y las estructuras sociorreligiosas que nos explican la afirmación, difusión, evolución y configuración de la devoción a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro en cada una de esas circunstancias.

Las publicaciones destinadas al servicio de la Archicofradía, de la Súplica y Novena perpetuas, de los triduos y novenas, así como de la piedad popular socorrista son tan abundantes y de tal interés

⁴ *Beata Virgo Maria de Perpetuo Succursu*, Roma 1897, 128.

sociorreligioso, que merecerían un estudio monográfico por áreas y regiones. Entre ellas tenemos: libros, folletos, calendarios, novenas, invocaciones, cuadros, estampas, medallas, camafeos, placas, banderines, estandartes y objetos varios: Medalla y cinta de la Archicofradía, escapulario, cordón para el hábito de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro (señoras y caballeros), escudo para el hábito, S.O.S. Perpetuo Socorro, capillas domiciliarias, carnet, carteritas, etc.⁵. En la indicación bibliográfica que sigue, nos fijamos en las publicaciones que pueden tener mayor utilidad en los estudios históricos de carácter general.

Pia Unione in onore della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso M. de Liguori eretta canonicamente in Roma nella Chiesa dedicata ad esso S. Dottore, Roma 1871.

Arciconfraternita sotto il titolo e l'invocazione della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso Maria de Liguori eretta canonicamente in Roma nella Chiesa dedicata ad esso Dottore, Roma 1876, 1877. Ed. franc., Plaisance 1876.

Pia Associazione sotto il titolo e l'invocazione della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso Maria de Liguori eretta in Bari nella Chiesa di S. Ferdinando ed aggregata all'Arciconfraternita sotto l'istesso titolo eretta in Roma, Bari 1876.

Ritus pro sollemni fidelium adscriptione ad Archisodalitatem sub titulo et invocatione Beatae Mariae Virginis de Perpetuo Succursu et S. Alphonsi Mariae de Ligorio, Romae 1877; Piacenza 1882.

MAUGENRE Auguste-Marie, *Choix de cantiques pieux et populaires en l'honneur de Notre-Dame du Perpétuel-Secours et de Saint Alphonse de Liguori*, Tournai 1880.

Manual of Our Lady of Perpetual Succour: Devotions taken principally from the Writings of St Alphonsus by a Redemptorist Father, London 1886.

Archiconfraternita della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso M. de' Liguori. Regolamento per la Congregazione, Roma 1900, 1902.

JANSEN Johann Laurenz, *Rationes quae suadere videntur ut Titulus et Invocatio « Mater de Perpetuo Succursu, ora pro nobis » in Litanias Lauretanis assumatur*, Roma 1916.

RAMOS Tomás, *Madrid por Nuestra Señora del Perpetuo Socorro. Homenaje a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro en el quincuagésimo aniversario de su segunda aparición en Roma 1866-1916*, Madrid 1916.

ESPRIT Joaquín, *Nuevo mes de María sobre las excelencias de Nuestra Señora del Perpetuo Socorro*, Madrid 1929, 1941.

Manual de la Archicofradía de Nuestra Señora del Perpetuo Socorro. Editado por el Secretariado de Nuestra Señora del Perpetuo Socorro en España por un Padre Redentorista, Madrid 1946.

Perpetual Help Novena Devotions, Toronto 1948.

SARABIA Ramón, *La Súplica perpetua, o media hora a los pies de Nuestra Señora del Perpetuo Socorro*, México 1950.

SARABIA Ramón, *Difusión del culto a Nuestra Señora del Perpetuo Socorro en los países de lengua española*, en « Pietas Alfonsiana », Louvain 1951, 131 sig.

Ceylon's Tribute to Our Lady, Ceylon 1954.

⁵ Cfr. « El Perpetuo Socorro » (Madrid), n. 1.167 (junio 1987) 24.

BRAZZOLA André, *La Sainte Vierge Marie et le Frère Charles de Jésus: Notre-Dame du Perpétuel Secours*, en « Jésus-Caritas », n. 108, octubre 1957.

CARRASCOSA Francisco Martín, *Breve oficio en honra de la Santa Madre de Dios Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro*, Madrid 1958.

GOZÁLEZ FERRERO José, *Himno a la Santísima Virgen y tres jaculatorias para-litúrgicas*, Madrid 1961.

HERAT John, *A Thousand Thanks. Being a Collection of thanksgivings received at the Shrine of Our Lady of Perpetual Succour All Saints' Church, Colombo 10, Ceylon, during the period 1951-1961*, Colombo 1961.

JUAN XXIII, « *Tantos hisce* »: Litterae Apostolicae quibus Beata María Virgo a Perpetuo Succursu omnium Hispaniae medicorum Patrona eligitur (14 II 1962), en AAS 54 (1962) 557-558.

Novena de Gracia o los nueve martes consagrados a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro para alcanzar el remedio de una necesidad o alguna gracia especial, Madrid 1963, 10ª ed.

El devoto de Nuestra Señora del Perpetuo Socorro. Manual entresacado de las obras ascéticas de S. Alfonso M. de Ligorio, Madrid 1963, 10ª ed.

Oratio ad B. M. V. a Perpetuo Succursu indulgentiis ditatur, en « *Analecta* » 36 (1964) 244-246.

PABLO VI, « *Populus Haitianus* »: Litterae Apostolicae quibus Beata Virgo María quae vulgo « Notre-Dame du Perpétuel Secours » appellatur, praecipua ecclesiasticae Haitianae provinciae Patrona eligitur (30 IV 1966), en AAS 58 (1966) 1131-1132.

New Novena Devotions in honour of Our Lady of Perpetual Succour, Chawton 1966.

Proprium Festorum Congregationis SS.mi Redemptoris a Sede Apostolica concessum et approbatum, iussu et auctoritate Reverendissimi Patris Gulielmi Gaudreau, Superioris Generalis et Rectoris Maioris eiusdem Congregationis, editum, Torino 1966.

TREMBLAY Gérard, *Notre-Dame du Perpétuel-Secours de Sherbrooke. Pages d'histoire sur la Maison et la Paroisse*, Sherbrooke 1966.

PABLO VI, Litterae Apostolicae « *Quam efficienter* » quibus « B. M. V. sub titulo Perpetui Succursus Patrona principalis dioecesis Saliensis » (1970 X 7), en AAS 63 (1971) 356-357.

DESROCHE Henry, *Sociologie des conversions? A partir d'une thèse recente*, en « *Le Supplément de la Vie Spirituelle* » 27 (1974) 370-383. Cfr. LÓPEZ DE CEBALLOS Paloma, *Conversions à Singapour*, Paris 1974 (Neuvain à N. D. du Perpétuel Secours).

LÓPEZ DE CEBALLOS Paloma, *Conversions à Singapour*, Paris 1974.

Festum in honorem Beatae Mariae Virginis « de Perpetuo Succursu », die 27 Iunii. Includitur: 1) Huius devotionis notae potiores; 2) Evolutio historica; 3) Cultus liturgicus; 4) Officium; 5) Missa. Ad modum « festi » celebratur. Cfr. *Congregationis SS.mi Redemptoris Calendarium particulare, textus proprii Missarum et Liturgiae Horarum, necnon Privilegia et indulta in re liturgica*, Roma 1975, 41-54. A base de él se irían haciendo después las versiones y acomodaciones a las diversas lenguas. Cfr. Congregación del Santísimo Redentor, *Liturgia de las Horas con el calendario particular y privilegios litúrgicos*. Por mandato del Rvmo. P. José Pfab, Superior General, Madrid 1983, 66-85.

DEJONGHE Maurice, *Les Madonnes couronnées de Rome*, Paris 1968.

HUELS John M., *The Popular Appeal of the Sorrowful Mother Novena* [a devotion compiled in late 1936 by Rev. James R. Keane, O.S.M., to serve as a weekly prayer service for the Third Order of Servites in Chicago], en « *Marianum* » 38 (1976) 191-199.

BIANCHI S. (a cura di), *Le Basiliche Minori nel mondo*. Supplemento alla rivista « *Marianum* », 38 (1976) fasc. III. - N. 325. Austria (Linz), Puchheim: B. M. V.

del Perpetuo Soccorso. Santuario. 13 IV 1951. Cfr. AAS 44 (1952) 362-363. - N. 455. Francia, *Paris*: B. M. V. « Notre-Dame du Perpétuel Secours ». Chiesa parrocchiale. 25 VI 1966. Cfr. AAS 58 (1966) 870-871. - N. 730. Argentina (Buenos Aires), *Salta*: B. M. V. del Soccorso. Chiesa parrocchiale. 12 II 1898 (Leone XIII). - N. 813. Chile, *Santiago*: B. M. V. del Perpetuo Soccorso (S. Alfonso). 25 XI 1925. Cfr. AAS 18 (1926) 213-214. - N. 834. Ecuador, *Cuenca*: B. M. V. del Perpetuo Soccorso. Santuario. 10 XII 1966. Cfr. AAS 60 (1968) 187-188. - N. 879. Estados Unidos de América, *Boston*: B. M. V. del Perpetuo Soccorso. Santuario. 8 IX 1954. Cfr. AAS 48 (1956) 122-123. - N. 880. Estados Unidos de América, *Brooklyn*: B. M. V. Nostra Signora del Perpetuo Soccorso. Chiesa parrocchiale. Cfr. AAS 62 (1970) 92-93. - N. 910. Venezuela, *Valencia*: B. M. V. del Soccorso de Valencia. 12 II 1960. Cfr. AAS 52 (1960) 885-886.

[TALT Patrick], *The Mother of Perpetual Help in the Philippines*, Baclaran (Manila) 1978.

GÖRLICH Erwin, *Novene zur Mutter von Immerwährenden Hilfe*, Leutesdorf 1979.

LORENA Isac, *Nossa Senhora de casa em casa*, São Paulo 1979.

MEGALE NILZA Botelho. *Cento e sete invocações da Virgen Maria no Brasil. Historia, iconografia, folclore*, Petropolis 1980.

Supplique et Neuvaine à Notre-Dame du Perpétuel-Secours (Nouvelle édition), Sainte-Anne de Beaupré 1981.

JUAN PABLO II, *Allocutio Manilae, in templo sanctuario Beatae Mariae Virginis a Perpetuo Succursu, ad Religiosas habita* (17 II 1981), en AAS 73 (1981) 304-309.

JUAN PABLO II, *Ex Homilia Manilae, in templo sanctuario Beatae Mariae Virginis a Perpetuo Succursu, ad Religiosas habita* (17 II 1981), en « Marianum » 43 (1981) 453-464.

JUAN PABLO II, *Precatio ad b. Virginem Mariam a Perpetuo Succursu in templo ei dicato Manilae, loco vulgo Baclaran* (17 II 1981), en « Marianum » 43 (1981) 475-476.

JUAN PABLO II, *Pregbiera alla Vergine del Perpetuo Soccorso a Baclaran. Offro a Te, Madre del Redentore, tutti i popoli dell'Asia* (17 II 1981), en « Insegnamenti » IV/1, 327-328.

La súplica perpetua, Madrid 1986, 6ª ed.

SARABIA Ramón, *Novena de amor al Perpetuo Socorro*, Madrid 1986, 9ª ed.

GARCÍA PAZ Adelino María, *Santa María del Perpetuo Socorro. II Geografía y sentido de la devoción*, Madrid 1988.

GARCÍA PAZ Adelino María, *Santa María del Perpetuo Socorro. III Gentes y prácticas*, Madrid 1990.

AUBERT Roger, *Franciscaines de Notre-Dame du Perpétuel Secours, Franciscan Sisters of Our Lady of Perpetual Help, dites aussi Polish school Sisters*, en « Dict. Hist. Géol. Eccl. » vol. 18, col. 639.

Our Lady's Manual: Devotions for the Confraternity of Our Lady of Perpetual Succour, Dublín (s. a.).

6. - Espiritualidad mariana redentorista

Con la instauración del culto a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro en 1866 comenzó a surgir una devoción mariana nueva. Esta fue adquiriendo tanta importancia en la Congregación del Santísimo Redentor, que llegó a proyectarse sobre la espiritualidad propia de los Redentoristas con una profunda compenetración entre ambas. De este modo, al estudiar la devoción a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro

es necesario tener en cuenta la espiritualidad mariana redentorista como algo característico de la misma, mientras será difícil entender hoy la espiritualidad mariana de la Congregación si se prescinde de los elementos « socorristas » que ha ido asumiendo. En esta interdependencia han llegado a formar un todo la herencia mariana de S. Alfonso, la espiritualidad propia del Instituto, los elementos originales de la devoción y las aportaciones de la espiritualidad, de la teología, de la piedad y de los estudios marianos contemporáneos. Es como han ido cristalizando las características que parecen distinguir hoy la espiritualidad mariana de los Redentoristas, sobre todo en su relación con la devoción a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro.

La primera depende, fundamentalmente, del título y de la psicología de la devoción. En muchas partes, Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro es considerada como titular o patrona de instituciones benéficas dedicadas a la ayuda de quienes sufren enfermedades corporales. También es invocada como socorro, maternal y perpetuo, en las más diversas necesidades de la vida diaria: la Madre de Jesús y la Madre de la Iglesia es el Socorro Perpetuo de la humanidad⁶.

Por otra parte, en virtud del icono mariano a que está asociada la devoción a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro, la espiritualidad mariana que supone va asumiendo, de un modo cada vez más pleno, los contenidos teológicos del tema iconográfico y cuanto pueden significar hoy los iconos en la oración, en la espiritualidad cristiana, en las inquietudes ecuménicas y en la evangelización misionera de nuestros días.

Finalmente, la liturgia actual de la « fiesta » y el calendario litúrgico propio de los Redentoristas, subrayan la presencia de María en la economía de la salvación: *Inmaculada Madre de Dios*, de acuerdo con el título iconográfico primitivo del icono; en los dos momentos culminantes de la obra redentora de Cristo: *Virgen de la Pasión*, con referencia explícita a la Encarnación y a la Pasión (Jn 19, 17-42); y en la vida de la Iglesia: *Perpetuo Socorro* (con « Miguel y sus Angeles », Ap 12, 1-17) de acuerdo con la devoción tradicional al Socorro de María.

La entrega del icono a la Congregación del Santísimo Redentor hizo que la devoción se fuera proyectando sobre el ministerio propio de los Redentoristas, especialmente a través de las misiones popu-

⁶ Cfr. *Novena de la Gracia o los nueve martes consagrados a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro para alcanzar el remedio de una necesidad o alguna gracia especial*, Madrid 1963, 10ª ed.

lares. La imagen de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro se fue convirtiendo en el centro de la oración extraordinaria a María durante la misión, y su archicofradía, en la asociación cristiana llamada a potenciar los resultados pastorales de la misma. Esto nos explica, entre otras cosas, tres hechos significativos: la presencia de la imagen, de la devoción y de la archicofradía en muchas parroquias, iglesias y hogares como « recuerdo » de la misión; la importancia de los triduos y de las novenas a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro como instrumento pastoral para renovar periódicamente los frutos de la misión; y la diversidad de publicaciones destinadas a satisfacer las exigencias pastorales y devocionales de cuanto precede.

A este conjunto de factores, hemos de añadir aún los provenientes de los cambios que ha experimentado la espiritualidad mariana de la Iglesia en general desde que comenzó la devoción que nos ocupa. La tradición mariana de la Congregación, la figura de S. Alfonso, el carácter milagroso de la imagen de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro y la extraordinaria difusión de su culto, que habían hecho de ella una de las advocaciones marianas más populares, hacían imposible que fuera de otra manera.

De hecho, la proclamación del dogma de la Inmaculada (8 XII 1854) y de la Asunción (1 XI 1950); las devociones marianas de la Medalla milagrosa, (Rue du Bac, París, 1830), de la Salette (19 IX 1846), de Lourdes (11 II 1858), de Pompei (7 X 1873) y de Fátima (13 V 1917); los Congresos marianos y mariológicos (iniciados en Livorno en 1895 y celebrados cada cuatro años a partir de 1950); las instituciones consagradas a los estudios marianos (1931); las asociaciones piadosas de carácter mariano, así como los cambios que fue experimentando la presencia de María en la espiritualidad cristiana hasta el Concilio Vaticano II, hicieron que los Redentoristas se fijaran en lo que todo ello podía suponer para la herencia mariana de la Congregación. Así, por ejemplo, acentuaron los estudios sobre la Asunción y sobre el tema de la Inmaculada Concepción de María, que fue proclamada oficialmente patrona principal del Instituto con este título el 29 de enero de 1962⁷; cultivaron los estudios y las publicaciones sobre la mariología de S. Alfonso y sobre temas marianos en general; prestaron gran atención a la Archicofradía; construyeron iglesias y fueron promoviendo por

⁷ Cfr. JUAN XXIII, « *Laudum praeco* ». Litterae Apostolicae quibus Beata Maria Virgo, ab origine Immaculata, Congregationis Sanctissimi Redemptoris praecipua Patrona eligitur (29 I 1962), en AAS 54 (1962) 556-557.

doquier asociaciones con el título de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro⁸.

El Cap. VIII de la « Lumen Gentium », con el título de « Mater Ecclesiae » dado a María por Pablo VI (21 XI 1964); la exhortación apostólica « *Marialis cultus* » del mismo pontífice (2 II 1974); la encíclica mariana « *Redemptoris Mater* » de Juan Pablo II (25 III 1987); el interés actual por la dimensión histórica, antropológica y cultural de la figura de María (María de Nazaret); el lugar preciso que le ha sido asignado por Dios en el plan de la salvación (*Redemptoris Mater*), y su misión en la Iglesia como símbolo, figura, modelo, madre espiritual y abogada de gracia (*Mater Ecclesiae*), según la teología actual, son otros tantos factores que han contribuido también a un enriquecimiento de la espiritualidad mariana redentorista. La expresión oficial de lo que puede significar en este momento ha quedado plasmada en las *Constituciones y Estatutos de la Congregación del Santísimo Redentor* (2 II 1982):

« Consideren a la Bienaventurada Virgen María como su modelo y socorro, pues Ella recorrió el camino de la fe y se abrazó de todo corazón a la voluntad salvífica de Dios. Como sierva del Señor se consagró por entero a la persona y a la obra de su Hijo, y cooperó y sigue cooperando al misterio de la Redención, como perpetuo socorro en Cristo para el pueblo de Dios. Venérenla por tanto como a Madre con piedad y amor filial » (Const. 32).

La primera redimida (Inmaculada) al convertirse en « corredentora », es modelo y socorro de quienes aspiran a ser « cooperadores, socios y servidores de Jesucristo en la gran obra de la Redención » (Const. 2). La expresión iconográfica de esta misión puede verse en el icono de la Virgen de la Pasión, que tantos elementos comunes tiene con el escudo de la Congregación redentorista, en el que aparecen los anagramas de Jesús y de María junto con los instrumentos de la pasión (Est. 06). Por eso se diría que en la formulación de las Constituciones parece explícito el esfuerzo por integrar armónicamente los elementos provenientes de la tradición redentorista, de la devoción a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro y de la teología posconciliar. Por eso añadían los *Estatutos generales*:

« Los congregados veneran al Santísimo Redentor como titular de la Congregación; a la Bienaventurada Virgen María, bajo el tí-

⁸ Cfr. GARCÍA PAZ Adelino María, *Santa María del Perpetuo Socorro: III Gentes y prácticas*, Madrid 1990.

tulo de Inmaculada Concepción, como Patrona oficial de la Congregación, y bajo el título de Madre del Perpetuo Socorro, cuyo culto deben fomentar por encargo de la Santa Sede »... (Est. 05).

La nota bibliográfica que sigue, a pesar de ser muy incompleta, quiere ofrecer una panorámica de las publicaciones en que puede verse algo de cuanto hemos dicho, sobre todo a partir de 1966.

SAINTRAIN H., *Marie Secours Perpétuel des hommes d'après les Livres Saints avec l'Histoire de l'image de N. D. du Perpétuel Secours*, Tournai 1873.

HERMANN J., *Tractatus theologici duo de B. Virgine Maria et de divina gratia iuxta doctrinam S. Thomae et S. Alphonsi*, Barri-Ducis 1886.

GOETS François-Xavier, *Marie, mère de la divine Providence*, Esschen 1925.

BORZI Herminius, *Maria hominum Coredeptrix*, Bruges 1931.

DILLENSCHEIDER Clément, *Mariologie de S. Alphonse de Liguori*, Fribourg 1931, 2 vols.

DILLENSCHEIDER Clément, *Mariologie de St. Alphonse de Liguori: sources et synthèse doctrinale*, Fribourg 1934.

LUIS Angel, *La realeza de María*, Madrid 1942.

DILLENSCHEIDER Clément, *Marie au service de notre Rédemption. Le mérite médiateur de la nouvelle Eve dans l'économie rédemptrice*, Haguenau 1947.

VAN HANTE P. M., *Vivre uni à Marie. Principes, pratique*, Tournai/Paris 1947, 2ª ed.

HITZ Paul, *Zur Marien predigt heute*, en « Anima » 4 (1949) 211-218.

SANTONICOLA Alfonso M., *L'Assunzione di Maria Vergine e la mente di S. Alfonso*, Alba 1950.

AA.VV., *Pietas alfonsiana erga matrem gloriosam Mariam. Relatio actorum in Congregationis SS. Redemptoris sectione Marialis ex omnibus nationibus Congressus, anno iubilaei MCML, diebus 24-26 octobris Romae habiti*, Louvain 1951.

SCHURR Viktor, *Gott will die Erde. Marienpredigten für heute*, Regensburg 1952.

HITZ Paul, *Le culte marial chez les Rédemptoristes*, en « Maria » III, Paris 1954, 275-305.

FLORES DE LEMUS Isabel, *Esta es la Inmaculada. Vida de la Virgen María, Madre de Dios*. Prólogo por el R. P. Juan PRADO, Redentorista, Madrid 1954.

HORTELANO Antonio, *La Virgen y el mundo moderno*, Madrid 1954.

BEQUÉ M., *La relation entre l'Immaculée Conception de la B. Vierge Marie et sa corédemption, selon la doctrine de saint Alphonse*, en SH 3 (1955) 50-55.

HITZ Paul, *Marie Immaculée dans l'apostolat des Rédemptoristes*, en SH 3 (1955) 164-181.

PATSCH Joseph, *La Madre del Signore*, Roma 1955.

WINTERHALTER E., *Maria, die Mutter von der immerwährenden Hilfe. Ein Hoffnungsstern auf den Meere dieses Lebens*, Freiburg/Schweiz 1955.

CAPONE Domenico, *La dottrina di S. Alfonso sulla concezione immacolata di Maria SS.ma*, en *Acta Congressus mariologici-mariani Romae anno MCMLIV celebrati*, Vol. VIII, fasc. III, Roma 1956, 93-129.

HITZ Paul, *Copiosa apud eum Redemptio*, Aylmer (Québec) 1956, Windsor (Ontario) 1963.

LATASA Moisés, *La Virgen en la formación*, en « Actas del Congreso Nacional de Perfección y Apostolado ». Vol. I, Madrid 1956, 931-940.

LUIS Angel, *La Virgen en la formación*, en « Actas del Congreso Nacional de Perfección y Apostolado ». Vol. I, Madrid 1956, 922-931.

RIESCO Juan P., *La Virgen en la formación*, en « Actas del Congreso Nacional de Perfección y Apostolado ». Vol. I, Madrid 1956, p. 904-913.

SCHRIJVERS José, *Mi Madre*, Madrid 1956.

SCELZI Giuseppe, *La morte della Vergine in conformità con Cristo nel pensiero della Chiesa*, en « Marianum » 19 (1957) 90-114.

SARABIA Ramón, *Madre e hija dialogan en Lourdes*. Poema de amor contado por —, Madrid 1958.

DILLENCHNEIDER Clément, *Marie dans l'économie de la création renouvelée*, Paris 1957. Ed. ital. 1960; ed. alem. 1961.

PATSCH Joseph, *Our Lady in the Gospels* [1959?].

ROOSEN Antoon, *De woorden van Maria bij de Boodschap*, en *Maria in het Boodschapsverhaal*. Verlagsboek der zestiende Mariële dagen 1959, Togerlo 1960, 123-163.

HITZ Paul, *Durch Maria zu Jesus. Christus-Predigten der Muttergottesoktave 1961 zu Luxemburg*, Luxemburg 1961.

FERNÁNDEZ Rogelio, *Maria, Madre de Gracia, Madre de Misericordia*, Madrid 1963.

GREGORIO Oreste, *Carattere pastorale della Mariologia di Sant'Alfonso*, en « Asprenas » 10 (1963) 215-218.

EVERETT Lawrence, *La muerte y asunción corporal de María*, en « Mariología de J. B. Carol », Madrid 1964, 838-866.

PIETRAFESA Paolo M., *La Madonna nella S. Scrittura*. *Mariologia Biblica*, Torre del Greco 1964.

RODRÍGUEZ José, *Madre del Perpetuo Socorro*. *Temas de predicación*, México 1964.

DILLENCHNEIDER Clément, *El misterio de Nuestra Señora y nuestra devoción mariana*, Salamanca 1965.

[GREGORIO Oreste], *Una Immagine Mariana ecumenica*, en « L'Osservatore Romano », 1 VI 1966, p. 5.

Centum anni revoluti ex quo Imago B. M. V. a Perpetuo Succursu nostrae Congregationi tradita est: Litterae Cardinalis Cicognani et Epistula Pauli VI, en « Analecta » 38 (1966) 3-8.

COLIN L., *Marie et l'Eglise missionnaire*. Textes choisis par le P. Touzet, Paris 1966.

LÓPEZ ARRÓNIZ Prudencio, *Alba o el nuevo rostro de la Virgen*, Madrid 1966.

Mary and the Redeemers. Commemorating 100 Years, Baltimore 1966.

MUCCINO Antonio, *La regalità di Maria SS. nella dottrina di S. Alfonso de Liguori*, Napoli 1966.

PÉREZ NÚÑEZ Pedro, *El misterio de María. Diez celebraciones sobre la Virgen María en relación con el misterio de Cristo y de la Iglesia*, Madrid 1966.

CRAGHAN J. F., *Mary. The Virginal Wife and the married Virgin. The problematic of Mary's Vow of Virginity*. Roma 1967, Jerusalén 1968. Cfr. « Marianum » 35 (1973) *157 para los comentarios críticos a la obra.

SCHURR Víctor, *Dios quiere la tierra. Pregones de actualidad sobre la Virgen*. Trad. del alemán por E. Lage, Madrid 1967.

VELOCCI Giovanni, *La Mariologia del Newman*, en « Divinitas » 11 (1967) 1021-1046.

LOPES QUINTEIRO, *Maria nossa mãe, segundo o Cap. VIII da Const. « Lumen Gentium » do Concilio Vaticano II*, en « Lumen » 32 (1968) 146-162.

LUIS Angel, *La Medicación universal de María en el Cap. VIII de la « Lumen Gentium »*, en « Estudios Marianos » 31 (1968) 131-184.

MANTON J. E., *Profile of Marian Devotion on the Parochial Level*, en « Marian Studies » 19 (1968) 41-48.

PÉREZ NÚÑEZ Pedro, *Celebraciones de la Virgen María*, Madrid 1968; 1976 4ª ed.

VELOCCI Giovanni, *La Madonna in Newman*, en « Ecclesia Mater » 6 (1968) 139-161.

- BENZERATH Martin, *P. Clemente Dillenschneider, C.S.S.R. (1890-1969)*, en « Marianum » 32 (1970) 245-251.
- GREGORIO Oreste, *P. Clemente Dillenschneider, C.S.S.R. (1890-1969)*, en « Marianum » 32 (1970) 366-368.
- CRAGHAN J. F., *The Gospel Witness to Mary's « ante partum » Virginity*, en « Marian Studies » 21 (1970) 28-68.
- HÄRING Bernhard, *Maria Urbild des Glaubens*, Freiburg 1970; 1980, 2ª ed.
- VELOCCI Giovanni, *La Madre della Chiesa e il mistero pasquale*, en « Mater Ecclesia » 6 (1970) 72-78.
- WOJCIK Stanislaw, *Maryja zawsze z nami*, en « Homo Dei » 39 (1970) 102-113.
- COLIN Louis, *Alphonse de Liguori, Docteur de l'Eglise: Doctrine Spirituelle, 2. Essai d'analyse, II*, Casterman-Paris-Tournai 1971, 151-169.
- HITZ Paul, *Dans l'esprit de St. Alphonse: une pastorale mariale pour notre temps*, en « Studia Moralia » 9 (1971) 179-232.
- D'ORAZIO Benedetto, *Maria, Madre e Regina*, Trieste 1972.
- MC GREEVY Michael A., *Our Lady and the Church*, en « Doctrine and Life » (Dublin) 22 (1972) 577-588.
- GALDEANO Javier G., *Santa María de nuestros caminos. Celebraciones marianas*, Madrid 1973, 1984, 1986, 1988.
- GREGORIO Oreste, *La preghiera e la Madonna nelle missioni di Sant'Alfonso*, en « Mater Ecclesiae » 9 (1973) 6-13.
- LUIS Angel, *Espiritualidad mariana en la escuela francesa (siglo XVII y XVIII)*, en « Estudios Marianos » 37 (1973) 55-92.
- VELOCCI Giovanni, *Maria nella vita e nel pensiero di Newman*, en « Sacra Doctrina » 18 (1973) 301-308.
- CAPONE Domenico, *Maria nella morale della nuova alleanza, come ministra della parola di riconciliazione*, en « La Madre della Chiesa nell'insegnamento dell'Anno Santo », Roma 1974, 29-30, y en « La Madonna » 22 (1974) n. 5-6, 29-39.
- RAPONI Santino, *La Madonna nel Vaticano II*, en « Ecclesia Mater » 12 (1974) 222-227.
- REAMERS W., *Devotions to Our Lady of Perpetual Succour*, London 1974, 1981.
- VELOCCI Giovanni, *La Madonna in Kierkegaard*, en ANCILLI Ermanno (a cura di), *Maria mistero di Grazia*, Roma 1974, 287-294.
- Festum in honorem Beatae Mariae Virginis « de Perpetuo Succursu », die 27 Iunii*. Incluiditur: 1) Huius devotionis notae potiores; 2) Evolutio historica; 3) Cultus liturgicus; 4) Officium; 5) Missa. Ad modum « festi » celebratur. Cfr. *Congregationis S.S. mi Redemptoris Calendarium particulare, textus proprii Missarum et Liturgiae Horarum, necnon Privilegia et indulta in re liturgica*, Roma 1975, 41-54. A base de él se irían haciendo después las versiones y acomodaciones a las diversas lenguas. Cfr. Congregación del Santísimo Redentor, *Liturgia de las Horas con el calendario particular y privilegios litúrgicos*. Por mandato del Rvmo. P. José Pfab, Superior General, Madrid 1983, 66-85.
- LUIS Angel, *Magisterio pontificio posconciliar. Doctrina mariológica de Pablo VI*, en « Enciclopedia mariana posconciliar », Madrid 1975, 107-121.
- VELOCCI Giovanni: Newman, John Henry, *Lettera del Rev. Pusey su Maria e la vita cristiana*. Introduzione e traduzione, Roma 1975.
- CAPONE Domenico, *Le opzioni morali fondamentali dell'uomo e Maria*, en « Sviluppi teologici postconciliari e mariologia. Simposio mariologico. Roma 1976 », Roma 1977, 129-186.
- HÄRING Bernhard, *Maria... Un altro racconto. Preghiere di giovani*, Ed. Paoline 1977.
- LIPPERT Peter, *Die « Marienmonate »; Wallfahrten*, en BEINERT W. (ed.), *Maria heute ehren*, Freiburg 1976, 249-258, 259-262.

LUIS Angel, *¿Qué relaciones existen entre la Virgen y la Iglesia desde la Ascensión hasta Pentecostés?*, en « Estudios Marianos » 40 (1976) 147-167.

PÉREZ NÚÑEZ Pedro, *Celebraciones de la Virgen María*, Madrid 1976, 4ª ed. Cfr. « Marianum » 38 (1976) 587-588.

HÄRING Bernhard, *Mary and your everyday Life: a Book of Meditations*, Liguori 1977.

HÄRING Bernhard, *The Song of the Servant. Meditations on Mary the Mother and Model of the Church*, Slough 1977; Liguori 1978; Homebush 1978.

HÄRING Bernhard, *Un mese mariano. 31 brevi meditazioni bibliche*, Ed. Paoline 1977; 1978 2ª ed.

Petit mes de Maria. Devot obsequi de les famílies cristianes a la Mare de Déu en el mes de maig. Compost principalment amb textos de Sant'Alfons M. De Liguori i plegaries del « Devocionari Parroquial », Barcelona 1977, 7ª ed.

BUXAKOWSKI Jerzy, *Teologiczne podstawy kultu Marky Bozej Nieustajacej Pomocy* (Fundamento teológico del culto a la Virgen del Perpetuo Socorro), en « Ate-neum Kaplanski-Woklawek » 71 (1978) 263-275.

LUIS Angel, *La exhortación apostólica « Marialis cultus » y otros documentos marianos de Pablo VI*, en « Estudios Marianos » 43 (1978) 333-350.

LUIS Angel, *Mariología de Sebastián Barradas (1543-1615)*, en « Scripta de Maria » 1 (1978) 349-400.

CAPONE Domenico, *La Vergine nel progetto etico del cristiano che vive nel « mistero del Cristo »*, en « Mater Ecclesiae » 15 (1979) 101-120.

CAPONE Domenico, *Maria, presenza operante nella persona umana e nella sua vita morale*, en « Mater Ecclesiae » 15 (1979) 6-31.

CAPONE Domenico, *Pietà popolare mariana e S. Alfonso*, en « Marianum » 41 (1979) 287-323.

CARBERRY John Joseph, *Our Lady Mother of Perpetual Help*, en « Our Lady's Digest » (Olivet, Ill.) 33 (1978-1979) 35-37.

FRIES Albert, *Marienverehrung heute. Mit einer Bildmeditation von Clemens Jockwig*, Köln 1979.

LORENA Isac, *Nossa Senhora de casa em casa*, São Paulo 1979.

McPHEE John, *Mother of Jesus*, en « The Homiletic and Pastoral Review » 79 (1979) may, 54-59.

HÄRING Bernhard, *Maria, Urbild des Glaubens*, Freiburg-Basel-Wien 1980.

Breve mes de Maria. Devoto obsequio de las familias cristianas a la Madre de Dios en el mes de mayo. Compuesto principalmente con textos de San Alfonso M. de Liguori y ejemplos escogidos, Barcelona 1981, 5ª ed.

CAPONE Domenico, *Maria in Cristo prega per noi, prega con noi*, en « Ecclesia Mater » 19 (1981) 157-164.

LUIS Angel, *El culto de la Santísima Virgen según el Tostado (1400-1456)*, en Ac. Mar. Inter.: « De cultu mariano saeculis XII-XV ». Acta Congressus mariologicimariani internationalis Romae anno 1975 celebrati, Vol. V, Roma 1981, 245-257.

RUBIO Miguel, *María de Nazaret: mujer, creyente, signo*, Madrid 1981.

LUIS Angel, *Cristología de un anglicano « casi católico »: John de Satge y su « Mary and the Christian Gospel »*, en « Estudios Marianos » 47 (1982) 191-233.

LUIS Angel, *Un testigo excepcional de la devoción a la Virgen en el siglo XVI. Mariología de Francisco de Toledo (1534-1596)*, en « Scripta de Maria » 5 (1982) 315-347.

BAZIELICH Antoni, *La spiritualità di Sant'Alfonso Maria de Liguori. Studio storico-teologico*, en SH 31 (1983) 331-372; espec. 360-361, 368-369.

FERREIRA SALLES José Luiz, *O Terço na vida do povo*, Aparecida 1983.

HÄRING Bernhard, *Maria prototipo de la fe. 31 meditaciones y oraciones*, Barcelona 1983.

AYALA Vidal, *Con María, en oración. 31 celebraciones*, Madrid 1983, 1986, 1988 2ª ed.

- LORCA José María, *Metáfora y misterio de María*, Madrid 1983.
- BILLY Dennis, *The Marian Kernel*, en « Review for Religious » 43 (1984) 415-420.
- LUIS Angel, *John de Satge. Un promotor del ecumenismo mariano*, en « Ephemerides Mariologicae » 34 (1984) 357-360.
- LUIS Angel, *Papel de San Alfonso María de Ligorio en la historia del culto a la Virgen Santísima*, en « Scripta de Maria » 7 (1984) 415-434. Cfr. *Reina y Madre*, II 339-361.
- OLIVEIRA Vicente André de, *O Terço na vida do povo. 2. Misteiros da dor*, Aparecida 1984.
- MANCILIO Fernando, *O Terço na vida do povo. 3. Misteiros da vitoria*, Aparecida 1984.
- GALDEANO Javier G., *Bendita entre las mujeres. Diálogos con María a partir de las advocaciones litánicas*, Madrid 1984, 1988 2ª ed.
- BOUILLON A., *Pour aider à « prier » le chapelet*, Hautville 1985.
- RUBIO Miguel, *La figura cristiana de María ante la interpelación de los feminismos*, en « Razón y Fe » 211 (1985) 639-653.
- AA.VV., *Alégrate, María. Tres (Cuatro) novenas a María*, Madrid 1985, 1988 2ª ed.
- PATSCH Joseph, *María, la madre del Señor*, Madrid 1985.
- AA.VV., *María en los escritores redentoristas*. Número extraordinario mayo-junio 1986 de PS-Pregones (Madrid), n. 1.156, p. 1-32.
- RUM Alberto, *Parallèle entre deux serviteurs de Marie*, en AA.VV., *Alphonse-Marie de Liguori, Pasteur et Docteur*, Paris 1987, 301-319.
- COLÓN Jorge R., *Curso fundamental sobre la Virgen María*, Aguas Buenas 1988.
- ITOIZ José Javier, *San Alfonso y María*, Madrid 1988.
- LUIS Angel, *Reina y Madre. Grandes temas marianos*, Madrid 1988, 2 vols.
- TREMBLAY Réal, *Vivre en fils aujourd'hui. Les soucis de Marie en une année de fête*, Sainte-Anne-de-Beaupré 1988.
- ITOIZ José Javier, *El Tránsito de Santa María y su relación con los demás Privilegios Marianos*. Extracto de la Tesis Doctoral presentada en la Facultad de Teología de la Universidad de Navarra, en « Excerpta e Dissertationibus in Sacra Theologia », Vol. XVI, Pamplona 1989, 583-672.
- CAPONE Domenico, *María e la Riconciliazione: « María in Cristo ci riconcilia con Dio, con noi, con gli altri »*. Quaderni Mariani, 3. Roma 1989.
- LORCA José María, *Bajo tu amparo*. Comentarios, preces, homilias para todas las misas de la Virgen, Madrid 1989.
- PIETRAFESA Paolo, *María in S. Luca. Meditazioni biblico-mariane sul Vangelo secondo Luca*, Frigento 1989.
- RUBIO Miguel, *Un rostro nuevo de mujer. La figura de María en la hora de los feminismos*, Madrid 1989.

7. - Índice alfabético de autores citados⁹

A Half Century's Jubilee in St Mary's, Clapham, Southwark 1899.

AA.VV., *Alégrate, María. Tres novenas a María*, Madrid 1985.

AA.VV., *Alégrate, María. Cuatro novenas a María*, Madrid 1988, 2ª ed.

⁹ El asterisco (*) que precede al nombre de un autor indica que éste no pertenece a la C.S.S.R.

* AA.VV., *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo*. Catalogo della mostra tenuta nell'Auditorium di Mecenate, Roma novembre 1983 - gennaio 1984, Venezia 1983.

AA.VV., *Pietas alfonsiana erga matrem gloriosam Mariam*. Relatio actorum in Congregationis SS. Redemptoris sectione Marialis ex omnibus nationibus Congressus, anno iubilaei MCML, diebus 24-26 octobris Romae habiti, Louvain 1951.

* AA.VV., *Un triptyque de la Vierge aux anges annonciateurs de la Passion. Etat des observations technologiques, historiques et du traitement*, en « Bulletin de l'Institut Royal du Patrimoine artistique » 18 (1980-1981) 191-217. Cfr. « Rev. Hist. Eccl. » 78 (1983) 482.

AA.VV., *Maria en los escritores redentoristas*. Número extraordinario mayo-junio 1986 de PS-Pregonos (Madrid), n. 1.156, p. 1-32.

ALEMANY José Ignacio, *Novena e historia de la Virgen del Perpetuo Socorro*, Madrid 1979, 1985.

* AMATO Pietro (a cura di), *Imago Mariae*. Tesori d'arte della civiltà cristiana: Roma, Palazzo Venezia, 20 giugno - 2 ottobre 1988, Roma 1988.

* AMATO Pietro, *De vera effigie Mariae. Antiche Icone Romane*. Roma, Basilica di S. Maria Maggiore, 18 giugno - 3 luglio 1988, Roma 1988.

* ANTONIADIS S., *Museo di dipinti sacri*, Venezia 1959.

Archiconfraternita della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso M. de' Liguori. Regolamento per la Congregazione, Roma 1900, 1902.

Archivum Generale Historicum Redemptoristarum (AGHR), Sectio III: Sodalitates: 3. *Sodalitas B. M. V. de Perpetuo Succursu*. Cfr. Inventario en FERRERO Fabriciano, *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro*, Madrid 1966, 45-52.

Archiconfraternita sotto il titolo e l'invocazione della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso Maria de Liguori eretta canonicamente in Roma nella Chiesa dedicata ad esso Dottore, Roma 1876, 1877. Ed. francese, Plaisance 1876.

AYALA Vidal, *Con María, en oración*. 31 celebraciones, Madrid 1983, 1986, 1988 2ª ed.

BAZIELICH Antoni, *La spiritualità di Sant'Alfonso Maria de Liguori*. Studio storico-teologico, en SH 31 (1983) 331-372; espec. 360-361, 368-369.

Beata Virgo Maria de Perpetuo Succursu... (cfr. BRESCIANI E. 1876), Roma 1897, 2ª ed.

BECQUÉ M., *La relation entre l'Immaculée Conception de la B. Vierge Marie et sa corédemption, selon la doctrine de saint Alphonse*, en SH 3 (1955) 50-55.

BENZERATH Martin, *P. Clemente Dillenschneider, C.SS.R. (1890-1969)*, en « Marianum » 32 (1970) 245-251.

* BESUTTI Giuseppe M., *Bibliografia Mariana (1967-1972)*, en Appendice al vol. 35 (1973) fasc. III-IV della rivista « Marianum ».

* BESUTTI Giuseppe M., *Bibliografia Mariana (1973-1977)*. Prefazione di KOEHLER Théodore, Roma 1980.

* BESUTTI Giuseppe M., *Bibliografia Mariana (1978-1984)*. Prefazione del prof. SÖLL Georg, Roma 1988. Cfr. « Marianum » 5 (1988) 593-594.

* BETTINI S., *La pittura di icone cretese-veneziane e i madonneri*, Padova 1933.

* BIANCHI S. (a cura di), *Le Basiliche Minori nel mondo*. Supplemento alla rivista « Marianum », 38 (1976) fasc. III. - N. 325. Austria (Linz), *Puchheim*: B. M. V. del Perpetuo Soccorso. Santuario. 13 IV 1951. Cfr. AAS 44 (1952) 362-363. - N. 455. Francia, *Paris*: B. M. V. « Notre-Dame du Perpétuel Secours ». Chiesa parrocchiale. 25 VI 1966. Cfr. AAS 58 (1966) 870-871. - N. 730. Argentina (Buenos Aires), *Salta*: B. M. V. del Soccorso. Chiesa parrocchiale. 12 II 1898 (Leone XIII). - N. 813. Chile, *Santiago*: B. M. V. del Perpetuo Soccorso (S. Alfonso). 25 XI 1925. Cfr. AAS 18 (1926) 213-214. - N. 834. Ecuador, *Cuenca*: B. M. V. del Perpetuo Soccorso. Santuario. 10 XII 1966. Cfr. AAS 60 (1968) 187-188. - N. 879. Estados Unidos de América, *Boston*: B. M. V. del Perpetuo Soccorso. Santuario. 8 IX 1954. Cfr. AAS 48 (1956) 122-123. - N. 880. Estados Unidos de América, *Brooklyn*: B.

M. V. Nostra Signora del Perpetuo Soccorso. Chiesa parrocchiale. Cfr. AAS 62 (1970) 92-93. - N. 910. Venezuela, Valencia: B. M. V. del Soccorso de Valencia. 12 II 1960. Cfr. AAS 52 (1960) 885-886.

BILLY Dennis, *The Marian Kernel*, en « Review for Religious » 43 (1984) 415-420.

* BOCCADOR J., *Annonciation et Crucifixion à la fin du Moyen Age*, en « L'Oeil », n. 285 (1979) 16-23.

BOELAARS Henri, *De duabus inscriptionibus in horto collegii S. Alphonsi de Urbe*, en SH 21 (1973) 437-442.

BOLAND Samuel J., *The Purchase of the Monastery and Church of San Giuliano by the Redemptorists*, en SH 32 (1984) 237-248.

BORZI Herminius, *Maria hominum Coredemptrix*, Bruges 1931.

BOUILLON A., *Pour aider à « prier » le chapelet*, Hautville 1985.

* BRAZZOLA André, *La Sainte Vierge Marie et le Frère Charles de Jésus: Notre-Dame du Perpétuel Secours*, en « Jésus-Caritas », n. 108, octobre 1957.

BRESCIANI Ernesto, *Nuova Chiesa sull'Esquilino dedicata al SS. Redentore in onore di S. Alfonso M. de Liguori*, Roma 1865.

BRESCIANI Ernesto, *La Madonna del Perpetuo Soccorso*. Estratto dal « Divin Salvatore » (Roma), 3 (1866) nn. 12, 13, 15.

BRESCIANI Ernesto, *Cenni storici sull'antica e prodigiosa Immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso, già venerata in S. Matteo in Merulana, e ridonata al culto pubblico nella chiesa di S. Alfonso sull'Esquilino*, raccolti dal P. Ernesto Bresciani della Cong. del SS. Redentore, Roma 1866.

BRESCIANI Ernesto, *Breve relazione sull'antica e prodigiosa Immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso, che si venera in Roma nella chiesa di S. Alfonso, pubblicata dappoi la solenne Coronazione di essa veneranda Immagine*, Roma 1867.

BRESCIANI Ernesto, *Beata Virgo Maria de Perpetuo Succursu, id est de antiqua ejus et prodigiosa imagine in ecclesia S. Alphonsi de Urbe cultui reddita nec non de Archisodalitate sub titulo et invocatione B. Virginis de Perpetuo Succursu et S. Alphonsi M. de Liguori canonice ibidem erecta*, Roma 1876. 2ª ed., Roma 1897, pubblicata como anónima, pero atribuida por M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale*, II, p. 347 y 431, a los PP. Franc. Reuss y Mich. Ulrich.

BRESCIANI Ernesto, *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Istoria dell'antica e prodigiosa imagine venerata in Roma nella chiesa di S. Alfonso non che dell'Arciconfraternità ivi eretta sotto il titolo e l'invocazione della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso Maria de' Liguori*, Roma 1877.

* *Breve mes de María. Devoto obsequio de las familias cristianas a la Madre de Dios en el mes de mayo. Compuesto principalmente con textos de San Alfonso M. de Liguori y ejemplos escogidos*, Barcelona 1981, 5ª ed.

BUCKLEY D., *The Miraculous Picture of the Mother of Perpetual Succour*, Cork 1948.

BUSCHI Edio, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso. Vicende storiche, diffusione nel mondo, devozioni e florilegio di grazie*, Veroli 1968.

BUXAKOWSKI Jerzy, *Teologiczne podstawy kultu Maryi Bozej Nieustajacej Pomocy* [Fundamento teológico del culto a la Virgen del Perpetuo Socorro], en « Aetneum Kaplanskie-Woklawek » 71 (1978) 263-275.

* CANDAL Manuel, *La imagen de María, romana y oriental, del Perpetuo Socorro*, en « Cristiandad » 257 (1954) 394-396. Cfr. « Orientalia christiana periodica » (Roma) 34 (1968) 161.

* CAPÁNAGA Victorino, *Antología mariana de escritores agustinos*, en « Augustinus » 29 (1984) 261-459.

CAPONE Domenico, *La dottrina di S. Alfonso sulla concezione immacolata di Maria SS.ma*, en « Acta Congressus mariologici-mariani Romae anno MCMLIV celebrati », Vol. VIII, fasc. III, Roma 1956, 93-129.

CAPONE Domenico, *Maria nella morale della nuova alleanza, come ministra della parola di riconciliazione*, en « La Madre della Chiesa nell'insegnamento dell'Anno Santo », Roma 1974, 29-30, y en « La Madonna » 22 (1974) n. 5-6, 29-39.

CAPONE Domenico, *Le opzioni morali fondamentali dell'uomo e Maria*, en « Sviluppi teologici postconciliari e mariologia. Simposio mariologico. Roma 1976 », Roma 1977, 129-186.

CAPONE Domenico, *La Vergine nel progetto etico del cristiano che vive nel « mistero del Cristo »*, en « Mater Ecclesiae » 15 (1979) 101-120.

CAPONE Domenico, *Pietà popolare mariana e S. Alfonso*, en « Marianum » 41 (1979) 287-323.

CAPONE Domenico, *Maria, presenza operante nella persona umana e nella sua vita morale*, en « Mater Ecclesiae » 15 (1979) 6-31.

CAPONE Domenico, *Maria in Cristo prega per noi, prega con noi*, en « Ecclesia Mater » 19 (1981) 157-164.

CAPONE Domenico, *Maria e la Riconciliazione: « Maria in Cristo ci riconcilia con Dio, con noi, con gli altri »*. Quaderni Mariani, 3, Roma 1989.

CARBERRY John Joseph, *Our Lady Mother of Perpetual Help*, en « Our Lady's Digest » (Olivet, Ill.) 33 (1978-1979) 35-37.

CARRASCOSA Francisco Martín, *Breve oficio en honra de la Santa Madre de Dios Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro*, Madrid 1958.

CATTAPAN Mario, *Nuovi documenti riguardanti pittori cretesi dal 1300 al 1500*, en « Atti del II Congresso Internazionale Cristologico » (1965), Vol. II, Atenas 1968, 29-46.

CATTAPAN Mario, *Precisazioni riguardanti la storia della Madonna del Perpetuo Soccorso*, en SH 15 (1967) 353-381.

CATTAPAN Mario, *Nuovi elenchi e documenti dei pittori in Creta dal 1300 al 1500*, en « Thesaurismata » (Venezia), 9 (1972) 202-235.

CATTAPAN Mario, *Storia e iconografia del Quadro della Madonna del Perpetuo Soccorso*, en « Il Soccorso Perpetuo di Maria » (Bussolengo): 1972, nn. 5-12; 1973, nn. 1-9 y 12; 1974, nn. 1-9 y 11; 1975; nn. 1-8 y 10; 1976, nn. 1-8 y 10; 1977, n. 6; 1978, nn. 1-2.

CATTAPAN Mario, *I pittori Andrea e Nicola Rizo da Candia*, en « Thesaurismata » (Venezia) 10 (1973) 237-282, con 16 ilustraciones.

CATTAPAN Mario, *I pittori Pavia, Rizo, Zafuri da Candia e Papadopulo dalla Canea*, en « Thesaurismata » 14 (1977) 199-239.

Centum anni revoluti ex quo Imago B. M. V. a Perpetuo Succursu nostrae Congregationi tradita est: Litterae Cardinalis Cicognani et Epistula Pauli VI, en « Analecta » 38 (1966) 3-8.

CEPEDAL Tirso, *El Perpetuo Socorro: Historia, mensaje, respuesta*, Madrid 1984.

CEPEDAL Tirso, *Nossa Senhora do Perpétuo Socorro*, Porto 1986.

* CESCHI Carlo, *Le chiese di Roma dagli inizi del Neoclassico al 1961*, Cappelli Editore 1961, 113-115.

Ceylon's Tribute to Our Lady, Ceylon 1954.

* CHATZIDAKIS M., *Icones de Saint Georges des Grecs de la Collection de l'Institut*, Venise 1962.

Cinquant'anni dalla prima Esposizione dell'antica e prodigiosa Immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso nella Chiesa di S. Alfonso M. de' Liguori all'Esquilino in Roma avvenuta il xxvi Aprile mdccclxvi, Roma 1916.

COLIN Louis, *Marie et l'Eglise missionnaire. Textes choisis par le P. Touzet*, Paris 1966.

COLIN Louis, *Alphonse de Liguori, Docteur de l'Eglise: Doctrine Spirituelle, 2. Essai d'analyse*, II, Casterman-Paris-Tournai 1971, 151-169.

COLÓN Jorge R., *Curso fundamental sobre la Virgen María*, Aguas Buenas 1988.

- * CONCETTI Nicola, *De cultu B. M. V. a Succursu in Ord. Fr. E. S. A.*, en « *Analecta Augustiniana* » 8 (1919) 138-142.
- CRAGHAN J. F., *Mary The Virginal Wife and the married Virgin. The problematic of Mary's Vow of Virginity*. Roma 1967; Jerusalén 1968. Cfr. « *Marianum* » 35 (1973) * 157 para los comentarios críticos a la obra.
- CRAGHAN J. F., *The Gospel Witness to Mary's « ante partum » Virginity*, en « *Marian Studies* » 21 (1970) 28-68.
- D'ORAZIO Benedetto - BUSCHI Edio, *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia della sacra immagine e del suo culto nel mondo*. Verona 1953.
- D'ORAZIO Benedetto, *Maria, Madre e Regina*, Trieste 1972.
- DEBOUTTE Alfred, *Onze Lieve Vrouw van Altijddurende Bijstand. Jubilee 1866-1966*, Leuven 1967.
- * DEJONGHE Maurice, *Les Madonnes couronnées de Rome*, Paris 1968.
- * DESROCHE Henry, *Sociologie des conversions? A partir d'une thèse recente*, en « *Le Supplément de la Vie Spirituelle* » 27 (1974) 370-383. Cfr. LÓPEZ DE CEBALLOS Paloma, *Conversions à Singapour*, Paris 1974 (Neuvain à N. D. du Perpétuel Secours).
- * Díez A., *Socorro, Nuestra Señora del — de Valderas (León)*, en « *Dicc. de Hist. Ecl. Esp.* » IV, Madrid 1975, 2354.
- DILLENCHNEIDER Clément, *Mariologie de S. Alphonse de Liguori*, Fribourg 1931, 2 vols.
- DILLENCHNEIDER Clément, *Mariologie de St. Alphonse de Liguori: sources et synthèse doctrinale*, Fribourg 1934.
- DILLENCHNEIDER Clément, *Marie au service de notre Rédemption. Le mérite médiateur de la nouvelle Eve dans l'économie rédemptrice*, Haguenau 1947.
- DILLENCHNEIDER Clément, *Marie dans l'économie de la création renouvelée*, Paris 1957. Ed. ital. 1960; ed. alem. 1961.
- DILLENCHNEIDER Clément, *El misterio del Nuestra Señora y nuestra devoción mariana*, Salamanca 1965.
- * DOMINICIS Giovanni de, *Notizie storiche sul culto della Vergine Santissima sotto il titolo del Soccorso*, Nola 1874.
- DUNOYER Jean-Baptiste, *Notre Dame du Perpétuel-Secours. Histoire, merveilles, prières*, Bar-le-Duc 1897.
- El devoto de Nuestra Señora del Perpetuo Socorro*, Manual entresacado de las obras ascéticas de S. Alfonso M. de Liguori, Madrid 1963, 10ª ed.
- ESPRIT Joaquín, *Nuevo mes de María sobre las excelencias de Nuestra Señora del Perpetuo Socorro*, Madrid 1929, 1941.
- EVERETT Lawrence, *La muerte y asunción corporal de María*, en « *Mariología de J. B. Carol* », Madrid 1964, 838-866.
- * FABIANI Giuseppe, *Dalla Vergine delle Grazie alla Madonna del Soccorso*, en « *Arte Cristiana* » 41 (1954) 203 sig.
- * FANTI Mario - ROVERSI Giancarlo, *Il santuario della Madonna del Soccorso nel « Borgo di San Pietro » in Bologna*. Prefazione della prof. Gina Fasoli, Bologna 1965.
- FAVRE J., *Notre-Dame du Perpétuel Secours. Histoire, culte, influence. Etude présenté au Congrès Marial de Fribourg*, St. Etienne 1902.
- FERNÁNDEZ Rogelio, *María, Madre de Gracia, Madre de Misericordia*, Madrid 1963.
- FERREIRA SALLES José Luiz, *O Terço na vida do povo*, Aparecida 1983.
- FERRERO Fabriciano, *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro. Proceso histórico de una devoción mariana*, Madrid 1966.
- FERRERO Fabriciano, *La devoción a Ntra. Sra. del Socorro antes de 1866*, en IDEM, *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro*, 133-178.
- FERRERO Fabriciano, *El convento romano de San Mateo in Merulana (1623-1825)*, en SH 17 (1969) 383-401.

FERRERO Fabriciano, *Per il culto della «Madonna con la clava» di Leido*, en «Brutium» 52 (1973) n. 1, 19.

FERRERO Fabriciano, *El primer Centenario de la muerte de San Alfonso Maria de Ligorio (1787-1887) en la Congregación del Santísimo Redentor*, en SH 32 (1984) 251-314.

Festum in honorem Beatae Mariae Virginis «de Perpetuo Succursu», die 27 Iunii. Includitur: 1) Huius devotionis notae potiores; 2) Evolutio historica; 3) Cultus liturgicus; 4) Officium; 5) Missa. Ad modum «festi» celebratur. Cfr. *Congregationis SS.mi Redemptoris Calendarium particulare, textus proprii Missarum et Liturgiae Horarum, necnon Privilegia et indulta in re liturgica*, Roma 1975, 41-54. A base de él se irían haciendo después las versiones y acomodaciones a las diversas lenguas. Cfr. Congregación del Santísimo Redentor, *Liturgia de las Horas con el calendario particular y privilegios litúrgicos*. Por mandato del Rvmo. P. José Pfab, Superior General, Madrid 1983, 66-85.

FLORES DE LEMUS Isabel, *Esta es la Inmaculada. Vida de la Virgen María, Madre de Dios*. Prólogo por el R. P. Juan PRADO, Redentorista, Madrid 1954.

* FLORIANI A. DE, *Ignoto pittore francese (?) (terzo quarto del sec. XV). Vergine Annunziata (recto); Strumenti della Passione (verso)*, en «Galleria Nazionale di Palazzo Spinola. Interventi di restauro» n. 2 (1980) 15-23.

* FOLGADO FLÓREZ S., *Espiritualidad y culto mariano en la Orden de San Agustín (ss. XII-XV)*, en «De cultu mariano saeculis XII-XV. Acta Congr., Mariologici-Mariani internationalis anno 1975 celebrati». Vol. III. De cultu mariano in nationibus et ordinibus religiosis, Roma 1979, 409-435.

* FRANGIPANE R., *La statua della Madonna della Clava*, en «Brutium» 60 (1981) n. 3, 2-3.

FRIES Albert, *Marienverehrung heute. Mit einer Bildmeditation von Clemens Jockwig*, Köln 1979.

GALDEANO Javier G., *Santa María de nuestros caminos*. Celebraciones marianas, Madrid 1973, 1981, 1984, 1986, 1988 5ª ed.

GALDEANO Javier G., *Bendita entre las mujeres*. Diálogos con María a partir de las advocaciones litánicas, Madrid 1984, 1986, 1988 2ª ed.

* GALVARIS G. P., *The Stars of the Virgin. An Ekphrasis of an Ikon of the Mother of God*, en «Easten Churches Review» 1 (1967-1968) 364-369.

* GARCÍA ORTIZ Jaime, *Señora del Mazo y Soberana del Socorro*, Bogotá 1970.

GARCÍA PAZ Adelino María, *Santa María del Perpetuo Socorro. I Historia e interpretación del icono*, Madrid 1986.

GARCÍA PAZ Adelino María, *Santa María del Perpetuo Socorro. II Geografía y sentido de la devoción*, Madrid 1988.

GARCÍA PAZ Adelino María, *Santa María del Perpetuo Socorro. III Gentes y prácticas*, Madrid 1990.

* GNOLI Umberto, *La Madonna del Soccorso*, en «Bollettino d'Arte del M. della P. Istruzione» 12 (1918) 33 sig.

GODTS François-Xavier, *Marie, mère de la divine Providence*, Esschen 1925.

GONZÁLEZ FERRERO José, *Himno a la Santísima Virgen y tres jaculatorias para-litúrgicas*, Madrid 1961.

* GONZÁLEZ GARCÍA Miguel Angel, *La Virgen del Socorro, devoción benedictina*, en «Nova et Vetera» (Zamora) 8 (1983) 37-55.

GÖRLICH Erwin, *Novene zur Mutter von Immerwährenden Hilfe*, Leutesdorf 1979.

GREGORIO Oreste, *Carattere pastorale della Mariologia di Sant'Alfonso*, en «Asprenas» 10 (1963) 215-218.

GREGORIO Oreste, *Una Immagine Mariana ecumenica*, en «L'Osservatore Romano», 1 VI 1966, p. 5.

GREGORIO Oreste, *P. Clemente Dillenschneider, C.S.S.R. (1890-1969)*, en «Marianum» 32 (1970) 366-368.

GREGORIO Oreste, *La preghiera e la Madonna nelle missioni di Sant'Alfonso*, en « Mater Ecclesiae » 9 (1973) 6-13.

* GROSSI Vittorino, *A Montevergine la più antica icone di Maria*, en « L'Osservatore Romano », 22 IX 1989, p. 3.

* GUARDUCCI Margherita, *La più antica Icone di Maria. Un prodigioso vincolo fra Oriente e Occidente* [Madonna di Montevergine], Roma 1989.

* GUARDUCCI Margherita, *Nell'icone di Santa Maria Antiqua le prime luci di un'età nuova. A S. Francesca Romana la prima immagine del culto di Maria a Roma*, en « L'Osservatore Romano », 19 VIII 1985, p. 3.

HÄRING Bernhard, *Maria, Urbild des Glaubens*, Freiburg-Basel-Wien 1970, 1980 2^a ed.

HÄRING Bernhard, *Maria... Un altro racconto. Preghiere di giovani*, Ed. Paoline 1977.

HÄRING Bernhard, *Un mese mariano. 31 brevi meditazioni bibliche*, Roma 1977, 1978 2^a ed.

HÄRING Bernhard, *Mary and your everyday Life: a Book of Meditations*, Liguori 1977.

HÄRING Bernhard, *The Song of the Servant. Meditations on Mary the Mother and Model of the Church*, Slough 1977, Liguori 1978, Homebush 1978.

HÄRING Bernhard, *María, prototipo de la fe. 31 meditaciones y oraciones*, Barcelona 1983.

HENZE Klemens M., *Mater de Perpetuo Succursu. Prodigiosae iconis marialis ita nuncupatae monographia*, Bonn am Rhein 1926.

HERAT John, *A Thousand Thanks. Being a Collection of thanksgivings received at the Shrine of Our Lady of Perpetual Succours All Saints' Church, Colombo 10, Ceylon, during the period 1951-1961*, Colombo 1961.

HERMANN, J., *Tractatus theologici duo de B. Virgine Maria et de divina gratia iuxta doctrinam S. Thomae et S. Alphonsi*, Barri-Ducis 1886.

HITZ Paul, *Zur Marien predigt heute*, en « Anima » 4 (1949) 211-218.

HITZ Paul, *Le culte marial chez les Rédemptoristes*, en « Maria » III, Paris 1954, 275-305.

HITZ Paul, *Marie Immaculée dans l'apostolat des Rédemptoristes*, en SH 3 (1955) 164-181.

HITZ Paul, *Copiosa apud eum Redemptio*, Aylmer (Québec) 1956; Windsor (Ontario) 1963.

HITZ Paul, *Durch Maria zu Jesus. Christus-Predigten der Muttergottesoktave 1961 zu Luxemburg*, Luxemburg 1961.

HITZ Paul, *Dans l'esprit de St. Alphonse: une pastorale mariale pour notre temps*, en « Studia Moralia » 9 (1971) 179-232.

* *Homenaje a Ntra. Señora del Socorro*, Valencia 1902.

HORTELANO Antonio, *La Virgen y el mundo moderno*, Madrid 1954.

* HUELS John M., *The Popular Appeal of the Sorrowful Mother Novena* [a devotion compiled in late 1936 by Rev. James R. Keane, O.S.M., to serve as a weekly prayer service for the Third Order of Servites in Chicago], en « Marianum » 38 (1976) 191-199.

* HUSSER Pierre, *Le message marial de Lisieux. Rôle de la Sainte Vierge, la Mère du Perpétuel Secours dans l'enfance spirituelle et l'unité chrétienne*, Guenange (Moselle) 1963.

* *Icone Russe in Vaticano. Cento Capolavori dai musei della Russia. Città del Vaticano: 11 novembre 1989 - 30 gennaio 1990*, Roma 1989.

* IEZZI Ernesto, *La chiesa di S. Eusebio all'Esquilino*, Roma 1977.

* IEZZI Ernesto, *Veterum monumentorum reliquiae apud Esquilinum absconditae vel deperditae*, en « Boll. Associaz. Archeologica Romana », 1980-1981, nn. 12, 1, 2, 3.

* IEZZI Ernesto, *Mater de Perpetuo Succursu in S. Alfonso dei Liguori*, en « Bollettino della Unione Storia ed Arte » 25 (1982) 1-8.

* *Images et visages de Marie*. Etude pluridisciplinaire sur la « Via pulchritudinis », en « Etudes Mariales » 32-33 (1975-1976).

* *Images et sanctuaires de Marie*, en « Etudes Mariales » 34 (1977) pro ms. ITOIZ José Javier, *San Alfonso y María*, Madrid 1988.

ITOIZ José Javier, *El Tránsito de Santa María y su relación con los demás Privilegios Marianos*. Extracto de la Tesis Doctoral presentada en la Facultad de Teología de la Universidad de Navarra, en « Excerpta e Dissertationibus in Sacra Theologia », Vol. XVI, Pamplona 1989, 583-672.

JANSEN Johann Laurenz, *Rationes quae suadere videntur ut Titulus et Invocatio « Mater de Perpetuo Succursu, ora pro nobis » in Litanias Lauretanas assumatur*, Roma 1916.

JUAN PABLO II, *Allocutio Manilae, in templo sanctuario Beatae Mariae Virginis a Perpetuo Succursu, ad Religiosas habita* (17 II 1981), en AAS 73 (1981) 304-309.

JUAN PABLO II, *Ex Homilia Manilae, in templo sanctuario Beatae Mariae Virginis a Perpetuo Succursu, ad Religiosas habita* (17 II 1981), en « Marianum » 43 (1981) 453-464.

JUAN PABLO II, *Precatio ad b. Virginem Mariam a Perpetuo Succursu in templo ei dicato Manilae, loco vulgo Baclaran* (17 II 1981), en « Marianum » 43 (1981) 475-476.

JUAN PABLO II, *Preghiera alla Vergine del Perpetuo Soccorso a Baclaran. Offro a Te, Madre del Redentore, tutti i popoli dell'Asia* (17 II 1981), en « Insegnamenti » IV/1, 327-328.

JUAN XXIII, *Tantos bisce*: Litterae Apostolicae quibus Beata Maria Virgo a Perpetuo Succursu omnium Hispaniae medicorum Patrona eligitur (14 II 1962). Cfr. AAS 54 (1962) 557-558.

* KONSTANTINIDES Ch., *Le sens théologique du signe « croix étoile » sur le front de la Vierge des images byzantines*, en « Akten 11. Intern. Byz. Kongr. », München 1960.

La Madonna del Perpetuo Soccorso. Cenno storico sull'antica e prodigiosa immagine venerata in Roma nella chiesa di S. Alfonso non che dell'Arciconfraternità ivi eretta sotto il titolo e l'invocazione della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso Maria de' Liguori, Roma 1883.

La Sainte Famille. Revue mensuelle, Paris 1875 ss.

La Súplica Perpetua, Madrid 1986, 6ª ed.

LATASA Moisés, *La Virgen en la formación*, en « Actas del Congreso Nacional de Perfección y Apostolado ». Vol. I, Madrid 1956, 931-940.

* LEVI Ezio, *Il Libro dei cinquanta miracoli della Vergine*, Bologna 1917.

* LEVI Ezio, *I miracoli della Vergine nell'arte del Medio Evo*, en « Bollettino d'Arte del M. della P. Istruzione » 12 (1918) 1-32.

LIPPERT Peter, *Die « Marienmonate »; Wallfahrten*, en BEINERT W. (ed.), *Maria heute ebren*, Freiburg 1976, 249-258, 259-262.

LIVIUS Thomas, *Our Lady of Perpetual Succour*, London 1884, 4ª ed.

LOPES QUINTEIRO Pedro, *Maria nossa mãe, secundo o Cap. VIII da Const. « Lumen Gentium » do Concilio Vaticano II*, en « Lumen » 32 (1968) 146-162.

LÓPEZ ARRÓNIZ Prudencio, *Alba o el nuevo rostro de la Virgen*, Madrid 1966.

* LÓPEZ DE CEBALLOS Paloma, *Conversions à Singapour*, Paris 1974. (Neuvain à N. D. du Perpétuel Secours).

LORCA José María, *Metáfora y misterio de María*, Madrid 1983.

LORCA José María, *Bajo tu amparo*. Comentarios, preces, homilias para todas las misas de la Virgen, Madrid 1989.

LORENA Isac, *Nossa Senhora de casa em casa*, São Paulo 1979.

LUIS Angel, *La realeza de María*, Madrid 1942.

LUIS Angel, *La Virgen en la formación*, en « Actas del Congreso Nacional de Perfección y Apostolado ». Vol. I, Madrid 1956, 922-931.

LUIS Angel, *La Medicación universal de María en el Cap. VIII de la « Lumen Gentium »*, en « Estudios Marianos » 31 (1968) 131-184.

LUIS Angel, *Espiritualidad mariana en la escuela francesa (siglos XVII y XVIII)*, en « Estudios Marianos » 37 (1973) 55-92.

LUIS Angel, *Magisterio pontificio posconciliar. Doctrina mariológica de Pablo VI*, en « Enciclopedia mariana posconciliar », Madrid 1975, 107-121.

LUIS Angel, *¿Qué relaciones existen entre la Virgen y la Iglesia desde la Ascensión hasta Pentecostés?*, en « Estudios Marianos » 40 (1976) 147-167.

LUIS Angel, *Mariología de Sebastián Barradas (1543-1615)*, en « Scripta de Maria » 1 (1978) 349-400.

LUIS Angel, *El culto de la Santísima Virgen según el Tostado (1400-1456)*, en Ac. Mar. Inter.: « De cultu mariano saeculis XII-XV. Acta Congressus mariologici-mariani internationalis Romae anno 1975 celebrati », Vol. V, Roma 1981, 245-257.

LUIS Angel, *Cristología de un anglicano « casi católico »: John de Satge y su « Mary and the Christian Gospel »*, en « Estudios Marianos » 47 (1982) 191-233.

LUIS Angel, *Un testigo excepcional de la devoción a la Virgen en el siglo XVI. Mariología de Francisco de Toledo (1534-1596)*, en « Scripta de Maria » 5 (1982) 315-347.

LUIS Angel, *Papel de San Alfonso María de Ligorio en la historia del culto a la Virgen Santísima*, en « Scripta de Maria » 7 (1984) 415-434. Cfr. *Reina y Madre*, II 339-361.

LUIS Angel, *John de Satge. Un promotor del ecumenismo mariano*, en « Ephemerides Mariologicae » 34 (1984) 357-360.

LUIS Angel, *Reina y Madre. Grandes temas marianos*, Madrid 1988, 2 vols.

LUTHER G., *Sinnlichkeit und Heilserwartung Lukas Cranachs Mariabilbild und dessen Rezeption im kleinen Andachtsbild und Bildmotiv*, en « Münster » 33 (1980) n. 2, 169-170.

* MADDEN J. F., *The Irish Augustinians in Rome 1656-1956*, Rome 1956.

MANCILLO Fernando, *O Terço na vida do povo. 3. Misteiros da vitoria*, Aparecida 1984.

* MANTON J. E., *Profile of Marian Devotion on the Parochial Level*, en « Marian Studies » 19 (1968) 41-48.

Manual de la Archicofradía de Nuestra Señora del Perpetuo Socorro. Editado por el Secretariado de Nuestra Señora del Perpetuo Socorro en España por un Padre Redentorista, Madrid 1946.

Manual of Our Lady of Perpetual Succour: Devotions taken principally from the Writings of St Alphonsus by a Redemptorist Father, London 1886.

* MARRERO WADSKIER Jesús, *Santísima Virgen del Socorro, patrona de Valencia (Venezuela)*, Valencia 1978.

Mary and the Redemptorists. Commemorating 100 Years, Baltimore 1966.

* MASCIA Girolamo, *La confraternita dei Bianchi della Giustizia a Napoli « S. Maria succurre miseris »*, Napoli 1972.

MAUGENRE Auguste-Marie, *Choix de cantiques pieux et populaires en l'honneur de Notre-Dame du Perpétuel-Secours et de Saint Alphonse de Liguori*, Tournai 1880.

MC GREEVY Michael A., *Our Lady and the Church*, en « Doctrine and Life » (Dublin) 22 (1972) 577-588.

MC PHERE John, *Mother of Jesus*, en « The Homiletic and Pastoral Review » 79 (1979) may, 54-59.

MEERSCHAUT Prospero, *De Imaginibus B. M. V. de Perpetuo Succursu*, en « Analecta C.S.S.R. » 31 (1959) 87-90.

MEERSCHAUT Prospero, *De Ecclesia Domui Generalitiae adnexa*, en « Analecta » 39 (1967) 3-39 (documentación gráfica).

* MEGALE NILZA Botelho, *Cento e sete invocações da Virgem Maria no Brasil. Historia, iconografia, folclore*, Petropolis 1980.

* MENÉNDEZ VALLINAS Moisés, *El culto litúrgico de la Virgen en la Orden de S. Agustín*, Valladolid 1964.

* MERCADO P. de, *Hermanidad de la SS. Virgen del Socorro*, Cádiz 1700.

MUCCINO Antonio, *La regalità di Maria SS. nella dottrina di S. Alfonso de Liguori*, Napoli 1966.

New Novena Devotions in honour of Our Lady of Perpetual Succour, Chawton 1966.

Novena de la Gracia o los nueve martes consagrados a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro para alcanzar el remedio de una necesidad o alguna gracia especial, Madrid 1963, 10ª ed.

OLIVEIRA Vicente André de, *O Terço na vida do povo. 2. Misteiros da dor*, Aparecida 1984.

Oratio ad B. M. V. a Perpetuo Succursu indulgentiis ditatur, en « *Analecta* » 36 (1964) 244-246.

ORLANDI Giuseppe, *Gli anni 1784-1787 nella vita di S. Clemente Maria Hofbauer. Suggestimenti per una rilettura*, en SH 34 (1986) 187-281.

* ORLANDO Francesco, *La nostra Regina del Soccorso*. Lettera pastorale per il 1957 nel centenario della proclamazione di Maria SS. del Soccorso a celeste patrona della città e diocesi e nel ventennio della sua incoronazione, San Severo 1957.

PABLO VI, *Populus Haitianus*: Litterae Apostolicae quibus Beata Virgo Maria quae vulgo « Notre-Dame du Perpétuel Secours » appellatur, praecipua ecclesiae Haitianae provinciae Patrona eligitur (30 IV 1966), en AAS 58 (1966) 1131-1132.

PABLO VI, *Quam efficienter*: Litterae Apostolicae quibus B. M. V. sub titulo Perpetui Succursu Patrona principalis dioecesis Saliensis declaratur (7 X 1970), en AAS 63 (1971) 356-357.

PALACIOS Restituto A., *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro. Su historia, su simbolismo, sus bondades*, México 1949.

PATSCH Joseph, *La Madre del Signore*, Roma 1955.

PATSCH Joseph, *Our Lady in the Gospels* (1959?).

PATSCH Joseph, *María, la Madre del Señor*, Madrid 1985.

* PÉREZ DE ARILUCEA Diego, *La Virgen del Socorro*, en « *Archivo Agustiniiano* » 42 (1934) 168 sig.

PÉREZ NÚÑEZ Pedro, *El misterio de María. Diez celebraciones sobre la Virgen María en relación con el misterio de Cristo y de la Iglesia*, Madrid 1966.

PÉREZ NÚÑEZ Pedro, *Celebraciones de la Virgen María*, Madrid 1968, 1976 4ª ed. Cfr. « *Marianum* » 38 (1976) 587-588.

Perpetual Help Novena Devotions, Toronto 1948.

Perpetuo Socorro. Historia de un título que se haría famoso a través de un cuadro, en « *El Perpetuo Socorro* » (Madrid) 67 (1966) n. 876, 16-17.

* *Petit mes de Maria. Devot obsequi de les famílies cristianes a la Mare de Déu en el mes de maig. Compost principalment amb textos de Sant'Alfons M. De Liguori i plegaries del « Devocionari Parroquial »*, Barcelona 1977, 7ª ed.

Pia Associazione sotto il titolo e l'invocazione della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso Maria de Liguori eretta in Bari nella Chiesa di S. Ferdinando ed aggregata all'Arciconfraternita sotto l'istesso titolo eretta in Roma, Bari 1876.

Pia Unione in onore della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso M. de Liguori eretta canonicamente in Roma nella Chiesa dedicata ad esso S. Dottore, Roma 1871.

PIETRAFESA Paolo M., *La Madonna nella S. Scrittura. Mariologia Biblica*, Torre del Greco 1964.

PIETRAFESA Paolo, *María in S. Luca. Meditazioni biblico-mariane sul Vangelo secondo Luca*, Frigento 1989.

* Pont. Inst. Spirit. O.C.D., *Bibliographia Internationalis Spiritualitatis*, 1 (1966) Roma 1969 - 20 (1985) Roma 1988.

Proprium Festorum Congregationis SS.mi Redemptoris a Sede Apostolica concessum et approbatum, iussu et auctoritate Reverendissimi Patris Gulielmi Gaudreau, Superioris Generalis et Rectoris Maioris eiusdem Congregationis, editum, Torino 1966.

* PUTHENANGADY C., *Our Lady of Perpetual Succour*, Vaikam 1951; Mannanam 1958.

RAEMERS W., *Devotion to Our Lady of Perpetua Succour*, London 1974, 1981.

RAMOS Tomás, *Madrid por Nuestra Señora del Perpetuo Socorro. Homenaje a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro en el quincuagésimo aniversario de su segunda aparición en Roma 1866-1916*, Madrid 1916.

RAPONI Santino, *La Madonna nel Vaticano II*, en «*Ecclesia Mater*» 12 (1974) 222-227.

* RESTREPO POSADA José, *Nuestra Señora del Socorro*, en «*Boletín de Historia y Antigüedades*» (Colombia) 51 (1964) 8 sig.

Ricordo dell'anno 50° dalla Esposizione della Madonna del Perpetuo Soccorso nella Chiesa di Sant'Alfonso all'Esquilino in Roma, Roma 1916.

RIESCO Juan P., *La Virgen en la formación*, en «*Actas del Congreso Nacional de Perfección y Apostolado*». Vol. I, Madrid 1956, 904-913.

Ritus pro sollemni fidelium adscriptione ad Archisodalitatem sub titulo et invocatione Beatae Mariae Virginis de Perpetuo Succursu et S. Alphonsi Mariae de Liguorio, Roma 1877, Piacenza 1882.

* RODRÍGUEZ Horacio, *Origen y fundación del Socorro*, en «*Boletín de Historia y Antigüedades*» (Colombia) 36 (1939) 878 sig.

RODRÍGUEZ José, *Madre del Perpetuo Socorro. Temas de predicación*, México 1964, 1984 3ª ed.

ROOSEN Antoon, *De woorden van Maria bij de Boodschap*, en *Maria in het Boodschapsverhaal. Verlagboek der zestiende Mariale dagen 1959*, Togerlo 1960, 123-163.

RUBIO Miguel, *María de Nazaret: mujer, creyente, signo*, Madrid 1981.

RUBIO Miguel, *La figura cristiana de María ante la interpelación de los feminismos*, en «*Razón y Fe*» 211 (1985) 639-653.

RUBIO Miguel, *Un rostro nuevo de mujer. La figura de María en la hora de los feminismos*, Madrid 1989.

* RUM Alberto, *Parallèle entre deux serviteurs de Marie: Alphonse-Marie de Liguori et Louis-Marie Grignon de Montfort*, en AA.VV., *Alphonse de Liguori, Pasteur et Docteur*, Paris 1987, 301-319.

* SAGE A., *La doctrine et le culte de Marie dans la Famille augustinienne*, en «*María*» II, Paris 1952, 679-712.

SAINTRAIN H., *Marie Secours Perpétuel des hommes d'après les Livres Saints avec l'Histoire de l'image de N. D. du Perpétuel Secours*, Tournai 1873.

SAMPERS Andreas, *Circa traditionem imaginis BMV de Perpetuo Succursu Patribus Congregationis SS.mi Redemptoris eiusque instaurationem cultus in Urbe in Ecclesia SS.mo Redemptori ac S.o Alfonso sacra quaedam notitiae et documenta, ann. 1865-1866*, en SH 14 (1966) 208-218.

SAMPERS Andreas, *Congregatio SS.mi Redemptoris et C. Vaticanum I, ann. 1869-1870*, en SH 10 (1962) 423-449.

SANTONICOLA Alfonso M., *L'Assunzione di Maria Vergine e la mente di S. Alfonso*, Alba 1950.

SARABIA Ramón, *La Súplica perpetua, o media hora a los pies de Nuestra Señora del Perpetuo Socorro*, México 1950.

SARABIA Ramón, *Madre e hija dialogan en Lourdes. Poema de amor contado por —*, Madrid 1958.

- SARABIA Ramón, *Novena de amor al Perpetuo Socorro*, Madrid 1986, 9ª ed.
- SCELZI Giuseppe, *La morte della Vergine in conformità con Cristo nel pensiero della Chiesa*, en « Marianum » 19 (1957) 90-114.
- SCHRIJVERS José, *Mi Madre*, Madrid 1956.
- SCHURR Viktor, *Gott will die Erde. Marienpredigten für heute*, Regensburg 1952.
- SCHURR Viktor, *Dios quiere la tierra. Pregones de actualidad sobre la Virgen*. Trad. del alemán por E. Lage, Madrid 1967.
- * SEGHERI Mario, *Montecarlo e la Madonna del Soccorso*, Lucca 1961.
- * SETTIMIO DELL'ADDOLORATA, *Cenni storici della venerata miracolosa immagine della Madonna del Soccorso e del suo santuario in Cori (Latina)*, Roma 1954.
- Supplique et Neuvaine à Notre-Dame du Perpétuel-Secours* (Nouvelle édition), Sainte-Anne de Beauré 1981.
- * TACUS Renata, *L'archivio dell'archiconfraternita della Madonna del Soccorso, S. Giuliano e Missioni. Inventario*, en « Ricerche per la Storia religiosa e sociale di Roma » 3 (1979) 395-420.
- [TALT Patrik], *The Mother of Perpetual Help in the Philippines*, Baclaran (Manila) 1978.
- * TATIC-DJURIC Mirjana, *Iconographie de la Vierge de la Passion. Génèse du dogme et des symboles*, en Ac. Mar. Inter.: « De cultu mariano saeculis XII-XV. Acta Congressus mariologici-mariani internationalis Romae anno 1975 celebrati », Vol. VI, Roma 1981, 135-168.
- * TECCHIO Roberto - BERTOLI Bruno - FRASSON Giuseppe (a cura di), *Le Icone*, en « Gente Veneta » 8 (1982) 13-18.
- The Perpetual Help Story*, Liguori 1977.
- TREMBLAY Gérard, *Notre-Dame du Perpétuel-Secours de Sherbrooke. Pages d'histoire sur la Maison et la Paroisse*, Sherbrooke 1966.
- TREMBLAY Réal, *Vivre en fils aujourd'hui. Les soucis de Marie en une année de fête*, Sainte-Anne-de-Beauré 1988.
- VAN HANTE P. M., *Vivre uni à Marie. Principes, pratique*, Tournai-Paris 1947, 2ª ed.
- VEIGA Américo, *Nossa Senhora do Perpétuo Socorro*, Porto 1988, 2ª ed.
- VELOCCI Giovanni, *La Mariologia del Newman*, en « Divinitas » 11 (1967) 1021-1046.
- VELOCCI Giovanni, *La Madonna in Newman*, en « Ecclesia Mater » 6 (1968) 139-161.
- VELOCCI Giovanni, *La Madre della Chiesa e il mistero pasquale*, en « Mater Ecclesiae » 6 (1970) 72-78.
- VELOCCI Giovanni, *Maria nella vita e nel pensiero di Newman*, en « Sacra Doctrina » 18 (1973) 301-308.
- VELOCCI Giovanni, *La Madonna in Kierkegaard*, en ANCILLI Ermanno (a cura di), *Maria mistero di Grazia*, Roma 1974, 287-294.
- VELOCCI Giovanni: Newman, John Henry, *Lettera del Rev. Pusey su Maria e la vita cristiana*. Introduzione e traduzione, Roma 1975.
- * VERGARA Fernando de, *Breve noticia de la Congregación de Ntra. Sra. del Socorro, erigida en la iglesia de la Compañía de Jesús de la ciudad de Santa Fe del Nuevo Reyno de Granada*, Madrid 1764.
- VEREECKE Louis, *Andrew of Crete*, en « New Catholic Encyclopedia » I, New York 1967, 495.
- WALTER A., *Villa Caserta, 1855-1905. Ad aureum Domus Generalitiae Jubilaem*, Roma 1905.
- WINTERHALTER E., *Maria die Mutter von der immerwährenden Hilfe. Ein Hoffnungsstern auf den Meere dieses Lebens*, Freiburg/Schweiz 1955.
- WOJCIK Stanislaw, *Maryja zawsze z nami*, en « Homo Dei » 39 (1970) 102-113.

* ZUCCHITELLO Mario, *Una devoció mariana: La Madre de Déu del Socors a Tossa (Segles XVI-XX)*, Tossa 1986.

Zur Geschichte des Gnadenbildes von der « Mutter der Immerwährend Hilfe », en « Der Christliche Osten » 30 (1975) 92-93.

II. - CRONOLOGIA GENERAL

En esta sección presentamos una serie de hechos relacionados con la devoción a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro teniendo en cuenta la sucesión cronológica de los mismos. A la descripción de cada uno de ellos sigue una referencia bibliográfica, de ordinario en forma abreviada. Indica dónde puede encontrarse información precisa y documentada sobre el hecho en cuestión. Pero esto no significa que los autores citados hagan siempre una exposición detallada del tema; muchas veces nos ofrecen únicamente la documentación en que se apoya su información o la fuente histórica en que ésta podría encontrarse. Por eso remitimos a ellos. En la *Información bibliográfica* del apartado anterior indicamos la bibliografía correspondiente a las áreas temáticas en que se inscribe cada hecho histórico reseñado aquí cronológicamente.

Abreviaturas usadas en la presente cronología:

- AG = A. GARCÍA Paz, *Santa María del Perpetuo Socorro: II Geografía y sentido de la advocación*, Madrid 1988.
- AS = A. SAMPERS, *Circa traditionem BMV de Perpetuo Succursu*, en SH 14 (1966) 208-218.
- FF = F. FERRERO, *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro*, Madrid 1966.
- IM = P. AMATO (a cura di), *Imago Mariae*. Tesori d'arte della civiltà cristiana: Roma, Palazzo Venezia, 20 giugno - 2 ottobre 1988, Roma 1988.
- IR = *Icone Russe in Vaticano*. Cento Capolavori dai musei della Russia. Città del Vaticano: 11 novembre 1989 - 30 gennaio 1990, Roma 1989.
- MC = M. CATTAPAN, *Precisazioni riguardanti la storia della Madonna del Perpetuo Soccorso*, en SH 15 (1967) 353-381.
- PM = P. MEERSCHAUT, *De Ecclesia Domui Generalitiae adnexa*, en « *Analecta* », 39 (1967) 3-39.
- SH = *Spicilegium Historicum Congregationis Sanctissimi Redemptoris* (Roma), 1 (1953) - 38 (1990).
- TC = T. CEPEDAL, *El Perpetuo Socorro: historia, mensaje, respuesta*, Madrid 1984.

1. - *Antecedentes iconográficos.*

961. Creta es liberada de los Sarracenos por el Emperador Nicéforo Focas: posible comienzo del tema iconográfico « Virgen de la Pasión » en la isla. Cfr. MC 356-357.

988. La Rus' se convierte al cristianismo y hereda el arte iconográfico de Bizancio. Este influjo duró hasta el siglo XVIII, en que comienza un proceso de decadencia. Cfr. IR 17-18.

1100 (s. XII). Fresco del Museo de Arakos en Chipre con el tema iconográfico « Virgen de la Pasión ». Cfr. IM 19.

1100-1200. Formación de las grandes escuelas iconográficas de Vladimir, Suzdal', Rostov, Jaroslavl' y Pskov. Antes se habían formado ya las de Kiev y Novgorod. Su autonomía se va acentuando a partir de 1230-1240. Cfr. IR 17-18.

1204. Decadencia de Creta y llegada de los Venecianos a la isla. Cfr. MC 358.

2. - *Orígenes de la iglesia y del hospital de S. Mateo in Merulana*

1216 XI 28 y 1222 XI 23. Documentos del Papa Honorio III en favor de los fundadores del hospital e iglesia de S. Mateo *in Urbe apud Merulanam*. Cfr. FF 72-73.

1236-1430. Documentos varios sobre el hospital e iglesia de S. Mateo. Cfr. FF 71-75, 261-264.

3. - *Presencia de los Crucíferos en S. Mateo y culminación del tema iconográfico « Virgen de la Pasión » en el arte.*

1300 (s. XIV). Presencia del tema iconográfico « Virgen de la Pasión » en Serbia. Cfr. IM 19.

1302/3-1373. S. Brígida de Suecia, terciaria franciscana, narra visiones en las que la Virgen le habla de la contemplación anticipada de la Pasión y de su dolor ante la Pasión y Muerte de Cristo. Con las *Revelaciones* de la santa se relaciona la escena de la Virgen tejiendo « la túnica inconsútil » junto al Niño Jesús, que muestra a los ángeles llevando la cruz. Cfr. IM 19.

1303/1306. Comienza la devoción a la Virgen del Socorro en Palermo. Cfr. FF 171-175.

1313-1339. « Hospitale Sancti Matthaei de Merulana habet priorem et fratres Ordinis Cruciferorum VIII ». Cfr. FF 73.

1322. Bula de Gregorio IX por la que se concede permiso a los Hermanos Crucíferos de S. Mateo para recoger limosnas. Cfr. FF 263.

1400-1500 (s. XV-XVI). El tema iconográfico «Virgen de la Pasión» experimenta su mayor difusión gracias, sobre todo, a los iconógrafos cretenses. Cfr. MC 354-356; IM 19.

1402. Patente de Carlos VI de Francia por la que se crea la Cofradía de la Pasión. Cfr. RUNNALS Graham A. (ed.), *Le Mystère de la Passion de Notre Seigneur* du manuscrit 1131 de la Bibl. Sainte-Geneviève, Genève/Paris 1974.

1410. Altar de Buxtehude (Hamburgo, Kunsthalle) en el que aparece una clara representación del presagio de la Pasión. Cfr. IM 19.

1422-1499 (?). Vida de Andrea Rizo de Candía, el más famoso de los madonneri de la escuela veneto-cretense a la «manera bizantina», que reproducirá repetidas veces el tema de la Virgen de la Pasión. Algunas de sus obras se conservan en Fiesole, Bari, Parma, Princeton (USA), Patmos, Retimo (Creta), Venecia y Ston (Dalmacia). Cfr. MC 354-356; IM 19.

4. - *Encomienda de S. Mateo y culto público a la Virgen del Perpetuo Socorro en Roma.*

1430. S. Mateo es dado en encomienda. Cfr. FF 73-75 y 263-264.

1448. Comienzo de la devoción a la Virgen del Socorro en Mesina. Cfr. FF 168-171.

1450-1500. Difusión de la devoción a la Virgen del Socorro con diversos temas iconográficos. Cfr. FF 135-138 y 139-175.

1477 VIII 12. Sixto IV encomienda la iglesia y convento de S. Mateo a los PP. Agustinos del convento de S. Agustín en Roma. Cfr. FF 75-78 y 264-266.

1477-1798. Vicisitudes históricas de la iglesia y del monasterio de S. Mateo in Merulana. Cfr. FF 78-86, 88-108, 264-284.

1480 V 27. Primera exposición, según algunos, del icono de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro en Roma. Cfr. FF 103, 107, 108; AS 209.

1499 III 27. Primera exposición pública del icono en Roma según el texto de la «tablilla». Cfr. FF 99-108 y 286-288.

1518-1600. Testimonios sobre la devoción a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro en S. Mateo. Cfr. FF 88-90, 99-108, 124-130 y 285-288; MC 359-375.

1557-1786. Noticias varias sobre las posesiones del convento de S. Agustín en la zona de S. Mateo y sobre las relaciones de estos bienes con el convento de S. Mateo. Cfr. FF 267-275.

1575. El Papa Gregorio XIII, con ocasión del jubileo de este año, abre el camino que une las basílicas de Santa María la Mayor y S. Juan de Letrán a fin de facilitar las procesiones de los peregrinos. Se llamó primero Vía Gregoriana y después Merulana.

1579. Inscripción sobre la puerta de la iglesia de S. Mateo: « Deiparae Virgini Mariae Succursus Perpetui Sanctoque Apostolo et Evangelistae Matthaeo MDLXXIX ». Cfr. FF 125.

1600-1700. Testimonios sobre la devoción a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro en S. Mateo. Cfr. FF 90-93, 99-108 y 124-130; MC 359-375.

1623-1824. Situación personal del convento de S. Mateo in Merulana según el *Status animarum* de esos años. Cfr. SH 17 (1969) 383-401.

1629. Descripción de la iglesia de S. Mateo con ocasión de la visita apostólica. Cfr. FF 92.

1658 IX 18. Bula por la que « Alejandro VII restituye a la Religión el convento de S. Mateo con todos sus bienes, colocando en él a los PP. Irlandeses, que siguen gozando del canon de la viña ». Cfr. FF 84-86.

1661. El monasterio de S. Mateo pasa a la Congregación agustiniana de Perugia. Cfr. FF 85.

1673-1705. El Cardenal Francisco Nerli figura como titular de la iglesia de S. Mateo. Cfr. FF 28, 81, 85, 93, 94, 96, 97, 287.

1673 IX 2 - 1786. Súplica de los PP. Agustinos de la Congregación de Perugia al Papa Clemente X y documentación sobre los bienes del convento de S. Agustín y de S. Mateo desde 1557 hasta 1786. Cfr. FF 84-85, 266-275.

1700-1800. Testimonios sobre la devoción a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro en S. Mateo. Cfr. FF 93-98, 99-108, 124-130 y 288-295; MC 359-375.

1715 VIII 31. Sermón del P. Concezio Carocci, recogido en su libro *Il pellegrino guidato alla visita delle Immagini più insigni della B. V. Maria in Roma, ovvero Discorsi familiari sopra le medesime, detti nella Chiesa del Gesù*. Tom. I, Roma 1729. Cfr. FF 91, 95, 96, 98, 100, 102, 105, 108, 124, 125, 129, 288-293.

1730. *Relatio anonima itala*, sobre Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro. Cfr. FF 293-295.

1739 III 2. Letras apostólicas de Clemente XII por las

que el monasterio de S. Mateo pasa de nuevo a los PP. Agustinos Irlandeses para que funden en él la primera casa de formación superior de dicha provincia en Roma. Cfr. FF 85-86.

1784 X 24. S. Clemente María Hofbauer y el P. Tadeo Hübl toman el hábito en el noviciado redentorista de S. Julián en Roma.

1785 III 19. Profesión religiosa de S. Clemente y del P. Hübl en S. Julián de Roma.

1785 III 29. Ordenación sacerdotal de S. Clemente y del P. Hübl.

5. - *Destrucción de la iglesia de S. Mateo y olvido de la imagen de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro.*

1798 VI 3. Un testigo ocular anota: « El comprador (del convento e iglesia de S. Mateo) está haciendo demoler actualmente dicha iglesia para vender los materiales o para servirse de ellos, y nosotros nos vemos obligados a contemplar con nuestros propios ojos tamaña impiedad ». TC 16 y SH 17 (1969) 396-401. Algunos PP. Agustinos continuaron en el convento hasta 1801.

1800-1860. Testimonios sobre la devoción a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro. Cfr. FF 98-99, 295-303.

1801 XII 23. Pío VI declara la cesación del título cardenalicio en la iglesia de S. Mateo a causa de su destrucción. Cfr. FF 86 y SH 17 (1969) 394-401.

1801-1819. Traslado de la imagen de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro a la iglesia de S. Eusebio en el Esquilino. Cfr. FF 86, 98, 99, 109, 262.

1819. Los PP. Agustinos abandonan S. Eusebio, que es ocupado por los PP. Jesuitas, y van al convento de Santa María in Posterula, donde estuvieron hasta 1888, en que fue destruido y la comunidad pasó a S. Patricio. Cfr. FF 86, 98, 99, 109, 182, 185, 186, 302, 303, 305, 306, 309.

6. - *Presencia de los Redentoristas en la zona de S. Mateo e interés por la historia de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro.*

1830. Apariciones de Rue du Bac (París): Medalla Milagrosa.

1846 IX 19. Apariciones de la Virgen de la Salette, que fueron reconocidas por el obispo de Grenoble en 1851.

1854 XII 8. Proclamación del dogma de la Inmaculada Concepción de María (DS 2803).

1855 I 31. Los PP. Redentoristas cierran el contrato de compraventa de la Villa Caserta con la Familia Gaetani, a fin de transformarla en Casa Generalicia de la Congregación Transalpina en Roma. Desde un principio camenzaron a habitar en el palacio de la Villa, mientras trabajaban en la acomodación del resto para casa religiosa. Cfr. PM 5; FF 182-183.

1855 IV 26 - VII 20. Capítulo general de la Congregación Transalpina C.S.S.R. en la nueva residencia generalicia de Roma. Asisten 27 capitulares. Cfr. PM 5.

1855 V 4. Comienza la construcción de la iglesia de S. Alfonso en Villa Caserta bajo la dirección del arquitecto inglés Jorge Wigley. Cfr. PM 5-6.

1855 XII 24. Comienzo del noviciado de la Provincia Romana en Villa Caserta. Entre los novicios figura Miguel Marchi (1829-1886). Cfr. PM 7. AS. 210.

1857 III 25. Primera ceremonia de profesión religiosa en el nuevo noviciado. Profesa Miguel Marchi. PM 7; AS 210.

1858 II 11 - VII 16. Apariciones de la Virgen de Lourdes, reconocidas por el obispo de Tarbes el 12 I 1862.

1859 V 3. Consagración de la iglesia de S. Alfonso, que es visitada al día siguiente por Pío IX. Cfr. PM 6.

1860. Primeras noticias del P. Eduardo Schwindenhammer, secretario personal del Rmo. P. Nicolás Mauron, sobre la « Madonna de S. Mateo ». Cfr. AS 209.

1863 II 7. Sermón del P. Francisco Blosi SI, en la iglesia del Gesù, sobre una imagen de María que « estaba en la iglesia de *San Mateo in Merulana* y era conocida con el título de *Madonna di San Matteo* y más propiamente con el de *Perpetuo Socorro* »: *Madonna di S. Matteo in Merulana. Trattenimento 278. detto al Gesù di Roma nel sabbato 7. Febbraio 1863*. Cfr. FF 181 y 295-299; AS 210-211.

7. - *Entrega de la imagen de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro a los Redentoristas.*

1865 XII 8. Relación del P. Miguel Marchi sobre la imagen de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro. Cfr. AS 211.

1865 XII 11. Audiencia de Pío IX al P. Mauron, en la que éste le expone la situación sobre cuanto se refiere al culto de la

imagen, y le entrega una copia de la relación del P. Marchi. El Papa añadió a la copia de la relación el rescripto por el que disponía: «El Cardenal Prefecto de Propaganda llamará al Superior de la microscópica comunidad de Santa María in Posterula y le dirá ser nuestra voluntad que la imagen de María Santísima, a la que se refiere este memorial, vuelva a estar entre San Juan y Santa María la Mayor; con obligación por parte de los Ligorianos de darle a cambio otro cuadro adecuado». Cfr. AS 211-212. Según la tradición, fue entonces cuando el Papa dijo estas palabras al P. General: «Dadla a conocer por todo el mundo».

1865 XII 15. El P. Mauron declara haber entregado el rescripto pontificio al Card. Barnabò. Cfr. AS 212.

1866 I 18. Entrevista del P. Mauron con el P. Jeremías O'Brien, superior del convento de Santa María in Posterula. Cfr. AS 212.

1866 I 19. Los PP. Miguel Marchi y Ernesto Bresciani (encargado este último de la iglesia de S. Alfonso), en virtud del rescripto pontificio reciben del Prior de Santa María in Posterula el icono de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro. Cfr. AS 212.

1866 I 19 - III 15. Restauración de la imagen por el pintor Leopoldo Nowotny. Cfr. AS 23.

1866 I 20. El P. Marchi entrega una copia de la imagen al P. O'Brien, y ambos suscriben un documento en el que declaran haber ejecutado el rescripto pontificio. Cfr. AS 212-213.

1866 III 15. Para esta fecha ya está terminada la restauración de la imagen por Leopoldo Nowotny. En la Casa Generalicia se expone ese día una copia hecha por Jacobo Wüger. Cfr. AS 213.

1866 IV 21. El P. General regala una de las copias del icono, que se habían comenzado a hacer, al Papa Pío IX. Esta copia se conserva actualmente en el Museo de la Casa Generalicia de los Redentoristas. Cfr. AS 214.

8. - *Instauración del culto público a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro en la iglesia de S. Alfonso en Roma y difusión universal de su culto.*

1866 IV 26. Procesión con el icono de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro. Saliendo de la Casa Generalicia, recorre varias calles del «Rione Monti» y es colocado en el altar mayor de la iglesia de S. Alfonso. Cfr. AS 215.

1866 IV 27-29. Solemne triduo en la misma iglesia para celebrar la instauración del culto, que había suscitado un interés inesperado. Cfr. AS 215.

1866 V 5. Pío IX visita la iglesia de S. Alfonso y reza ante nuestro icono. Cfr. AS 215.

1866 V-VI. Indulgencias concedidas a los fieles que practiquen determinadas devociones a la Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro. Cfr. AS 216-217.

1866 VI 1-3. Triduo de acción de gracias por la instauración del culto público. Cfr. AS 216-217.

1866 VI 4. Colocación del icono en el altar lateral de la Inmaculada, segunda capilla a mano izquierda de quien entra en la iglesia. En 1871 pasó definitivamente al altar mayor. Cfr. AS 217.

1866-1987. Difusión de la devoción a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro por todo el mundo. Cfr. AG II 7-196. De 1866 a 1883 el H. Carlos registra la expedición de 913 copias auténticas. De 1883 a 1897, éstas llegan a 1.914; a finales de 1907, a 3.250; en 1921, a 5.190; en 1959, a 6.566; y en 1984, a 30.227. Cfr. FF 196; « *Analecta* » 31 (1959) 87-90; TC 60.

1866 V 31. El P. Douglas anuncia al P. Roberto Coffin, superior de la Provincia Inglesa, el envío de una copia « auténtica » del icono. Fue la primera enviada fuera de Roma. Se conserva en la iglesia redentorista de Bishop Eton (Liverpool, Inglaterra). En esa comunidad había sido curado milagrosamente, por intercesión de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro, el P. Francisco Hall (1866 III 2). Cfr. AS 218.

1866 XI 10. Fecha de autenticación de la primera copia del icono enviado desde Roma a España (Huete), a donde llegó en mayo de 1867. Lleva el n. 21 de las copias expedidas oficialmente. Se conserva en Ambato (Ecuador). Cfr. TC 64-66.

1866 XI 25. El P. Aquilles Desurmont, superior provincial de la Provincia Galo-Helvética, comunica al P. General haber recibido el día 15 un arcón con 10 copias y pide otras 2 más. Cfr. AS 218.

1867 V 24. Exposición pública de la copia enviada desde Roma en la iglesia de los Redentoristas de Huete (España); sigue un solemne octavario. Cfr. TC 65.

1867 V 29, *Vigilia de la Ascensión del Señor*. Milagro de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro, dentro del octavario con que se inauguraba su culto en Huete (España). Cfr. TC 65-66.

1867 VI 23, *domingo anterior a la fiesta de S. Juan*. Solemne

coronación de la imagen por el Decano del Capítulo Vaticano, según decreto del mismo Capítulo (12 V 1867). Cfr. PM 8.

1868. Se forma en Limerick (Irlanda) una asociación mariana con la advocación de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro. Cfr. FF 214-215; AG 52-53.

1869-1870. Concilio Vaticano I y repercusiones del mismo sobre la difusión de la devoción. Cfr. FF 196, 198-201; SH 10 (1962) 423-449.

1870-1871. Embellecimiento del presbiterio de la iglesia de S. Alfonso en Roma y erección del nuevo altar mayor con el retablo gótico. Cfr. PM 8-9.

1871 III 19. Primera misa en el nuevo altar mayor. Cfr. PM 9.

1871 III 23. Pío IX ordena a la S. Congregación de Ritos la publicación del decreto « Inter eos » por el que S. Alfonso es proclamado Doctor de la Iglesia. Cfr. SH 19 (1971) 59.

1871 V 23. *Pia Unión de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro*, bajo el patrocinio de S. Alfonso. El icono de la Virgen fue definitivamente colocado en el nuevo retablo del altar mayor. En 1964 fue sustituido por el actual. Cfr. FF 200, 205, 206, 212, 214, 215, 323, 325, 328, 329, 334.

1871 X 16. El B. Pedro Donders comunica desde Batavia al superior provincial de Holanda en un *post scriptum*: « Multa devotio est in populo pro effigie B. Mariae de Perpetuo Succursu, quam, ut desideras, in ecclesia locavi. Iam eodem tempore populo historiam huius miraculosae effigiei narraveram ». Cfr. *Studia Dondersiana*, Roma 1982, 198.

1873 X. Bartolo Longo celebra « la primera fiesta del Rosario in Valle di Pompei ». En 1875 lleva la imagen de la Virgen del Rosario e introduce su cofradía. Cfr. Bartolo Longo, *Storia del Santuario di Pompei dalle origini al 1879*, Pompei 1981, 63, 75-86.

1876 III 31. *Archicofradía de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro y de S. Alfonso María de Ligorio*: erección, poder de agregación, indulgencias, dirección, estatutos, fórmula de incorporación, fin y espíritu, prácticas de piedad, ejercicios piadosos, aprobación de los estatutos, etc. Cfr. FF 193, 200, 201, 206, 212, 214, 215, 216, 232, 329-344; TC 51-53.

1876 V 18. Decreto pontificio por el que se aprueba la Fiesta de la Bienaventurada Virgen María bajo el título del *Perpetuo Socorro*, con Oficio y Misa propios, fijando su celebración en el domingo anterior a la fiesta de S. Juan Bautista, en que había tenido lugar la coronación de 1867. La fiesta pasó en 1913 al 27 de junio;

en 1916 volvió a fijarse en el domingo anterior al 24; y el 14 VII 1975 se estableció definitivamente que se celebre el 27. Cfr. FF 193, 201, 204, 205-206, 207, 330, 333; « *Analecta* » 35 (1963) 147-149; *Documenta authentica*, Roma 1980, 63-68.

1876. Para esta fecha se habían expedido desde Roma más de 400 copias « auténticadas ». De ellas a: Alemania (250), Francia (30), EE.UU. (30), Inglaterra (20), Bélgica (15), Holanda (12), Italia (11), Suiza (8), México (4), España (2), Polonia (2), Ecuador (2), Noruega (2), Santo Tomás (1), Jerusalén (1), Dinamarca (1). Cfr. FF 197.

1878 XII 25. Comienza en Santiago de Chile la *Súplica Perpetua* a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro. FF. 201, 210, 212-214.

1880 XII 2. La V. M. Antonia de la Misericordia, Fundadora de las Oblatas del Smo. Redentor, coloca, como exvoto a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro, su cuadro en el altar mayor de la capilla, y desde 1882 va haciendo surgir en diversas ciudades de España « Asilos de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro ». Cfr. *Biblioteca Histórica de las Hermanas Oblatas del Santísimo Redentor*, I, 2ª ed., Madrid 1981, 89-91.

1882 II 5. Bendición de la ciudad de Puerto Príncipe (Haití) con la imagen de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro desde la colina de Bel-Air, y comienzo de la novena, al final de la cual había desaparecido totalmente la peste. Cfr. AG 108-111.

1887. Construcción de las dos puertas laterales y solemne celebración del Primer Centenario de la muerte de S. Alfonso en su iglesia de Roma. Cfr. PM 9.

1895. Primer Congreso Mariano en Livorno.

1896 XI 8. Charles de Foucauld, de paso por Roma, visita la iglesia de S. Alfonso: será el origen de su devoción a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro. Cfr. Foucauld Charles de, *Lettres à mes frères de la Trappe*, Paris 1969, 104; Brazzola André, *La Sainte Vierge Marie et le Frère Charles de Jésus: Notre-Dame du Perpétuel Secours*, en « *Jésus-Caritas* », n. 108, octubre 1957.

1897 III. Sta. Teresa del Niño Jesús compone su *Cantique à Notre-Dame du Perpétuel-Secours* para Sor María de la Trinidad. Cfr. Segalen J.-M. (ed.), *Rédemptoristes*, Paris 1982, p. 222; Husser Pierre, *Le Message Marial de Lisieux. Rôle de la Sainte Vierge, la Mère du Perpétuel Secours, dans l'enfance spirituelle et l'unité chrétienne*, Guenange (Moselle) 1963.

1898-1900. Nueva reestructuración de la iglesia de S. Alfonso en Roma bajo la dirección de los HH. Gerardo Knockaert y

Maximiliano Schmalzl. Entre las obras realizadas sobresalen: la fachada; el revestimiento en mármol de las paredes y columnas; la pintura de la Coronación de la Virgen (diseño del H. Schmalzl, realización del pintor romano Cisterna); las vidrieras, etc. Cfr. PM 9-10.

1898 IV 29. Solemne consagración del santuario de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro en Madrid. Cfr. R. Tellería, *Un Instituto Misionero*, Madrid 1932, 286-291.

1899 III. Isabel de la Trinidad (Elisabeth Catez) se decide a entrar en el Carmelo a los pies de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro durante la misión de Dijon. Cfr. Elisabeth de la Trinité, *J'ai trouvé Dieu: Oeuvres complètes*, Tom. II, Paris 1979, 51.

1916. Cincuentenario de la instauración del culto a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro. Cfr. *Cinquant'anni dalla prima Esposizione dell'antica e prodigiosa Immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso nella Chiesa di S. Alfonso M. de' Liguori all'Esquilino in Roma avvenuta il xxvi Aprile mdccclxvi*, Roma 1916.

1917 V 13. Apariciones de Fátima.

1921. Fundación de las Misioneras del Perpetuo Socorro en México. Cfr. « Orbis » 8 (1976) 86-92.

1928. Comienza oficialmente la *Novena Perpetua* en la iglesia de S. Alfonso de la ciudad de San Luis (USA), si bien ya venía celebrándose desde 1922. Cfr. FF 201, 212, 275-217.

1930-1939. Nuevas obras en la iglesia: escalinata de entrada y altares laterales. Cfr. PM 10-11.

1934-1935. Edición crítica de *Le Glorie di Maria* de S. Alfonso. Cfr. *Studia et Subsidia*, p. 558.

1935. Para esta fecha, la imagen de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro se encontraba en 2.890 templos de Anadalucía (España). Cfr. TC 60.

1942 X 31. Consagración del mundo al Inmaculado Corazón de María. Cfr. AAS 24 (1942) 324.

1942 XII 8. Proclamación de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro como Patrona Nacional de Haití. Cfr. TC 58-59.

1948 VI 27. Primera sesión de la *Novena Perpetua* en Baclaran (Manila). Cfr. « Orbis » 2 (1969) 83-85.

1950. Año Santo y I Congreso Mariológico Internacional celebrado en Roma sobre el tema: Misión de María según la Escritura, el dogma y la historia de la Iglesia. Desde entonces se han venido celebrando cada cuatro años en diversas partes del mundo.

1950 XI 1. Definición del Dogma de la Asunción (DS 3903).

1952 XII 24. Primeras actividades caritativas del futuro Cen-

tro de Caridade de Oporto. Cfr. « Orbis » 3 (1970) 107-109 y 8 (1976) 20-21.

1954. Año Santo Mariano y II Congreso Mariológico Internacional celebrado en Roma sobre el tema: « La Inmaculada Concepción en el dogma, en la historia, en el culto, en el arte y en la vida de la Iglesia ».

1958. Centenario de Lourdes.

1958 I 26. Comienzo del *Centro de Caridade Nossa Senhora do Perpétuo Socorro* de Porto (Portugal). Cfr. T. Cepedal, *Nossa Senhora do Perpétuo Socorro*, Porto 1986, 75-96.

1960 XII 13. El Papa Juan XXIII eleva al grado y dignidad de título cardenalicio presbiteral la iglesia de S. Alfonso en Roma. Cfr. AG II 21.

1961 I 22. Toma posesión del título cardenalicio el Card. José Algimaro Ritter. Cfr. AG. II 21-22.

1962 I 29. Juan XXIII, « *Laudum praeco* ». Litterae Apostolicae quibus Beata Maria Virgo, ab origine Immaculata, Congregationis Sanctissimi Redemptoris praecipua Patrona eligitur. Cfr. AAS 54 (1962) 556-557.

1962 II 14. Juan XXIII, « *Tantos hisce* »: Litterae Apostolicae quibus Beata Maria Virgo a Perpetuo Succursu omnium Hispaniae medicorum Patrona eligitur. Cfr. AAS 54 (1962) 557-558.

1962 V 14. Rescripto de la S. C. de Ritos asignando, en el *Calendarium liturgicum C.SS.R.*, al domingo que precede al 24 de junio la « Sollemnitas externa B.M.V. a Perpetuo Succursu ». Cfr. « *Analecta* » 34 (1962) 192.

1963 VIII 2. Concesión de indulgencias en favor de la Novena a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro. Cfr. « *Analecta* » 35 (1963) 125-127.

1963. *Oratio ad M. M. V. a Perpetuo Succursu indulgentiis ditatur*. Cfr. « *Analecta* » 36 (1964) 244-246.

1963. *Antiphona ad Introitum* de la misa de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro con música gregoriana. Cfr. « *Analecta* » 35 (1963) 147-149.

1964 VI 28. Se cierra la iglesia de S. Alfonso en Roma para comenzar los trabajos, sobre todo en el presbiterio y ábside, que le darían su distribución actual. Fue abierta de nuevo al culto el 19 XII 1964, pero las obras no terminaron hasta la Pascua de 1966. Entre tanto, el cuadro de la Virgen estuvo colocado en el que había sido su primer altar en la iglesia. Cfr. PM 11-15.

1964 XI 21. Proclamación de la Constitución dogmática « Lu-

men Gentium » del Conc. Vaticano II, con su Cap. VIII. sobre *La Santísima Virgen María, Madre de Dios, en el misterio de Cristo y de la Iglesia* ». En la alocución Pablo VI da a María el título de « Mater Ecclesiae ».

1964 XII 19. Reapertura de la iglesia al culto y consagración de los altares después de la nueva restauración. Cfr. PM 14.

1966. Nuevo trono de bronce para el icono de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro en el presbiterio de la iglesia de S. Alfonso en Roma. Es obra del escultor Venutrini. Cfr. PM 16.

1966 III 25. Carta del Papa Pablo VI al Rdm. P. Guillermo Gaudreau, Superior General C.S.S.R., con ocasión del Centenario de la instauración del culto a Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro. Cfr. « Analecta » 38 (1966) 3-8.

1966 IV 30. Pablo VI, « *Populus Haitianus* »: Litterae Apostolicae quibus Beata Virgo Maria quae vulgo « Notre-Dame du Perpétuel Secours » appellatur, praecipua ecclesiasticae Haitianae provinciae Patrona eligitur (30 IV 1966). Cfr. AAS 58 (1966) 1131-1132.

1966 XII 31. Para esta fecha se habían inscrito en la Archicofradía de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro en Roma 197.570 fieles, y contaba con 4.447 asociaciones locales agregadas a la misma. Cfr. PM 16.

1967. Documental sobre Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro. Cfr. « Orbis » 1 (1968) n. 2, p. 22.

1967. El papa Pablo VI confiere al Card. José Clemente Maurer, arzobispo de Sucre, el título cardenalicio de la iglesia de S. Alfonso en Roma. Cfr. AG 22. Murió el 27 VI 1990. Cfr. C.S.S.R. *Comm.*, n. 76.

1967 X 1. Solemne coronación de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro en Torun (Polonia). Cfr. « Orbis » 1 (1968) n. 2, p. 18-21; 10 (1978) 67-68.

1968. Disco sobre Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro (Roma), con música del M^o Pedrazzo. Realizador, Virgilio Pinci; Director, E. Falletti. Cfr. « S. Alfonso » 1968, n. 4; « Orbis » 1 (1968) n. 7, p. 11.

1968. « El icono del Perpetuo Socorro, presente en casi todas las iglesias de Francia, ha contribuido a familiarizar al mundo católico occidental con el arte de los iconos » (*L'art sacré*, París). Cfr. TC 60.

1969 V 3. El Secretariado Nacional del Oriente Cristiano (Madrid), con ocasión de los Encuentros celebrados del 28 IV al 2 V 1969 en El Escorial con los representantes de la Confederación de Iglesias Europeas (protestantes y ortodoxos), regaló a la Delegación Rusa,

en el Centro de Estudios Orientales (Madrid), un icono de la Virgen del Perpetuo Socorro. Los representantes de la delegación « lo besaron con profunda emoción y lo agradecieron mucho prometiendo que, después de presentarlo al Patriarca Alexis, lo colocarían en la iglesia ortodoxa de la Resurrección de Moscú ». Cfr. « Orbis » 2 (1969) 69.

1969 VI 4. En el texto provisional de las *Constituciones y Estatutos de la Congregación del Santísimo Redentor*, elaborados en el Capítulo General extraordinario de 1967-1969, se dice: « Los congregados veneran al Santísimo Redentor como titular de la Congregación; a la Bienaventurada Virgen María, bajo el título de Inmaculada Concepción, como Patrona oficial de la Congregación, y bajo el título de Madre del Perpetuo Socorro, cuyo culto deben fomentar por encargo de la Santa Sede »... (Est. 05). Para el significado espiritual del tema, cfr. Const. 32. La formulación pasó, prácticamente, al texto definitivo aprobado el 2 II 1982 por la S. C. para los Religiosos e Institutos seculares.

1969 VII 21. Asignación provisional de la « solemnidad » (I cl.) de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro para 1970: « 21. Dominica. *Sollemnitas externa B.M.V. a P.S. Sollemnitas (I cl.)*, 27. Sabbato. *B. Mariae V. a Perpetuo Succursu*. Sollemnitas. (I cl.). Cfr. *Documenta authentica Gubernii Generalis*, Roma 1977, 94.

1969 IX 15. Erección de la iglesia de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro de Brooklyn en Basilica Menor. Cfr. « Orbis » 3 (1970) 20.

1970 X 7. Litterae Apostolicae « *Quam efficienter* » de Pablo VI por las que se declara a la « B. M. V. sub titulo Perpetui Succursus Patrona principalis dioecesis Saliensis ». Cfr. AAS 63 (1971) 356-357.

1974 II 2. Exhortación apostólica « *Marialis cultus* » de Pablo VI. Cfr. AAS 66 (1974) 113-168.

1975. Peregrinaciones a la iglesia de S. Alfonso en Roma con ocasión del Año Santo. Cfr. « Orbis » 8 (1976) 35.

1975 VII 14. Decreto de la S. C. pro Cultu Divino por el que aprueba y confirma *Calendarium necnon textus Missae et Liturgiae Horarum proprios eiusdem Congregationis, lingua latina exaratos et huic Decreto adnexos*. En él, la « fiesta » de la B. V. M. del P. S. viene asignada al 27 de junio, y se hacen varias indicaciones y concesiones *ad quinquennium* sobre las misas votivas en su honor. Cfr. *Documenta authentica Gubernii Generalis C.S.S.R.*, Roma 1980, 63-68, y *Congregationis S.S.mi Redemptoris Calendarium particulare, textus proprii Missarum et Liturgiae Horarum, necnon Privilegia et indulta in re liturgica*, Roma 1975, 41-54.

1977 VI 19. Canonización de S. Juan N. Neumann. Cfr. « Orbis » 9 (1977) 26-56.

1979. Fundación de la « Obra Social Perpetuo Socorro » (OSPES) por el P. Pablo San José en la iglesia de Barcelona. Cfr. « Orbis » 12 (1979) 70.

1980 VIII 4. Prórroga *ad quinquennium* del indulto sobre la celebración de la misa votiva de la B. V. M. del P. S. en su altar de Roma. Cfr. « Analecta C.S.S.R. » Roma 1981, 6-7.

1981 II 17. Durante su primer viaje a Filipinas, el Papa Juan Pablo II confía los pueblos de Asia a la Virgen del Perpetuo Socorro en su santuario de Manila. Cfr. AAS 73 (1981) 303-309; « Marianum » 4 (1981) 453-464; « C.S.S.R. Communicationes », 1981, n. 4.

1982 II 7. Visita del Papa Juan Pablo II a la iglesia de S. Joaquín en Roma. Cfr. « C.S.S.R. Communicationes », n. 16.

1982 III 28. « Litterae aggregationis Sodalitatis B. M. V. de Perpetuo Succursu in « Trans Ekulu » (Nigeria). Cfr. « Analecta C.S.S.R. », Roma 1982, 28.

1982 V 23. Beatificación del B. Pedro Donders. Cfr. « C.S.S.R. Communicationes », nn. 15 y 18.

1985 VIII 7. Prórroga *ad quinquennium* del indulto sobre la celebración de la misa votiva de la B. V. M. del P. S. en su altar de Roma. Cfr. « Analecta C.S.S.R. », Roma 1985, 7-9.

1987 III 25. Encíclica « Redemptoris Mater » del Papa Juan Pablo II.

1987 IV 26. Inauguración del « Centro San Alfonso » en la primera planta de las dependencias de la Casa Generalicia que dan al patio de la iglesia y a la Via Merulana. Anima la pastoral de la Novena Perpetua y, en general, de la iglesia de S. Alfonso al servicio de los filipinos en Roma. Cfr. « C.S.S.R. Informationes », n. 14 (1987); « C.S.S.R. Communicationes », n. 55 (1987) 5; AG. II 18-19.

1988 IV 24. Beatificación del P. Gaspar Stanggassinger. Cfr. « C.S.S.R. Informationes » n. 18 (1988); « C.S.S.R. Communicationes », n. 61 (1988) 1-7.

SUMMARIUM

Vol. XXXVIII 1990

	Pag.
ORLANDI Giuseppe, S. Alfonso Maria de Liguori e l'ambiente missionario napoletano nel Settecento: La Compagnia di Gesù	5-195
ALVAREZ VERDES Lorenzo, La traducción alfonsiana de los Salmos. Análisis crítico y valoración pastoral	197-223
BOLAND Samuel J.: John Sharp, <i>Reapers of the Harvest. The Redemptorists in Great Britain and Ireland, 1853-1898</i> , Dublin, Veritas Publications, 1989	225-233
ORLANDI Giuseppe, Centocinquanta anni fa Alfonso de Liguori veniva proclamato Santo	237-248
RAPONI Sante, La formazione dei congregati e il governo della comunità apostolica	249-334
BOLAND Samuel J., Father de Buggenoms and Santo Domingo: the End of the Mission, 1868-1870	335-392
WEISS Otto, Döllinger et les Rédemptoristes	393-444
BOLAND Samuel J., A general Catalogue of the Redemptorists . .	445-454
FERRERO Fabriciano, Nuestra Señora del Perpetuo Socorro: Información bibliográfica y cronología general	455-502

Finito di stampare
nel mese di dicembre 1990
con i tipi della
Tipografia Don Guanella s.r.l.
Via B. Telesio, 4/b - 00195 Roma